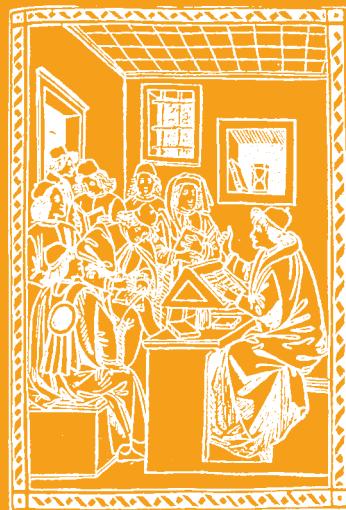


BOLLETTINO DI STUDI SARDI

5/2012



Bollettino di Studi Sardi

5 - 2012

CUEC / CSFS

Bollettino di Studi Sardi

Anno V, numero 5
dicembre 2012

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO: Presidente: *Raimondo Turtas*. Componenti: *Paolo Cherchi, Giampaolo Mele, Mauro Pala, Nicola Tanda*

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Dino Manca, Marco Maulu, Giovanni Strinna*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchetta*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
ISSN: 2279-6908

Rivista realizzata in coedizione da
Cuec e Centro di Studi Filologici Sardi

© CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
via Basilicata 57-59, 09127 Cagliari
Tel. e Fax 070271573
www.cuec.eu - info@cuec.eu

Centro di Studi Filologici Sardi
Via Bottego 7, 09125 Cagliari
Tel. 070344042 - Fax 0703459844
www.filologiasarda.eu - info@centrostudifilologici.it

Un numero: € 12,00 - estero € 16,00

Abbonamento a 2 numeri: € 20,00 - estero € 28,00

Sostenitore (Italia): € 50,00

Versamenti da effettuare su c/c postale n. 19212091 intestato a CUEC Via Is Mirrionis 1, Cagliari
oppure con assegno bancario non trasferibile intestato a CUEC Soc. Coop.

Spedizione in abbonamento postale
gruppo 45% comma 20/b, Legge 662/96, Cagliari
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
via Basilicata 57-59, 09127 Cagliari
Stampa: Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

Distribuzione in librerie:
Agenzia Libraria Salvatore Fozzi
Viale Elmas 154, 09122 Cagliari
Tel. 0702128011 - Fax 070241288

Presentazione

Questo quinto numero del BSS propone un ampio studio di Raimondo Zucca nel quale si prende in considerazione il problema della ‘scrittura nuragica’ (così, tra virgolette), collocandolo in una prospettiva storica accuratamente delineata e documentata. La diacronia, da un lato, aiuta a comprendere quante ipotesi, le più diverse e in contrasto l’una con l’altra, siano state avanzate sull’argomento nel corso del tempo, ipotesi in cui l’interpretazione spesso ha prevaricato, talora modellato o anche, addirittura, sostituito l’imprescindibile dato materiale di partenza; d’altro lato, l’analisi asciutta lascia al lettore il compito di formarsi da sé un’idea sul ruolo che l’aspirazione e/o l’ideologia possono aver giocato nella costruzione delle ipotesi che si sono via via succedute.

Giuseppe Marci dà l’edizione di uno scritto inedito di Egidio Pilia, *I primi albori umanistici nella Sardegna del Trecento attraverso la politica imperialista Catalana*. Pilia, «laureato in Leggi a Cagliari e in Filosofia a Roma, insegnante nei licei e avvocato, redattore di riviste, fondatore del Partito Sardo d’Azione, perseguitato dal fascismo, studioso di storia e di letteratura, pensatore politico particolarmente attento alle tematiche dell’autonomismo sardo, è una figura chiave per comprendere la fisionomia intellettuale della Sardegna quale si è manifestata nel XX secolo».

Maria Rita Fadda propone un interessante studio sull’italiano regionale di Sardegna condotto attraverso l’analisi del volumetto *Sardismi*, pubblicato nel 1886 da Fedele Romani, uno dei tanti insegnanti di liceo sbalestrati in Sardegna (Sassari, per la precisione) in quel periodo: «tenendo presenti i suoi limiti – non ultimi la finalità per cui era stato scritto, poi il tempo che ci separa da allora – non si può che considerarlo un documento interessante, ancora in grado di dirci qualcosa sull’italiano parlato in Sardegna».

Simone Pisano, infine, presenta uno studio preliminare sulla morfologia verbale del condaghe di San Pietro di Silki: «La conoscenza delle varietà sarde contemporanee, per certi versi ancora frammentaria, soprattutto per quanto riguarda la documentazione della ricchissima morfologia verbale e dei fenomeni morfosintattici, non può non trarre beneficio dalla dettagliata e impegnativa analisi dei testi antichi consegnati dalla tradizione manoscritta».

Storiografia del problema della ‘scrittura nuragica’

di Raimondo Zucca

I. La nascita del problema della ‘scrittura nuragica’

Il fondatore del problema della ‘scrittura nuragica’ è lo stesso padre dell’archeologia sarda, il canonico Giovanni Spano, che nel suo lavoro generale sulla *Paleoetnologia sarda*, sull’onda della partecipazione al *V Congrès international d’anthropologie et de archéologie préhistoriques* a Bologna, nel 1871, scriveva:

Per quante ricerche si siano fatte dentro ed attorno i Nuraghi, non si è scoperto mai un monumento scritto.¹

In realtà Giovanni Spano si era già imbattuto, nel 1857, in «monumenti scritti» rimontanti «alla stessa antichità dei Nuraghi Sardi», per i quali l’archeologo si domandava se recassero o meno «lettere o note di qualche segno di religione»: si tratta degli *oxhide ingots* di produzione cipriota, recanti segni del sillabario cipro-minoico, rinvenuti a Nuragus, nella località di Serra Ilixì:

I monumenti che andiamo a descrivere, e dei quali diamo l’incisione in questo luogo, li crediamo molto rari e di una sublime antichità. Annunziamo questa bella scoperta nel num. 6 del 3 anno di questo Bullettino (pag. 64). Il Sig. G. Medda Serra del villaggio di Nuragus, nel mentre che i contadini aravano in una sua terra, detta *Serra Ilixì*, in vicinanza di detto villaggio, vedendo che in uno il vomere faceva molta resistenza, dopo qualche sforzo, rovesciò una lapide di molto peso, ed avendo osservato ch’era di bronzo, si fece a scalzare il terreno da dove n’estrasse sino al numero di cinque, tutte ad un dipresso della stessa figura [...] Queste lapidi sono di diverso peso, la prima pesa chil. 37, e l’altra chilogr. 28. Le altre tre ad un dipresso più o meno, ma al di là di 30 chilogrammi. La materia è di rame perfetto, ma senza essere purificato, in modo che annunciano l’arte primitiva della docimastica, e per così dire la prima fonderia che usò l’uomo [...] Tutte le dette stele hanno qualche segno incavato a taglio con istruimento nel mezzo o nella parte superiore, imitante la croce egiziana, o la rozza forma umana colle mani alzate, simili ad una lapide cartaginese illustrata dal *Bourgade* (V. *Toison d’or de la Langue Phenicienne*, ecc. Paris 1852, Tav. A). Dalla qual cosa noi non possiamo deprendere altro che di essere stele mortuarie delle prime immigrazioni orientali nella Sardegna [...] Ma questi segni diversi delle nostre stele, saranno lettere o note di qualche segno di religione? A noi pare che se non sono rozze figure, siano un monogramma della voce *Thaut* o *Thut*, divinità adorata dai primi Egiziani o Fenicii alla quale attribui-

¹ G. SPANO, *Paleoetnologia sarda ossia l’età preistorica segnata nei monumenti che si trovano in Sardegna*, Cagliari 1871, p. 9.

vano l'uffizio di registrare il supremo giudizio che il Dio grande pronunziava sulle anime dei morti nell'Amenti, cioè nella regione infernale, d'onde passavano alla sfera della luce, e si trasmigravano in altri corpi [...] Le stele in proposito adunque crediamo che possano rimontare alla stessa antichità dei Nuraghi Sardi.²

L'ipotesi interpretativa di Giovanni Spano degli *oxhide ingots* di Nuragus, considerati «stele mortuarie», seppure di età nuragica, non dovette soddisfare l'archeologo che, quattordici anni dopo, in seguito alla individuazione di matrici di fusione (a Belvì, Suelli e nella Nurra), e di panelle in rame e di scorie di fusione, formulava la corretta interpretazione dei lingotti di Serra Ilixì come «pani di officina» dotati di «marca dell'usina da cui sono uscite»:

A questi strumenti od armi [in bronzo] possono annettersi quelle stele di puro rame, scoperte a Nuragus nel 1857, nel sito di *Serra Elixì* [sic]. Se non sono stele votive o mortuarie (Bullett. Arch. Sardo an. IV, p. 12) saranno pani di officina, e quindi il monogramma in vece di *Thaut*, sarà marca dell'usina da cui sono uscite.³

Fu Ettore Pais, nel 1884, a inserire definitivamente i lingotti di Serra Ilixì nell'ambito dei pani di rame individuati in diverse fonderie della Sardegna nuragica, soprattutto nella forma delle panelle a sezione piano-convessa:

Assai notevoli sono i cinque pani di rame trovati a Serra Ilixì presso Nuragus, dei quali tre possiede il Museo di Cagliari [...] Essi pesano da 28 a 37 chilogrammi l'uno e sono lunghi in media m. 0,700 e si rassomigliano assai al pane di stagno trovato a Falmouth v. Evans, *L'age du bronze* pag. 464 sg. fig. 514.⁴

Ettore Pais suggeriva di riconoscere nel segno (che consideriamo corrispondente al sillabogramma 08 del Cipro Minoico 1-2-3) di uno dei pani di Serra Ilixì la resa schematizzata del «pugnale sardo», ipotizzando così una origine sarda dei lingotti.⁵

Questa ipotesi fu respinta nel 1887 nell'*Histoire de l'art dans l'antiquité* di Georges Perrot e Charles Chipiez, in base all'osservazione dei diversi segni presenti nei pani di Serra Ilixì, irriducibili alla forma del pugnaletto sardo e in rapporto alla scarsità del rame in Sardegna, dato che induceva a credere che «une partie au

² G. SPANO, *Steles mortuaries de bronze*, in «Bullettino Archeologico Sardo», IV (1858), pp. 11-15.

³ G. SPANO, *Paleoetnologia sarda* cit., pp. 26-27; ID., *Scoperte archeologiche fatta in Sardegna in tutto l'anno 1871 con appendice degli oggetti sardi della esposizione italiana*, Cagliari 1872, pp. 48-49.

⁴ E. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, in «Bullettino Archeologico Sardo», s. II, I (1884), p. 149, n. 166 (figg. pp. 130, 149).

⁵ *Ivi*, p. 130.

moins du cuivre que l'on y [en Sardaigne] consommait y fût apportée du dehors».⁶

L'osservazione merita di essere sottolineata poiché anticipa le scoperte di Arthur Evans a Cnasso e, *a fortiori*, le analisi archeometriche sul rame (di origine cipriota) degli *oxhide ingots* sardi eseguite allo scorso del XX secolo.

Allo scadere del XIX secolo i segni dei lingotti di Serra Ilixì ebbero una prima decifrazione in chiave iberica da parte di Emil Hübner, l'allievo di Theodor Mommsen che aveva redatto il secondo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* relativo alle epigrafi latine delle *provinciae* della penisola iberica.

Nell'VIII volume dell'*Ephemeris Epigraphica*, edito a Berlino nel 1899, lo Hübner pubblicava, su invito di Ettore Pais, sia il cippo calcareo con iscrizione iberica scoperto anteriormente al 1891 nella necropoli orientale di Karales,⁷ sia i segni scrittori dei tre lingotti di Nuragus-Serra Ilixì, considerati grafemi di scrittura iberica dallo stesso Pais, ma ricondotti dallo Hübner al segnario delle scritture paleo-iberiche solamente nel caso dei segni dei due primi lingotti, mentre il terzo lingotto recava, a giudizio dello Hübner, un segno non iberico, a meno che non si ipotizzasse un nesso fra vari grafemi iberici:

Massae grandes ex aere tres, servatae in museo Caralitano, in quibus extant litterae hae profunde incisae post fusionem. Hector Pais, qui memoravit tertiam (c) Bullet. Archeologico Sardo ser. II vol. I 1884 p. 149, mihi misit a se descriptas et litterae fortasse Ibericas esse adnotavit. In *a* est *m* certo Iberica, in *b* potest *l* esse, utraque ex Hispaniae citerioris monumentis satis nota. Quod in *c* est signum, littera Iberica non est, nisi duo *lli* vel *uji* coniunctae indicantur. In aerifodinis Sardis operas fuisse originis Iberae facile credemus.⁸

Indipendentemente dallo Hübner era stata pubblicata nel 1900 da Wilhelm Freiherr von Landau l'iscrizione iberica di Karales.⁹

Una relazione fra l'*ethnos* sardo e l'*ethnos* iberico era ugualmente affermata da Luigi Ceci,¹⁰ che pure ignorava l'*editio princeps* dello Hübner, in base al cippo iberico.

⁶ G. PERROT, CH. CHIPIEZ, *Histoire de l'art dans l'antiquité. IV. Judée, Sardaigne, Syrie, Cappadoce*, Paris 1887, p. 99, n. 3, fig. 97.

⁷ AE. HÜBNER, *Ephemeris Epigraphica*, VIII, Berolini 1899, pp. 163-164, nr. 298.

⁸ Ivi, p. 164, nr. 299.

⁹ W. FREIHERR VON LANDAU, *Neue phönizische und iberische Inschriften aus Sardinien*, in «Mitteilungen der Vorderasiatischen Gesellschaft», III (1900), p. 105, taf. III, 4. L'autore riconosceva, a torto, un secondo testo iberico nella III linea di una epigrafe punica del tofet di Nora. A. GARCIA Y BELLIDO, *Los Iberos en Cerdeña, según los textos clásicos y la arqueología*, in «Emerita», III (1935), pp. 234-235, ritenne, invece, ascrivibile al segnario iberico levantino l'iscrizione norense.

¹⁰ L. CECI, *Per la storia della civiltà italica. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1900-1901 nella R. Università di Roma*, Roma 1901, p. 51, n. 24.

co caralitano, ottenendo una violenta ripulsa da parte di Ettore Pais,¹¹ in un quadro polemico legato alla edizione da parte di Luigi Ceci dell'iscrizione latina del cippo del *Lapis niger*¹² e al conseguente conflitto fra l'ipercriticismo germanico nei confronti delle fonti annualistiche (accettato dal Pais) e i fautori, tra cui il Ceci, di una conciliazione tra fonti antiche e interpretazione critica.¹³

Nel 1896 a Enkomì, nel settore orientale dell'isola di Cipro, venne scoperto, nel corso degli scavi promossi dal British Museum, un *oxhide ingot* dotato di un segno sillabico ritenuto cipriota (in realtà cipro-minoico), edito da Alexander Stuart Murray nel 1900 con un preciso confronto, suggerito da Arthur Evans, con i lingotti di Serra Ilixi, che risultavano, anche per la presenza di marchi, testimonianza del commercio cipriota in Sardegna.¹⁴

Nel 1903 vennero in luce diciannove esemplari, di cui cinque provvisti di marchi, di *oxhide ingots* ad Haghia Triada in Creta a opera della missione italiana guidata dallo Halbherr.¹⁵

Infine il celebre articolo nel «Bullettino di Paletnologia italiana» del 1904, del fondatore della moderna paletnologia italiana, Luigi Pigorini, rivendicava con lucida acribia i lingotti di Serra Ilixi all'ambito egeo dell'età del bronzo, chiarendo definitivamente l'ascrizione dei segni dei lingotti rinvenuti in Sardegna ai sistemi scrittori dell'area egea.¹⁶

II. Ettore Pais e le iscrizioni del nuraghe Losa

Il rinnovamento degli studi sul problema della 'scrittura nuragica' è dovuto a Ettore Pais. Lo storico piemontese nel 1909 pubblicava nei «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei»¹⁷ e, nel 1910, nell'«Archivio Storico Sardo» un importante contributo *Sulla civiltà dei nuraghi* nel quale tendeva a ribassare la cronologia finale della cultura indigena sarda, sino a farle raggiungere «età propriamente

¹¹ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), pp. 126-127.

¹² L. CECI, in G.F. GAMURRINI, *Stele con iscrizione latina arcaica scoperta nel Foro romano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», s. 5, VII (1899), pp. 23-72; L. CECI, *L'iscrizione antichissima del Foro e la storia di Roma*, in «Rivista d'Italia», II (1899), pp. 432-453; L. CECI, *Il cippo antichissimo del Foro*, in «Rivista d'Italia», II (1899), pp. 500-521.

¹³ T. DE MAURO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, 1979, s.v. Ceci, Luigi.

¹⁴ A.S. MURRAY, *Excavations at Encomi*, in ID., A.H. SMITH, H.B. WALTERS, *Excavations in Cyprus*, London 1900, p. 15.

¹⁵ R. PARIBENI, *Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana nel palazzo e nella necropoli di Haghia Triada dal 23 febbraio al 15 luglio 1903*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei», Cl. di Sc. Morali, s. 5, XII (1903), pp. 317-318.

¹⁶ L. PIGORINI, *Pani di rame provenienti dall'Egeo scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari*, in «Bullettino di Paletnologia italiana», XXX (1904), pp. 91-107.

¹⁷ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. 5, vol. XVIII (1909), pp. 3-48, 87-117.

storiche». In questo quadro assumevano per il Pais notevole valore le ceramiche in bucchero etrusco rinvenute in contesti nuragici e, soprattutto, le «tracce [...] di scrittura»:

Che gli antichi abitatori dei Nuraghi avessero già conosciuto segni di scrittura, era stato più volte sospettato a proposito dei pani di rame di Serra Ilixì. Ma i dubbi che si avevano in proposito sono, credo, risolti dai fatti che ora presento.

Percorrendo nell'autunno del 1908 il Goceano, recatomi nel villaggio di Bono, fui informato dal mio vecchio allievo e amico Edoardo Sancio che in un nuraghe non molto lontano da quel paese e chiamato Eri Manzanu era stata rinvenuta una lastra fittile coperta di graffiti in forma di aste, ossia di segni che rappresentavano per lui una scrittura. Questa lastra, stando al Sancio, si rassomigliava alle tavolette scritte della Caldea, da lui vedute in recenti pubblicazioni scientifiche. Il Sancio credeva che il proprietario del Nuraghe, il sig. Mulas Ena, possedesse ancora il prezioso cimelio. Recatomi dal proprietario, ebbi la conferma del ritrovamento e della forma con cui le lettere erano tracciate, ma non trovai più il cimelio, che era andato perduto. Ebbi invece da lui alcuni frammenti di una ciotola del bucchero di cui ho sopra discusso [bucchero etrusco¹⁸] e che erano stati trovati insieme alla tavoletta fittile. Impressionato da quanto udii, volli subito verificare se in altri nuraghi della Sardegna vi fossero tracce di scrittura, e mi recai nel nuraghe Losa per verificare alcune indicazioni che da varî anni mi aveva date il mio amico F. Nissardi. Fu con sommo mio piacere che potei ivi constatare come sopra due macigni del Nuraghe stesso si trovassero profondamente incisi i segni seguenti, di cui qui appresso il fac-simile.

Nel caso dei buccheri e della lastra fittile del Nuraghe Eri Manzanu poteva sospettarsi si trattasse di oggetti posteriori alla fondazione del Nuraghe ivi più tardi importati. In quello invece del Nuraghe Losa, rispetto ai segni incisi sulla base e soprattutto a quelli segnati su di una pietra interna laterale della scala, in uno stretto passaggio, dove era pressoché impossibile soffermarsi per segnare tali linee, si tratta con certezza di segni tanto antichi per lo meno quanto lo stesso monumento.¹⁹ Anche in queste incisioni appare evidente una scrittura astiforme, la quale mostra una certa analogia con alcune rozze e primitive scritture della Spagna appartenenti alla civiltà indigena, che furono pubblicate da Emilio Huebner e di cui qui presento la riproduzione. Fra i due generi di scritture, il sardo e l'iberico, vi sono, se male non mi appongo, alcune somiglianze grafiche esterne. Dobbiamo forse in ciò trovare la conferma della teoria secondo la quale gli Iberi, sotto la guida di Norace, l'eponimo dei nuraghi, fondò sulle coste del mare No-

¹⁸ Sul bucchero etrusco del nuraghe Eri Manzanu cfr. M. GRAS, *Les importations du VI^{me} siècle av. J.C. à Tharros. Musée de Cagliari et Antiquarium Arborense d'Oristano*, in «MEFRA», 86 (1974), p. 129, n. 3. L'identificazione dei frammenti ceramici di Eri Manzanu con bucchero etrusco fu compiuta da W. Helbig in base all'esame autoptico (E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi* cit., p. 120).

¹⁹ «Altre tracce di scritture si noterebbero nel nuraghe Bara presso la cantoniera ferroviaria di questo nome lungo sulla via che da Macomer va a Bosa. L'iscrizione sarebbe a mano destra entrando nel Nuraghe. Anche di questa indicazione sono da molti anni debitore alla disinteressata amicizia di Filippo Nissardi» (ivi, p. 123, n. 1).

ra, la più meridionale e la più antica città della Sardegna? Ovvero si tratta di somiglianze parimenti casuali e di scritture rudimentali simili negli stadii primitivi di vari popoli? Io non dissimulo la mia tendenza a darne la preferenza a questa seconda ipotesi. Tuttavia per essere del tutto obbiettivo faccio osservare che altrove raccolsi già tutti gli elementi che verrebbero a confermare la teoria che i Sardi e gli Iberi appartenevano in origine ad una stessa schiatta.²⁰ Io non oso già affermare che i dati che oggi possediamo ci conducano ad una conclusione sicura. Tanto meno oso asserire che questa conclusione possa venirci dalle incisioni del Nuraghe Losa. Queste tracce di scrittura trovate in un monumento del centro dell'Isola, in una regione occupata dagli indigeni, hanno ad ogni modo maggior peso rispetto al nostro problema di quella epigrafe rinvenuta presso la marina cagliaritana, che io per primo, vari anni or sono, feci conoscere agli studiosi. Nulla infatti esclude che l'epigrafe iberica di Cagliari appartenesse ad uno Spagnuolo di passaggio, ad es. ad uno dei numerosi Iberi mercenari di Cartagine morto in Sardegna.²¹ A torto da questa epigrafe cagliaritana si volle dal Prof. L. Ceci ricavare un argomento perentorio circa l'origine iberica delle primitive ed indigene razze della Sardegna.²²

Il lavoro di Ettore Pais non ebbe nell'immediato un grande risalto per quanto attiene la sua tesi sulle problematiche iscrizioni di monumenti nuragici.

Nello Toscanelli nell'opera *Le origini italiche* del 1914 si sofferma sui «segni filiformi e certamente intenzionali del nuraghe Losa», considerati tuttavia «la ignorante imitazione di un lapicida illetterato che aveva visto senza intenderli i caratteri corsivi dei fenici e dei cartaginesi».²³

Nello stesso anno 1914 vide la luce un volumetto, di scarso valore scientifico, di Gino Luigi Martelli, dal titolo *Le iscrizioni nuragiche*, edito a Spello.²⁴

Il Martelli, docente di Storia dell'arte nell'Accademia di Belle Arti Pietro Vanucci di Perugia,²⁵ era provvisto di conoscenze linguistiche ed epigrafiche che spaziavano dalle lingue semitiche (fenicio, punico, arabo, ebraico) a quelle italiche, all'etrusco. In realtà egli fu uno studioso principalmente di epigrafia e lingua etrusca, ma anche di storia e archeologia umbra, con una produzione di studi essenzialmente di ambito locale, editi quasi esclusivamente in tipografie di Perugia e di altre città dell'Umbria.²⁶

²⁰ «V. la mia *Sardegna prima del dominio romano*, p. 21 sgg.» (ivi, p. 125, n. 1).

²¹ «Sugli Iberi mercenari negli eserciti cartaginesi si v. ad es. Herodot. VII, 165; Diod. XI, 1, 5; XIII, 56; XIV 54; 75 XXV 2» (ivi, p. 126, n. 1).

²² *Ivi*, pp. 120-127.

²³ N. TOSCANELLI, *Le origini italiche*, I, Milano 1914, p. 45.

²⁴ G.L. MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche*, Spello 1914, pp. 1-24 (riproduzione litografica di un manoscritto in corsivo, a cura della litografia S. Dini).

²⁵ DOC - Polo informativo degli Archivi Umbri (www.piau.regioneumbria.eu/Default.aspx).

²⁶ La produzione scientifica del Martelli, estesa fra il 1910 e il 1941, oltre al lavoro sulle *Iscrizioni nuragiche*, comprende saggi di storia antica (*L'origine di Roma. Studio archeologico-linguistico*, Perugia 1910 (pp. 63), An-

Un ruolo minore nell'ambito degli studi etruschi il Martelli lo guadagnò con le sue pubblicazioni, in due casi con prefazione di Giulio Buonamici, fondatore della «Rivista di Epigrafia Etrusca» negli Studi Etruschi.²⁷ È rilevante notare che in età matura (1936) il Martelli figura tra i corrispondenti dell'archeologo Aldo Neppi Modona, uno dei fondatori (1927) del *Comitato permanente dell'Etruria*, destinato a divenire nel 1932 l'*Istituto di Studi Etruschi*.²⁸

Il Martelli nella sua operetta sulle *Iscrizioni nuragiche*, introdotta da un breve *excursus* sulla cultura nuragica, si dissocia vigorosamente dal Pais e, sulle orme del Toscanelli, considera sia l'iscrizione iberica caralitana, sia le 'epigrafi' del Losa, sia infine i segni dei lingotti di Serra Ilixì, di ambito fenicio.

Lo Spano scriveva nel 1871: «Per quante ricerche si sieno fatte dentro ed attorno i Nuraghi non si è scoperto mai un monumento scritto. Per la loro età niente si può stabilire di assoluto». Questa affermazione fu contraddetta dal Pais nel 1909 quando pubblicò il suo articolo sulla civiltà dei Nuraghi, riportando due iscrizioni da lui rinvenute, dietro indicazioni del Nissardi, su due pietre del nuraghe Losa. La scoperta è di un interesse infinito, specie se fosse possibile, come speriamo, leggerle ed interpretarle. Il Pais dice: «appare evidente una scrittura astiforme, la quale mostra una certa analogia con alcune rozze e primitive scritture della Spagna appartenenti alla civiltà indigena, che furono pubblicate da Emilio Huebner [...] Fra i due generi di scritture, il sardo e l'iberico, vi sono, se male non mi appongo, alcune somiglianze grafiche esterne [...] Ovvvero si tratta di somiglianze parimenti casuali e di scritture rudimentali simili negli

nibale nell'Umbria e la battaglia di Assisi, Perugia 1924 (pp. 15)), topografia antica (il "fanum Voltumnae", *Ca-serta s.a.* (pp. 35), *Il territorio di Assisi dal Pliocene alla venuta degli Arii*, Perugia 1941 (pp. 25)), epigrafia e lingua etrusca (*La Mummia di Agram [Zagabria] (I II III colonna). Studio di lingua etrusca*, Perugia 1912 (pp. 40), *La Mummia di Agram [Zagabria] (IV colonna). Studio di lingua etrusca*, Perugia 1913 (pp. 58), *L'epigrafe etrusca di Perugia*, Perugia 1914 (pp. 7), *La chiave della mia interpretazione nella lingua etrusca*, Perugia 1915 (pp. 7), *Mysteria*, Perugia 1918 (pp. 4 + 58), *Lingua etrusca, Grammatica. Testi con traduzione a fronte. Glossario*, Perugia 1920 (pp. 89), *La lingua etrusca e la sua soluzione. Lo zodiaco etrusco*, Perugia 1925 (pp. 80 + 3 ff. mss. dell'esemplare della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, con segnatura MISC. B 372, 35), *La tomba degli Erenni di Chiusi e la tomba dei Tizi Petroni di Perugia. Studio di archeologia etrusca*, Perugia 1925 (pp. 15), *La tomba della famiglia Alethna presso Viterbo. Studio di lingua etrusca*, Perugia 1927 (pp. 21), *La tomba di cinque donne e quelle di Arunte Numisio e della famiglia Tinia. Prefazione del Prof. Giulio Buonamici. Studi di lingua etrusca*, Perugia 1929 (pp. 15), *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni. Introduzione di Giulio Buonamici*, Perugia 1932 (pp. 4 + 55), *Lo specchio di Volterra e la tazza del Duce. Iscrizioni etrusche*, Perugia 1935 (pp. 14), *Storia degli specchi etruschi. Sec. IV*, Perugia 1941 (pp. 62)) e anche uno studio sul celeberrimo *Disco di Phaestos*, ad appena sei anni dalla data della scoperta a opera di Luigi Pernier (*Il disco di Phaestos*, Perugia 1914 (pp. 36). Il testo è stampato nel corsivo dell'autore) (cfr. L. GODART, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino 1994). In rapporto al suo ruolo di Docente di Storia dell'Arte pubblicò *Storia dell'Arte. Tavole sinottiche*, Perugia [1941] XIX [E.F.]. Si hanno inoltre una raccolta di versi (*Farfalle e petali*, Perugia 1928 (pp. 8)), gli scritti poetici sulla storia di Roma da Romolo all'avvento del fascismo (*L'Aquila Romana*, Perugia 1931 (pp. 79)) e i *Parva*, Perugia [1941] XIX [E.F.].

²⁷ Su G. Buonamici cfr. N. PARISE in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, s.v. Buonamici, Giulio.

²⁸ I. PAPA, *Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti"*. Gabinetto G.P. Vieusseux. Fondo Aldo Neppi Modona. *Elenco dei mittenti*, Firenze 2007, p. 17 (una lettera del Martelli al Neppi Modona nel 1936).

stadii primitivi di vari popoli? Io non dissimulo la mia tendenza a darne la preferenza a questa seconda ipotesi» (Rend. Acc. Lincei, Serie V^a, vol. XVIII, 1909). Però a me sembra che le iscrizioni nuragiche abbiano un carattere punico, mentre quelle della Spagna risentono un poco di carattere fenicio-cretese, che abbiamo in un cuore cultuale rinvenuto nei dintorni di Cnosso. Certo che l'elemento 'fenicio' o meglio 'punico' è molto evidente specie nelle iscrizioni della Sardegna. Salendo per il piano inclinato della scala troviamo i segni tracciati qui a fig. 1; nel piano di campagna a livello della fondazione si vedono, intorno ad un segno fallico, i segni tracciati a fig. 2. La somiglianza di alcuni segni ci fa vedere che fra le due iscrizioni non ci può essere che o qualche anno di differenza, o, meglio ancora, una mano diversa e meno pratica. Per il Toscanelli «i segni filiformi e certamente intenzionali del nuraghe Losa, sono forse la ignorante imitazione di un lapicida illetterato che aveva visto senza intenderli i caratteri corsivi dei fenici e dei cartaginesi». Fin da quando vidi per la prima volta questi segni importanti non solo vi trovai un carattere punico, ma lessi subito la parola fenicia *bn* "figlio". La cosa mi parve possibile ma non potei nulla affermare finché nell'opera del Toscanelli non vidi la brutta riproduzione dell'iscrizione della colonna trovata a Cagliari con caratteri iberici (?).²⁹ Il segno del Nuraghe Losa è quivi segnato per tre volte, ed in due forma evidentemente il gruppo. L'iscrizione mi apparve subito punita, e composi subito la seguente traduzione: "(nome) filius (nome) filii (nome)". Le lettere sono dubbie e sicuramente malfatte nell'originale e peggio nella copia, purtuttavia azzardiamo trascrivere l'iscrizione in punico, fenicio ed ebraico:

Dobbiamo subito vedere che la parola *bn* si è aspirata divenendo *wn*; ciò è evidente per la forma punita di *waw* così fatta. Ciò notato possiamo subito leggere:

[cippus vel columnna] [Deo ...] [erectus a] ...th...filio Ahajizii filii Sebal-Rutig (?)...³⁰ In Sebal si può avere il nome di divinità Sheba, che il Burney deduce dal nome Beer-seba esistendo nell'assiro il dio Sibitti. Nella Genesi (25,3) abbiamo il nome proprio *Shb'*. Risulta così l'iscrizione sardo-punita, giammai iberico-punita, passiamo ad esaminare i segni del nuraghe Losa. Una delle due iscrizioni, e precisamente la prima (fig. 1) è addirittura illegibile; solo qualche segno si può sorprendere; ma l'altra, quella a livello di fondazione, è completamente leggibile. Ponendo il segno III dopo, come dev'esser fatto, si ha:

ven (ben) malyk nah.um

Prima d'interpretare vediamo il valore della parola *bn* = *wn*. Ella può significare tanto "figlio" quanto "edificio della famiglia paterna"; infatti il verbo *bnt* significa "edificò, costruì". Allora anziché leggere "figlio del re *Nahum*", leggeremo meglio "Domus regis *Nahum*". Il nome *Nḥm* è anche il nome di un profeta. Come si vede l'interpretazione del nome "Nurago" [³¹] viene confermata e la signoria di questi padroni dei Nuraghi che

²⁹ «Il Toscanelli la crede del III sec. av. C., altri del IV» (G.L. MARTELLI, *Le iscrizioni nuragiche* cit., p. 17, n. 1).

³⁰ «In Cartagine abbiamo una colonna con questa iscrizione: *Dominae Tanitidi, facie Baalis / et domino Baali Hammoni; quod vovit Bodmelqartus, filius Abde/melqart, filii Hamilcati; quia audi/verunt vocem eius; benedicant ei = Corp. Insc. Semit. Vol. 1°, n. 181» (ivi, p. 18, n. 1).*

³¹ Il Martelli ha proposto la seguente interpretazione del lessema *nuraghe*, destituita del tutto di fondamento, anche per la distinzione fra la radice *ner* e la radice *nur* e la derivazione del nome da un termine etrusco, che sarebbe stato introdotto in Sardegna fra VII e VI sec. a.C.: «Io credo che "nurago" venga da

si facevano chiamare *mlk*, *malik*, *re*, *ci* balza innanzi con una nuova vita [...] Il segno [attestato nell'iscrizione iberica di Campos (Consejo de Tapia), illustrata dall'Hübner e dal Pais] trovasi anche nei pani di rame di Serra Ilixì, trovasi pure nel cuore cultuale di Cnosso. Detti pani dovevano essere *vōti*, ed infatti abbiamo i tre seguenti esempi: Nel primo abbiamo l'iniziale *m* [mem] certo di un nome, nel secondo il nome proprio di popolo, ovvero una voce del verbo "si pentì". Nel terzo si hanno due *mm* [mem-mem] poste l'una sotto l'altra come nel secondo. La parola *mm* può significare "sei" [...] e noi sappiamo che le divinità in Babilonia erano segnate anche numericamente, e che al "sei" corrispondeva precisamente "Ramman". Si può avere però nella parola anche il verbo *mm* "si rallegrò", quasi ad indicare una grazia ricevuta.³²

Il quadro interpretativo sulle 'iscrizioni nuragiche' di Gino Luigi Martelli appare viziato dal supposto che il codice scrittorio e il sotteso codice linguistico sarebbero, entrambi, semitici, e più precisamente un codice scrittorio punico corsivo utilizzante una lingua semitica del nord ovest, il fenicio.

Il riferimento poi a un ambito 'fenicio-cretese' per i segni dei lingotti di Serra Ilixì, peraltro ritenuti dei 'voti', appare incredibile a tener conto sia della classificazione egea dei lingotti di Serra Ilixì a opera di Luigi Pigorini, sia delle interpretazioni di Arthur Evans sulla 'scrittura geroglifica' cretese, del II millennio a.C., presentate nel «Journal of Hellenic Studies» del 1895 in uno studio su *I pittogrammi cretesi e la scrittura prefenicia*.³³

Infine l'interpretazione in chiave 'sardo-punica' del cippo caralitano con iscrizione iberica, ben quaruntuno anni dopo la decifrazione della scrittura paleo-iberica (ancora ritenuta unitaria) a opera di Antonio Delgado, in base alla *legenda* nelle emissioni delle zecche iberiche,³⁴ e trentun anni dopo i *Monumenta Linguae Ibericae* di Emilio Hübner, che riconosceva semplicemente una origine fenicia dei

un antico "nerac-us", nome scomponibile in *ner* radice; *ac* terminazione di aggettivo ed *us* desinenza. La razza greco-italica ha la radice "ner" col significato di "uomo, vir", e di "princeps" nelle Tavole eugubine. Il significato di «nurago» allora è "casa del Principe". Ma come poteva essere importata questa parola in Sardegna e prendervi questa importanza? Perché la radice "nur" è data a tanti e tanti paesi e città e regioni della Sardegna? Abbiamo accennato che gli Etruschi trafficavano coi Sardi e coi Cartaginesi; ed abbiamo affermato che la lingua etrusca è una lingua italica. Gli etruschi non pensavano certo di portare la loro merce ai pastori, ma dovevano invece far subito ricerca dei "potenti", dei "principes", dei "ner". Domando ai pastori avranno chiesto non i nomi dei singoli signori che non potevano conoscere, ma le loro abitazioni, cioè il "nerax": certo è così che questo nome passò ai sardi, non credo prima del VII o VI sec. av. C.» (ivi, p. 12).

³² *Ivi*, pp. 15-20.

³³ A. J. EVANS, *Cretan Pictographs and Prae-Phoenician script from Crete and the Peloponnese*, in «Journal of Hellenic Studies», 14 (1895), pp. 270-372. Cfr. L. GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Torino 2006, p. 21.

³⁴ A. DELGADO Y HERNÁNDEZ, *Nuevo método de clasificación de las medallas autónomas de España*, I-II, Sevilla 1873.

segni della scrittura iberica,³⁵ ci appare assolutamente insostenibile e arretrata rispetto agli studi.

I dati ‘epigrafici’ sul nuraghe Losa furono riesaminati nel volume *Sardinia* di B. Erdas³⁶ e da R. Sardella³⁷ sulla base dell’ipotetica esistenza di una scrittura nuragica.

A riprendere le osservazioni di Ettore Pais sulle iscrizioni sarde fu, con ben altro rigore filologico e storico rispetto ai contributi di Stefanelli e Martelli, Massimo Pallottino nella rivista «*Ampurias*» del 1952. Il Pallottino prendeva le mosse da un articolo di A. García y Bellido del 1935, nel quale il grande antichista iberico ricavava dallo Hübner l’attribuzione al segnario iberico dei marchi degli *oxhide ingots* della Sardegna,³⁸ di cui invece Massimo Pallottino ribadiva l’ascrizione ad ambito egeo. Sicuramente iberica pareva al Pallottino l’iscrizione di Karales³⁹ edita dallo Hübner in *Ephemeris Epigraphica* VIII⁴⁰ e ripubblicata da A. Beltrán nel 1949,⁴¹ mentre le incisioni del nuraghe Losa venivano considerate meritevoli di approfondimento, nonostante l’impossibilità di una loro datazione, al fine di un loro inquadramento puntuale, benché, a giudizio di Massimo Pallottino, fossero possibili confronti con epigrafi celtiberiche:

Para concluir estas notas quisieramos recordar que [...] existen en Cerdeña otros testimonios, de significado incierto y de interpretación gráfica muy insegura (que, entiéndase bien, son imposibles de fechar), en los que se quise ver una relación con la escritura ibérica. Se trata de las supuestas «inscripciones» incisas mencionadas y parcialmente reproducidas por E. Pais en su trabajo de síntesis sobre la cultura nurághica, en particular la del nuraghe Losa di Abbasanta, de cual se reproduce un dibujo. Pais cree que puede ponerse en relación con algunos grafitos asturianos; y no faltan para el ductus alargado y cursivo otras analogías, esencialmente en las regiones celtibéricas. Valdría

³⁵ AE. HÜBNER, *Monumenta Linguae Ibericae*, Berlin 1893.

³⁶ B. ERDAS, *Sardinia*, Cagliari 1934, pp. 486-487.

³⁷ R. SARDELLA, *Il sistema linguistico della Civiltà nuragica*, Isili 1981, pp. 243-252. L’autore trascrive in caratteri cuneiformi (!) i testi del nuraghe Losa, inferendo l’influenza sumera (!) sulla Sardegna nuragica (!).

³⁸ A. GARCIA Y BELLIDO, *Los Iberos en Cerdeña* cit., pp. 251-253.

³⁹ M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, in «*Ampurias*», XIV (1952), pp. 153-155, fig. 2. Secondo Pallottino il testo di Karales, ascritto al sistema iberico orientale [per mera svista l’epigrafe è ascritta a «las inscripciones ibéricas occidentales»] consente la seguente lettura: «(....) /serdu (o do?) / nsors/ear (??) se/ldari (o be?)../ ». L’iscrizione è ritenuta funeraria con l’antroponimo *seldar* della stele funeraria di Cretas, nella provincia di Teruel (Aragona). L’autore ritiene possibile una relazione fra il lessema *serdu* (o do?) e il nesonimo *Shrdn*, relativo alla Sardegna, noto già nella stele fenicia di Nora.

⁴⁰ *Ephemeris Epigraphica*, VIII cit., p. 513.

⁴¹ A. BELTRÁN, *Sobre las inscripciones ibéricas de Cerdeña*, in «*Boletín del Seminario de Arte y Arqueología de la Universidad de Valladolid*», LII-LIV (1949-50), pp. 1-7.

la pena volver a examinar criticamente estas curiosas incisiones y buscar otras citadas por Pais para establecer su verdadera naturaleza y determinar el valor eventual con fines al estudio del problema de las influencias hispánicas en Cerdeña.⁴²

III. Giovanni Lilliu e il problema della 'scrittura nuragica'

Nel volumetto sulla *Sardegna nuragica* (1950) Massimo Pallottino osservava «l'assoluta mancanza di documenti diretti e originali [degli elementi linguistici]», ossia l'assenza di documenti scritti.⁴³

Questo dato negativo risalta nelle pagine dei maggiori archeologi della seconda metà del XX secolo e del principio del XXI.

Giovanni Lilliu, in un'importante nota dello studio sui *Bronzetti nuragici da Terralba* del 1953, fa il punto sulla storia della cultura nuragica «priva, per quanto finora è dato sapere, della qualità di essa più produttiva e significante: cioè della scrittura»:⁴⁴

Nessun documento sicuro in proposito. Il PAIS, *Arch. Stor. Sardo*, VI, 1910, pag. 121 segg. nel pubblicare alcuni segni incisi sul nuraghe Losa di Abbasanta (Cagliari), da lui supposti «iscrizioni» e messi in relazione con graffiti asturiani iberici, sollevò criticamente il problema della scrittura nuragica, senza peraltro portare alcun dato concreto sull'antichità o meno delle iscrizioni stesse. Recentemente il PALLOTTINO ha riprodotto le incisioni lineari intorno al segno fallico delle pareti del Nuraghe Losa (*Ampurias*, XIV, 1952, pag. 155, fig. 2) allargando i confronti con la scrittura di regioni celtiberiche. Ove trattisi di lettere alfabetiche vere e proprie, in quelle del nuraghe Losa saranno, se mai, da riconoscersi, per la loro supposta analogia con le iberiche, le tracce di iscrizioni di mercenari iberici al soldo dei Cartaginesi o dei Romani, lasciate in una breve sosta presso la fortezza, dopo averla conquistata e distrutta. Sulla presenza di questi mercenari in Sardegna, in tempi storici, vedasi il PALLOTTINO nell'articolo citato (pagg. 148, 153). Non vi sono ragioni per escludere che la stele del vecchio Orto Botanico di Cagliari (attuale sito dell'Officina del Gas) con iscrizione iberica (*Ampurias*, cit. pagg. 153, 155, fig. 1), appartenga a un soldato di quella nazione, morto a Cagliari e seppellito in un cimitero riservato a militari, essendo il luogo del trovamento della stele adiacente a quello dove si custodivano le salme dei marinai della classe Misenate di stanza nella città capitale dell'Isola (*St.s.*, IX, pag. 488). La supposizione parrebbe confermata dal contenuto della stele, che ha le maggiori probabilità di essere funeraria. Contro

⁴² M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones* cit., pp. 153-155, fig. 2.

⁴³ M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica. Introduzione di Giovanni Lilliu*, Nuoro 2000 (rist.), pp. 92-93.

⁴⁴ G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, in «Annali della facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXIII (1953), p. 65. Nel 1955 Giovanni Lilliu ritorna sul problema osservando a proposito delle epigrafi del nuraghe Losa: «Forse il [momento] più antico è quello indicato dalle tracce d'iscrizioni che, se effettivamente celtiberiche, potrebbero attribuirsi a breve stanza di mercenari iberici al servizio di Cartagine presso la fortezza» (G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, Sassari 2007, p. 36).

l'ipotesi prospettata d'un arrivo del cippo in Sardegna, occasionalmente dopo la sua fattura o uso originario (pag. 154 *Ampurias*), sta la natura della pietra, che è un calcare locale delle cave di Bonaria, località prossima alla scoperta del monumentino, e che è stata in ogni tempo, e lo è anche oggi, area cimiteriale. A corredo mortuario e ad offerte votive di militari iberici assoldati per la Sardegna dai Cartaginesi e poi dai Romani, si devono riferire anche i vasi dipinti, di stile iberico, venuti in luce, negli ultimi tempi, nella necropoli punica di Olbia [...] e nel pozzo votivo (F) annesso al santuario punico di via Malta in Cagliari [...], dove si trovarono associati con ceramiche etrusco-campane del III-II secolo a.C. Anche il cippo dell'Orto Botanico non sarà molto distante da quest'età.⁴⁵

Nello stesso articolo sui *Bronzetti nuragici da Terralba* Giovanni Lilliu osservava che nella civiltà sarda

manca [...] la grande statua, come le manca la pittura, come le manca la scrittura, le quali sono invece presenti nei grandi aspetti culturali, a piena storia, dei potenti paesi egizi, mesopotamici e greci.⁴⁶

Nel 1977 con la presentazione della statuaria sarda di Monte Prama Giovanni Lilliu richiama la sua negazione dell'esistenza della grande statua nella cultura di villaggio sarda per esprimere epicamente la sfida dei Sardi nei confronti delle altre culture mediterranee e vicino orientali:

Così, se nel 1953 lamentavo che la cultura da villaggio protosarda non avesse fatto maturare dal piccolo Dedalo girovago che era il ramaio, il grande scultore e che alla Sardegna antica fosse mancata «l'effige del Principe Hem-hom, o il simulacro del Lu-gal-dalu di Adab o la Kore di Antenore», oggi possiamo affermare che l'isola dei nuraghi lancia la sfida, nella grande plastica, ai potenti paesi egizi, mesopotamici e greci.⁴⁷

Nello studio è evidenziato per l'VIII secolo a.C., l'età geometrica cui si assegna la statuaria di Monte Prama, la forte evoluzione del «cantone [nuragico] tra i più potenti, se non il più potente dell'isola»,⁴⁸ fino a sfiorare una dimensione urbana:

⁴⁵ G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., p. 65, n. 1.

⁴⁶ Ivi, p. 74. Alla pagina 73 è specificato: «Dal ramaio nuragico, piccolo Dedalo girovago che grida le sue figurine di villaggio in villaggio, per quanto vita e verità egli abbia messo nelle sue creature parlanti, non è nato il grande scultore». Analogico concetto è riproposto in Id., *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 26 (cfr. A. MORAVETTI, *Introduzione* a G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Nuoro 2008, p. 30).

⁴⁷ G. LILLIU, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*, in «*Studi Sardi*», XXIV (1975-77), p. 111.

⁴⁸ G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, in «*Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*», CCCXCIV, s. 9, vol. 9, fasc. 3 (1997), p. 287.

se si pensa che l'organizzazione tendenzialmente «urbana» nella Sardegna dell'VIII secolo a.C., si era spinta al grado di esprimere una statuaria già matura quando in Grecia essa era appena agli albori, si capisce il valore rilevante della produzione sarda, intrinseco ed estrinseco, anche nel quadro dei movimenti culturali e nella storia dell'antica civiltà mediterranea.⁴⁹

L'acquisizione della grande statuaria protosarda non convinse Giovanni Lilliu a rinunciare alla posizione negativa, metodologicamente ineccepibile, nei confronti della esistenza della 'scrittura nuragica', pur temperandola con un «a meno di imprevedibili scoperte». Nella *Civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi* del 1988 così è sintetizzato lo *status quaestionis* della presunta 'scrittura nuragica':

Il coinvolgimento degli indigeni (tranne forse quelli abitanti nelle città) nella cultura scritta (letterata) punica avrebbe significato dare loro un pericoloso strumento di emancipazione. Invece ghettizzandoli nella cultura orale, per di più decaduta e imbarbarita, li si teneva in uno stato di inferiorità sociale e in condizione di non nuocere (o nuocere di meno) politicamente. I cartaginesi non insegnarono ai sardi la loro scrittura, che era una forma di comunicazione elevata e di potere riservata alla classe dominante e padrona. Né dettero stimoli perché i locali si dotassero d'un alfabeto autonomo, che non avevano mai avuto nemmeno nei tempi della libertà. Il contatto fra i due sustrati etnici-linguistici non provocò nei sardi ciò che il contatto con popolazioni straniere di grande cultura (fenici e greci) procurò agli iberi, i quali si crearono una propria lingua scritta, tanto diffusa da dialettizzarsi e così produttiva da avere lasciato centinaia di documenti epigrafici incisi su varia materia (pietra, piombo, ceramiche, monete ecc.). Alcuni testimoni di scrittura di significato incerto e di interpretazione grafica molto insicura, peraltro impossibili a datarsi, segnalati in luoghi e su monumenti nuragici, non sono da riferirsi a cultura indigena. Le supposte 'iscrizioni' incise del nuraghe Losa, furono messe in relazione con alcuni graffiti asturiani e non mancano per il *ductus* allungato e corsivo, altre analogie essenzialmente nelle regioni celtiberiche. Le hanno lasciate mercenari iberici al soldo cartaginese? La presenza di soldati di ventura iberici in Sardegna è attestata dalla tradizione letteraria (*Paus.*, X, 17, 5) e non si esclude che sia di un mercenario iberico il cippo di calcare da Cagliari con iscrizione sicuramente iberica (*Ephem. Epigr.*, VIII, 1899, p. 513). La lettura ne potrebbe essere: ...*serdu* (o *do?*) <*n>sors/ear* (??) *se/ldari* (o *be?*).../.... *Seldar* sembra un nome personale (quello del mercenario?) e si avvicina alla intitolazione con parole *calun seldar*, di un cippo funerario di Cretas. *Salduie* è il nome iberico di Saragozza. Infine con l'arruolamento di mercenari iberici per la Sardegna, si può spiegare la presenza di ceramiche dipinte geometriche, caratteristiche delle culture indigene di varie regioni della Penisola iberica, nella stipe del tempio arieggiante ad architettura punica di via Malta a Cagliari (III sec. a.C.), e nella tomba n. 56 della necropoli olbiense di Joanne Canu (vaso del

⁴⁹ G. LILLIU, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica* cit., p. 143.

gruppo detto dei “sombberos de copa”, del III-II secolo a.C.). Recentemente dei segni osservati su altri nuraghi o su pietre ritenute antiche, sono stati interpretati come testimonianze di scrittura nuragica, quando lettere e lessico portano ad età romana e bizantina. Se si può capire il desiderio di ricercare al fine di riempire quel certo vuoto di qualità “civile” rappresentato dall’assenza di documenti scritti, non è possibile approvare l’operato di coloro (anche studiosi autorevoli nel campo della linguistica) i quali li vogliono trovare (e li trovano) ad ogni costo (anche quello del ridicolo). A costo, per esempio, di presumere di accreditare come nuragica un’iscrizione rinvenuta qualche anno fa in località Barasumene-Montresta, in lingua latina di passaggio tra il Tardo Antico e l’Alto Medioevo (forse per il *ductus* scrittorio, del VI se non del VII secolo d.C.). Bisogna dunque rassegnarsi, a meno di imprevedibili scoperte, a vedere un paesaggio nuragico senza scrittura, ma con una forte carica di cultura orale tra cui c’era la lingua della quale offre più che parvenza il ricco sustrato toponomastico e onomastico rimastocene attraverso le tante successive stratificazioni linguistiche. Questo sustrato preistorico e protostorico (prenuragico e nuragico) fu tanto radicato e diffuso territorialmente da competere, come fenomeno residuale, con lo strato romano, mentre della lingua punica sono rimasti pochissimi termini. Il che dimostra che i cartaginesi non diffusero la loro parlata oltre lo stretto *hinterland* delle città, lasciando nella condizione subalterna di analfabetismo le popolazioni indigene assoggettate, parlanti sardo.⁵⁰

Il quadro negativo sulla presunta ‘scrittura nuragica’ si esplicita ugualmente nelle pagine della *Sardegna preistorica e nuragica* di Ercole Contu, nelle quali, tuttavia, si evidenzia, in base alle ricerche di Giovanni Ugas, la formazione presso la società sarda della prima età del ferro di «un adatto sistema ponderale (e forse anche metrico), che prima o poi sarebbe sfociato [...] anche nella creazione di una scrittura»:⁵¹

Certo in ambito nuragico già si andavano predisponendo o nascevano pressoché spontaneamente a tale generico fine [allargamento diretto dei commerci nuragici verso l’oriente mediterraneo], sotto la spinta della necessità, degli strumenti tecnico-amministrativi specifici, quali un adatto sistema ponderale (e forse anche metrico), che prima o poi sarebbe sfociato, come era avvenuto altrove, anche nella creazione di una scrittura. La scrittura è infatti figlia dell’amministrazione e degli scambi ed è ben per questo che i Fenici l’adottarono, semplificando una precedente scrittura ideoografica.

⁵⁰ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all’età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 473-474, 622. L’iscrizione altomedievale (in caratteri latini) di Barasumene-Montresta, individuata da Attilio Mastino (A. MASTINO, *Giovanni Lilliu, una storia di lunga durata*, in «L’Unione Sarda», 24 febbraio 2012, p. 27) e edita da Massimo Pittau come ‘nuragica’ (M. PITTAU, *Ma il sardo etrusco non è un libro dei sogni*, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 1982, p. 3) è correttamente interpretata da G. LILLIU, *Nuragica no, ma molto bella*, in «L’Unione Sarda», 9 luglio 1982, p. 3 (= G. LILLIU, *Cultura e Culture. Storia e problemi della Sardegna negli scritti giornalistici di Giovanni Lilliu*, a cura di A. Moravetti, I, Sassari 1995, pp. 203-205).

⁵¹ E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica. 2: La Sardegna dei nuraghi*, Sassari 1997, p. 777.

Non fa meraviglia l'adozione verso il IX sec., anche sulla scia e nello spirito della moda orientalizzante, di buona parte dell'alfabeto fenicio da parte dei Greci. Mentre più tardi, su influsso greco, avverrà lo stesso per gli Etruschi e i Romani. L'economia nuragica (cioè di una civiltà che pure fu a stretto contatto dei Fenici e già lo era stata dei Micenei) evidentemente non aveva necessità di registrazioni di carattere amministrativo contabile. È solo questa la ragione per cui essa restò illetterata: infatti, per quanto pensino diversamente gli idealisti e i sognatori, è solo la necessità a determinare la presenza di una qualunque manifestazione culturale. Tanto è vero che, essendo partiti da esperienze grafiche molto simili, non vi pervennero le genti della cultura del Milazzese a Lipari (1400-1270 av. C.) né successivamente (fra il IX ed il VII sec.) i Villanoviani dell'Italia centrale. Solo un'organizzazione di tipo urbano, con notevole accumulo e redistribuzione di ricchezza ed un'autorità sufficientemente centralizzata, può necessitare della scrittura; ma a tale livello di organizzazione la Civiltà nuragica non pervenne mai, anche se questa era forse la strada verso la quale si stava avviando. Restò perciò una cultura preistorica; e quando una cultura preistorica o, ai giorni nostri, a livello etnologico si scontra con una civiltà a livello urbano, la prima non può che trasformarsi o perire. E così, essendo troppo diversa da quella degli invasori semitici e senza valide trasformazioni possibili o in ritardo rispetto ad esse, la Civiltà Nuragica andò incontro al suo tramonto.⁵²

IV. Le tesi di Massimo Pittau sulla 'scrittura nuragica'

La polemica di Giovanni Lilliu ed Ercole Contu è rivolta sia a «idealisti e sognatori»,⁵³ sia a uno «studios(o) autorevol(e) nel campo della linguistica»,⁵⁴ Massimo Pittau, professore emerito di Linguistica Sarda nell'Università di Sassari.

Massimo Pittau ha avviato gli studi sui *Sardi nuragici e la scrittura* sin dal 1981, con un denso capitolo della sua opera *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*.⁵⁵

Nello studio Pittau riprende i dati del Pais, relativi a testi incisi sui nuraghi Losa (Abbasanta) e Bara (Macomer) utilizzanti un codice scrittorio iberico, per esprimere il paleosardo, precisando che l'iscrizione del nuraghe Bara di Macomer è invece ascrivibile al nuraghe Succorónis.

Si riportano inoltre due testi inediti: uno in caratteri greci inciso su un concio dell'abside di San Nicola di Trullas (ma di evidente redazione moderna in lingua italiana), l'altro in caratteri alfabetici latini⁵⁶ incisi su due blocchi in basalto ai lati

⁵² E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica* cit., pp. 777-778.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi* cit., p. 473.

⁵⁵ M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pp. 116-121.

⁵⁶ I testi sono i seguenti: ITSN (blocco a sin. dell'ingresso); TS / TSNHBEI. Le due T presentano apicature marcate (in particolare la T della seconda linea con una apicatura inferiore dell'asta ridotta a un trattino orizzontale) inconcepibili prima dell'avanzata età romana imperiale, ma piuttosto derivate da esempi di T con le grazie tipografiche. La N è retroversa. La S della I linea è a tre tratti destrorsa; la S della II linea è ugualmente a tre tratti sinistrorsa.

dell'ingresso del nuraghe Rampinu di Orosei, di dubbia cronologia ma forse moderna.

La posizione di Massimo Pittau a favore dell'esistenza della scrittura nuragica, in polemica con Giovanni Lilliu, è stata divulgata a livello di stampa quotidiana nel 1982.⁵⁷

Nel *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico* (1984) Massimo Pittau presenta nella quarta di copertina quattro illustrazioni di iscrizioni su un monumento nuragico (il protonuraghe Aidu entos di Mulargia-Bortigali) e di siti nuragici di Aidomaggiore (nuraghe Sanilo) e di Suni.⁵⁸

In tutti questi quattro documenti è evidente l'uso del codice scrittorio latino, benché sia accertato che, in alcuni casi, i testi, pacificamente di età romana imperiale, abbiano serbato lessemi paleosardi.

Massimo Pittau ha proseguito nella sua ricerca riservando in vari suoi libri un capitolo relativo al rapporto fra i Sardi e la scrittura.

Citiamo *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos*, del 1994,⁵⁹ *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi*, del 1993,⁶⁰ o ancora *La scrittura presso i Sardi Nuragici* del 2007.⁶¹ Più recentemente lo studioso ha offerto, nel proprio sito web,⁶² un ampio saggio sulla problematica in questione. Le argomentazioni del Pittau si basano sul supposto che i Nuragici abbiano adottato di volta in volta codici scrittori esterni per la propria lingua: si tratta del geroglifico egiziano, di un sillabario egeo, dell'alfabeto fenicio, di quello greco, etrusco e latino, poiché non è mai esistita una «scrittura propriamente ed esclusivamente nuragica, ma i Sardi avrebbero adottato i codici scrittori delle società che entravano in rapporto con essi»:

Poiché l'iscrizione fenicia di Nora non ha trovato sinora una traduzione neppure lontanamente condivisa dai semitisti, non è inverosimile che questa divergenza di opinioni sia la conseguenza del fatto che l'iscrizione in realtà porti un messaggio in lingua nuragica. A questa supposizione siamo spinti anche dal fatto che nell'iscrizione figura certamente anche il nome della Sardegna o dei Sardi (SHRDN). La medesima considerazione è da farsi rispetto ad alcune altre iscrizioni in alfabeto fenicio, per le quali esiste fra gli interpreti forte divergenza di opinioni.⁶³

⁵⁷ M. PITTAU, *I Nuragici e la scrittura*, in «L'Unione Sarda», 4 agosto 1982, p. 3.

⁵⁸ M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, I, Sassari 1984.

⁵⁹ M. PITTAU, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos*, in *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nuoro 1994, pp. 189-194.

⁶⁰ M. PITTAU, *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari 1993.

⁶¹ M. PITTAU, *La scrittura presso i Sardi Nuragici*, in *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius 2007, pp. 99-106.

⁶² M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura*, www.pittau.it/Sardo/scrittura.html.

⁶³ *Ibid.*

All'epoca della conquista cartaginese della Sardegna (ultimi decenni del VI sec. a.C.) i Sardi si sarebbero alleati con i Sibariti, come testimonierebbe la tabella dei *Serdaioi* rinvenuta a Olimpia, e ai *Serdaioi* si dovrebbero ascrivere le emissioni monetali con legenda *Serd* in alfabeto acheo e le più tarde monete con la legenda *Sardoī*. In tale torno di tempo i Sardi avrebbero adottato per le proprie iscrizioni un alfabeto greco.

Alla fine della loro indipendenza e ormai sotto la dominazione dei Romani, i Sardi Nuragici fecero uso anche dell'alfabeto latino per comunicare i loro messaggi in lingua nuragica. Lo dimostra una iscrizione in caratteri latini che si trova nell'architrave del nuraghe di *Aidu entos* di Bortigali, però purtroppo quasi completamente illeggibile, perché la pietra è stata corrosa dal tempo.⁶⁴

In alfabeto latino sarebbero state redatte altre iscrizioni nuragiche come quella della navicella nuragica a testa di antilope già nell'Antiquarium Arborense di Oristano e una epigrafe incisa sulla stele di una tomba di giganti presso Santa Teresa di Gallura.⁶⁵

Inoltre sono da citare, come esempi di messaggi nuragici scritti però in alfabeto latino, le due *tabellae defixionis* di piombo, rinvenute nel villaggio nuragico di *Linn'arta* di Orosei ed ora sistemate nel Museo Archeologico di Nùoro: le lettere sono sicuramente latine, ma dei vocaboli quasi nessuno si può spiegare col lessico latino, mentre almeno uno, ripetuto tre volte, è sicuramente nuragico, NURGO, il quale corrisponde sorprendentemente al toponimo odierno *Nurgòe* di Irgoli (villaggio confinante) e al mediev. *Nurgoi* (CSPS 190).⁶⁶ Infine è probabilmente un sesto esempio di iscrizione nuragica scritta in caratteri latini, quella incisa in un masso che si trova nei pressi del piccolo nuraghe che è vicinissimo alla chiesa parrocchiale di Suni (OR) (nuovo chiarissimo esempio di sincretismo nuragico-cristiano).⁶⁷

⁶⁴ *Ibid.* Questa tesi è ribadita allo stesso M. PITTAU, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu Entos*, in *Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., pp. 189-194. Per un inquadramento del testo, scoperto dallo stesso Massimo Pittau, in ambito latino, pur con la persistenza di un lessema (*nurac*) e di un toponimo (*Sessar*) paleo-sardi cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 457-463.

⁶⁵ Su queste iscrizioni certamente latine vedi R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004, pp. 118-125.

⁶⁶ M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura* cit., con riferimento alla bibliografia precedente: R. CAPRARA, *Due tabellae defixionis*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale - dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 152-154, tav. LV; M. PITTAU, *La Lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, p. 277; R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei toponimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, VII, Sassari 1990, p. 663, n. 53; A. MASTINO, T. PINNA, *Negromanzia, divinazione, malefici*, in AA.VV., *Epigrafia romana in Sardegna*, Roma 2008, pag. 28, figg. 25-26, 27-28.

⁶⁷ *Ibid.*, con rimando a: M. PITTAU, *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari 1984, IV di copertina; M. PITTAU, *Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., p. 205; A. MASTINO, *Suni e il suo territorio*, Suni 2003, p. 101.

Si è voluto lasciare largo spazio alle argomentazioni di Massimo Pittau sulla conoscenza della scrittura da parte dei Sardi perché esse propongono diverse tematiche sia di indole storico-filologica, sia di ambito epigrafico, sia di rilievo linguistico, sia infine di carattere metodologico.

L'esistenza in Sardegna di vari documenti, sicuramente antichi, provvisti di diversi codici scrittori è un dato di estremo rilievo, ma esso deve essere confrontato con il contesto di rinvenimento, ove noto, espresso in 'unità stratigrafica'. In tale caso il contesto potrà definirsi in termini storici integrali.

Per quanto concerne gli *oxhide ingots* si deve rimarcare, in sintonia con le analisi archeometriche effettuate anche sui lingotti *oxhide* della Sardegna che rimanano al rame dei monti Troodos a Cipro, che il complesso dei segni dei lingotti in Sardegna possono inquadrarsi fra i sillabogrammi del Cipro-Minoico.

I due testi in geroglifico egiziano, a parte gli scarabei, rinvenuti a Tharros (placchetta con la triade tebana)⁶⁸ e ad Assemini,⁶⁹ non possono assegnarsi *tout court* a età del bronzo, ma vanno riportati ad artigianato egizio di età romana (Tharros),⁷⁰ e a importazione dall'Egitto, in età indeterminata (cartaginese? romana?), di una iscrizione geroglifica, in considerazione del contesto romano, non nuragico del rinvenimento (Assemini).⁷¹

Per quanto concerne le iscrizioni fenicie della Sardegna, esse non sono le più numerose dell'Occidente,⁷² ma il loro rinvenimento in ambito urbano o santuarioale depone a favore della loro pertinenza a un codice linguistico fenicio (o punico dal tardo VI sec. a.C.). Il discorso vale *in primis* per la stele di Nora,⁷³ per la quale, nonostante i complessi problemi di lettura, non si vede assolutamente la possibilità di individuarvi un testo espresso in codice linguistico paleosardo, a parte un toponimo⁷⁴ o antroponimo⁷⁵ *ngr* che potremmo considerare paleosardo, sia o meno identificabile con il toponimo Nora.

⁶⁸ A. TARAMELLI, *Assemini. Frammento di iscrizione egiziana rinvenuta in regione Su Pranu*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1919), pp. 160-161.

⁶⁹ A. TARAMELLI, *Cabras. Tavoletta votiva con bassorilievo ed iscrizione egiziana rinvenuta nell'area dell'antica Tharros*, in «Notizie degli scavi di antichità» (1919), pp. 135-140.

⁷⁰ P. MATTAZZI, S. PERNIGOTTI, *La placchetta con triade di divinità egiziane del Museo di Cagliari: per una ricontemplazione*, in «Ocnus», 4 (1996), pp. 125-136.

⁷¹ A. STIGLITZ, *La Sardegna e l'Egitto: il progetto Shardana*, in AA.VV., *L'Egitto di Champollion e Rosellini fra Museologia, collezionismo e Archeologia*, in «Aegyptica. Annali dell'Accademia Egizia - Studi e ricerche», I (2010), pp. 121-135.

⁷² Per una statistica delle epigrafi fenicie e puniche dell'Occidente cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Epigrafia fenicio-punica: documenti, scrittura e conoscenze grammaticali*, in J.P. Vita, J.Á. Zamora (a cura di), *Nuevas perspectivas I: La investigación fenicia y púnica*, in «Arqueología», 13 (2005), p. 19.

⁷³ Per una estesissima bibliografia critica sulla stele di Nora cfr. A. DEL CASTILLO, *Tarsis en la Estela de Nora: ¿un toponimo de Occidente?*, in «Sefarad», 63 (2003), pp. 3-32 e da ultimo N. PILKINGTON, *A note on Nora and the Nora Stone*, in «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», 365 (2012), pp. 45-51.

⁷⁴ H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-64, I, p. 10, nr. 46, II, p. 63;

La documentazione numismatica ed epigrafica greca evocata da Massimo Pittau deve essere puntualmente analizzata: attualmente la maggioranza degli studiosi esclude un rapporto fra i *Sardonioi* (Sardi) e i celeberrimi *Serdaioi* del trattato con Sibari di Olimpia, mentre, con Lello Greco e Mario Torelli, si riconosce in essi una tribù indigena sulla costa tirrenica della Calabria, garantita dalla subcolonia *Poseidonia*.⁷⁶

D'altro canto il ruolo di mercenari dei Sardi nell'esercito cartaginese, attestato in Sicilia sin dal 480 a.C. a Himera, non può essere ricondotto alle coscrizioni di leva di cartaginesi di stanza nell'isola, ma deve essere considerato secondo l'ipotesi di Giovanni Colonna nel quadro del mercenariato in area alto-tirrenica e ligure che abbraccia Sardi, Corsi, Elysici, Sordoni.⁷⁷

Inoltre è da sottolineare la fecondità della proposta di Momigliano (ripresa da Massimo Pittau) nell'attribuzione a mercenari sardi in Sicilia della emissione monetale in argento e bronzo con testa femminile a d. con legenda *Sardo* sul D/ e grappolo d'uva al R/ di cui si conosce un esemplare di sicura provenienza da contrada Mòscala (Carini-Palermo), e un nuovo esemplare riconiato su una moneta punico-siceliota con cavallo in corsa.⁷⁸

Per quanto concerne l'arcaismo, l'individuazione di una iscrizione ionica (l'antroponimo *Théol(l)os*) graffita sul corpo di una *kotyle* del Corinzio Antico (cerchia del *Polyteleia Painter*) del 600 a.C., a Olbia,⁷⁹ rinvenuta in un contesto di materiale greco con alcune ceramiche d'impasto presumibilmente indigene, ha dato concretezza all'ipotesi di un insediamento greco (ionico, forse foceo) a Olbia, spazzato via dalla battaglia del Mare Sardonio.⁸⁰

Tale dato positivo non è però utilizzabile, fino a prova contraria, per l'ipotesi dell'acquisizione da parte dei Sardi di un alfabeto greco arcaico, che semmai sa-

M. DELCOR, *Réflexions sur l'inscription phénicienne de Nora en Sardaigne*, in «*Syria*», 45 (1968), pp. 331, 351.

⁷⁵ J.-G. FÉVRIER, *L'inscription archaïque de Nora*, in «*Revue Archéologique*», 44 (1950), pp. 124, 126; A. VAN DEN BRANDEN, *L'inscription phénicienne de Nora* (CIS I, 144), in «*Al-Machriq*» 56 (1962), p. 286.

⁷⁶ M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Roma-Bari 2011, p. 15. Sulla questione vedi da ultimo L. BROUSSEAU, *Le monnayage des Serdaioi revisité*, in «*Revue Numismatique*», 166 (2010), pp. 257-285, con l'esame della emissione monetale dei Serd(atoi).

⁷⁷ G. COLONNA, *L'iscrizione etrusca del piombo di Linguadoca*, in «*Scienze dell'Antichità*», 2 (1988), p. 554; cfr. inoltre R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 62-63.

⁷⁸ A. CUTRONI TUSA, *Mercenari sardi in Sicilia?*, in A. Corretti (a cura di), *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre 2000), I, Pisa 2003, pp. 355-365.

⁷⁹ R. D'ORIANO, G. MARGINESU, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna*, Roma 2008, pp. 197-208.

⁸⁰ R. D'ORIANO, *Olbia greca: il contesto di via Cavour*, in «*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*», Supplemento 2012 al numero 1, <http://archeoarte.unica.it>.

rebbe stato un alfabeto ‘rosso’, euboico, nel quadro di rapporti fra Eubei (e Fenici) e Sardi a Sant’Imbenia (Alghero).⁸¹

In tale quadro non appare probabile l’attribuzione a evo antico e all’alfabetario ‘corinzio megarese’ per la forma del primo segno, supposto *beta*, delle due lettere incise sul concio dell’ingresso sopraelevato volto a nord est del bastione del su Nuraxi di Barumini. Sembraerebbe trattarsi più semplicemente di una sigla onomastica di un *S*(--) *E*(--), con *S* retrograda, probabilmente il cognome seguito dal nome (secondo il frequente uso dei Sardi) inciso nel XX secolo.

Così pure, come già detto, non sembrerebbe plausibile l’evocazione dell’alfabeto greco per giustificare la scritta incisa su due conci ai lati dell’ingresso del nuraghe Rampinu di Orosei, utilizzante con evidenza un alfabeto latino.

Quanto al codice linguistico usato è opportuno sospendere il giudizio, senza escludere che la scritta rientri nell’ambito vasto delle iscrizioni della II guerra mondiale, eventualmente cifrate.⁸²

Per quanto attiene le iscrizioni etrusche in Sardegna dobbiamo fare una distinzione fra la iscrizione di Oristano,⁸³ presso *Othoca*, una nuova epigrafe di *Tharros*,⁸⁴ entrambe incise su un supporto di arenaria, il numerale etrusco su una placchetta eburnea di Nora,⁸⁵ forse un’iscrizione sulcitana,⁸⁶ lo scarabeo tharrense con la scritta *tulus*, in lettere retrograde (se non è latina)⁸⁷ e la gemma tharrense appartenente all’Antiquarium Arborense (collezione Efisio Pischedda) con un testo etrusco, impaginato su due linee e trafugata nel 1966,⁸⁸ evidentemente concorrenti il rapporto fra gli Etruschi e i Fenici prima e i Cartaginesi poi delle suddette città, e i rinvenimenti dell’area interna dell’isola, in particolare l’area di Allai-Bidonì, in cui il moltiplicarsi della scoperta di testi in alfabeti etruschi su supporti vari (litici e fittili) denuncia una *officina falsariorum* che deriva le proprie iscrizioni da originali, conosciuti in riproduzione e talora fraintesi.

⁸¹ M. RENDELI, *Riflessioni da Sant’Imbenia*, in *L’Africa romana*, 19, Roma 2012, pp. 1835-1843.

⁸² Una ricerca della sequenza grafica TSNHBEI sul motore di ricerca Google ci apprende che essa rientra tra le codifiche del lessema botanico inglese *henbits*, corrispondente al *Lamium amplexicaule* (easyciphers.com/henbits)

⁸³ G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del secondo Congresso Internazionale Etrusco*, I, Roma 1989, pp. 368-369.

⁸⁴ R. ZUCCA, *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, in *Atti del XXVIII Convegno di studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma (in stampa)

⁸⁵ M. MARTELLI, *Gli avori tardo-arcuaci: botteghe e aree di diffusione*, in AA.VV., *Il commercio etrusco-arcuaco*, Roma 1985, p. 228, n. 59 (segno a tridente e barretta verticale, con probabile valore numerale 49 o 51).

⁸⁶ M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L’Africa romana*, 9, Sassari 1992, p. 644, tav. II.

⁸⁷ G. SPANO, *Memoria sopra la badia di Bonarcado e scoperte archeologiche fatta nell’isola in tutto l’anno 1869*, Cagliari 1870, p. 19. Per il CIL X 8001, 25 l’iscrizione è latina.

⁸⁸ R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africæ, Sardiniae et Corsicae*, in *L’Africa romana*, 11, Ozieri 1996, p. 1451, n. 144.

Resta il novero di iscrizioni in alfabeto latino, spesso scoperte dallo stesso Massimo Pittau, in varie località della Sardegna interna.

L'affermazione di Pittau «alla fine della loro indipendenza e ormai sotto la dominazione dei Romani, i Sardi Nuragici fecero uso anche dell'alfabeto latino per comunicare i loro messaggi in lingua nuragica» deve essere sottoposta a verifica.

Già Theodor Mommsen, a proposito dei *tituli latini* del territorio prossimo a Forum Traiani-Fordongianus, aveva notato che

Paucis titulis ad Forum Traiani effossis adiunxi qui prodierunt in vicis vicinis item mediterraneis Samugheo, Busachi, Ula; qui si recte excepti essent, haberent utilitatem propter Sardorum genuinorum nomina a Romana consuetidine abhorrentia.⁸⁹

L'ipotesi che in un quadro di prevalente cultura orale⁹⁰ i Sardi dell'area centrale abbiano adottato il codice alfabetico latino in fase imperiale per esprimere la propria lingua (che, tuttavia, era in fase regressiva a fronte del latino sin dal primo impero) appare una possibilità remota, benché le attestazioni epigrafiche di antroponimi⁹¹ e, eccezionalmente, di lessemi paleosardi⁹² siano in aumento in particolare nei territoria di *Aquae Ypsitanae / Forum Traiani, Vselis e Valentia*.

V. Le 'tavolette di Tziricottu' e la 'scrittura nuragica' nell'opera di G. Sanna

Nell'ultima parte del suo intervento su *I Sardi nuragici e la scrittura* Massimo Pittau introduce il proprio giudizio sull'opera di Gigi Sanna sulla 'scrittura nuragica', giungendo alla conclusione che l'autore sia stato fuorviato da alcuni falsi, anche perché, aggiunge, «stanno pure spuntando come funghi le "scritte" sui nuraghi».⁹³

⁸⁹ TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 816.

⁹⁰ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457-463.

⁹¹ R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, 7, Sassari 1990, pp. 655-667; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - I*, in *L'Africa romana*, 9, Sassari 1992, pp. 577-590; L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - II*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 138-145; A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457-463; R. ZUCCA, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, pp. 91-102; P. RUGGERI, *Una nuova testimonianza tra Sarditas e Romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius a Ula Tirso (Oriosto)*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Serta antiqua et Mediaevalia*, VI: *Usi e Abusi epigrafici*, Roma 2003, pp. 507-519; R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli, dalla Civitas Barbariae all'età contemporanea*, Nuoro 2003, pp. 123-131; A. IBBA, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardinia: Forum Traiani e il territorio circostante*, in A. IBBA, *Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia*, Ortacesus 2006, pp. 11-37; P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa romana*, 18, Roma 2010, pp. 1693-1694; R. ZUCCA, *Forum Traiani porta delle civitates Barbariae*, Roma (in stampa).

⁹² G. PAULIS, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molaria)*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio* cit., pp. 537-542.

⁹³ M. PITTAU, *I Sardi nuragici e la scrittura* cit.: «A questo punto intravedo una ovvia domanda: "E ciò che sta scrivendo da vari anni sulla 'scrittura nuragica' Gigi Sanna"? Premetto che io ho un alto concetto

L'opera di Gigi Sanna, apprezzato professore di Greco e Latino nel Liceo-Ginnasio De Castro di Oristano (1967-1998), attualmente docente presso l'Istituto di Scienze Religiose dell'Arcidiocesi di Oristano, collegato alla Facoltà teologica della Sardegna, di *Storia della Chiesa antica* e di *Storia della Chiesa in Sardegna*, spazia dalla storia della Sardegna giudicale,⁹⁴ alla omiletica in lingua sarda,⁹⁵ alla letteratura sarda,⁹⁶ alla problematica 'scrittura nuragica'. Quest'ultimo ambito è stato analizzato dapprima insieme a Gianni Atzori nel libro *Omines*,⁹⁷ quindi, dopo la scomparsa del coautore, dal solo Gigi Sanna nel volume *Sardoa grammata*, e nei successivi *I segni del Lossia cacciatore*,⁹⁸ *La stele di Nora*,⁹⁹ in numerosissimi interventi sul blog del giornalista Gianfranco Pintore¹⁰⁰ e sul nuovo blog *Monteprama*¹⁰¹ e in varie riviste.¹⁰²

dell'amico Gigi Sanna come studioso di antichi alfabeti, soprattutto di quelli orientali. È raro incontrare, anche a livello accademico, colleghi che nel detto settore siano all'altezza di Gigi Sanna. Però ritengo che purtroppo egli sia caduto nei raggiri di qualche falsario e inoltre si sia fatto fuorviare nelle sue interpretazioni da suggerimenti sbagliati datigli da qualche suo collega molto meno valido di lui in termini scientifici. Venendo al caso specifico delle cosiddette 'Tabelle' di Tziricatu, dico che mi ha convinto Paolo Benito Serra, il quale ha sostenuto e dimostrato che quelle Tabelle non sono altro che «matrici in bronzo di tipo bizantino-mediterraneo [...] utili per la produzione in serie di guarnizioni di finimenti equini e di lingue e pendenti di cinture multiple da parata, decorate in un caso e nell'altro con motivi ornamentali a punti e a virgole». E mi ha pure convinto Rubens D'Oriano, quando, in un dibattito pubblico tenutosi qualche mese fa a Sassari con Gigi Sanna, ha affermato che i segni delle Tabelle di Tziricatu non possono essere considerati segni di 'scrittura', dato che, dividendo in senso verticale la rispettiva figura, le due parti sono 'speculari', ossia combaciano perfettamente l'una con l'altra. E questo – a mio avviso – non succede né può succedere in nessun alfabeto o scrittura che preveda la corrispondenza della 'successione spaziale' delle lettere scritte con la 'successione temporale' dei fonemi pronunziati. Purtroppo anche in Sardegna stanno circolando i falsari di reperti archeologici e stanno pure spuntando come funghi le 'scritte' sui nuraghi. Qui mi permetto di suggerire all'amico Gigi Sanna di stare bene in guardia rispetto agli uni e rispetto alle altre. Del resto è certo che Gigi Sanna non è stato il primo né sarà l'ultimo ad essere ingannato da falsari: qualche decennio or sono fece molto scalpore il fatto che il noto critico d'arte Giulio Carlo Argan avesse dichiarato come opera di Amedeo Modigliani autentica una testa in pietra, che invece due studenti dimostrarono di aver scolpito loro col trapano elettrico...».

⁹⁴ G. SANNA, *Su zuighe in cambales*, Cagliari 1992.

⁹⁵ G. SANNA, *Pulpito, politica e letteratura. Predica e predicatori in lingua sarda*, Oristano 2002.

⁹⁶ G. SANNA, G. ATZORI, *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*, I, presentazione di Antonio Careddu, Cagliari 1995; II, presentazione di Bachisio Bandinu, Cagliari 1996.

⁹⁷ G. SANNA, G. ATZORI, *omines. Dal neolitico all'età nuragica*, Cagliari 1996.

⁹⁸ G. SANNA, *I segni del Lossia cacciatore*, Oristano 2007.

⁹⁹ G. SANNA, *La stele di Nora*, Mogoro 2009.

¹⁰⁰ Gianfranco Pintore (1939-2012) è stato un giornalista di varie testate regionali e nazionali e di emittenti radiofoniche e televisive. Autore di numerosi saggi e di romanzi, fra cui *Sa Losa de Osana*, Cagliari 2009, un affascinante quadro romanzesco sul mondo archeologico isolano, dove ritorna prepotentemente la querelle sulla 'scrittura nuragica'. Il giornalista fondò il blog *gianfrancopintore.blogspot.com* aperto al dibattito su svariatissimi problemi, fra cui l'archeologia sarda e la 'scrittura nuragica'.

¹⁰¹ *monteprama.blogspot.com*

¹⁰² Si veda l'ampia citazione dei principali interventi di G. Sanna (e inoltre di A. Losi e di P. Zenoni) in G. SANNA, *Anfora con scritta di S'Arcu 'e is Forros. Garbini: in filisteo-fenicio. No, in puro nuragico, gianfrancopintore.blogspot.com* (10 settembre 2012), n. 6: G. SANNA, *Le iscrizioni in protocananaico della capanna di Perdu Pes di Paulilatino*, in «Quaderni Oristanesi», 59-60 (2008), pp. 5-34; ID., *Su Santu Doxi. I numeri perfetti o santi. Il*

Lo studio sulla ‘scrittura nuragica’ ha preso le mosse dalla scoperta delle ‘tavolette’ di Tzircottu (Cabras), ritenute sigilli nuragici inscritti, presentate sulla base dei cinque calchi in gesso sia nel primo volume di *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*,¹⁰³ sia nella citata opera *Omines*.¹⁰⁴

Di questi cinque calchi è, finora, comparso nel 1998 un unico esemplare in bronzo, consegnato dall’inventore Andrea Porcu di Cabras allo scrivente, in qualità di Direttore dell’Antiquarium Arborensi, e dallo stesso rimesso alla Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano.

Chi scrive, dopo un iniziale tentativo di interpretazione dei calchi in chiave cipro-sillabica, espresse riserve sull’antichità dell’unico manufatto disponibile, mentre oggi ritiene plausibile, seguendo l’interpretazione di Paolo Benito Serra,¹⁰⁵ che l’unico esemplare in bronzo noto sia un mòdano per lamelle metalliche a decoro geometrico e fitomorfo simmetrico che fungevano da guarnizione per l’abbigliamento e l’equipaggiamento di personaggi di rango della società sardo-bizantina.

sette e il dodici nella simbologia logo-pittografica, geometrico numerica e nella scrittura lineare consonantica dei nuragici. Il Santu doxi e il Santu Yacu nella lingua popolare sarda, in «Quaderni Oristanesi», 55-56 (2006), pp. 83-102; ID., Una scritta fenicia che fenicia non è. Ma nuragica, gianfrancopintore.blogspot.com (15 giugno 2009); ID., *Yhwh in immagine pittografica. Garth: per la prima volta a Gerusalemme? No, in Sardegna e con intrigante scrittura shardan*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), pp. 27-42; ID., *Buon Natale da Teti. NR HE 'AK HE 'AB HE*, gianfrancopintore.blogspot.com (17 dicembre 2009); ID., *Infissi egiziano-shardan? E il Toro Api 'Ak 'Ab cos'è?*, gianfrancopintore.blogspot.com (9 aprile 2010); ID., *Il documento in ceramica di Pozzomaggiore*, gianfrancopintore.blogspot.com (2 febbraio 2010); ID., *Il documento di Pozzomaggiore*, in L. MELIS, *Genesi degli Urim*, Mogoro 2010, pp. 153-168; ID., *Nurdole di Orani. Decorazioni? No, scrittura potente (II)*, gianfrancopintore.blogspot.com (12 aprile 2011); ID., *Una stele nuragica da Barisardo. In protocananaico*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2011); ID., *La scrittura 'betilica' (nuragica) a rebus. Il sistema ed il suo primo specimen*, in *Interpretare i linguaggi della mente. Percorsi fra neuroscienze cognitive, paleoneurologia, paleogenetica, epigrafia e archeologia*, Convegno (Sassari, 29 ottobre 2011, presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia; ora in *Scrittura nuragica: ecco il sistema. Forse unico nella storia della scrittura*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), pp. 25-38); P. ZENONI, *Ecco a voi un'altra scrittura nuragica. Con contesto*, gianfrancopintore.blogspot.com (15 febbraio 2010); A. LOSI, *L'alfabeto mese di Ugarit. Una nuova numerologia e formule nuragiche. 'ak 'ab shardan = el-yhwh e yhh 'ag ab = yhwh*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), pp. 11-26; EAD., *Le tavolette sigillo di Tzircotu e la questione medioevale*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), pp. 15-23; EAD., *Segni al Museo Sanna di Sassari*, gianfrancopintore.blogspot.com (5 novembre 2011).

¹⁰³ G. SANNA, G. ATZORI, *Sardegna. Lingua, comunicazione, letteratura*, I cit., p. 26 e illustrazione sulla I di copertina.

¹⁰⁴ G. SANNA, G. ATZORI, *Omines* cit., pp. 72-152.

¹⁰⁵ P.B. SERRA, *Popolazioni rurali di ambito tardoromano e altomedievale in Sardegna*, in *L’Africa romana*, 16, Roma 2006, pp. 1279-1305; ID., *Su alcune matrici in bronzo di lingue altomedievali decorate a “punti e virgole” dalla Sardegna*, in L. Casula, A. Corda, A. Piras (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Cagliari 2008, pp. 313-351.

In assenza degli originali degli altri tre calchi (essendo stato appurato che il calco 2 delle ‘tavolette’ di Tziricottu costituisce una copia del calco 4 delle stesse ‘tavolette’) risulta aleatoria ogni valutazione dei medesimi, tenuto conto che è evidente agli stessi editori il carattere di base di partenza per i calchi 3-4-5 della ‘tavoletta’ in bronzo 1.

Appare altrettanto indubbio che i calchi 3-4-5 rechino, sulla base di partenza del bronzo 1, grafemi di codici scrittori vicino-orientali.

In particolare il calco 3 reca (da sinistra a destra come nella maggior parte dei testi cuneiformi ugaritici) i grafemi cuneiformi Z H T S₂ ugaritici, in cui si rileva la sequenza dell’8°-9°-10° segno dell’‘alfabeto’ ugaritico, seguita dal trentesimo (e ultimo) grafema dello stesso ‘alfabeto’.

Nel calco 3 appare il ‘segno di Tanit’ mentre nel calco 4 una incisione solo parzialmente riconducibile allo stesso ‘segno di Tanit’, ma che sarebbe formato dai grafemi H Y W.

Secondo G. Sanna nelle ‘tavolette’ di Tziricottu si individuano, inoltre, segni ispirati ai codici scrittori protosinaitico, protocananaico e gublita.

In realtà i grafemi sussistono, come si è detto, esclusivamente nei calchi 3-4-5, impostati sul sistema decorativo del bronzo Tziricottu 1,¹⁰⁶ per cui allo stato e in attesa che gli eventuali originali bronzei vengano alla luce appare più probabile a chi scrive una produzione moderna dei calchi, successiva alla scoperta nel 1929 a Ras Shamra dei primi testi ugaritici.¹⁰⁷

L’analisi delle testimonianze della ‘scrittura nuragica’ non si arresta alle «tavolette» di Tziricottu ma si amplia a varie categorie di oggetti iscritti, che potremmo schematizzare nel modo seguente, pur rinunciando all’esaustione negli *exempla* di ciascuna categoria:

¹⁰⁶ Contra G. SANNA, *Sardoa grammata*, Oristano 2004, pp. 85-179; A. LOSI, *Le tavolette-sigillo di Tziricottu e la questione medievale*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 62 (2011), p. 17, fig. 2, che evidenziano la presenza nella ‘tavoletta’ 1 di Tziricottu di un grafema protosinaitico w, corrispondente al segno 15 dell’iscrizione protosinaitica 357 di B. SASS, *The Genesis of the Alphabet and its Development in the Second Millennium B.C.*, Wiesbaden 1988, p. 50. Il grafema appare puntiforme e potrebbe appartenere al sistema decorativo dell’oggetto, benché ne alteri il carattere simmetrico, ma non può escludersi un intervento seriore all’originario schema decorativo.

¹⁰⁷ Sulla ‘scrittura nuragica’ vedi ora il capitolo *Leggere, scrivere e far di conto al tempo dei nuraghi* del volume di F. FRONGIA, *Le torri di Atlantide. Identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Nuoro 2012, pp. 157-164, in cui l’autore inscrive la diffusa tendenza a costruire l’identità sarda anche attraverso la creazione di vere e proprie mitologie moderne.

A) *Nuraghi o monumenti presuntivamente nuragici con iscrizioni*

- 1) Abbasanta (nuraghe Aiga): «iscrizione in protocananeo»;¹⁰⁸ 2) Abbasanta (nuraghe Zuras): iscrizione «nuragica in alfabeto lineare»;¹⁰⁹ 3) Barumini (nuraghe su Nuraxi): «iscrizione protocananaica»;¹¹⁰ 4) Bortigali (protonuraghe Aidu Entos): iscrizione «in caratteri latini ma con testo composto da lessemi sia nuragici, sia strettamente semitici che latini»;¹¹¹ 5) Orosei-Onifai (nuraghe Rampinu): iscrizione «nuragica greco-etrusca».¹¹²

B) *Manufatti fittili iscritti*

- 6) Alghero, Palmavera: fusaiola fittile con iscrizione nuragica;¹¹³ 7) Alghero, Sant'Imbenia: sigillo-scaraboide con iscrizione sulla base in «caratteri paleocananei-gubliti-ugaritici»;¹¹⁴ 8) Arzachena, Capanna delle Riunioni di La Prisgiona: vaso con «dodici pittogrammi acrofonici»;¹¹⁵ 9) Mogoro, loc. Serra sa Furca: «coccio nuragico con dei caratteri cuneiformi [di tipologia non specificata] incisi»;¹¹⁶ 10) Orani, località sconosciuta: frammento di una ciotola (nuragica), con «tre linee di scrittura di tipologia fenicia arcaica», con tredici grafemi fenici *post coctionem* che rispondono alla sequenza di lessemi della prima e seconda linea, della quarta e della quinta linea della stele di Nora, di cui ripetono le peculiarità paleografiche;¹¹⁷ 11) Pozzomaggiore, frammento in ceramica con un testo impaginato su sei linee superstiti, articolato in «22 segni in alfabeto nuragico [...] d'ispirazione pittografica orientale 'protosinaitica' [...] e 'protocananaica'» con anche «i caratteri 'sardi': yod, he»;¹¹⁸ 12) Teti (forse insediamento nuragico S'Urbale): lucerna a barchetta fittile con segni «di tre sistemi di scrittura protosinaitico, protocananeo e sardo»;¹¹⁹ 13) Villagrande Strisaili, Santuario di S'Arcu 'e sos Forros: anfora fenicia «con iscrizione nuragica-cananaica, [presentante fra gli altri] due segni protosinaitici e poi protocananaici della *zayn*, i due segni dell'*aleph* e del *nun* pittografici (ugual-

¹⁰⁸ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 17-18.

¹⁰⁹ G. SANNA, *YHWH in 'immagine' pittografica*, in «Monti Prama. Rivista semestrale di Quaderni Oristanesi», 61 (2011), p. 33, con riferimento a P. ZENONI, *Ecco a voi un'altra iscrizione nuragica*, gianfrancopintore.blogspot.com (15 febbraio 2010), dove è riferita al territorio di Seneghe.

¹¹⁰ G. SANNA, *Una stele nuragica da Barisardo in protocananaico* cit.

¹¹¹ G. SANNA, *Scrittura nuragica: gli Etruschi allievi dei Sardi (I-II)* cit. Per il sicuro carattere latino (pur con lessema e toponimo paleosardi) dell'iscrizione cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza* cit., pp. 457-463.

¹¹² G. SANNA, *Gli Etruschi di Rampinu, nella costa di Orosei*, gianfrancopintore.blogspot.com (6 ottobre 2009).

¹¹³ A. LOSI, *Segni al museo Sanna di Sassari* cit.; G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema* cit.

¹¹⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 290-292. Per una corretta lettura dell'iscrizione con caratteri fenici rozzamente trascritti da un sardo cfr. R. D'ORIANO, *I materiali*, in AA.VV., *Phoinikes B SHRDN*, Cagliari 1997, p. 233.

¹¹⁵ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 51, 55, figg. 13-14.

¹¹⁶ Ivi, p. 48; G. SANNA, *Yhwh e la scrittura nuragica: il log e il recipiente biblico del rito dei Leviti per la purificazione*, gianfrancopintore.blogspot.com (25 novembre 2011).

¹¹⁷ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 32-37, che spiega la connessione tra il testo e la paleografia della stele di Nora e il testo e la paleografia di Orani in relazione a un medesimo formulario rituale. Altri tre frammenti di ceramica nuragica di Orani recano due segni di Tanit, considerati segni 'protosinaitici' e due immagini antropoformi.

¹¹⁸ G. SANNA, *Il documento in ceramica di Pozzomaggiore* cit.

¹¹⁹ G. SANNA, *Buon Natale da Teti* cit.

mente protosinaitici e poi protocananici), [...] e il] segno strano a ‘pugnaletto nuragico’».¹²⁰

C) Manufatti litici inscritti

14) Abbasanta, presso il nuraghe Aiga «iscrizione con lettere e pittogrammi»;¹²¹ 15) Abbasanta, presso il nuraghe Pitzinnu: «pietra ‘altare’ con numerosi segni di scrittura protosinaitica, protocananea e gublitica»;¹²² 16) Aidomaggiore, presso nuraghe Sanilo: «iscrizione nuragica di natura pittografica e lineare»;¹²³ 17) Allai, loc. Pranu Antas: ciudolo ellittico con foro pervio a una estremità con «iscrizione in caratteri fenici arcaici, scrittura ‘logo-pittografica’ e scrittura ‘numerica’»;¹²⁴ 18) Allai, S’isca de su Nurachi: «Iscrizione nuragica-etrusca, in caratteri latini ed etruschi»;¹²⁵ 19) Barisardo: «stele

¹²⁰ G. SANNA, *Anfora con scritta* cit. Si tratta di un’anfora fenicia del tipo 9 di Tiro, attestata in Occidente a Huelva, con una lunga epigrafe fenicia sulla spalla (M.A. FADDA, *S’Arcu ‘e is Forros. Nuragici, Filistei e Fenici fra i monti della Sardegna*, in «Archeologia Viva», XXXI, 155 (settembre/ottobre 2012), pp. 46-57).

¹²¹ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 20-21.

¹²² Ivi, p. 51, figg. 7-11.

¹²³ Ivi, p. 83, fig. 1. Il supporto, presumibilmente basaltico, presenta una riutilizzazione come soglia. Il testo, verosimilmente antico, potrebbe essere punico: *h̄nrg* [—], non anteriore all’età tardo punica per il tipo del *ṭ* Per un altro documento punico (una stele a davanzale del III sec. a.C., con il testo: *wg*’, inteso come antroponimo paleosardo) dall’area del nuraghe Sanilo (Aidomaggiore) cfr. P. FILIGHEDDU, *Additamenta priora ad res poenicas Sardiniae pertinentes*, in *L’Africa romana*, 10, Sassari 1994, p. 811, nr. 4.

¹²⁴ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 61-67, figg. 25-28. Il lato A del ‘ciudolo’ reca la scritta in caratteri fenici ‘*bd*’ che parrebbe trascrivere con i caratteri arcaici della stele di Nora l’antroponimo ‘*bd*’ dell’iscrizione punica tharrense *CIS I* 157; il lato B trascrive unitariamente, con una resa paleografica identica alla stele di Nora, l’ultima lettera (‘*’*) della seconda linea, seguita dalle prime cinque lettere (*b šrdn*) della terza linea della stessa stele di Nora, componendo ‘*b šrdn*’. Il testo dei due lati è considerato dall’autore come ‘*bd{}*’ / ‘*b šrdn*’, tradotto “servo del padre signore giudice”, ove “signore giudice” è l’interpretazione di G. Sanna di *šrdn*, inteso comunemente come il nesonimo “Sardegna”. L’*aleph* del lato A è interpretato come «logogramma (toro, ‘aleph, ‘ak)» (p. 65). Può essere interessante notare che, sulla base delle interpretazioni di varie ‘iscrizioni nuragiche’, in particolare di quelle di Orani e di questa di Allai, G. Sanna propende per la lettura di ‘*b šrdn*’ alle linee 2-3 della Stele di Nora, intendendo “padre Shardan (signore giudice)” ossia *Sardus pater*, secondo la lettura già propria di studiosi ottocenteschi della Stele di Nora, quale l’Arri, lo Iudas, il Bourgade, lo Spano (G. SANNA, *La stele di Nora* cit., pp. 24-27, 63).

¹²⁵ G. SANNA, *Scrittura nuragica: gli Etruschi allievi dei Sardi (I-II)*, gianfrancopintore.blogspot.com (14 giugno 2010). L’epigrafe era già stata studiata da M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L’Africa romana*, 9, Sassari 1992, pp. 637-644, con replica di L. Gasperini, che argomentatamente considera le scritte false, e controreplica di M. Pittau (pp. 645-649); M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *Ulisse e Nausica in Sardegna* cit., p. 97. G. Sanna ritiene che nel testo di Allai siano presenti segni di tipologia etrusca, latina e nuragica: «La tipologia delle lettere è facilmente riconducibile agli alfabeti presenti nei documenti romani del V-IV secolo a.C. Interessante si rivela subito, dal punto di vista epigrafico e paleografico, l’andamento della velare sonora (‘*g*’ forse gutturale e non palatale) arcaica che mostra il consueto andamento a spirale. Detta consonante non è da considerarsi simbolo alfabetico e basta, ma con ogni probabilità, è ancora intenzionalità simbolica, trattandosi in particolare di una lettera a spirale o a serpente, cioè di un vero e proprio pittogramma, all’interno di tutto il codice grafico simbolico di esorcizzazione della morte posto in essere (come si vedrà più avanti) nella lapide. Sulla sinistra della prima sequenza di lettere si trova un serpentello, disegnato verticalmente, di dimensioni tali da coincidere con l’altezza dei segni della suddetta sequenza. Il serpente, come si sa, è simbolo di ‘immortalità’ e di ‘rinascita’ usato nell’iconografia, mortuaria e non, di molti popoli. Posto com’è, e cioè verticalmente, esso si affianca chiaramente al segno precedente, e cioè alla consonante spirale-serpente, che è anch’essa simbolo

nuragica in protocananaico»;¹²⁶ 20) Bosa: «concio nuragico della chiesa di S. Pietro extra muros (località Santi Jacu) [...] contenente, oltre alla scrittura pittografica e ideo-grafica, 7 segni di scrittura lineare, i primi quattro recanti la sequenza šrdn e i rimanenti la sequenza yhw»;¹²⁷ 21) Bosa, frammento di stele: «[iscrizione] in lingua nuragica [...] [con] caratteri fenici arcaici»;¹²⁸ 22) Nora, stele I: «documento in caratteri di tipologia fenicia e in lingua semitica ma con tenore attinente alla antica religione sarda 'nuragica'»;¹²⁹ 23) Nora frammento di stele II: «[iscrizione] in lingua nuragica [...] [con] caratteri fenici arcaici»;¹³⁰ 24) Laconi e Samugheo: «stele tombali scritte [...] caratteri gu-bliti-paleocananei-nuragici, XVI-XV sec. a.C.»;¹³¹ 25) Paulilatino, presso Perdu Pes: «due massi inscritti [...] recanti segni di scrittura riconducibili anch'essi a tipologie di tipo protosinaitico e protocananeo»;¹³² 26) San Giovanni Suergiu, necropoli a domus de Ja-

di energia, di continuità della vita e di rinascita. Sulla sinistra della stele compaiono, disposti anche stavolta obliquamente da sinistra verso destra, 26 segni di tipologia alfabetica etrusca, così disposti: 4 segni nella prima linea (a partire da sinistra), 6 segni nella seconda linea, 8 segni nella terza e altri 8 segni nella quarta. I grafemi non compaiono tutti di proporzioni uguali: i segni della prima linea sono manifestamente più piccoli di quelli delle altre tre. Anche i caratteri etruschi con facilità possono essere ricondotti per tipologia a quelli in uso in Etruria nel V-IV secolo a.C. Pertanto tipologia dei segni alfabetici latini e tipologia dei segni etruschi sembrano denunciare subito una contemporaneità delle due scritte della lapide essendo contemporanei gli stessi alfabeti. Insomma, lo scriba che ha redatto sia il testo latino che quello etrusco operava scrivendo con dei segni in voga nel suo tempo o poco prima». Si deve rilevare, a proposito dell'analisi della G («arcaica che mostra il consueto andamento a spirale») di Giorre, che, a onta del riferimento generico al recentissimo (e bellissimo) manuale di Alfredo Buonopane dell'Università di Verona (A. BUONOPANE, *Manuale di Epigrafia latina*, Roma 2009), il grafema specifico della velare sonora (fonema /g/) nell'epigrafia latina arcaica è inesistente, poiché, come è noto, la introduzione nell'alfabeto latino del grafema G si deve al grammatico Spurio Carvilio, nel III sec. a.C., che lo formò aggiungendo un apice al grafema C, derivato al latino dall'alfabeto etrusco che aveva adottato sin dal VII secolo il gamma corinzio di forma semilunata (M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1981, p. 10), utilizzato in Etruria per la velare sorda (fonema /k/) (non esistendo nella fonologia etrusca la velare sonora), mentre nell'alfabeto latino, prima della riforma carviliana, serviva per esprimere sia la velare sorda, sia la velare sonora (R. ONIGA, *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Milano 2007, p. 26). Lo scrivente aderisce all'argomentato giudizio di falsificazione recente per questa iscrizione, formulato nel 1991 da Lidio Gasperini.

¹²⁶ G. SANNA, *Una stele nuragica da Barisardo in protocananaico*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2011). Si tratta di una lastra di pietra (in basalto?) di forma triangolare di m 0,50 x 0,40 x uno spessore di m 0,11/0,12, dotata alla sommità di un foro pervio. Su uno dei lati è presente una scritta intesa da G. Sanna come «un pittogramma acrofonico *nahas* agglutinato con un *lamed* seguito da una lettera protocananaica tarda *he*». Funzionalmente la pietra è una pietra per trebbiatura (*perda de trebài o de treulài*: cfr. G. ANGIONI, *sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 1982, pp. 262-264, tav. 41) o, meno probabilmente, per il contesto terrestre di rinvenimento, un'ancora litica. Le lettere sono latine: S E che fiancheggiano un motivo ancoriforme. Parrebbe una sigla onomastica, preferibilmente cognome + nome secondo l'uso sardo.

¹²⁷ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 276-289; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 50-51, fig. 19.

¹²⁸ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 307-309. Si tratta dell'iscrizione fenicia CIS I, 162.

¹²⁹ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., in particolare p. 74. Iscrizione fenicia del CIS I, 144.

¹³⁰ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 304-306. Iscrizione fenicia del CIS I, 145.

¹³¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 239-245. Si tratta delle statue menhirs dell'eneolitico iniziale su cui cfr. E. ATZENI, *La scoperta di Statue-Menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi*, a cura di G. Murru, Cagliari 2004.

¹³² G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 15-16.

nas di Locci Santus: *brassard* dell'Eneolitico tardo-inizi Bronzo antico, con «caratteri di scrittura d'ispirazione protosinaitica»;¹³³ 27) Solarussa, loc. sconosciuta: «‘ciondolo’ [...] recante segni di scrittura riconducibile a note tipologie di scrittura sinaitica»;¹³⁴ 28) Terralba: pietra basaltica di forma ellissoidale con «segni della scrittura, in numero di cinque, [che] procedono con lettura dall'alto verso il basso e sono composti da un 'aleph, da un *gimel*, da un *hê*, da un *nun* e infine da un *lamed*. Dei cinque segni il 'aleph e il *nun* sono pittografici, gli altri tre sono schematici 'lineari'»;¹³⁵ 29) Uras, tomba a corridoio nuragica di Su cungiau de is Mongias a nord del nuraghe Domu Beccia: «‘nuraghetto’» con «10 segni del codice scrittoria gublita»;¹³⁶ 30) Zeddiani: «pietra (altare) in arenaria [...] con canaletta divisoria [per il sangue dei sacrifici] e lettere proto-cananee».¹³⁷

D) *Manufatti enei inscritti*

31) Sinis: navicella sarda già nell'Antiquarium Arborensi-Oristano con «iscrizione protocananea»;¹³⁸ 32) San Vero Milis, Loc. Su Pallosu: «Anello sigillo con 36 lettere alfabetiche [...] caratteri paleocananei»;¹³⁹ 33) Villaputzu, nuraghe complesso del Monte del Castello di Quirra: «sigillo del Dio Toro Padre Shrđn di Quirra [...] caratteri paleocananei»;¹⁴⁰ 34) Villaverde: «Fibula bronzea con il 'capovolto' [...] caratteri paleocananei-gubliti-sardi».¹⁴¹

E) *Manufatto in piombo inscritto*

35) Sant'Antioco (Sulci): dischetto in piombo «con caratteri fenici arcaici [...] X-IX sec. a.C. [in] lingua nuragica».¹⁴²

¹³³ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 256-261, 515-516; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 48-49. Per un inquadramento del *brassard* e della successiva fase scrittoria cfr. E. ATZENI, *La ‘cultura del vaso campaniforme’ nella necropoli di Locci Santus (S. Giovanni Suergiu)*, in V. Santoni (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, p. 134, fig. 28.

¹³⁴ G. SANNA, *La stele di Nora* cit., p. 51, figg. 13-14.

¹³⁵ G. SANNA, *Ed ecco finalmente la parola ‘Nuraghe’*. In una scritta di Terralba, gianfrancopintoreblogspot.com (4 luglio 2012).

¹³⁶ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 250-254; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 49-50.

¹³⁷ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 299-303; ID., *La stele di Nora* cit., p. 50, figg. 22-24.

¹³⁸ G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema* cit.; A. LOSI, *La flottiglia di Sextus Nipius*, gianfrancopintore.blogspot.com (31 luglio 2010). La navicella nuragica, in realtà, è dotata in età romana repubblicana di una iscrizione di proprietà (i duo *nomina* di Sesto Nipio) ripetuta due volte (R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae* cit., pp. 118-125)

¹³⁹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 293-298; ID., *La stele di Nora* cit., pp. 47-48.

¹⁴⁰ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 262-267.

¹⁴¹ Ivi, pp. 268-271.

¹⁴² Ivi, pp. 322-328.

F) Manufatto in oro inscritto

36) Santadi, Su Benatzu, grotta santuario nuragica di Pirosu: laminetta aurea «con segni di scrittura molto arcaica (di ispirazione protosinaitico/protocananea)».¹⁴³

La notevole quantità di documenti relativi alla 'scrittura nuragica',¹⁴⁴ accumulata in un breve volgere di anni, invita ad alcune osservazioni metodologiche:

- 1) il contesto di rinvenimento del documento inscritto, inteso come *unità stratigrafica* di cui il documento è componente artificiale, appare il criterio fondamentale per un inquadramento dello stesso in un ambito culturale e cronologico. In assenza del dato di contesto l'inquadramento del documento inscritto prevederà, *in primis*, la datazione archeometrica e archeologica del supporto; in secondo luogo l'analisi del codice scrittoria e del codice linguistico da esso sotteso;
- 2) il supporto scrittoria, sia esso monumentale (ad esempio un nuraghe), sia esso un manufatto mobile (un vaso, una fusaiola, etc.), offre, attraverso la sua datazione con criteri archeometrici e archeologici, un *terminus post quem* per il testo, a eccezione del caso in cui il testo sia contemporaneo al manufatto (è il caso delle iscrizioni *ante coctionem* dei fittili). Il testo può essere successivo al supporto ed essere pertinente a una cultura differente da quella che realizzò il supporto medesimo. Tale criterio è da prendere in considerazione anche in rapporto all'aggiunta di un testo epigrafico moderno a un supporto antico;
- 3) un codice scrittoria noto consente la lettura di un testo, sia che esso pertenga a un codice linguistico conosciuto o a un codice linguistico sconosciuto.

Un codice scrittoria sconosciuto non consente la lettura di un testo, ma ove i segni e i gruppi di segni di cui è composto siano attestati migliaia di volte è possibile avviare un processo di decifrazione. Si noti per inciso che i 242 segni del disco di Festòs, i 2900 segni della scrittura geroglifica cretese, i 3700 segni delle scritture in cipro minoico (CM 0, CM 1, CM 2, CM 3), i 7500 segni della scrittura lineare A non sono stati finora sufficienti per un processo di decifrazione di tali codici scrittoria, mentre i 30.000 segni della Lineare B furono sufficienti a Michel Ventris nella sua opera di decifrazione dei sillabogrammi della scrittura Lineare B, che rivelarono il suo utilizzo nella resa della lingua greca del Medio Elladico e del Tardo Elladico.¹⁴⁵

¹⁴³ Ivi, pp. 272-275; Id., *La stele di Nora* cit., p. 48. Sulla laminetta aurea, priva di segni scrittori, cfr. G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, p. 158, fig. 183.

¹⁴⁴ G. SANNA (*Anfora con scritta* cit., n. 26), nel settembre 2012, indica in 107 il numero dei documenti assegnati alla 'scrittura nuragica', mentre in data 7 dicembre 2012 il numero è elevato a 117 (G. SANNA, *croci o svastiche? Filistei o Nuragici? Una brocchetta nuragica per chiudere definitivamente il discorso*, monteprama.spot.com, 7 dicembre 2012).

¹⁴⁵ L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 156-157; J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens*, Pisa-Roma 2007 (Biblioteca di «Pasiphae», VI), p. 16.

Nell'ambito delle 'iscrizioni nuragiche' è ricondotto un numero basso di documenti scritti di contesto noto in termini stratigrafici, ma di questi documenti antichi una buona parte è, allo stato delle conoscenze di chi scrive, pertinente a codici scrittori fenicio e punico (tra cui le due stele di Nora, la stele di Bosa, l'iscrizione su anfora di Villagrande Strisaili-S'Arcu is Forros, il dischetto in piombo di Sulci, l'iscrizione di Sanilo-Aidomaggiore)¹⁴⁶ e latino (l'iscrizione dell'architrave del protonuraghe Aidu Entos-Mulargia, il blocco presso il nuraghe Pitzinnu di Abbasanta, la navicella nuragica già nell'Antiquarium Arborense)¹⁴⁷ benché in alcuni casi (scritte di Aidu Entos-Mulargia e Sanilo-Aidomaggiore) tali documenti possano testimoniare, in età punica e romana, antroponomimi e lessemi paleosardi.

L'analisi del supporto di numerosi testi e le relative tecniche scrittorie rivelano, a giudizio di chi scrive, da un lato l'aggiunta recenziore su supporti vari anche antichi¹⁴⁸ di grafemi (tratti sia da repertori, sia dalla celebre stele di Nora (ripresa *ad verbum* dal 'testo' di Orani e dal 'testo' di Allai),¹⁴⁹ di vari codici scrittori¹⁵⁰

¹⁴⁶ Vedi *supra* l'elenco: nrr.13, 16, 21-23, 35.

¹⁴⁷ Vedi *supra* l'elenco: nrr. 4, 15, 31. Per l'iscrizione latina della navicella nuragica, ripetuta due volte sullo scafo e su una fiancata, cfr. G. PATRONI, *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», 14 (1904), cc. 253-254; E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, in «Archivio storico sardo», 10 (1905), pp. 114, n. 1, 116, n. 2; G. LILLIU, *Sculpture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 392, nr. 276; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine su monumenti nuragici*, in *Sufetes Africae et Sardiniae* cit., pp. 125-127.

¹⁴⁸ Vedi *supra* l'elenco: nrr. 1-3, 5-6, 10, 12, 14, 17, 18, 19, 25, 26 (con il dubbio su una eventuale pertinenza a età romana dell'aggiunta dei simboli e dei grafemi), 28, 30. I dubbi maggiormente rilevanti riguardano le iscrizioni che contengono evidenti grafemi fenici arcaici, protocananaici e protosinaitici che parrebbero pendere da repertori di segni presenti in pubblicazioni sulla scrittura. Tali iscrizioni sono state incise con uno strumento appuntito che determina una incisione sottilissima, priva della medesima patina del supporto. Per le iscrizioni a incisione con solco profondo chi scrive ritiene plausibile una attribuzione a codici scrittori moderni derivati dall'alfabeto latino (ad es. nrr. 3, 5, 19, 28). La fusaiola fittile da Palmavera (Alghero), esposta presso il Museo Archeologico G.A. Sanna di Sassari (autopsia dello scrivente in data 19 novembre 2012), rivela una sequenza di lettere, graffite con una punta fine che ha inciso le incrostazioni del reperto e, di conseguenza, è posteriore alla formazione di tali incrostazioni, determinate dalla giacitura nello strato archeologico. Chi scrive è incline ad attribuire l'iscrizione a un *lusus* nell'ambito dei partecipanti (operai?) allo scavo archeologico di oltre mezzo secolo addietro. La c.d. navicella fittile di Teti è nota in una serie di immagini di cattiva qualità che non consentono di comprendere la natura dei presunti segni.

¹⁴⁹ Chi scrive ritiene estremamente più verosimile che le iscrizioni del frammento vascolare di Orani e del 'ciondolo' di Allai siano due falsi contemporanei che hanno utilizzato sequenze grafematiche della stele di Nora, alla stessa stregua del falsario (Gaetano Cara?) autore della iscrizione ebraico-fenicia sulla base del trono di *Sardus Pater* del Manoscritto Gilj, edito da Alberto Lamarmora nel 1853, dove si legge *lb šrdn* al posto del corretto *'b šrdn*, come rilevò lo stesso Lamarmora (A. LA MARMORA, *Sopra alcune antichità ricavate da un manoscritto del XV secolo*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», 14, 2 (1853), p. 157; ID., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal canon. Giovanni Spano*, I, Cagliari 1868, pp. 166-167) che notava che, per la paleografia, le lettere fenicie *šrdn* del trono di *Sardus Pater* fossero «simili a quelle che si trovano nella famosa lapida di Nora» (ivi, p. 167). Sulla falsificazione del manoscritto Gilj cfr. G. LILLIU, *Un giallo del secolo XIX in Sardegna. Gli idoli sardo-fenici*, in «Studi Sardi», 23, 1 (1973-74), pp. 313-363; ID., *L'archeologo e i falsi bronzetti*, Cagliari 1998, pp. 45-48.

(reinterpretati come protosinaitici, protocananaici, gubliti, fenici e ‘sardi’), dall’altro la cronologia medievale (alto e basso medievale) di manufatti sia anepigrafi (conciò con aquila di S. Pietro di Bosa,¹⁵¹ fibula bizantina di Villaverde),¹⁵² sia inscritti (anello di Su Pallosu con iscrizione islamica).¹⁵³

Inoltre se si considerano portatrici di un testo scritto «in caratteri gubliti-paleocananei-nuragici, del XVI-XV sec. a.C.»¹⁵⁴ le statue menhirs di Laconi e di Samugheo¹⁵⁵ è necessario dimostrare, con dati archeologici, che la cronologia delle stesse all’eneolitico di Abealzu e Filigosa del principio del III millennio a.C. sia errata, ma in tale caso ci si troverà a fare i conti con il riutilizzo delle statue stele spezzate in nuraghi di Laconi, Senis o in tombe megalitiche come quella di Aiodda-Nurallao.¹⁵⁶

Si lasciano da parte i sigilli-scarabei con testi geroglifici, individuati in contesti urbani fenici e cartaginesi, a parte i limitatissimi *aigyptiakà* di ambito indigeno (S. Imbenia-Alghero, Nurdole-Orani, Monte Prama-Cabras e S’Arcu e is

¹⁵⁰ La storia dei falsi epigrafici è storia di *longue durée*. In generale sulle falsificazioni di iscrizioni si vedano le considerazioni di M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 487-501 e la celebre dimostrazione della falsificazione dell’iscrizione latina della fibula prenestina: EAD., *La cosiddetta fibula prenestina. Antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell’Ottocento*, Roma 1980 («Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 8, vol. 24, fasc. 4); EAD., *La cosiddetta fibula prenestina. Elementi nuovi*, Roma 1984 («Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie». Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. 8, vol. 28, fasc. 2); EAD., *Nuova appendice alla storia della «Fibula prenestina»*, in «Rendiconti dell’Accademia nazionale dei Lincei». Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. 9, 2 (1991), pp. 139-146; EAD., *Per la storia dell’Istituto Archeologico Germanico. I. 1887: la Fibula Prenestina e Wolfgang Helbig*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)», 92 (1992), pp. 307-313. Per una lucida disamina delle motivazioni varie delle falsificazioni (in ambito delle iscrizioni iberiche) cfr. J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad. II: El mundo ibérico prerromano y la indo-europeización*, Manuales y Anejos de «Emerita», 51, Madrid 2011, pp. 434-436. La Sardegna vanta al riguardo una ampia tradizione che, pur rimontando al secolo XVI, diviene imponente nell’Ottocento (cfr. A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d’Arborea*, in L. Marrocu (a cura di), *Le Carte d’Arborea. Falsi e Falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Cagliari 1997, pp. 219-273). Fra i documenti falsificati di recente lo scrivente annovera i testi ‘etruschi’ di Crocores-Bidonì, in base al riconoscimento dei testi originali etruschi ricopiatì con fraintendimenti. Sulla questione cfr. E. CARTA, *Reperti archeologici o falsi? Allai, la procura chiude l’inchiesta: c’è un indagato*, in «La Nuova Sardegna», 4 ottobre 2009, p. 26; G. PINTORE, *I “falsi di Allai” fra giudizi così così e solidi pre-giudizi*, gianfrancopintore.blogspot.com (5 novembre 2009); G. SANNA, *Religione nuragica: l’origine dei presunti falsi di Allai. Il dio Anubi (‘Jnp-w) e il dio YHWH ‘ab šrdn*, gianfrancopintore.blogspot.com.

¹⁵¹ Vedi *supra* l’elenco: nr. 20

¹⁵² Vedi *supra* l’elenco: nr. 34. L’oggetto bronzeo di Villaputzu (nr. 33) proviene da un contesto pluristratificato (che comprende sia l’età nuragica, sia l’età romana, sia l’epoca altomedievale) ma dalla immagine pubblicata da Roberto Ledda nella sua opera sul territorio di Villaputzu (R. LEDDA, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Villaputzu*, Cagliari 1989, pp. 306-307), non si evidenziano, a giudizio di chi scrive, grafemi.

¹⁵³ Vedi *supra* elenco: nr. 32.

¹⁵⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 239-245.

¹⁵⁵ Vedi *supra* l’elenco: nr. 24.

¹⁵⁶ E. ATZENI, *La scoperta di Statue-menhir* cit.

Forros-Villagrande Strisaili), per i quali non appare allo stato delle conoscenze un intervento di intagliatori sardi (indigeni) che avrebbero inciso in essi iscrizioni che rimanderebbero a concetti religiosi e a lessemi nuragici in scrittura protocananaica.¹⁵⁷

Nel *corpus* dei manufatti, sicuramente antichi, dotati presuntivamente di iscrizioni, vi è da fare una distinzione fra oggetti (quali il frammento di un vaso a cestello di cultura Ozieri nel neolitico finale di Serra 'e sa Furca,¹⁵⁸ il pendente di Solarussa,¹⁵⁹ la laminetta d'oro di Su Benatzu,¹⁶⁰ il vaso di Sa Prisgiona-Arzachena),¹⁶¹ per i quali chi scrive ritiene assente una notazione di un codice scrittoria, e un'altra serie di manufatti (c.d. 'nuraghetto' di Uras,¹⁶² scarabeo di Sant'Imbenia,¹⁶³ e frammento ceramico di Pozzomaggiore),¹⁶⁴ di differente cronologia, in cui si evidenzia, con maggiore o minore probabilità, l'uso di un codice scrittoria. Purtroppo non pare definibile la questione sulla base delle immagini fin qui edite per il frammento ceramico di Pozzomaggiore per il quale sembrerebbe, comunque, più plausibile un'ascrizione al corsivo neopunico. Per lo scarabeo di Sant'Imbenia si ribadisce il quadro stratigrafico che impedisce una cronologia *ante 800 a.C.*, dato che autorizza l'ipotesi, già emessa da Rubens D'Oriano, dell'utilizzo di segni di scrittura alfabetica fenici da parte di un sardo, in base all'ascrizione del sigillo a bottega indigena per il tipo di argilla utilizzata. Differente è il caso del 'nuraghetto' di Uras che si rivela una fusaiola troncoconica in steatite con una sequenza incisa di sillabogrammi presumibilmente ascrivibili al Cipro Minoico 1, che consentono di verificare la circolazione a livello di XII/ XI sec. a.C. presso la comunità nuragica di Domu Beccia-Uras di un oggetto, di manifattura cipriota, che recava segni di scrittura.

¹⁵⁷ Per queste posizioni inerenti un «mix nuragico-egiziano» cfr. G. SANNA, *Lo scarabeo di Monte Sirai. L'obelisco di Amun Ra e di Yhh Nl. Faraoni santi egiziani e padri 'santi' nuragici*, gianfrancopintore.blogspot.com (22 aprile 2012); A. LOSI, *Gli 'omini' di Amun negli scarabei sardi*, gianfrancopintore.blogspot.com (16 marzo 2012). Per un'analisi recente di scarabei di Monte Sirai, oggetto delle reinterpretazioni in chiave nuragica, cfr. M. GUIRGUIS, S. ENZO, G. PIGA, *Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio crono-tipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7 (2009), p. 109.

¹⁵⁸ Vedi *supra* l'elenco: nr. 9. Per l'interpretazione di vaso a cestello di cultura Ozieri, perfettamente congrua nell'ambito dell'insediamento del neolitico medio e recente di Serra 'e sa Furca ovvero di Puisteris-Mogoro, cfr. la Relazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano al Ministero per i Beni e le Attività culturali in gianfrancopintore.blogspot.com (18 aprile 2011).

¹⁵⁹ Vedi *supra* l'elenco: nr. 27.

¹⁶⁰ Vedi *supra* l'elenco: nr. 36.

¹⁶¹ Vedi *supra* l'elenco: nr. 8. Per il vaso di La Prisgiona si riconosce il valore simbolico dei segni reiterati, senza che per essi si possa individuare un valore ideogrammatico o fonetico.

¹⁶² Vedi *supra* l'elenco: nr. 29.

¹⁶³ Vedi *supra* l'elenco: nr. 7.

¹⁶⁴ Vedi *supra* l'elenco: nr. 11.

La ‘griglia di Sassari’ della ‘scrittura nuragica’¹⁶⁵ si basa sul complesso dei segni individuati sui manufatti presuntivamente dotati di iscrizioni, ma non appare giustificata da elementi probanti, in quanto basata, secondo l’opinione dello scrivente, sull’interpretazione di segni su documenti incerti o non antichi.

Non condivisibile, per lo scrivente, è l’affermazione di un codice scrittorio nuragico che esprimerebbe una lingua in cui le componenti sarebbero ipoteticamente indoeuropea e semitica,¹⁶⁶ in totale contrasto con i quadri del paleosardo ricostruiti, sulla base della toponomastica e di qualche residuo lessicale fossile serbato dalle fonti classiche e dal sardo neolatino, da maestri del calibro del Wagner e dell’Hubschmid, e affinati dalle analisi di Emidio de Felice, Giulio Paulis, Edoardo Blasco Ferrer e dalla loro scuola.¹⁶⁷

Si aggiunga che il limite cronologico più alto invocato per i documenti scritti nuragici (XVI sec. a.C.)¹⁶⁸ non è giustificato dai rapporti fra la Sardegna e il Vicino Oriente mediterraneo attestati, su base archeologica, non prima del XII secolo a.C.,¹⁶⁹ mentre anche se si ammetta una migrazione degli Sherden in Sardegna, questa non è ipotizzabile antecedentemente lo stanziamento in Egitto e in area siro-palestinese degli stessi Sherden.¹⁷⁰ In tale ambito non si comprende come sarebbe pervenuto il codice scrittorio protosinaitico e il codice scrittorio protocananaico alla base del presunto codice scrittorio nuragico sin dal XVI secolo o addirittura nella I metà del II millennio a.C.,¹⁷¹ né si vede, allo stato delle nostre conoscenze, sulla base della documentazione materiale, la possibilità di un rapporto fra gli Israeliti (già stanziati nel paese di Canaan *ante* 1207 a.C., data della attestazione di Israel in Canaan nella stele di Merneptah)¹⁷² e la Sardegna.¹⁷³ La presenza

¹⁶⁵ Si tratta della proposta di una ‘griglia’ interpretativa dei grafemi della ‘scrittura nuragica’ presentata da G. Sanna in un Convegno promosso dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Sassari. Cfr. G. SANNA, *Scrittura nuragica: ecco il sistema* cit.

¹⁶⁶ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 448-450 (sulle origini della lingua nuragica): «Potremmo ipotizzare che i documenti sardi presentano tracce consistenti di una lingua *indoeuropea* sulla quale si sono innestati, verso la fine del III e l’inizio del II millennio a.C., apporti sempre più consistenti orientali semitici di gruppi egemoni, verisimilmente accadici e siro-palestinesi» (p. 449).

¹⁶⁷ M.L. WAGNER, *La lingua Sarda*, Berna 1950; J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953; E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna*, Cagliari 1964; G. PAULIS, *I nomi di luogo in Sardegna*, Sassari 1987; H.J. WOLF, *Toponomastica Barbaricina*, Nuoro 1998; E. BLASCO FERRER, *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin-New York 2010.

¹⁶⁸ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 15.

¹⁶⁹ M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in «Annali della fondazione per il museo “Claudio Faina”», 14: *Etruschi e Greci nel Mediterraneo centrale*, Roma 2007, pp. 77-80, a proposito degli attacchi a spirale di calderone in bronzo, attestati anche in Sardegna, esclusivi dell’area levantina (Byblos, Ras Shamra, Hama, Tell Jatt).

¹⁷⁰ Vedi da ultimo M. ARTZY, *Los nómadas del mar*, Barcelona 2007.

¹⁷¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 449.

¹⁷² I. FILKENSTEIN, N.A. SILBERMAN, *La Biblia desenterrada. Una nueva visión arqueológica del antiguo Israel y de los orígenes de sus textos sagrados*, Madrid 2011, pp. 64-65, 85, 114.

di un tempio definito *tout court* ‘cananeo’ nel Sinis di Cabras, a nord del nuraghe Su Nuraxi, non pare costituire una prova al riguardo, poiché l’edificio, potrebbe appartenere alla serie di tempietti a *megaron* della cultura sarda della prima età del ferro.¹⁷⁴

Un discorso a parte, da affrontare *ex novo*, meritano i segni astiformi profondamente incisi su elementi strutturali di edifici antichi, quali il nuraghe Losa-Abbasanta, il nuraghe Succoronis-Macomer, ipotizzate iscrizioni da Ettore Pais,¹⁷⁵ Massimo Pallottino¹⁷⁶ e, fra gli altri, da Gianni Atzori e Gigi Sanna.¹⁷⁷ Se per essi rimarcassimo la filiazione da scritture iberiche, in particolare celtiberiche, come sostenuto da Pais, Pallottino e Lilliu, saremmo ricondotti a un ambito cronologico tardivo, non anteriore all’epoca tardo repubblicana,¹⁷⁸ elemento che accrediterebbe la pertinenza delle stesse a soldati iberici nell’esercito romano, secondo l’ipotesi di Giovanni Lilliu, estesa alla iscrizione iberica di Karales.¹⁷⁹ Va detto peraltro che almeno in un caso (sequenza di segni astiformi di un concio della stru-

¹⁷³ G. SANNA, *Yhwh e la scrittura nuragica: un successore di Aaronne con il ‘diadema della Santità’ nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (Dedicato al mio maestro G. Lilliu)*, http://www.sardolog.com/perso/sanna/Bronzetto_Sardo_di_Cagliari.pdf.

¹⁷⁴ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., p. 279, fig. 24. L’edificio rettangolare, con muri a duplice paramento, orientato con gli angoli, individuato da Giuseppe Atzori il 12 ottobre 1971, è lungo m 15,30 (lato sud occidentale) (spess. m 1,80) / 15,45 (lato nord orientale) (spess. m 1,70) e largo m 7,50 (lato breve nord occidentale, l’unico leggibile (spess. m 1,20)). Il lato breve sud orientale, ipotetico, è ricostruito in m 6,70, ma si potrebbero ipotizzare le due ante aggettanti di un *megaron in antis* con ingresso a sud est. Presso i resti della struttura, estremamente degradata (sopralluogo di chi scrive del 24 ottobre 2012), si osservano frammenti di ceramica d’impasto, anche con forme aperte ingubbiate in nero e lisce, tipiche della prima età del ferro. Non si esclude che dal prossimo nuraghe di Su Nuraxi provengano lo *slab ingot* in rame, le panelle in piombo e la matrice di fusione di una punta e di un tallone di lancia attribuiti da Giovanni Spano a Su Nuraxi *mannu* del Sinis (G. SPANO, *Scoperte archeologiche fatesi in Sardegna in tutto l’anno 1874*, Cagliari 1874, p. 20, tav. 14; F. LO SCHIAVO, *Museo Sassari*, in AA.VV., *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1978, pp. 86-87, nr. 83), che potrebbero porsi in relazione a un centro fusorio connesso a un santuario, secondo il modello orientale e cipriota in particolare del tempio del dio metallurgo.

¹⁷⁵ E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi* cit., pp. 120-127.

¹⁷⁶ M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones* cit., pp. 154-155.

¹⁷⁷ G. SANNA, G. ATZORI, *Omines* cit., *passim*; si aggiunga il riferimento di S.A. ZONCHELLO, *Il culto fallico in Sardegna e presso alti popoli della terra*, Sassari 1982, p. 43 a iscrizioni rupestri definite «geroglifici [sic!], che hanno analogia alle lettere dell’alfabeto punico» individuate sullo strapiombo di una rupe dominata da un nuraghe anonimo, presso il nuraghe Corbos di Silanus, a due km dalla statale Dualchi-Silanus.

¹⁷⁸ Per una cronologia esclusivamente romana dei testi celtiberici cfr. da ultimo J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad*, II cit., p. 554: «Los celtíberos [...] desarrollaron una epigrafía propia basada en una adaptación original del semialfabeto ibérico, presente en todo el territorio que atribuyen las fuentes y en puntos a veces alejados, y sus textos fechables corresponden en su totalidad al parecer al período republicano en Hispania, es decir II y I a.C., aunque a comienzos del período imperial se haya podido escribir celtibérico por medio del alfabeto latino en alguna ocasión».

¹⁷⁹ G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolítico all’età dei nuraghi* cit., p. 474. L’epigrafe caralitana è edita nel corpus delle iscrizioni iberiche di J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum*, III, 2. *Die Iberische Inschriften aus Spanien. 2. Die Inschriften*, Wiesbaden 1990, p. 661, nr. X.0.1: **** / seŕtu / n̄sórs / earse / ltarm[oppure -m.

tura naviforme presso il nuraghe Santa Cristina-Paulilatino) è stata proposta da Ferruccio Barreca una interpretazione in ambito corsivo neopunico.¹⁸⁰

Terminata l'analisi dei documenti principali portati a sostegno della tesi dell'esistenza di una 'scrittura nuragica', è doveroso rimarcare l'acrimonia dei ricercatori che sostengono l'esistenza di tale scrittura indirizzata verso il mondo accademico e le Soprintendenze per i Beni Archeologici, anche da parte di chi allo stesso mondo accademico appartiene,¹⁸¹ per le presunte nefandezze perpetrate nei confronti della 'scrittura nuragica'. La differenza di interpretazioni, se sostegnata da una rigorosa metodologia, è elemento dialettico nella ricerca scientifica. D'altro canto, sul piano storiografico, si deve ricordare che la ricerca scientifica sui grafemi alfabetici e sugli aritmogrammi in ambito sardo (essenzialmente della prima età del ferro e della fase orientalizzante) è stata fondata da Giovanni Ugas della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano e, successivamente, dell'Università di Cagliari, a partire dalle sue ricerche di Monastir-Monte Olladiri, sin dal 1967.¹⁸² Sulla tematica aperta da G. Ugas si sono soffermati vari autori, fra cui, a proposito dei valori ponderali, C. Zaccagnini,¹⁸³ M. Ruiz-Gálvez,¹⁸⁴ F. Lo Schiavo¹⁸⁵ e N. Ialongo¹⁸⁶ e relativamente ai segni di scrittura P. Bernardini

¹⁸⁰ F. BARRECA, *Contatti fra Protosardi e Fenici*, in *Atti della XXII Riunione scientifica IIPP nella Sardegna Centro-Settentrionale*, Firenze 1978, p. 479, n. 13, con riferimento a due epigrafi del navetiforme di Santa Cristina e alle due iscrizioni del nuraghe Losa, edite da Ettore Pais.

¹⁸¹ Cfr. ATROPA BELLADONNA (pseudonimo di Aba Losi, dell'Università di Parma), *Sardegna, l'Isola delle meraviglie epigrafiche*, gianfrancopiratore.blogspot.com (21 settembre 2012).

¹⁸² G. UGAS, *Contributo alle ricerche paleontologiche sul Monte Olladiri di Monastir*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia Tesi di Laurea, 1969/1970; Id., *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in G. Ugas e G. Lai (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del I Convegno Internazionale di Selargius, Cagliari 1986, p. 41; Id., *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazione alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del II Congresso Internazionale etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1063-1071, tavv. I-III; Id., *Il I Ferro in Sardegna*, in *Atti della XLIV Riun. Sc. IIPP*, Firenze 2009; Id., *I segni numerali e di scrittura in Sardegna tra l'età del Bronzo e il I Ferro*, Tharros Felix 5, Roma (in stampa); Id., *Scrivere, contare e misurare nella Sardegna nuragica*, Cagliari (in stampa); G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984; G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia in Sardara*, in G. Lai, G. Ugas, G. Lilliu (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno Internazionale di Selargius, Cagliari 1987, pp. 187-192.

¹⁸³ C. ZACCAGNINI, "Nuragic" Sardinia Metrological notes, in *Atti del II Convegno Internazionale di Studi fenici e punici*, Roma 1991, pp. 343-347.

¹⁸⁴ M. RUIZ-GÁLVEZ, *Investigating weight systems in Nuragic Sardinia*, in A. Giumlia-Mair, F. Lo Schiavo (a cura di), *Le problème de l'étain à l'origine de la métallurgie. The problem of Early Tin*, BAR Int. Ser., 1199, Oxford 2003, pp. 149-157.

¹⁸⁵ F. LO SCHIAVO, *Western weights in context*, in E. Alberti, E. Ascalone, L. Peyronel (a cura di), *Weights in context. Bronze Age weighing systems of Eastern Mediterranean chronology, typology and archaeological contexts*, Proceedings of the international colloquium (Roma 22-24 novembre 2004), Roma 2006, pp. 359-379.

¹⁸⁶ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS). Studio analitico dei complessi cultuali della Sardegna protostorica*, II, Università degli Studi di Roma Sapienza. Facoltà di Scienze Umanistiche. Dottorato di Ricerca in Archeologia Preistorica (XXII Ciclo), Anno Accademico 2011-12, pp. 387-398.

(cui va il merito, fra l'altro, della edizione dello spillone eneo sardo con iscrizione da Antas),¹⁸⁷ P. Bartoloni,¹⁸⁸ M. Minoja,¹⁸⁹ A. Depalmas¹⁹⁰ e chi scrive.¹⁹¹

Non esiste dunque un *tabu* relativo alle problematiche inerenti l'assunzione o meno della scrittura da parte della cultura dei Sardi. Di conseguenza chi scrive non intende opporre ai ricercatori quali G. Atzori, G. Sanna, A. Losi, che si sono soffermati da lunghi anni sul problema della 'scrittura nuragica', alcun vieto principio dell'*'auctoritas'* accademica:¹⁹² in considerazione del valore pro-

¹⁸⁷ P. BERNARDINI, *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS ET ALII, *Verba Latina. L'epigrafe di Bau Tellas*, Senorbì 2010, pp. 32-35; ID., *Necropoli della prima età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, Tharros Felix 4, Roma 2011, pp. 354-355; ID., *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica*, in AA.VV., *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione*, Senorbì 2011, pp. 15-27.

¹⁸⁸ P. BARTOLONI, *In margine a uno spillone con iscrizione da Antas*, in «*Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*», 9 (2011), pp. 27-29.

¹⁸⁹ M. MINOJA, C. COSSU, M. MIGALEDDU, *Parole di segni. L'alba della scrittura in Sardegna*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 47, Sassari 2012.

¹⁹⁰ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)*, in «*Rivista di Scienze Preistoriche*», LXI (2011), p. 251, fig. 4.8, 10

¹⁹¹ R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, in Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2002, pp. 116-117; A. MASTINO, R. ZUCCA, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*, in A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'officina epigrafica romana*, Faenza 2012, pp. 423-425; R. ZUCCA, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Sassari 2012, pp. 215-216; ID., *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, in Atti del XXVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici, Firenze (in stampa).

¹⁹² Chi scrive fu richiesto, da parte di Gianni Atzori e Gigi Sanna, al principio della loro *recherché*, di un giudizio sulle celebri 'tavolette di Tzircottu'. Lo scrivente sulla base della documentazione fotografica dei calchi ipotizzò inizialmente una pertinenza dei segni ad ambito del cipro sillabico (non miceneo, come è stato scritto), rinunciando ben presto a tale idea per l'impossibilità di individuare nei vari sillabari ciprioti segni corrispondenti e non perché costretto da alcuno. Inoltre lo scrivente comunicò a G. Atzori e G. Sanna i dati a propria conoscenza su segni alfabetici e aritmogrammi su materiali sardi della prima età del ferro scoperti e studiati da Gianni Ugas. Finalmente diede notizia agli stessi che la foto di un frammento di ceramica prenuragica di cultura Ozieri dal sito pluristratificato di Serra 'e sa Furca di Mogoro era stata mostrata al Prof. G. Pettinato, che ritenne di ravvisarvi segni cuneiformi. Il celebre anello con iscrizioni protocananaiche di Su Pallosu fu considerato da chi scrive medievale, con iscrizione araba, e così dichiarato ai due ricercatori. Allorquando fu edito il volume di G. Atzori e G. Sanna, *Omines*, gli autori chiesero allo scrivente di presentarlo a Ghilarza e a Oristano. Nella presentazione chi scrive ripropose la propria posizione relativa ai segni alfabetici e numerali attestati in manufatti sardi del Primo ferro, ribadendo l'opinione della Scuola del Prof. Giovanni Lilliu dell'inesistenza di una scrittura della Sardegna nuragica, dell'età del bronzo. In occasione della consegna da parte dell'inventore della 'tavoletta di Tzircottu-A', Andrea Porcu di Cabras, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici, nelle mani di chi scrive, nella sede dell'Antiquarium Arborensi, il 19 giugno 1998, lo scrivente, in qualità di Direttore dell'Antiquarium, rifiutò di concedere il Museo come sede della Conferenza stampa organizzata dagli autori della ricerca sulla 'scrittura nuragica', esprimendo poi in un comunicato stampa, non eterodiretto ma compilato dallo scrivente, le proprie posizioni sulla stessa 'scrittura nuragica'. Il prof. Gigi Sanna (*La micrografia di Gianni Atzori e l'inizio della storia. Microcronaca*, gianfrancopintore.blogspot.com (16 gennaio 2012)), richiede circostanze e nomi (che chi scrive non avrebbe avuto desiderio di rivelare) di chi avrebbe determinato lo scrivente a cambiare opinione sulle 'tavolette di Tzircottu': chi scrive ribadisce in pubblico quel che disse privatamente a Gianni Atzori e Gigi Sanna. Lo scrivente rivendica la propria libertà di pensiero: il Professor Giovanni Lilliu, di venerata memoria, fece sapere a chi scrive di

babilistico della scienza storica lo scrivente ritiene del tutto improbabile il sistema ricostruttivo della 'scrittura nuragica', ma come insegnava Henry-Irenée Marrou, citando Sant'Agostino:

fonte dell'errore sarà sempre questa ipotesi falsa e non l'essere stesso del documento: se siamo ingannati non è *ex eo quod est*, bensì *ex eo quod non est*.¹⁹³

VI. *Il problema della circolazione di documenti inscritti orientali nel Mediterraneo centrale e occidentale durante l'età del bronzo*

Onde chiarire i modi e i tempi delle attestazioni dei *grammata* nell'ambito della cultura sarda della prima età del ferro è necessario evidenziare la differenza, nel Mediterraneo centrale e occidentale, tra l'età del bronzo, in cui eccezionalmente sono attestati documenti inscritti di provenienza orientale, e la prima età del ferro, durante una fase avanzata della quale riconosciamo la diffusione di segni di codici scrittori, che tocca anche la Sardegna.

Le nostre attuali conoscenze sulla 'nascita della scrittura' in ambito mediterraneo ed europeo attestano il focus dell'acquisizione di codici scrittori, esclusivamente nel settore orientale, da parte delle culture egiziana (intorno al 3150 a.C.),¹⁹⁴ mesopotamiche (fine IV millennio a.C.),¹⁹⁵ ittita (luvio geroglifico),¹⁹⁶ ed egee. Per quest'ultime è nota la seguente scansione: (Creta): lineare A (XIX-XIV sec. a.C.); geroglifico cretese (XVIII-XVII sec. a.C.); Grecia: lineare B (XVII sec. a.C.-fine XIII sec. a.C.); Cipro: Cipro Minoico(CM) 0 (Enkomì), CM1(XVI-XI sec. a.C.), CM 2 (Enkomì) (fine XIII-inizi XII sec. a.C.), CM 3 (Ugarit).¹⁹⁷

L'ipotesi dell'esistenza di 'protoscritture' neolitiche ed eneolitiche nel Mediterraneo e nell'Europa continentale, in particolare balcanica (cultura di Vinča), è, generalmente, riconosciuta come non attendibile o improbabile.¹⁹⁸

non approvarne la presentazione del volume *Omines* di G. Atzori e G. Sanna. A tale osservazione lo scrivente rispose che in quella presentazione aveva ribadito la propria posizione sfavorevole alla esistenza di una scrittura della Sardegna nuragica, sostenendo l'acquisizione da parte dei Sardi di grafemi alfabetici e di un sistema numerale nel Primo ferro. Infine lo scrivente considera perfettamente legittimo da parte di chiunque esprimere le proprie opinioni anche ferocemente avverse alle interpretazioni di chi scrive: la libertà, nel mondo globale, si misura, secondo la massima eraclitea, nel silenzio che spegne i conflitti.

¹⁹³ H.-I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna 1988, p. 106.

¹⁹⁴ N. GRIMAL, *Storia dell'antico Egitto*, Bari-Roma 2011, pp. 37-39.

¹⁹⁵ M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, Bari-Roma 2011, pp. 107-114.

¹⁹⁶ S. DE MARTINO, *Gli Ittiti*, Roma 2011, pp. 19-20.

¹⁹⁷ L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., *passim*.

¹⁹⁸ Sulle varie posizioni cfr. M. GIMBUTAS, *Old Europe c. 7000-3500 B.C.: the earliest European civilization before the infiltration of the Indo-European peoples*, in «The Journal of Indo-European Studies» (= JIES), 1 (1973), pp. 1-20; A. COLIN RENFREW, *Before civilization: the radiocarbon revolution and prehistoric Europe*, London 1973, p. 186; SH.M.M. WINN, *Pre-writing in southeastern Europe: the Sign system of the Vinča culture ca 4000 B.C.*, Calgary 1981; ID., *Pre-writing in Southeastern Europe: the sign system of the Vinča culture ca 4000 B.C.*, in «American

Per quanto concerne la presenza di documenti inscritti, di provenienza egiziana, mesopotamica, vicino orientale ed egea in contesti della seconda metà del II millennio a.C. nel Mediterraneo centrale e occidentale, ossia in un ambito del Bronzo medio, tardo e finale, dobbiamo riconoscere che essa è del tutto sporadica e tale da non consentire l'ipotesi di una capacità interpretativa dei codici scrittori da parte dei recettori degli oggetti inscritti:¹⁹⁹

1) Malta. *Santuario di Tas-Silg*

Frammento di crescente lunare in agata muschiata con iscrizione cuneiforme babilonese, rinvenuto nel 2011.²⁰⁰

Journal of Archaeology», 88 (1984), pp. 71-72; E. MASSON, *L'écriture' dans les civilisations danubiennes néolithiques*, in «*Kadmos*», 23 (1984), pp. 89-123; H. HAARMANN, *Writing from Old Europe to ancient Crete. A case of cultural continuity*, in «*JIES*», 17 (1989, ma 1990), pp. 251-275; R. TREUIL, *Le néolithique et le bronze ancien égéens*, in BEFAR 248, Paris 1983; L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 88-91; J. HOOKER, *Early Balkan 'scripts' and the ancestry of Linear A*, in «*Kadmos*», 31 (1992), pp. 97-112; A.M. VÁZQUEZ HOYS, *Las golondrinas de Tartessos (sobre el origen de la escritura)*, Córdoba 2008.

¹⁹⁹ L. GODART, *L'invenzione della scrittura* cit., pp. 127-128 ha ricordato la pagina di C. LEVI STRAUSS, *Tristi tropici*, Milano 1960, relativa al ruolo del capo della tribù amazzonica dei Nambikwara nella comprensione dell'importanza e della funzione della scrittura come strumento di prestigio, tradottasi nell'ottenimento da parte del capo degli strumenti scrittori (bloc-notes e matita) necessari per mostrare alla sua tribù la propria pretesa capacità di utilizzo di un codice scrittoria (in realtà un sistema di linee curve), col quale poteva dimostrare la propria autorità nello scambio. Al di là della differenza sostanziale fra il livello culturale dei Nambikwara e quello delle popolazioni mediterranee ed europee a livello dell'età del bronzo medio, tardo e finale è indubbio che il possesso di manufatti (esotici) provvisti di segni di scrittura, ottenuti in dono, da parte dei capi delle società mediterranee centro-occidentali, non dotate di codici scrittori, doveva rimarcare l'autorità dei capi sia per il dono 'prezioso' in sé, sia e soprattutto perché i capi potevano percepire la funzione della scrittura, pur non possedendola. Problematiche appaiono alcune testimonianze epigrafiche, probabilmente in sillabari egei, di Drama in Bulgaria (tavoletta con un testo presunto in lineare A: cfr. A. FOL, R. SCHMITT, *A Linear A Text on a Clay Reel from Drama, South-East Bulgaria?*, in «*Prähistorische Zeitschrift*», 75 (2000), pp. 56-62) e di Vattina, Serbia, al confine con la Romania (boule fittile forata con testo in probabile CM: E. MASSON, *Étude de vingt-six boules d'argile inscrites trouvées à Enkomi et Hala Sultan Tekke (Chypre)*, SIMA XXXI, 1: *Studies in the Cypro-Minoan scripts*, 1, pp. 30-31, pl. III, per la quale appare più plausibile l'ipotesi di importazione dall'area egea: cfr. J.C. COURTOIS, *Bibliographie*, in «*Syria*», 50 (1973), p. 467).

²⁰⁰ Secondo lo studio del Padre Werner Mayer, del Pontificio Istituto Biblico di Roma (*Eine babylonische Weihgabe in Malta*, in «*Orientalia*», 80 (2011), pp. 141-153), il manufatto in origine di forma semilunata, è, come dichiarato dal testo cuneiforme, l'immagine del dio-luna Sin. L'oggetto era, con verosimiglianza offerto a Ninurta, figlio di Sin, da parte di un gruppo di individui nella città babilonese di Nippur, intorno al 1300 a.C. Il dono deposto in un tempio dovette essere frantumato in occasione di un saccheggio e in tale frangente inserito nel quadro degli 'scambi internazionali', giungendo a Malta probabilmente sullo scorcio del II millennio a.C. e qui donato alla divinità di Tas-Silg, come oggetto intrinsecamente prezioso per il materiale e per l'iscrizione, benché, con probabilità, non vi fosse alcuno in grado di interpretare il testo cuneiforme (http://www.lswn.it/archeologia/articoli/iscrizione_cuneiforme_secondo_millennio_ac_dal_santuario_tas_silg_malta). Il rinvenimento maltese richiama la barretta in avorio con iscrizione cuneiforme, probabilmente ugaritica, da Tirinto (C. COHEN, J. MARAN, M. VETTERS, *An ivory rod with a cuneiform inscription, most probably Ugaritic, from a Final palatial workshop in the Lower Citadel of Tyrins*, in «*Archaeologischer Anzeiger*», 2010/2, pp. 1-22).

2) Sicilia.

Isole Eolie

Ceramiche della cultura di Capo Graziano (Bronzo antico) e della cultura del Milazzese (Bronzo medio) con segni grafici (c.d. 'scrittura eoliana'). Il repertorio grafemico, nell'ambito delle ceramiche della cultura di Capo Graziano, è estremamente limitato ai 'segni cruciformi' e ai 'segni puntiformi' e 'curviformi', attestati una trentina di volte. Molto più vasto è il segnario della cultura del Milazzese che annovera circa 200 attestazioni con 69 segni, in taluni casi in serie di due e tre segni associati. Allo stato delle conoscenze non pare stabilita una connessione fra il «sistema grafico eoliano e procedure di controllo sull'accumulo e l'immagazzinamento» (M. Marazzi).²⁰¹

Cannatello

Tre anse di anfore di tipo miceneo, edite da Ernesto De Miro,²⁰² rivelano dei *pot-marks* derivati dai sillabogrammi del Cipro minoico.²⁰³

3) Rieti. *Campo di Santa Susanna*

Due frammenti di tavoletta fittile con segni di tipo 'pseudo-geroglifico' di Biblo,²⁰⁴ rinvenuti nel 1928-1929, in un contesto di cultura subappenninica.²⁰⁵

4) Cupra Marittima

Sigillo-amuleto rettangolare egizio-filisteo con una iscrizione geroglifica sul lato B e una iscrizione probabilmente filistea sul lato A.²⁰⁶

²⁰¹ M. MARAZZI, *Le "scritture eoliane": i segni grafici sulle ceramiche*, in S. Tusa (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Palermo 1997, pp. 458-471.

²⁰² E. DE MIRO, *Ritrovamenti micenei nell'agrigentino*, in E. De Miro, L. Godart, A. Sacconi (a cura di), *Atti e memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, p. 1004, pl. VII.

²⁰³ N. HIRSCHFELD, *Cypriots to the West? The Evidence of their Potmarks*, in L. Bonfante e V. Karageorghis (a cura di), *Italy and Cyprus in Antiquity*, Nicosia 2001, pp. 121-129. Rileva l'osservazione dell'autore (p. 123): «The connection with Cyprus does not lie in the identification of many as Cypro-Minoan signs *per se*, but in their general conformity with the uniquely Cypriot habit of incising the handles of Mycenaean vases with bold signs».

²⁰⁴ G. GARBINI, *Scrittura fenicia nell'età del Bronzo dell'Italia centrale*, in «La Parola del passato», 40 (225) (1985), pp. 446-451.

²⁰⁵ G. FILIPPI, *Campo di S. Susanna*, in AA.VV., *Enea nel Lazio*, Roma 1981, pp. 100-102.

²⁰⁶ Il sigillo, individuato in una collezione privata, fu rinvenuto «durante lavori agricoli sulle pendici nord della falesia di Marano a Cupra Marittima [...] Il lato A della tavoletta presenta, lungo i lati brevi, una decorazione a piccoli cerchi allineati, cinque per ogni lato; lungo i lati lunghi si nota un doppia incisione: questa sorta di cornice inquadra un'iscrizione in segni piuttosto rozzamente tracciati, divisa in due registri da una doppia linea. Il lato B del sigillo cuprense porta una breve iscrizione geroglifica contenente sicuramente il nome del dio Amon: da destra si trova il segno i, quindi un uccello che si può identificare con l'oca attribuendogli il valore z3, infine il segno mn. La combinazione potrebbe aver riprodotto, anche se un po' maldestramente, parte della titolatura regale egizia ampiamente diffusa anche attraverso gli scarabei, e precisamente il titolo z3 imn, "figlio di Amon". Va inoltre considerata la possibilità che il se-

5) Trieste. *Caverna del Frassino* (Altopiano del Carso fra Villa Opicina e Fornet) Tavoletta fittile, ricomposta parzialmente da due frammenti, con testo inciso *ante coctionem* in scrittura lineare, impaginata su linee. La tavoletta fu scoperta nel 1949 nel corso di uno scavo archeologico, curato dal Gruppo Triestino Speleologi, nella galleria A della caverna del Frassino. Riconosciuta come tavoletta inscritta con un codice scrittoria lineare da L.A. Stella, Direttore del Gruppo di Ricerca per gli studi micenei del CNR (Università di Trieste), fu edita preliminarmente da Fausto Gnesotto sulla rivista «*Kadmos*», con gli esami chimico-fisici e con l'analisi della termoluminescenza, che ne assicurò l'ascrizione all'«antichità».²⁰⁷ La tavoletta è stata ascritta ad ambito levantino da Giovanni Garbini, che ha notato per i segni scrittori una connessione con gli 'pseudo-geroglifici' di Biblo e per la sottolineatura di alcuni caratteri un rapporto con i sillabogrammi cipro-minoici.²⁰⁸ Brian Colless, nel suo studio *The Canaanite Syllabary*,²⁰⁹ a proposito della tavoletta di Trieste, ha sostenuto la possibile relazione dei segni con i sillabogrammi canaanici, pur non potendo determinare se il codice linguistico espresso dalla tavoletta sia semitico.²¹⁰

6) Corsica. *Revinco-Sant'Anastasia-Mariana*

Oxhide ingot integro presumibilmente pertinente all'ambito di un approdo protostorico interrato dagli apporti del fiume Golo.²¹¹ Sul lingottodi Mariana è inciso a

gno dell'uccello non abbia il valore z3 "figlio", bensì sia parte integrante del nome divino in quanto l'oca era uno degli animali sacri al dio» (G. CAPRIOTTI VITTOZZI in ID., G. GARBINI, *Un amuleto egizio-filisteo da Cupra Marittima*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei». Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 397 (2000), pp. 529-541). Giovanni Garbini ha proposto l'individuazione dei segni del lato A come lineari filistei: «si può affermare che pur sottraendosi a qualsiasi tentativo di lettura i segni visibili sulla faccia A dell'amuleto ci riportano a un tipo di scrittura che potremmo definire 'miceneizzante' con forti affinità con la lineare B. Ora, ritrovare insieme su un unico oggetto una scritta egiziana e segni riferibili, anche se in maniera non precisa, alla scrittura micenea ci riporta a un orizzonte culturale ben determinabile storicamente: quello della Palestina posteriore all'insediamento dei cosiddetti popoli del mare, i quali conobbero un processo abbastanza rapido di acculturazione con l'ambiente locale. In altri termini, l'amuleto di Cupra Marittima rivela immediatamente la sua origine palestinese, che per il periodo compreso tra il XII e il X sec. a.C. vuol dire di fatto filistea» (ivi, pp. 537-538).

²⁰⁷ F. GNESOTTO, *Una tavoletta con segni grafici ignoti dal Carso Triestino*, in «*Kadmos*», 12 (1973), pp. 83-92.

²⁰⁸ G. GARBINI, *Scrittura fenicia nell'età del Bronzo dell'Italia centrale* cit.; ID., *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, pp. 104-105; E. DI FILIPPO BALESTRUZZI, *Attorno a un fiume. Riflessioni su Truentum e Castrum Truentinum*, in L. Braccesi (a cura di), *La pirateria nell'Adriatico antico*, Hesperia 19, Roma 2004, p. 198.

²⁰⁹ B. COLLESS, *The Canaanite Syllabary*, in «*Abr-Nahrain*» («*Ancient Near Eastern Studies*») 35 (1998), pp. 28-46.

²¹⁰ Ivi, pp. 30-31: «If we divide the text into three horizontal lines, reading from right to left we have the following result: (1) di yi . . . (2) bi ra . . . ni (3) ku ta na da pa nu. The sequence ku ta na invites comparison with Ugaritic *ktn*, Hebrew *kutonet*, Greek *khiton*, Latin *tunica*, "tunic". However, it is not possible to determine whether the language of the text is Semitic».

²¹¹ F. LO SCHIAVO, *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi*, in «*Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*», XIII: *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Roma 2006, pp. 36-37.

punta di scalpello sul metallo caldo un segno a croce che potrebbe rimandare al sillabogramma 005 del Cipro Minoico 1-2-3.²¹²

7) Sardegna

I Sardi del Bronzo tardo e del Bronzo finale entrarono in contatto, con certezza, con culture in possesso di codici scrittori: in particolare con la cultura minoica del Tardo Minoico III B e C (presenza di ceramiche sarde del XIV sec. a.C. a Kommos, Creta meridionale e ceramica cretese a Antigori-Sarrok), con la cultura Elladica sin dal Tardo Miceneo III A 2 e soprattutto del Tardo Miceneo III B (materiali micenei di Tharros, nuraghe Arrubiu-Orru, territorio di Nora, Decimoputzu per il Tardo Miceneo III A2 e materiali micenei di Sarrok-Nuraghe Antigori e di numerose località della Sardegna per il Tardo Miceneo III B. La diffusione in Sardegna del materiale ceramico del Tardo Miceneo III C potrebbe porre un diverso problema interpretativo in quanto tali ceramiche, documentate in Sardegna, furono prodotte soprattutto a Cipro e in area siro-palestinese. Recenti analisi archeometriche hanno documentato inoltre la presenza di un vaso nuragico (un contenitore con anse a gomito rovescio) a Pyla-Kokkinokremos, un centro fortificato cipriota, nell'entroterra del golfo di Larnaka (*Kition*), vissuto mezzo secolo fra il 1200 e il 1150 a.C.²¹³ e di uno spiedo articolato della tomba 523 di Amatunte del CG I, analogo a uno spiedo atlantico del ripostiglio di Monte Sa Idda (Decimoputzu-Sardegna sud occidentale) e ai vari esemplari del Bronzo finale Atlantico (fase III).²¹⁴ In Sardegna, d'altro canto, abbiamo una chiara evidenza di bronzi di manifattura o di modello cipriota²¹⁵ del TC III B o, meglio, del CG I²¹⁶ (in particolare i tripodi attestati a Ittiri (S. Maria in Paulis),²¹⁷ Serri (S. Vittoria),²¹⁸ Villagrande

²¹² J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens*, cit., pp. 413-416.

²¹³ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental 1600-500 a.C.*, Barcelona 2004, pp. 80-83, 113; ID., *Handmade Burnished Ware in Cyprus and elsewhere in the eastern Mediterranean*, in V. Karageorghis, Ou. Kouka (a cura di), *On Cooking pots, Drinking cups, Loomweights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring regions. An International Archaeological Symposium held in Nicosia (November 6th-7th 2010)*, Nicosia 2011, pp. 87- 112.

²¹⁴ V. KARAGEORGHIS, F. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean Obelos from Amathus*, in «Rivista di studi Fenici», 17, 1 (1989), pp. 15-29; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 134-135. Riserve sull'esistenza di uno scambio internazionale nell'XI sec. a.C. fra Sardegna e Cipro in J. BOARDMAN, *Aspects of "Colonization"*, in «Bulletin of the American School of Oriental Reserach», 322 (2001), p. 35.

²¹⁵ Da ultima F. LO SCHIAVO, *Gli Altri: Nuragici e Ciprioti a confronto*, in P. Bernardini e M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, Sassari 2012, pp. 14-40.

²¹⁶ H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.: A Pan-Mediterranean Perspective*, in L. Bonfante, V. Karageorghis (a cura di), *Italy and Cyprus in Antiquity* cit., pp. 153-214.

²¹⁷ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports in Italy and their influence on local Bronze-work*, in «Papers of the British School at Rome», LIII (1985), pp. 35-51

Strisaili (S'Arcu 'e is Forros),²¹⁹ collezione privata di Oristano (forse da Siniscola),²²⁰ Solarussa-San Vero Congius,²²¹ Oristano (San Giovanni dei Fiori?),²²² Cabras (Sinis),²²³ Samugheo,²²⁴ Santadi (Su Benatzu),²²⁵ di attrezzi per la fusione del metallo di 'matrice culturale' cipriota, di *oxhide ingots* anche con marchi cipro-minoici.

Venendo al quadro storico in cui si inseriscono i rapporti fra Cipro e la Sardegna dobbiamo considerare che Cipro nel secolo XIII non subì l'ondata prolungata di distruzioni che interessarono la Grecia continentale, l'Anatolia, il Vicino Oriente e l'Egitto, divenendo meta privilegiata di flussi micenei che portarono alla diffusione della lingua greca nell'isola, dopo i contatti del Tardo Elladico. Fra la fine del Tardo Cipriota III A e l'inizio del Tardo Cipriota III B (1200-1125 a.C.) la situazione mutò, forse in rapporto a nuovi afflussi di elementi di cultura micenea e a saccheggi da parte di pirati di varia estrazione geografica. Indubbiamente questo

²¹⁸ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit.

²¹⁹ M.A. FADDA, *Il Museo Archeologico Nazionale di Nuoro* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari 17), Sassari 2006, p. 59, fig. 61.

²²⁰ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit.

²²¹ G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 201-203; R. ZUCCA, *I Phoinikes nel Sinis*, in M. Minoja (a cura di), *La statuaria di Monte Prama*, in stampa (due esemplari: il tripode di Solarussa-San Vero Congius (altezza cm 6; diam. anello cm 10) deriva dal tipo dei *Rod tripods* di Hector Catling e, più specificatamente, dal *Group II (Composite rings)* (H.W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford 1964, pp. 192-195). Infatti l'anello superiore è costituito da diverse componenti saldate insieme, come nel caso del tripode del Museo di Nicosia L. 309 (ivi, p. 193, nr. 3). Il tipo di piede è simile a quello di S. Maria in Paulis, che, a sua volta, parrebbe la semplificazione di un tipo di piede dei *Rod tripods*, ivi, p. 198, pl. 30, f, con le spirali ai lati della verga centrale atrofizzate. Il tripode II è ridotto all'anello (dimensioni non note), appartenente al *Group II (Composite rings)*, sia dei *Rod tripods*, sia dei *Cast tripods*. L'anello è costituito da due verge orizzontali cui si saldano quattro *oxhide ingots* miniaturistici, disposti verticalmente, e ornati a bulino come negli esempi di *oxhide ingots* trasportati da uomini degli *stands* nrr. 704 e 707 di H. MATTHÄUS, *Metallgefässe und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Zypern* (Prähistorische Bronze-funde, II, 8), München 1985, pp. 314-315, nr. 704; 319-320, nr. 709). L'eccezionalità del decoro con gli *oxhide ingots* per i tripodi (pur essendo note forme miniaturistiche degli *oxhide* isolati (H.W. CATLING, *Cypriot Bronzework* cit., pp. 268-269, pl. 49, h) o come base di statuine cipriote o cretesi (N. PLATON, *L'exportation du cuivre de l'île de Chypre en Crète et les installations métallurgiques de la Crète Minoenne*, in *The Relations between Cyprus and Crete, ca 200-500 B.C.*, Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 1979, p. 103, pls. VIII, 1; IX, 2)) potrebbe accreditarne una produzione cipriota, piuttosto che sarda.

²²² E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborensi di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, Tharros Felix 4, Roma 2011, pp. 323-325.

²²³ R. ZUCCA, *I Phoinikes nel Sinis* cit. (due frammenti simili al tipo di tripode cipriota di La Clota (Catalogna) (N.R. FONTANALS, *Un trípode de tipo chipriota procedente de la Clota (Calaceite, Teruel)*, in «Complutum», 13 (2002), pp. 77-83; N. RAFAEL, I. MONTERO, M.C. ROVIRA, M.A. HUNT, *Sobre el origen y la cronología del trípode de varillas de La Clota (Calaceite, Teruel): nuevos datos arquemétricos*, in «Archivo Español de arqueología», 83 (2010), pp. 47-65 (p. 62: ipotesi di un arrivo del tripode via Sardegna)).

²²⁴ F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 35-51

²²⁵ G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, in *Estudios dedicados al Dr. profesor Luis Pericot*, Barcelona 1973, pp. 283-313; F. LO SCHIAVO, E. MAC NAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 35-51 e da ultima F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West* cit., Athens 2003, p. 159.

passaggio fu marcato da vari indicatori socio-culturali, con l'abbandono di alcune antiche città e di recenti centri fortificati (come Maa Palaikastro sulla costa ovest e Pyla-Kokkinokremos, sulla costa meridionale, presso Larnaka) e la fondazione di nuovi centri (l'esempio classico è costituito da Salamis che sostituisce la vicina Enkomis-Alashya, anche in rapporto a mutamenti della linea di costa, che avevano cancellato lo scalo portuale dell'età del bronzo).²²⁶

I contatti di Cipro con l'Oriente, in realtà mai venuti meno, si rafforzarono a metà dell'XI secolo, attraverso i rapporti di scambio della monarchia di Tiro con i sovrani di Palaepaphos, sede del santuario della dea Afrodite, e anche di Amatunte e di Salamis.²²⁷ Tali scambi sfoceranno nella fondazione probabilmente da parte di Ithobaal re di Tiro e di Sidone (887-856 a.C.) o di un suo immediato successore, della colonia di Kition (circa metà IX sec. a.C.).²²⁸

Nel X secolo conosciamo l'avvio dei contatti fra Eubei, Ciprioti e Levantini (Aramei e Fenici), destinato ad aprire la rotta dei *prospectors* greci e orientali dell'Occidente.

La rotta Cipro-Sardegna, attraverso Creta e Sicilia, sembrerebbe certamente in uso tra il XIII e il XII secolo come documentano i numerosi lingotti 'a pelle di bue', la cui produzione viene poi a cessare intorno alla metà del XII sec. a.C. Tuttavia lo spiedo articolato del Bronce final atlantico della tomba 523 di Amatunte, veicolato verosimilmente dalla Sardegna, ci riporta forse alla fine dell'XI secolo.²²⁹ All'XI-X sec. potrebbero risalire i modelli ciprioti di tripodi bronzei ampiamente attestati nell'isola.²³⁰ Al X secolo, se non al IX secolo dovrebbero risalire i due bacili più antichi con anse decorate a fiore di loto da Santa Anastasia di Sardara.

Al livello cronologico di X e, soprattutto, di IX secolo ci appare plausibile che la continuità di rapporti fra l'isola del rame e la Sardegna, si arricchisca di altri protagonisti che si affiancano ai Ciprioti e ai Sardi: entrano in gioco i Levantini.

La Sardegna era stata un ottimo 'mercato' del rame cipriota, che continuerà a circolare in Sardegna (e probabilmente anche a giungere nell'isola nella forma di

²²⁶ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 77-140. Per il porto nuovo di Salamina ivi pp. 121-123.

²²⁷ M.E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 2009, p. 57

²²⁸ Ivi, pp. 59, 77-79; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 144-152.

²²⁹ A. HERMARY, *Amathus before the 8th century B.C.*, in M. Iacovou, D. Michaelides (a cura di), *Cyprus, the Historicity of the Geometric Horizon*, Nicosia 1999, p. 57; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 135.

²³⁰ Per la diffusione dei tripodi ciprioti in Grecia e in Italia cfr. l'importante contributo di H. MATTHÄUS, *Heirloom or tradition? Bronze Stands of the Second and First Millennium B.C. in Cyprus, Greece and Italy*, in E.B. French, K.A. Wardle (a cura di), *Problems in Greek Prehistory. Papers presented at the centenary conference of the British School of Archaeology at Athens*, Bristol 1988, pp. 285-300.

scrap-metal (rottami)) per tutto il Bronzo finale e al principio della prima età del ferro.

Tuttavia l'acquisizione della metallurgia del ferro da parte dei Ciprioti intorno all'inizio del TC IIIA (1200 a.C.) comporterà per i gestori della attività metallurgica la necessità dell'approvvigionamento dei minerali del ferro. In questo quadro potrebbe avere avuto una rilevante importanza anche la Sardegna, ricca di mineralizzazioni del ferro in aree boschive, che potevano offrire il legno necessario ai processi primari di riduzione del metallo.

L'interesse per il ferro e l'argento della Sardegna poté determinare la frequentazione di *metallurghi* ciprioti e levantini presso le comunità nuragiche, che detenevano quelle risorse, introdotte da meccanismi ceremoniali quali lo scambio del dono fra capi.

Appare rilevante osservare che a Enkomi venga costruito nel XII secolo un santuario, utilizzato fino alla metà del secolo successivo, incentrato sul culto del 'dio del lingotto', uno *smiting-god* impostato su un *oxhide ingot*, a denotare il legame della produzione metallurgica con la divinità.²³¹

Anche a Kition il tempio 2 del TC IIIA aveva al suo interno un opificio metallurgico che rispondeva al criterio del controllo divino dell'attività.²³²

Nella Sardegna nuragica osserviamo la prossimità di officine metallurgiche a santuari, in particolare a Villagrande Strisaili, dove è attestato il tipo di tempio 'a megaron'.²³³ Al di là della funzionalità di un opificio per la metallurgia al servizio del santuario e dei suoi fruitori, vi è da chiedersi se non possa ipotizzarsi una influenza cipriota sull'assunzione da parte dei Sardi di una divinità (un Efesto sardo?)²³⁴ che assicurava il processo magico della metallurgia.

La *liaison* tra la Sardegna e il Mediterraneo orientale e l'area levantina, documentata da una serie di elementi archeologici,²³⁵ non determinò, allo stato delle conoscenze, l'acquisizione di un codice scrittoriale presso la cultura nuragica, ma segni scrittori dei sillabari cipro-minoici sono attestati su manufatti rinvenuti in

²³¹ V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., pp. 101-102. È nota anche una 'dea del lingotto', all'Ashmolean Museum di Oxford, probabilmente da Cipro, che poteva assicurare la fecondità della ricchezza mineraria.

²³² *Ivi*, p. 104. Enkomi ha pure restituito riproduzioni miniaturistiche di *oxhide ingots* con iscrizioni votive (?) in Cipro Minoico 01 (J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypéro-minoens* cit., pp. 247-249, nr. 174-176).

²³³ M.A. FADDA, *S'Arcu 'e is Forros* cit.

²³⁴ Per l'ipotesi di un 'Efesto' cipriota, sposo di Afrodite Cipria cfr. V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 102.

²³⁵ P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, in «Rivista di Studi Fenici», XXV (1997), pp. 97-103; *Id.*, *Gli Etruschi e la Sardegna*, in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale* cit., pp. 250-251; *Id.*, *Nuragici, Filistei e Fenici in Sardegna*, in «Annali di storia e archeologia sulcitana», 2010, pp. 15-22.

Sardegna, a documentare esclusivamente la conoscenza da parte di gruppi elitari di oggetti con scrittura, i quali, in quanto tali, erano elementi preziosi agli occhi di una società basata sull'oralità. D'altro canto la presenza di una tavoletta scrittoria in legno con cerniera in avorio nella nave di Ulu Burun, della fine del XIV sec. a.C., che trasportava fra l'altro lingotti oxide, dimostra che nei luoghi dello scambio mediterraneo (quindi anche in approdi della Sardegna) poteva verificarsi da parte dei locali l'uso della scrittura.

I documenti dotati di segni di scrittura (o comunque legati alle attività di scrittura), di provenienza cipriota, rinvenuti in Sardegna sono i seguenti: sette *oxhide ingots*, un sigillo a cilindretto e una fusaiola.

OXHIDE INGOTS CON MARCHI

Dei numerosissimi lingotti 'a pelle di bue' integri e frammentari rinvenuti in Sardegna²³⁶ otto esemplari recano marchi incisi,²³⁷ in parallelo con i numerosi marchi e disegni su *oxide ingots* del Mediterraneo ed, in particolare, dei relitti di Capo Gelidonia e Ulu Burun. Si deve rimarcare, in sintonia con le analisi archeometriche effettuate anche sui lingotti *oxhide* della Sardegna, rimandanti al rame dei monti Troodos a Cipro,²³⁸ che il complesso dei segni dei lingotti della Sardegna possa inquadrarsi preferibilmente fra i sillabogrammi del Cipro-Minoico, benché non manchino le note corrispondenze con i sillabogrammi della lineare A e della lineare B, nonché con i segnari canaaniti (proto sinaitico, tardo canaanitico e antico fenicio),²³⁹ che ri-

²³⁶ AA.VV., *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009. L'ampissima diffusione degli *oxhide ingots*, integri e in frammenti, in Sardegna non ha paralleli in nessun altro ambito del Mediterraneo centrale e Occidentale, sicché possono riportarsi alla veicolazione della marineria nuragica gli esemplari di Maria-Corsica e di Sète (Francia meridionale), così come il possibile giacimento subacqueo di *oxhide ingots* di Formentera (Baleari) (A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR, International Series, 580, Oxford 1992, p. 181, nr. 418) e il recentissimo rinvenimento di un possibile frammento di *oxhide ingot a emporion* (Catalogna) ipotizzato da Fulvia Lo Schiavo in base all'analisi del frammento, che ha determinato la provenienza del rame da Cipro (P. CASTANYER, M. SANTOS, X. AQUILUÉ, J. TREMOLEDA, E. PONS, A. MARTÍN, M.C. ROVIRA, J.M. MATA, *Elaboración y comercio de platay plomo en la Emporion griegay en los hábitatsibéricos de su entorno*, in N.R. FONTANALS, I. MONTERO RUIZ, P. CASTANYER (a cura di), *Plata prerromana en Cataluña. Explotación y circulación del plomo y la plata en el primer milenio a.C.*, «Revista d'Arqueología de Ponent», 18 (2008), p. 287: «Muestra PA12521: Corresponde, en este caso, a un fragmento de lingote de fundición de cobre (136,2 g), sin datos sobre su lugar y fecha de hallazgo. Su origen parece ser chipriota, a juzgar por los datos de caracterización isotópica» (segnalazione del rinvenimento e interpretazione si devono alla cortesia di Fulvia Lo Schiavo)).

²³⁷ F. LO SCHIAVO, in C. LUGLIÈ, F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, I, Firenze 2009, p. 257.

²³⁸ N.H. GALE, Z.A. STOA GALE, *Oxhide Ingots from Sardinia, Crete and Cyprus and Bronze Age Copper Trade*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology - III. Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, Oxford 1987, pp. 135-172, in particolare pp. 161-162

²³⁹ Sui marchi dei lingotti cfr. G. UGAS in ID., L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardegna*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* cit., pp. 183, 208, tav. IV, 2-3; M.G. A-MADASI GUZZO, *Marks on Central Mediterranean copper ingots*, in AA.VV., *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean* cit., pp. 431-435. Sulla difficoltà di comprensione del valore dei segni degli *oxhide ingots*, che «sembrano legati al momento della composizione dei carichi e a notazioni di carattere organizzativo» cfr. L. PEYRONEL, *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Roma 2008, pp. 170-171.

sponderebbero ai traffici di *oxhide ingots* prodotti in area levantina, come è dimostrato dal rinvenimento di una matrice monovalva di un *oxhide ingot* nel sito nord siriano di Ras Ibn Hani:²⁴⁰

- a) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilix 1: sillabogramma 099 del CM 1, 3
- b) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilix 2: sillabogrammi 005 del CM 1, 2, 3 e 098 del CM 3 e disposti in verticale lungo l'asse longitudinale maggiore.
- c) *Oxhide ingot* di Nuragus-Serra Ilix 3: sillabogramma 008 del CM 1, 2, 3
- d) *Oxhide ingot* di Ozieri-Bisarcio: il segno a T potrebbe corrispondere al sillabogramma 004 del CM 1, 2, 3, con la barretta laterale destra più lunga dell'asta verticale.²⁴¹ In alternativa si potrebbe richiamare il metrogrammo B 112 della lineare B.
- e) Frammento di *oxhide ingot* di Capoterra: sillabogramma 008 del CM1, 2, 3
- f) Frammento di *oxhide ingot* di Teti: sillabogramma 008 (?) del CM1, 2, 3
- g) Frammento di *oxhide ingot* di Sardara-Santa Anastasia: marchio frammentario composto da tre tratti obliqui. Potrebbe trattarsi del sillabogramma 038 del CM1, 2, 3
- h) Frammento di *oxhide ingot* di Sardara-Santa Anastasia: marchio frammentario composto da un tratto obliquo a sinistra e un'asta centrale. Potrebbe essere il sillabogramma 012 del CM1, 2, 3 ovvero, se completato da un secondo tratto obliquo a destra del sillabogramma 023 del CM 1, 2, 3.

CYLINDER SEAL INSCRITTO (?)

San Sperate-Su Fraigu

Sigillo a cilindretto in olivina²⁴² rinvenuto in una tomba nuragica a corridoio rettangolare con fondo absidato, contenente circa 300 inumati, riportabile al BF2.²⁴³

La consunzione del sigillo ne impedisce una chiara lettura. Secondo Dominique Collonvi sarebbe rappresentato un motivo vegetale affiancato da figure alate, a destra un grifone, a sin. un uccello che vola (?). Al di sopra delle figure è un mostro dal becco adunco e, ancora superiormente, a destra, un pesce. All'estrema destra la scena è limitata da una teoria di globetti. Altri globetti più radi si evidenziano sul lato superiore. Pur non rinvenendo puntuali paralleli lo studioso è incline ad attribuirlo a un atelier di Cipro.²⁴⁴

²⁴⁰ J. LAGARCE, E. LAGARCE, A. BOUNNI, N. SALIBY, *Les fouilles à Ras Ibn Hani en Syrie (Campagnes de 1980, 1981, et 1982). Contribution à l'étude de quelques aspects de la civilisation ugaritique*, in «Comptes Rendus de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres», 74 (1983), pp. 249-290.

²⁴¹ Cfr. il sillabogramma 004 del sigillo a cilindretto del British Museum 1900.5-21.3 (J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., p. 208, nr. 195). In tale caso il marchio sarebbe stato inciso non lungo l'asse longitudinale maggiore (come è più frequente), ma lungo l'asse longitudinale minore, secondo il sistema di *scriptio* dei lingotti miniaturistici di Enkomi.

²⁴² Dimensioni: alt. cm 2,9; diam. cm 1,1.

²⁴³ G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993, pp. 103-115, tavv. LV-LX. Sul sigillo in particolare pp. 112-114; F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West: Interconnections in the Mediterranean*, in N.C.H. STAMPOLIDIS, *Sea Routes from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th BC*, Athens 2003, p. 156.

²⁴⁴ D. COLLON in F. LO SCHIAVO, *Sardinia between East and West* cit., p. 156: «I cannot find any really close parallels, but I think it may have been cut in Cyprus».

Il sigillo, pur connesso alla funzione di autentica documentale del proprietario originario, poté pervenire in dono a un personaggio prestigioso di una comunità nuragica, che doveva ignorare la reale funzione del manufatto. Non si esclude la presenza di un sillabogramma CM all'estremità sinistra del sigillo.²⁴⁵

FUSAIOLA TRONCOCONICA INSCRITTA

Uras-Loc. Su cungiau de is Mongias

Fusaiola in steatite verde con venature ocra dotata di iscrizione probabilmente in Cipro Minoico,²⁴⁶ individuata nel tardo secolo XIX in una tomba nuragica a pianta rettangolare, da attribuirsi al Bronzo finale, localizzata circa 100 metri a nord del nuraghe Domu Beccia. La fusaiola è di forma troncoconica, o più precisamente (per l'andamento curvo e non rettilineo della superficie) a segmento sferico a due basi (con la base inferiore maggiore e la base superiore minore), con foro centrale troncoconico.

Questa tipologia di fusaiola, sia in steatite, sia in argilla, è ben nota nell'Egeo e segnatamente a Cipro, nel periodo compreso fra il Tardo Cipriota III e il Cipro Geometrico I, con attestazioni che discendono fino al CG III.²⁴⁷

I segni incisi, abbastanza irregolarmente per via del grado di durezza della steatite e per la superficie curva del supporto scrittorio, parrebbero pertinenti al sillabario cipro minoico con la seguente sequenza:



Al sillabogramma 028 segue un tratto orizzontale che potrebbe essere l'aritmogramma X; il gruppo di sillabogrammi 006 e 008²⁴⁸ sono divisi dalla sequenza 009-004 dal consueto stictogramma ad asta verticale. Al gruppo di segni 009-004 seguono due schemi figurati che parrebbero la rappresentazione di due navi.²⁴⁹

²⁴⁵ Per le attestazioni di iscrizioni cipro minoiche in sigilli cfr. J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypéro-minoens* cit., pp. 266-279.

²⁴⁶ Alt. cm 2, 2, base maggiore diam. cm 3, 2; base minore diam. cm 2, 3; diam. foro cm 1,2/1,8. Il manufatto è stato preliminarmente edito da G. SANNA, *Sardoa grammata* cit., pp. 250-255, 514 e considerato «un sigillo con caratteri di tipo gublita», riportato al XV-XIV sec. a.C. Chi scrive ha esaminato il manufatto, in data 28 settembre 2011, insieme all'amico Giovanni Boassa, in Uras presso la collezione del Prof. Dante Piras, dichiarata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano.

²⁴⁷ M. YON, *Salamine de Chypre. II. La tombe T.I du XI^e s. av. J.-C.*, Paris 1971, p. 19, nr. 38; C. ELLIOTT, *Stone objects from Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern, 3, Konstanz 1983, pp. 427-430.

²⁴⁸ La forma del sillabogramma 008, rispetto alla variante più comune (un'asta con due tratti orizzontali, uno alla sommità e uno a metà altezza), è comunque documentata in varie categorie di supporti inscritti in cipro minoico (cfr. J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypéro-minoens* cit., pp. 78, nr. 050 (*boule d'Enkomia*), 256, nr 183 (coppa bronzea di Enkomia), 414 (tableau con la III variante del sillabogramma 008)).

²⁴⁹ Si confrontino le raffigurazioni di navi cipriote e levantine in M. ARTZY, *Los nómadas del mar*, Barcelona 2007, pp. 191-205, figs. 13, 1; 13, 2; 13, 5; 13, 9; SH. WACHSMANN, *Seagoing Ships and Seamanship in the Bronze Age Levant*, College Station (Texas) 2009, pp. 142-148.

Il *ductus* sembrerebbe destrorso, come di regola nel Cipro Minoico, se si assume come primo segno il sillabogramma 028, inciso a partire dall'estremità superiore della fusaiola, mentre gli altri segni si dispongono lungo una fascia discendente da sinistra a destra.

Il segno ‘a freccia’ con asta verticale prolungata sembrerebbe il sillabogramma 028 e non il più comune, sia in posizione iniziale, sia in posizione finale, 023.²⁵⁰

L’acquisizione come dono della fusaiola in steatite, resa preziosa dalla iscrizione, pur se non compresa, da parte di un personaggio eminente, di sesso femminile, della comunità nuragica di Uras, costituisce il *pendantal cylinder seal* cipriota di San Sperate, ricevuto in dono per il suo valore di oggetto prezioso, *anche perché inscritto*, da un membro dell’élite nuragica di Su Fraigu-San Sperate.

Benché rare sono note da contesti nuragici del Sinis, a una trentina di km a nord di Uras, una serie di fusaiole in steatite della stessa forma del manufatto di Su Cungiau de is Mongias.²⁵¹

Si dovrà notare il rilievo dell’associazione fusaiola-scrittura documentata a partire dalla prima età del ferro in svariati ambienti mediterranei.²⁵²

VII. *Le attestazioni di grafemi nella Sardegna della prima età del ferro*

VII.1. *La disseminazione di grafemi nel Mediterraneo centrale e occidentale nell’VIII sec. a.C.*

Se dobbiamo escludere, allo stato delle nostre conoscenze, l’esistenza di codici scrittori nell’età del Bronzo medio, tardo e finale nel Mediterraneo centrale e occidentale, dunque anche in Sardegna, differente è la situazione della prima età del ferro, poiché certamente entro l’VIII sec. a.C. abbiamo una documentazione scrittoria sia presso stanziamenti emporici e/o coloniali greci e fenici, sia presso ambiti indigeni della penisola italica, della Spagna meridionale e, possiamo aggiungere, della Sardegna.

Appare evidente che la disseminazione di iscrizioni in particolare vascolari nel Mediterraneo centrale e occidentale sia da rapportarsi all’agilità dei codici ‘alfabetici’ sia fenici, sia aramaici, sia greci per notazioni varie (di possesso, di dedica, ma anche, per il versante greco, di carattere erotico-simposiastico in versi) rispetto alla complessità dei codici scrittori dell’età del bronzo, appannaggio di una ristretta classe di scribi.

Allorquando utilizziamo il termine ‘disseminazione’ epigrafica intendiamo alludere, nell’ambito dell’VIII secolo a.C., per il Mediterraneo centrale e occidentale (ma anche per l’Atlantico mauro-iberico), alla relativa frequenza di iscrizioni vascolari che costituiscono il *plafond* della attività scrittoria officinale; quest’ultima

²⁵⁰ E. MASSON, *Étude de vingt-six boules d’argile inscrites* cit., pp. 25-26.

²⁵¹ Oristano, Antiquarium Arborense. Inedite.

²⁵² G. BAGNASCO GIANNI, *L’acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale*, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (a cura di), *Scritture Mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999, pp. 85-106.

è appannaggio di rari contesti occidentali: valgano gli esempi della statuina bronzea della dea Ashtart in trono da El Carambolo con iscrizione fenicia ancora della fine dell'VIII sec. a.C., forse di un atelier di Gadir,²⁵³ o le stele monumentali in panchina da Nora²⁵⁴ o in ignimbrite da Bosa²⁵⁵ in Sardegna, dipendenti da prototipi orientali,²⁵⁶ in un momento, tuttavia, in cui Nora non presenta tratti urbani ma parrebbe una enclave fenicia in ambito di un centro sardo²⁵⁷ e Bosa non rivela elementi fenici prima della fine del VII-inizi VI sec. a.C. (scarabeo in pasta naucratite).²⁵⁸

A Cartagine²⁵⁹ e a Gadir²⁶⁰ disponiamo di una non abbondante documentazione epigrafica in cui spiccano le sei *cretulae* gaditane con l'impressione di sigilli, pertinenti a documenti commerciali in papiro, di contesto fenicio dell'VIII sec. a.C.,²⁶¹ ma mentre l'Iberia sarà recettore fertile della scrittura, la *Libye* indigena acquisirà un proprio codice scrittoria (alfabeto libico) solo tardivamente.²⁶²

L'area iberica meridionale documenta una precoce diffusione del codice scrittoria fenicio presso gli stanziamenti tartessi, interessati da una presenza fenicia, cui si accompagnano, documentati archeologicamente, gruppi euboici e, forse,

²⁵³ M. ALMAGRO-GORBEA, M. TORRES ORTIZ, *La escultura fenicia en Hispania*, Madrid 2011, pp. 275-276.

²⁵⁴ *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, 144.

²⁵⁵ *Corpus Inscriptionum Semiticarum* I, 162.

²⁵⁶ H. SADER, *The Stelae*, in M.E. AUBET, *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass Excavations 1997-1999*, «Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises», Hors-Série I, Beyrouth 2004, pp. 383-396 (tipologia delle stele funerarie).

²⁵⁷ C. TRONCHETTI, *La facies fenicia di Nora*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 1 (2010), pp. 119-130.

²⁵⁸ A. MASTINO, R. ZUCCA, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur* cit., p. 427.

²⁵⁹ W. RÖLLIG, in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Mainz 2007, pp. 743-745.

²⁶⁰ J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J.M.^a. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicios arcaicos en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 2 (2010), pp. 203-306.

²⁶¹ M. BOTTO, *I Fenici nel Mediterraneo occidentale fra "precolonizzazione" e "prima colonizzazione"*, in AA.VV., *Contestualizzare la "prima colonizzazione". Archeologia, fonti, cronologia e modelli interpretativi fra l'Italia e il Mediterraneo*, Roma, Academia Belgica, 21-23 giugno 2012 (www.academiabelgica.it/documenti/); J. M.^a. GENER, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO, J.-M. PAJUELO, M. TORRES, S. DOMÍNGUEZ-BELLA, *Las crétulas del siglo VIII a.C. de las excavaciones del solar del Cine Cómico (Cádiz)*, in «Madridner Mitteilungen», in stampa.

²⁶² J.-B. CHABOT, *Recueil des inscriptions libyques*, Paris 1940-41; L. GALAND, *Inscriptions libyques*, in *Inscriptions Antiques du Maroc*, Paris 1966; G. CAMPS, *Recherches sur les plus anciennes inscriptions libyques de l'Afrique du Nors et du Sahara*, in «Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», n.s., 10-11B (1974-75), pp. 143-166; L. GALAND, *L'alphabet libyque de Dougga*, in «Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée», 13-14 (1973), pp. 361-368; ID., *Les alphabets libyques*, in «Antiquités Africaines», 25 (1989), pp. 69-81; S. CHAKER, S. HACI, *A propos de l'origine et de l'âge de l'écriture libyco-berbère. Réflexions du linguiste et du préhistorien*, in S. Chaker, A. Zaborski (a cura di), *Etudes berbères et charnito-sémitiques. Mélanges offerts à Karl-G. Prasse*, Paris-Louvain 2000, pp. 95-111; W. PICHLER, *Origin and Development of the Libyco-Berber Script*, Köln 2007; A. EL KHAYARI, *Nouvelles remarques épigraphiques et chronologiques sur l'inscription des Azibs n'Ikkis (Haut Atlas, Maroc)*, in «Bulletin d'Archéologie Marocaine», XXI (2009), pp. 134-142; D. CASAJUS, *Déchiffrages. Quelques réflexions sur l'écriture libyco-berbère*, in «Afriques», 2011 (<http://afriques.revues.org/579>).

ciprioti e sardi. La scoperta del segnario di Espanca nel 1987 ha documentato la corrispondenza, nella sequenza dei grafemi, tra il codice scrittoriale paleoibero-iberico tartessio-sudluso (scrittura del SO)²⁶³ e il codice scrittoriale fenicio, con assenze di grafemi giustificata dalla fonologia della lingua (o delle lingue) del SO e nuovi segni inseriti dopo il *taw*, ultimo grafema degli alfabetari fenici. La teoria di una derivazione del più antico codice scrittoriale paleoibero-iberico da quello fenicio appare la più plausibile, benché, secondo J. Untermann, non possa essere escluso del tutto l'intervento dell'alfabeto greco, sia per la forma di alcuni grafemi, sia per i segni vocalici introdotti nella scrittura del SO. La formazione del codice scrittoriale tartessio parrebbe rimontare al VII secolo a.C. se a tale livello coronologico attribuiamo le più antiche stele del SO di ambiente lusitano e andaluso occidentale,²⁶⁴

²⁶³ Sulla scrittura tartessia-sudluso cfr. J. UNTERMANN, *Lenguas y unidades políticas del suroeste hispánico en época prerromana*, in *De Tartessos a Cervantes*, «Forum Ibero-Americanum», 1, Köln-Wien 1985, pp. 1-40; J. DE HOZ, *Escritura fenicia y escrituras hispánicas. Algunos aspectos de su relación*, in «Aula Orientalis», 4 (1986), pp. 73-84; J. DE HOZ, *El desarrollo de la escritura y las lenguas de la zona meridional*, in M.E. Aubet (a cura di), *Tartessos: Arqueología Protohistórica del Bajo Guadalquivir*, Sabadell 1989, pp. 523-587; J.A. CORREA, *El origen de la escritura paleohispánica*, in J. González (a cura di), *Estudios sobre Urso, Colonia Iulia Genitiva*, Sevilla 1989, pp. 281-302; J. DE HOZ, *El origen oriental de las antiguas escrituras hispánicas y el desarrollo de la escritura del Algarve*, in «Estudios Orientais», I (1990), pp. 219-246; ID., *The Phoenician Origin of the Early Hispanic Scripts*, in CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Liège-Namur 1991 (Col. d'Études Classiques, 6); J.A. CORREA, *La epigrafía tartesia*, in D. Hertel, J. Untermann (a cura di), *Andalusien zwischen Vorgeschichte und Mittelalter*, Köln 1992; J.A. CORREA, *El signario de Espanca (Castro Verde) y la escritura tartesia*, in J. Untermann, F. Villar (a cura di), *Lengua y Cultura en la Hispania Prerromana*. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de Noviembre de 1989), Salamanca 1993, pp. 521-562; I.J. ADIEGO, *Algunas reflexiones sobre el alfabeto de Espanca y las primitivas escrituras hispánicas*, in I.J. Adiego, J. Siles, J. Velaza (a cura di), *Studia Palaeohispanica et Indogermanica*. J. Untermann ab amicis hispanicis oblata, Barcelona 1993 («Aurea Saecula», 10), pp. 11-22; J. DE HOZ, *De la escritura meridional a la escritura ibérica levantina*, in F. Heidermanns, H. Rix, E. Seebold (a cura di), *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 175-190; ID., *El origen de las escrituras paleohispánicas quince años después*, in F. Villar, J. D'encarnaçao (a cura di), *La Hispania Prerromana*. Actas del VI Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Coimbra, 13-15 de octubre de 1994), Salamanca 1996, pp. 171-206; J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum. IV: Die tartessianischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden 1997; J. UNTERMANN, *Neue Überlegungen und eine neue Quelle zur Entstehung der althispanischen Schriften*, in «Madridre Mitteilungen», 38 (1997), pp. 49-66; J. RODRÍGUEZ RAMOS, *La lectura de las inscripciones sudluso-tartesias*, in «Faventia», 22/1 (2000), pp. 21-48; ID., *El Origen de la escritura Sudluso-Tartesia y la formación de alfabetos a partir de alefatos(1)*, in «Rivista di Studi fenici», 30 (2002), pp. 187-222; J. DE HOZ, *La recepción de la escritura en Hispania como fenómeno orientalizante*, in F.J. Jiménez, S. Celestino (a cura di), *El período orientalizante*. Actas del III Simposio de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental, I, Mérida 2005, pp. 363-381. J. De Hoz, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la antigüedad I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, Madrid 2010.

²⁶⁴ Una cronologia non più alta del VI sec. a.C. è preferita per le stele inscritte del SE da J. UNTERMANN, *Die tartessianischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften* (Monumenta linguarum Hispanicarum, IV), Wiesbaden 1997, p. 136 e da G. Colonna, che non esclude, per il singolare *ductus* delle iscrizioni delle stele 'a nastro arcuato' affine a quello dell'Etruria mineraria, da Vetulonia a Volterra all'agro senese (G. COLONNA, *Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo*, in «Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"», 13: *Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e politica*, Orvieto 2006, pp. 15-17, con ipotesi di un imprestito etrusco attraverso il mercenariato iberico in seno alle milizie etrusche).

benché potremmo avere testimoniato il sillabogramma *ko* della scrittura del SO in un frammento ceramico di Huelva, rinvenuto in un contesto dell'800-760 a.C.²⁶⁵ I graffiti del Castillo de Doña Blanca²⁶⁶ e di Huelva²⁶⁷ mostrano una notevole diffusione dei grafemi fenici o dei segni tartessi nel corso dell'VIII e del VII sec. a.C., che peraltro si estende a numerosi altri centri tartessi.²⁶⁸

Per quanto attiene la penisola italica non dobbiamo tacere l'importanza delle iscrizioni fenicia e fenicio-aramaica, rispettivamente della patera di 61574 della Tomba Bernardini di Praeneste e della patera di Pontecagnano,²⁶⁹ attribuibili a un atelier della Fenicia o di Cipro, donate dai *sarim* delle città fenicie o fenicio-cipriote ai *principes* etruschi, attraverso il meccanismo del *gift-exchange*, anche come 'doni di apertura' delle relazioni,²⁷⁰ poiché veicolavano la preziosa scrittura in contesti in cui la scrittura alfabetica andava diffondendosi.²⁷¹ Il ruolo fenicio e nord siriano nello sviluppo della cultura scritta è d'altro canto implicito nelle attestazioni epigrafiche semitiche nell'*emporion* euboico di *Pithecoussai*/Inarim, l'isola campana, secondo la proposta di Piero Bartoloni, dal duplice nome greco e

²⁶⁵ F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004, p. 136 (lám. XXXV.12: LXI, 11), dove si nota, comunque, che «el mismo signo puede adquirir una expresión metrológica, por lo que no debe ser considerado cuando aparece aislado».

²⁶⁶ J. FERNÁNDEZ JURADO, J.A. CORREA, *Nuevos grafitos hallados en Huelva*, in *Tartessos y Huelva*, «HuelvaArqueológica», X-XI (1988-89), pp. 121-142; J.L. CUNCHILLOS, *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (III)*, TDB 89001 y 89003, in «Aula Orientalis», 8 (1990), pp. 175-181; ID., *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (II)*, in «Sefarad», 51 (1991), pp. 13-22; ID., *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (IV)*, in «Sefarad», 52 (1992), pp. 75-82; ID., *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (V)*, in «Sefarad», 53 (1993), pp. 17-24; ID., *Las inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (I). Primera aproximación*, in A. GONZÁLEZ BLANCO, J.L. CUNCHILLOS, M. MOLINA, *El mundo púnico*, Murcia 1994, pp. 205-216.

²⁶⁷ F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, *Consideraciones en torno al Tarteso griego y al Tarsis ce Salomón con motivo de unos grafitos hallados en Huelva*, in «Revista de Arqueología», 175 (1995), pp. 8-17; F. GONZÁLEZ DE CANALES, L. SERRANO, J.P. GARRIDO, *Nuevas inscripciones fenicias en Tarteso: su contexto histórico*, in *Actas del IV Congreso de Estudios Fenicios y Púnicos*, I, Cádiz 2000, pp. 227-238.

²⁶⁸ A. MEDEROS MARTÍ, L.A. RUIZ CABRERO, *Los inicios de la escritura en la Península Ibérica. Grafitos en cerámicas del Bronce final III y fenicia*, in «Complutum», 12 (2001), pp. 97-112; L.A. RUIZ CABRERO, A. MEDEROS MARTÍ, *Commercio di ánforas, escritura y presencia fenicia en la Península Ibérica*, in «Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente Antico», 19 (2002), pp. 89-120, in cui è discusso il problema della determinazione tra «escritura fenicia o escritura indígena».

²⁶⁹ M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni semitiche di nord-ovest in contesti greci e italici (X-VII sec. a.C.)*, in «Dialoghi di Archeologia», s. III, V (1987), pp. 13-27.

²⁷⁰ F. SCIACCA, *La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia*, in R. Graells i Fabregat (a cura di), *El valor social i comercial de la vaixella metàlica al Mediterrani centrooccidental durante la protohistòria*, in «Revista d'Arqueología de Ponent», 16-17 (2006-7), pp. 281-292, in particolare 288, n. 224, 290; D. MARAS, F. SCIACCA, *Ai confini dell'orality. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Roma 2011, pp. 703-713.

²⁷¹ G. BAGNACO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante*, Biblioteca di Studi Etruschi, 30, Firenze 1996.

semitico,²⁷² che rivela, in filigrana, il carattere multiculturale della società insulare. Nell'ambito della penisola italiana la diffusione del codice alfabetico euboico, recato dapprima dai 'prospectors' greci, quindi dai calcidesi di Pithekoussai,²⁷³ e di Cuma,²⁷⁴ in seno alle comunità laziali, campane ed etrusche fu precoce nell'ambito dell'VIII secolo a.C., come documenta da un lato il celebre vaso a fiasco d'impasto della tomba femminile (?) a cremazione nr. 482, databile alla fase laziale IIB2 (circa 780-770 a.C.), di Osteria dell'Osa (*Gabii*)²⁷⁵ con l'iscrizione greca (*Eu-lin(os)* o *Euoin*)²⁷⁶ o latina (*ni lue*)²⁷⁷ per il *Latium*, benché la formazione dei diversi

²⁷² G. BÜCHNER, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII sec. a.C. a Pithekoussai*, in «La Parola del passato», 33 (1978), pp. 135-147; G. GARBINI, *Un'iscrizione aramaica a Ischia*, ivi, pp. 148-155; J. TEIXIDOR, in *Bulletin d'épigraphie sémitique* 1978-79, in «Syria», LVI (1979), p. 387, n. 137; P. CARAFA, *Fenici a Pitecusa*, in «Rivista di Studi Fenici», 36, 1-2 (2008), pp. 181-204.

²⁷³ Sulla celeberrima 'coppa di Nestore' di Pithekoussai cfr., fra gli altri, W. SCHADEWALDT, *Von Homers Welt und Werk*, Stoccarda 1959, pp. 413-416; M. GUARDUCCI, *Nuove osservazioni sull'epigrafe della "Coppa di Nestore"*, in «Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei», s. 8, 16 (1961), pp. 3-7; L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1961 (rev. by A.W. Johnston, 1990), pp. 45, 235-236; H. METZGER, *Sur la date du graffite de la "coupe de Nestor"*, in «Revue des Études Anciennes», 67 (1965), pp. 301-305; M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I cit., pp. 225-227; N.A. CHISTYACHOVA, *The Inscription of Nestor from Pithekoussai* (in russo con riass. in inglese), in «VesDrevlstor», IV (1975), pp. 28-40; P.A. HANSEN, *Pithecanus Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' Reconsidered*, in «Glotta», 54 (1976), pp. 25-43; C. WATKINS, *Observations on the "Nestor's Cup" Inscription*, in «Harvard Studies in Classical Philology», LXXX (1976), pp. 25-40; E. RISCH, *Zum Nestorbecher aus Ischia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 70 (1987), pp. 1-9; D. JOURDAN HEMMERDINGER, *L'epigramma di Pitecusa e la musica della Grecia antica*, in B. Gentili, R. Pretagostini (a cura di), *La musica in Grecia*, Bari 1988, pp. 145-182; C.O. PAVESE, *La iscrizione sulla kotyle di Nestor da Pithekoussai*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 114 (1996), pp. 1-23. Per altre iscrizioni graffite dell'VIII sec. da Pithekoussai: A.W. JOHNSTON, *The Extent and Use of Literacy. The Archaeological Evidence*, in R. Hägg (a cura di), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B.C.: Tradition and Innovation*, in *Proceedings of the Second International Symposium at the Swedish Institute in Athens* (Atene 1981) (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, s. in 4, XXX), Stoccolma 1983, pp. 63-68.

²⁷⁴ Per la più antica attestazione alfabetica di Cuma cfr. A.C. CASSIO, *La più antica iscrizione greca di Cumae tīn(n)umai in Omero*, in «Die Sprache», 35 (1991-93), pp. 187-207. Per la diffusione dei segni alfabetici in Campania cfr. ad es. G. NAPOLITANO, *Alcuni reperti di Calatia custoditi nel museo archeologico di Maddaloni*, in *Primo convegno dei gruppi Archeologici della Campania* (Pozzuoli, 19-20 aprile 1980), Roma 1981, p. 73, fig. 52 (coppa tipo Thapsos con segno a tridente sotto il fondo).

²⁷⁵ A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, A. LA REGINA, *Elementi di tipo cultuale e doni di prestiglio nella necropoli di Osteria dell'Osa*, in «Anathema, Scienze dell'Antichità», 3-4 (1988-89), pp. 65-88; A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 522; 686-687; F. FULMINANTE, S. STODDART, *Formazione politica a confronto in Etruria e Latium vetus: status quaestionis e nuove prospettive di ricerca*, in «Bollettino di Archeologia on line», 1 (2010). International congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 2008), p. 16 (il rialzamento della Fase Laziale IIB alla metà del IX sec. a.C. su base dendrologica appare insostenibile).

²⁷⁶ D. RIDGWAY, *Greek Letters at Osteria dell'Osa*, in «Opuscola Romana», 20 (1996), pp. 87-97.

²⁷⁷ G. COLONNA, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*. Atti dell'incontro di Studi (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa 2005, pp. 478-483; D.F. MARAS, *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale*, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, p. 435, n. 40.

alfabeti di matrice euboica²⁷⁸ quali quello etrusco,²⁷⁹ latino,²⁸⁰ falisco²⁸¹ e altri di area laziale-campana non rimonti oltre il 700 a.C., ma spesso discenda al VII sec. a.C., quando non al VI.²⁸² Più tardiva la creazione di alfabeti di derivazione etrusca in area settentrionale italiana, benché sia documentata la precocissima assunzione

²⁷⁸ G. COLONNA, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., p. 481 ha proposto l'idea che «l'acquisizione della scrittura nell'Italia centrale sia stato non un evento puntuale, come finora abbiamo creduto, ma un processo 'lungo' svoltosi almeno in due tempi, e con conseguenze assai diverse. Un primo, timido passo verso la scrittura sembra essere stato compiuto nella bassa valle del Tevere, probabilmente a Veio, all'epoca delle frequentazioni euboiche 'pre-coloniali', con una lieve ripercussione a Bologna. Il secondo passo, decisivo perché non ha conosciuto ripensamenti, a differenza del primo, ha avuto luogo in una delle grandi città dell'Etruria meridionale costiera, forse Tarquinia, nella fase di transizione o agli inizi dell'Orientalizzante». Giovanni Colonna valorizza in questa lettura un'anforetta a spirali di Veio del secondo quarto del VII sec. a.C. (G. COLONNA, *Veii. Rivista di epigrafia Etrusca*, in «Studi Etruschi», 69 (2003), pp. 379-382) con le lettere graffite sul collo alfa, beta, gamma, delta, in cui l'alfa ha la forma adagiata di immediata impronta fenicia (come nell'oinochoe del Dipylon) riportabile a un «modello antichissimo di alfabeto euboico, che potremmo definire pre-pitecusano» (p. 481). Il medesimo tipo di alfa adagiato si riscontra graffito nell'iscrizione etrusca *al* ("dono") del cinerario della tomba 21 Benacci-Caprara (Bologna) (p. 481).

²⁷⁹ Il più antico esempio di scrittura etrusca è costituito dall'iscrizione della *kotyle* PCA di Tarquinia, forse ancora della fine dell'VIII sec. a.C. (ma è stata proposta anche una datazione al I quarto del VII sec. a.C.). Cfr. H. JUCKER, *Ein Protokorintischer Becher mit Etruskischer Inschrift*, in «Studi Etruschi», 37 (1969), pp. 501-505, tavv. CXXXV-CXXXVI; G. COLONNA, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sulla epigrafia ceretana dell'epoca*, in «MEFRA», 82 (1970), pp. 663-665; M. CRISTOFANI, in «Studi Etruschi», 38 (1970), p. 325; Id., in «Studi Etruschi», 39 (1971), pp. 373-374; Id., in «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», 1 (1971), pp. 295-299; C. DE SIMONE, in «Studi Etruschi», 40 (1972), p. 177; M. PANDOLFINI ANGELETTI, CIE 10159 (con bibl.), 1982; M. CRISTOFANI, *Dibattito*, in AA.VV., *La céramique grecque ou de la tradition grecque au VIII^e siècle en Italie Centrale et Méridionale*, in «Cahiers Jean Bérard» III (1982), p. 192; A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 190; G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* cit., p. 184, nr. 162; EAD., *L'alfabeto etrusco*, in M. Negri (a cura di), *Alfabetti*, Colognola dei Colli 2000, p. 158. Per il primato di Tarquinia nell'attività scrittoria etrusca cfr., sulle orme di G. COLONNA, *Una nuova iscrizione*, cit., pp. 663-5, C. CHIARAMONTE TRERÉ, M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia: scavi sistematici nell'abitato, campagne 1982-1988*, Roma 2001, pp. 87-88. Coeva alla *kotyle* sarebbe l'apparato grafemico della coppa tipo *Thapsos* con due lettere, una sotto l'ansa, l'altra sul fondo esterno (M. CATALDI DINI, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Milano 1986, pp. 233-234, 245, nr. 688 e fig. 238; G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria* cit., p. 186, nr. 165). Per l'Etruria Campana e in particolare Pontecagnano cfr. C. PELLEGRINO, *Pontecagnano: l'uso della scrittura tra Etruschi, Greci e Italici*, in «Bollettino di Archeologia on line», I (2010). International congress of Classical Archaeology. Meetings between cultures in the Ancient Mediterranean (Roma 2008), pp. 1-19 (lettere isolate nella I metà del VII sec. a.C.; iscrizioni a partire dal terzo quarto del VII sec. a.C.).

²⁸⁰ M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, Bremen 2005; D.F. MARAS, *Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico*, in F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras (a cura di), *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista* (Terracina, 3 aprile 2004), Roma 2009, pp. 105-118; Id., *Caratteri dell'epigrafia latina arcaica del Lazio meridionale* cit., pp. 431-439.

²⁸¹ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il Latino*, Torino, 1964; G. GIACOMELLI, *Il falisco*, in A.L. Prosdocimi (a cura di), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, pp. 508 ss.; R. GIACOMELLI, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006; G. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus: 150 years of scholarship*, Amsterdam 2009.

²⁸² M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari ed insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.

ne di segni alfabetici greci in seno al villanoviano felsineo,²⁸³ in sintonia con quanto avviene nel villanoviano e tirrenico²⁸⁴ e nella cultura laziale,²⁸⁵ in particolare su manufatti metallici e su oggetti connessi alla filatura e alla tessitura (ma non solo), che attestano la circolazione di grafemi alfabetici greci in seno a comunità indigene sin dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. La Sicilia offre una situazione di grande interesse: la documentazione epigrafica delle *apoikiai* greche è estremamente precoce,²⁸⁶ mentre la nascita degli alfabeti elimo e siculi, di pertinenza di lingue anelleniche, derivato il primo dall'alfabeto selinuntino, i secondi dai codici scrittori delle città greche di Siracusa, Megara e Gela in rapporto alle varie comunità sicule, deve attendere il pieno VI sec. a.C.²⁸⁷

VII. 2. *Sardi, Levantini ed Eubei nella Sardegna della prima età del ferro*

La Sardegna documenta nel passaggio fra il Bronzo finale e la prima età del ferro una nuova organizzazione territoriale, che se da un lato supera le strutture della cultura nuragica, anche attraverso la selezione degli insediamenti che ora appaiono in genere più estesi rispetto a quelli delle fasi nuragiche, dall'altro sviluppa un rapporto mitico-religioso con i *signa* dell'età del bronzo, e *in primis* il nuraghe, assurto nei suoi modelli in bronzo, pietra, terracotta a simbolo cultuale.²⁸⁸

Questa nuova cultura della prima età del ferro ha protagonisti i Sardi, che arrichiscono i propri modelli sociali, culturali, economici nel quadro di un rapporto più ampio e articolato sia con le nascenti aristocrazie tirreniche, sia con i membri di quel mondo levantino che aveva già intrecciato strette relazioni con la Sardegna sin dal XIII secolo a.C., attraverso le città cipriote del periodo Tardo Cipriota III, e che ora si ripresenta ai Sardi articolato nelle sue componenti an-

²⁸³ G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in «Emilia preromana», 9-10 (1981-82, ma 1984), pp. 147-255.

²⁸⁴ G. BAGNACO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria* cit., pp. 85-106.

²⁸⁵ R. PERONI, *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», 75 (1966), pp. 175-239; G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II* (Praistorische Bronzefunde IX, 12), München 1984, nrr. 2302, 2349, 2371, 2395, 2494, tavv. 25, 29, 31, 33, 38; G. COLONNA, in «Scienze dell'antichità», 3-4 (1989-90), pp. 112-113; Id., in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., pp. 479-480, fig. 1.

²⁸⁶ L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit.

²⁸⁷ R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, p. 222; L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in AA.VV., *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi (Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009)*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico», 4 (2012), pp. 148-151.

²⁸⁸ A. BEDINI, C. TRONCHETTI, G. UGAS, R. ZUCCA, *I giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.

cora una volta cipriote, ma anche fenicie, aramaiche, filistee ed euboiche,²⁸⁹ ben strutturate queste ultime nei fondachi del Mediterraneo orientale.

Tiro, nel quadro della sua politica di colonizzazione occidentale (Utica, Cartagine, Mozia, Gadir, Lixus) otterrà dai Sardi, attraverso modalità per noi sconosciute, la possibilità di una fondazione stabile, di tipo protourbano, sulla costa orientale del *Molibodes nesos* (Ptol. III, 3, 7), l'isola di Sant'Antioco, porto di confluenza delle risorse minerarie dell'Iglesiente. In questa fondazione, risalente intorno al 780 a.C., si costituirà una società multiculturale che comprendeva, insieme ai Fenici, Sardi, Euboici, Tartessi e membri delle comunità etrusche e laziali dell'VIII sec. a.C.²⁹⁰ Nelle altre aree della Sardegna, per l'arco cronologico compreso fra lo scorci del IX, l'VIII e i primi tre quarti del VII sec. a.C., i Levantini e gli Euboici sembrano stanziarci in seno alle comunità sarde o comunque in insediamenti privi di carattere urbano, sotto il controllo dei Sardi.

L'esempio più esplicito è costituito dallo stanziamento sardo di Sant'Imbenia (Alghero), che alla fine del IX secolo a.C. ma soprattutto nel successivo VIII, rappresenta la struttura di scambio indigena aperta all'elemento levantino ed euboico: se, infatti, la documentazione archeologica ed epigrafica ci mostra, nell'ambito del controllo indigeno dell'emporio, una chiara prevalenza di manifatture e modelli orientali, tra cui emerge una componente filistea,²⁹¹ d'altro canto l'attestazione di materiali euboici (uno *skyphos* a semicerchi penduli della fine del IX sec. a.C., uno *skyphos* 'à chèvrons' della metà dell'VIII sec. a.C., una coppa *one bird*, *kotylai* tipo Aetòs 666 del 750-730 a.C. e *oinochoai* di produzione pitecusana, una *kotyle* del Protocorinzio antico, della fine dell'VIII sec. a.C.) consente di non escludere che nelle stesse navi dei *Phoinikes* che attraccavano nel Porto Conte, all'emporio di Sant'Imbenia, vi fossero levantini e Eubei,²⁹² secondo un modello noto ad Al Mina, alla foce dell'Oronte,²⁹³ a Pithekoussai, nella Sibari-

²⁸⁹ Per la presenza euboica in Sardegna sono fondamentali D. RIDGWAY, *Sardinia and the First Western Greeks*, in M.S. Balmuth (a cura di), *Studies in Sardinian Archaeology*, II, Ann Arbor (Mich.) 1986, pp. 172-185; M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in P. Bernardini, R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma 2005, pp. 91-115.

²⁹⁰ P. BERNARDINI, *S. Antioco, area del Cronicario. Campagne di scavo 1983-86. L'insediamento fenicio*, in «Rivista di Studi Fenici», XVI (1988), pp. 75-89; E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, in «Fasti On Line Documents & Research», 2010, pp. 10-12, figg. 11 (anfora *S. Imbenia*), 13; P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro, L. Romano (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus. Nuove acquisizioni*. Convegno Internazionale in onore di Giulia Amadas (Roma, 24-25 novembre 2008), *Quaderni di Vicino Oriente*, IV, 2010, pp. 7-18.

²⁹¹ P. BARTOLONI, *Nuragici, Filistei e Fenici in Sardegna* cit., p. 19.

²⁹² M. RENDELI, *Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord occidentale*, in AA.VV., *I Nuragici, i Fenici e gli Altri* cit., pp. 193-208.

²⁹³ Sulle varie interpretazioni dello stanziamento misto di Al Mina cfr. da ultimi A.J. GRAHAM, *The Historical interpretation of Al Mina*, in «Dialogues d'Histoire Ancienne», XII (1986), pp. 51-65; J.Y. PERREAU, *Les emporia grecs du levant: mithe ou réalité*, in A. Bresson e P. Rouillard (a cura di), *L'Emporion*, Paris 1993, pp. 59-83, a

tide,²⁹⁴ a Cartagine,²⁹⁵ a La Rebanadilla²⁹⁶ e a Huelva (Tartessos),²⁹⁷ in Andalusia.

La situazione di Sant'Imbenia appare di altissimo interesse perché in questo centro indigeno appaiono documenti scritti: si tratta di due frammenti di ceramiche fenicie con testi in alfabeto fenicio, con attestazioni onomastiche probabilmente filistee, da riportarsi all'VIII sec. a.C., e di un sigillo scarabeo fittile, di produzione locale, che presenta sulla base, entro una doppia cornice ovale, tre gra-femi e una sequenza di punti, sul quale torneremo. Altro insediamento indigeno che richiama la nostra attenzione è il santuario di S'Arcu 'e sos forros di Villagrande Strisaili da cui proviene un'anfora frammentaria di derivazione dal tipo cananeo, ma ascrivibile probabilmente al tipo 9 delle anfore di Tiro, con una iscrizione fenicia, della fine del IX-primi decenni dell'VIII sec. a.C., in corso di studio da parte di Giovanni Garbini.²⁹⁸

VII.3. *Il sillabario cipriota in documenti sardi?*

Venendo alla Sardegna della prima età del ferro, i cui inizi collocheremo verso l'850 a.C., dobbiamo osservare una possibile continuità dei rapporti fra i ciprioti, verosimilmente grecofoni in rapporto alla migrazione nell'isola di gruppi micenei che portarono all'affermazione del dialetto arcado-cipriota in Cipro, e i Sardi del IX secolo a.C. (ma anche dei secoli successivi, in un intreccio con i Fenici), come è documentato dalla presenza di ceramiche di importazione o di ispirazione cipri-

favore dell'interpretazione levantina dell'insediamento di Al Mina. Posizioni più sfumate in R. KEARSLY, *The Greek Geometric Wares from Al Mina Levels 10-8 and associated pottery*, in «Med. Arch.», 8 (1995), pp. 7-81; J.N. COLDSTREAM, *The First Exchanges between Euboeans and Phoenicians: Who took the initiative?*, in AA.VV., *Mediterranean Peoples in Transition. In honor of Prof. Trude Dothan*, Jerusalem 1998, pp. 351-361; ID., *Excanges between Phoenicians and Early Greeks*, in «National Museum News», XI (2000), pp. 16-18, 32. Riassunto delle posizioni in S. MAZZONI, *La Siria e il mondo greco arcaico*, in AA.VV., *I Greci. Oltre la Grecia*, 3, Torino 2001, pp. 299-304; R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori, I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010, pp. 118-138.

²⁹⁴ J. KINDBERG JACOBSEN, M. D'ANDREA, G.P. MITTICA, *Frequentazione fenicia ed euboica durante la prima età del Ferro nella Sibaritide*, in «Rivista di Studi Fenici», 36, 1-2 (2008), pp. 129-148.

²⁹⁵ R.F. DOCTER, H.G. NIEMEYER, *Pithecoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries B.C.*, in AA.VV., *APOIKIA. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (AION, n.s., 1), Napoli 1994, pp. 104-108; G. DI STEFANO, *Eubei a Cartagine? Indicatori archeologici*, in *Rivista di Studi Fenici*, 36, 1-2 (2008), pp. 149-156.

²⁹⁶ V.M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L. GALINDO SAN JOSÉ, M. JUZGADO NAVARRO, M. DUMAS PEÑUELAS, *La desembocadura del Guadalhorce en los siglos IX y VIII a.C. y su relación con el Mediterráneo*, in J.C. Domínguez Pérez (a cura di), *Gadir y el Círculo del Estrecho revisados. Propuestas de la arqueología desde un enfoque social*, Cádiz 2011, pp. 187-197.

²⁹⁷ M. TORRES ORTIZ, *Tartessos* cit., p. 153; F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* cit.; F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro ascoide Sardo*, in «Madridrer Mitteilungen», 52 (2011), pp. 238-265.

²⁹⁸ M.A. FADDA, *S'Arcu 'e is Forros* cit., pp. 50-51, con scheda di G. Garbini.

ta nel Mediterraneo centrale (Mozia)²⁹⁹ e occidentale (Toscanos,³⁰⁰ La Rebanadilla)³⁰¹ e nell'Atlantico (Huelva³⁰² e Mogador).³⁰³ In tale contesto si vedrebbe il ruolo della Sardegna nella redistribuzione in area etrusca, laziale e umbra³⁰⁴ di manufatti ciprioti come lo specchio cipriota di una tomba a pozzetto del Villanoviano I A di Tarquinia,³⁰⁵ l'askos fittile a testa equina, del CG III (gruppo Kourou I), dalla tomba 2138 della Necropoli del Laghetto di Caere³⁰⁶ e il complesso di bronzi ciprioti del ripostiglio di Piediluco-Contigliano Terni.³⁰⁷ Una possibile manifattura (o modello) cipriota (ma anche fenicia) potrebbe riconoscersi nelle coppe bronzee emisferiche inedite documentate in Sardegna a Nuraxinieddu-Su Cungiau 'e Funtana e forse a San Vero Milis-S'Uraki, un tipo ceremoniale per libagioni e banchetti pubblici recentemente studiato da Massimo Botto per la Sicilia, la Calabria, il *Latium vetus* e l'Etruria del IX e della prima metà dell'VIII sec. a.C.³⁰⁸

In questo quadro di presenze cipriote in Sardegna si vuole proporre una riflessione sulla eventualità di che singoli segni del sillabario cipriota possano essere stati utilizzati come 'marks' da ceramisti e da fonditori di estrazione cipriota in Sardegna o da officine sarde in cui sopravvivevano strumentari, tecniche e modelli ciprioti circolati in Sardegna tra il Tardo Cipriota III (1200-1050 a.C.) e il Ciopro Geometrico I-III (1050-750 a.C.).

²⁹⁹ L. NIGRO, *Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del tempio del kothor dall'VIII al VI sec. a.C.*, in AA.VV., *Motya and the phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9th-6th century B.C.*, Univ. di Roma La Sapienza-Quaderni di Archeologia fenicio-punica, V, Roma 2010, pp. 21, 24, figg. 21, 24 (si tratta di due anfore di cui una ispirata alle anfore in *White Painted I Ware* del Cipro Geometrico II).

³⁰⁰ R.F. DOCTER, *East Greek Fine Wares and Transport Amphorae of the 8th-5th century BC from Carthage and Toscanos*, in P. Cabrera, M. Santos (a cura di), *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental* (Empúries, 1999), Monografies Emporitanes 11, Empúries 2000, p. 67, fig. 4 (Bichrome IV Ware); F. LÓPEZ PARDO, A. MEDEROS MARTÍN, *La factoría fenicia de la isla de Mogador y los pueblos del Atlas*, Tenerife 2008, pp. 258-259 con bibl. precedente.

³⁰¹ V.M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO, L. GALINDO SAN JOSÉ, M. JUZGADO NAVARRO, M. DUMAS PEÑUELAS, *La desembocadura del Guadalhorce en los siglos IX y VIII a.C.* cit., pp. 187-197.

³⁰² F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* cit., pp. 95-97.

³⁰³ F. LÓPEZ PARDO, A. MEDEROS MARTÍN, *La factoría fenicia de la isla de Mogador* cit., pp. 258-260 (ceramica Bichrome IV Ware del Cipro Arcaico I e un frammento di Black on Red o Bichrome Red Ware); E. PAPPA, *Reflections on the earliest Phoenician presence in North-west Africa*, in «Talanta», 40-41 (2008-9), p. 56.

³⁰⁴ H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy* cit.

³⁰⁵ G. CAMPOREALE, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico* cit., p. 93, n. 1.

³⁰⁶ La tomba ceretana si data fra il 770 e il 750 a.C. anche per l'associazione con uno *skyphos* a semicerchi pendenti del tipo Kearsley 6.

³⁰⁷ M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche nella Penisola italiana* cit., pp. 75-136, pp. 78, 80.

³⁰⁸ M. BOTTO in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», 38, 1 (2010) pp. 60-68.

Appare di rilevante interesse la possibilità che possano ascriversi al Cipro Mi-noico 1 o, forse meglio, al Cipro Sillabico da esso derivato, i grafemi presenti su una serie di oggetti in bronzo rinvenuti in Sardegna ad Antas-Fluminimaggiore, Sinis-Cabras, Sant'Imbenia-Alghero, S'Uraki-San Vero Milis e su un frammento di anfora tharrense:

1) Fluminimaggiore. Località Antas. Necropoli sarda della prima età del ferro
Spillone in bronzo³⁰⁹ (lunghezza cm 14) con iscrizione incisa sul fusto (alt. lettere cm 0,35/0,40).³¹⁰



Lo spillone a capocchia fusa con il gambo, capocchia corta a estremità emisferica allungata e collo sottolineato da doppia modanatura, appartiene a una tipologia diffusa in ambito sardo (tipo A2 Milletti),³¹¹ anche nella stessa area della necropoli di Antas, durante la prima età del ferro, probabilmente del Primo ferro 2.³¹²

L'iscrizione è stata dal primo editore interpretata come fenicia, con una lettura sinistrorsa: *k r(?)m k*, in «riferimento a un nome locale, indigeno, trasposto nei *phoinikeia grammata*».³¹³ In un nuovo intervento Paolo Bernardini si dimostra aperto ad altre soluzioni tra cui quella greca

³⁰⁹ Lo spillone fu rinvenuto nel corso dello scavo del 1993 in una delle «fossette [...] interpretabili come luoghi di offerte votive» (P. BERNARDINI, *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna* cit., p. 355) che circondavano alcune tombe, esplorate tra il 1990 e il 1993, appartenenti alla necropoli con tombe a pozetto a inumazione singola (scavi G. Ugas 1984), una delle quali (tomba 3) restituì una statuetta in bronzo di un personaggio stante armato di lancia (F. BARRECA, *Recenti scoperte in Sardegna*, in «Rivista di Studi Fenici», 13 (1985), pp. 266-267; ID., *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico: Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano, 1985, p. 134; G. UGAS, *Le tombe a pozetto T1-T3: primi scavi nel sepolcro nuragico di Antas*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari 1987, pp. 255-261, tav. V; P. BERNARDINI in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna* cit., pp. 40, 44, 46-47).

³¹⁰ P. BERNARDINI, *Segni potenti* cit.; ID., in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della Penisola Italiana e della Sardegna* cit., pp. 57, 60, fig. 25; ID., *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna* cit., pp. 351-386; ID., *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica* cit., pp. 19-20, fig. 4:

³¹¹ M. MILLETTI, *Cimeli d'identità, tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, Officina Etruscologia 6, Roma 2012, p. 56, tav. XV, 4.

³¹² N. IALONGO, *Ripostigli e complessi di bronzi votivi della Sardegna nuragica tra bronzo recente e prima età del ferro. Proposta di scansione cronologica*, in «Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche», 32 (2010), p. 347. Fig. 8 (117); ID., *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., p. 52 (tipo 117 (5)). Per un range cronologico più ampio (BF3-PF) cfr. F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Il ripostiglio della cappanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in A. Moravetti (a cura di), *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-225, fig. 8, 7; tav. XVI (I Ferro 2).

³¹³ P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio perduto di vista*, Tharros Felix 4, Roma 2011, p. 355, fig. 9.

proposta da Giovanni Ugas.³¹⁴ L'analisi dei segni dello spillone di Antas, affiancata da un ottimo *fac-simile*, e la disamina del contesto di Antas nella prima età del ferro ha portato Piero Bartoloni a uno scetticismo sulla interpretazione fenicia dei grafemi.³¹⁵

In questa fase preliminare di studio chi scrive ha proposto³¹⁶ l'interpretazione dei segni dello spillone come sillabogrammi ciprioti suddivisi da uno stictogramma: avremmo, infatti, con andamento destrorso,³¹⁷ *ti | sa-ti*.

I due sillabogrammi *ti* e *sa* documentano la forma attestata sia nel sillabario pafio antico, sia nel sillabario eteocipriota o amatusiano, sia nel sillabario comune.

D'altro canto i sillabogrammi in esame rispondono rispettivamente ai nrr. 023 e 082³¹⁸ del CM 1.

Il livello cronologico cui rimanda il supporto della iscrizione (uno spillone sardo) e la necropoli di Antas consente la interpretazione dei sillabogrammi nell'ambito del cipro sillabico, le cui più antiche attestazioni rimontano all'VIII sec. a.C.,³¹⁹ se con Jean Pierre Olivier riferiamo al Cipro Minoico 1³²⁰ (e non al cipro sillabico) le iscrizioni sugli *obelòi* enei della tomba 49 della necropoli di Palaepaphos-Skales del Cipro Geometrico I, uno dei quali (nr. 16) reca una sequenza di segni interpretata come il genitivo di possesso del proprietario greco: *o-pe-le-ta-u*.³²¹

³¹⁴ P. BERNARDINI, *Elementi di scrittura nella Sardegna protostorica* cit., p. 20.

³¹⁵ P. BARTOLONI, *In margine a uno spillone con iscrizione da Antas* cit., pp. 27-29.

³¹⁶ R. ZUCCA, *La rotta fra la Sardegna, la Corsica e Populonia*, in *Atti del XXVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici*, in stampa.

³¹⁷ Il Cipro minoico è destrorso, mentre il Cipro Sillabico è sinistrorso, a eccezione della variante pafia, destrorso per i 2/3 dei testi già in fase arcaica. Cfr. O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté*. Réimpression augmentée, Paris 1983, p. 78.

³¹⁸ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 76, nr. 025; 90, nr. 054; 106, nr 085 (boules d'Enkomi).

³¹⁹ O. MASSON, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 1968, pp. 375-379, figg. 1-3; ID., *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*, 1971, pp. 50-51, pl. XXI, 1; G. NEUMANN, in «*Kadmos*», 14 (1975), pp. 169-173; O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques. Recueil critique et commenté* cit., pp. 43-44, 115-117; 187, 340-341, 408; M. EGEMEYER, *Sceau Chypriote*, in AA.VV., *Sceaux du musée d'Adana*, «*Anatolia Antiqua*», 10 (2002), pp. 177-181; M. EGEMEYER, PH.M. STEEL, *A New Archaic and Possibly Cypriot Inscription from Cilicia*, in «*Kadmos*», 49 (2010), pp. 127-132.

³²⁰ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., p. 243, n. 1; J.-P. OLIVIER, *Les syllabaires chypriotes des deuxième et premier millénaires avant notre ère. État des questions*, in A. Sacconi, M. Del Freo, L. Godart, M. Negri (a cura di), *Colloquium Romanum. XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, II, Pisa-Roma 2008, p. 608 e figg. 4-5. Cfr. M. DEL FREO, *Bibliografia*, SMEA, 52, 2010, p. 308, n. 15, che accetta l'ascrizione del testo in questione al CM 1, ma rileva la possibilità di utilizzare i valori fonetici del cipro sillabico per i sillabogrammi 064-011-024-004-012 del CM 1, rivendicando la plausibilità della lettura dell'antroponimo greco in gen. sing. *O-pe-le-ta-u*. Resta aperto il problema della transizione della scrittura ciprominoica a quella ciprosillabica che dovette prodursi in uno spazio temporale ristretto a opera - si ritiene - di un ambito aristocratico (M. IACOVOU, *The Greek exodus to Cyprus: the antiquity of Hellenism*, *Mediterranean Historical Review*, 1999, pp. 11-13; V. KARAGEORGHIS, *Chipre. Encrucijada del Mediterráneo oriental* cit., p. 127).

³²¹ E. MASSON, O. MASSON, *Les objets inscrits da Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern, 3, Konstanz 1983, p. 413), pp. 411-415; sul dialetto arcado-cipriota delle iscrizioni cipro-sillabiche cfr. M. EGEMEYER, *Le dialect grec ancien de Chypre. I: Grammaire. II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grec*, Berlin-New York 2010.

La successione dei grafemi dello spillone di Antas richiama lo schema dell'iscrizione sull'obelòs 17 della tomba 49 interpretata come formula votiva abbreviata: *ti* (stictogramma) *ti*³²² benché non possa invocarsi esattamente la legenda 1+1.³²³

Una presenza di una iscrizione in Cipro sillabico su un manufatto bronzistico sardo non appare problematica, in considerazione sia delle stringenti relazioni fra Cipro e la Sardegna, sia della documentazione di testi in cipro sillabico dell'VIII sec. a.C. in Cilicia e del VII secolo a Delfi e ad Heraclea lucana.³²⁴

Allo stato delle conoscenze appare prudente sospendere il giudizio sul codice linguistico espresso dai sillabogrammi dello spillone di Antas, non escludendo, beninteso, né una formula onomastica (di proprietà?) né una formula di dedica.

2. Alghero. Località S. Imbenia. Villaggio della prima età del ferro

Ascia in bronzo a margini rialzati con marchio inciso a freddo.

Nel corso della campagna di scavo 2010 del villaggio-emporion sardo di Sant'Imbenia, nell'ambiente 24, è stato individuato un ripostiglio di manufatti in bronzo e rame contenuti in un dolio a corpo ovoidale. Gli oggetti del ripostiglio sono composti da una spada in bronzo a lingua da presa, tipo Monte Sa Idda, frammentaria, da otto asce in bronzo a margini rialzati e da 44 lingotti in rame, integri e frammentari, a sezione piano convessa e biconvessa e eccezionalmente 'a frittata' e di tipo troncoconico, per un peso totale di kg 41, 239.³²⁵ La deposizione del ripostiglio dovrebbe situarsi intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.³²⁶ Una delle asce a margini rialzati reca sul tallone un marchio:



³²² E. MASSON, O. MASSON, *Les objets inscrits da Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales an Iron age cemetery in Cyprus* cit., p. 413.

³²³ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 408, nr. 15g; T.G. PALAIMA, *The Advent of the Greek Alphabet on Cyprus: A competition of Scripts*, CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Namur 1991, pp. 454-455.

³²⁴ Per la Cilicia cfr. M. EGETMEYER, *Sceau Chypriote* cit., pp. 177-181; M. EGETMEYER, PH.M. STEEL, *A New Archaic and Possibly Cypriot Inscription from Cilicia* cit., pp. 127-132. Nel VII sec. a.C. è documentato un piede di leone in bronzo con una iscrizione cipro-sillabica a Delfi e un vaso con cinque sillabogrammi incisi *ante coctionem* dalla tomba 18 della necropoli di Policoro (Heraclea lucana) (O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 422, nrr. 369 e 369 a). Per il Cipro Minoico è importante rilevare, oltre le attestazioni a Ugarit in CM 3, una iscrizione dipinta ad Ascalona dell'XI sec. a.C. (F.M. CROSS, L.E. STAGER, *Cypro-Minoan inscription found in Ashkelon*, in «*Israel Exploration Journal*», 56 (2006), pp. 129-159) e una tavoletta fittile, in argilla locale, con segni almeno in parte riconducibili al CM 1 dal sito filisteo di Aphek (I. SINGER, *A fragmentary Tablet from Tel Aphek with Unknown Script*, in Y. Gadot, E. Yadin (a cura di), *Aphek II. The Remains on the Acropolis. The Moshe Kochavi and Pirhiya Beck Excavations*, Tel Aviv 2009, pp. 472-484). Cfr. A. YASUR-LANDAU, *Los Filisteos. La migración egea a finales de la Edad del Bronce*, Barcelona 2012, pp. 364-368.

³²⁵ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)* cit., pp. 231-256.

³²⁶ Ivi, p. 253.

Ascia a margini rialzati con tallone diritto, e lama breve, di forma trapezoidale, con taglio curvilineo ed espanso, che sembrerebbe ascrivibile al Primo ferro.³²⁷ L'ascia reca un'incisione sulla parte iniziale del tallone, costituita da un segno a freccia, con l'estremità inferiore dell'asta dotata di un apice a sinistra (alt. segno cm 1,2). Dimensioni: lungh. cm 15,8 cm; largh. lamacm 5; spessore fusto cm 2; peso: g 432.³²⁸

Il segno, come osservato da Anna Depalmas,³²⁹ parrebbe corrispondere al sillabogramma *ti* del sillabario cipriota comune³³⁰ del sillabario eteocipriota.³³¹

Tuttavia la presenza di un apice a sin. all'estremità inferiore dell'asta della freccia potrebbe rimandarci meglio al sillabogramma *wo* sia del sillabario cipriota comune,³³² sia di quello eteocipriota.³³³ È rilevante notare la pratica nei marchi di asce in bronzo, come nel ripostiglio di Ardea,³³⁴ dell'utilizzo di singoli grafemi che «presuppongono, come più tardi a Bologna nel ripostiglio di San Francesco, una conoscenza pur embrionale dell'alfabeto e la capacità di avvalersene, anche se solo a fini identificativi e di conteggio» (G. Colonna).³³⁵

3. Cabras. Località sconosciuta della regione del Sinis

Asce in bronzo a tagli ortogonali miniaturistiche dotate di marchi incisi.

Nell'ambito di un probabile ripostiglio, costituito da manufatti in bronzo (navicelle, figure antropomorfe e zoomorfe, 'bottoni', pendenti ['a fiasca del pellegrino', 'ad anfora pririforme', ad ascia con contrappeso discoidale, a maglio], 'faretrina', pugnaletto a elsa gammata, bracciali, collane, spilloni, paletta decorata da quattro serie parallele di spirali, frammento di attacco di bacile decorato da spirali; armi, fibule a sanguisuga e a navicella) riportabili fra IX e VIII sec. a.C., si evidenzia un gruppo di otto esemplari di ascia a tagli ortogonali, miniaturistici, ma di dimensioni e peso differenti, pertinenti a una tipologia assai poco rappresentata in Sardegna, dove sono noti a Santa Vittoria di Serri (bipenni e ascia a tagli ortogonali), Silanus (ascia a tagli ortogonali) e da località sconosciuta (bipenne).³³⁶

La miniaturizzazione delle asce, di varia tipologia, è amplissimamente diffusa in ambito peninsulare italico e greco, e talvolta è documentato l'utilizzo delle stesse come pendenti.³³⁷

³²⁷ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)*, II cit., pp. 34-36, 179, 390-392, 401-402, 406 (Tipo 77 (I F 1 B-PF 2)).

³²⁸ Museo Archeologico Nazionale di Sassari, inv. 68714

³²⁹ A. DEPALMAS, G. FUNDONI, F. LUONGO, *Ripostiglio di bronzi della prima età del ferro a Sant'Imbenia-Alghero (Sassari)* cit., p. 251.

³³⁰ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., fig. 1.

³³¹ *Ivi*, fig. 4.

³³² *Ivi*, fig. 1.

³³³ *Ivi*, fig. 4.

³³⁴ G.L. CARANCINI, *Le asce nell'Italia continentale II* (Prähistorische Bronzefunde IX, 12), München 1984, nrr. 2302, 2349, 2371, 2395, 2494, tavv. 25, 29, 31, 33, 38.

³³⁵ G. COLONNA in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto* cit., p. 479.

³³⁶ G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, Roma 1901, col. 176, fig. 99; F. LO SCHIAVO, *Le componenti egee e cipriota nella metallurgia della tarda età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*. Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 7-11 ottobre 1982), Napoli 1983, pp. 305-307, fig. 6, 5-6, 8-9.

³³⁷ A. BABBI, *Appliques e pendenti nuragici dalla raccolta comunale di Tarquinia*, in *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Pisa-Roma 2001, p. 443, n. 36; fig. 9, 1-2.

Gli esemplari in questione ripetono fedelmente la forma della ‘malepeggio’ in bronzo nota in numerosissimi esempi funzionali nella Sardegna nuragica, con il foro per l’immanicatura. Appare di eccezionale interesse la presenza, in tre esemplari, di segni probabilmente scrittori, incisi a freddo.³³⁸

1. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno a X (*taw* ?) sul piatto della penna. Lungh. cm 5,5; peso gr. 9,86.
2. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno costituito da un’asta verticale dalla quale si dipartono, ad angolo acuto, due sbarrette oblique a sinistra su una penna e segno ad astro radiato a sei punte sull’altra. Lungh. cm 5,1; peso gr. 8,40.
3. Ascia a tagli ortogonali con foro passante per immanicatura, con segno a + sul piatto della penna. Lungh. cm 3,52; peso gr. 2,58.

L’interpretazioni di questi marchi intenzionali appare altamente problematica, sia per la semplicità dei segni, sia per la loro utilizzazione in differenti sistemi scrittori quali il fenicio e il greco, ma anche nel cipro sillabico.

Nell’alfabeto fenicio riscontriamo i grafemi X e + con valore *taw*. Entrambi i grafemi vennero riutilizzati nel codice scrittoria greco per i segni complementari esprimenti la gutturale aspirata negli alfabeti del gruppo ‘orientale’ e per esprimere il digramma *ks* nel gruppo ‘occidentale’.³³⁹ Per il segno ad asta verticale con due barrette divergenti potremmo richiamarci al *kaf* fenicio attestato ad es. alla l. 6 della stele di Nora, ma già nell’ultimo terzo del IX sec. a.C. a Kilamuwa (Zincirli) e successivamente a Panamuwa e a Bar Rakab (Zincirli) nella seconda metà dell’VIII sec. a.C. Quest’ultimo segno *kaf* passa al *kappa* negli alfabeti greci arcaici, ad esempio nell’iscrizione dell’Apollo di Mantiklos, forse da Tebe, della fine dell’VIII sec. a.C.³⁴⁰ Per il segno a stella si noti che un analogo grafema rappresenta il nesso *ps* in alcuni alfabeti greci del gruppo occidentale, ad esempio nella colonia achea di Posidonia, in Arcadia e nella Locride Ozolia.³⁴¹

Se passiamo al sillabario cipriota nella variante del pafio arcaico abbiamo il segno a stella a sei raggi equivalente al sillabogramma *a*, mentre il segno ad asta verticale dalla quale si dipartono due sbarrette oblique a sinistra corrisponde al sillabogramma *nu*. Inoltre i segni a X ed a + corrispondono, rispettivamente, ai sillabogrammi *ma* (variante) e *lo*.

4. Tharros. *Anfora con iscrizione dipinta*

Frammento di orlo e spalla di anfora da trasporto del tipo B1 Bartoloni con orlo rigonfio innestato sulla spalla convessa, mediante un solco (fine VIII-prima metà del VII sec. a.C.).³⁴²

Argilla rosso-marrone con inclusi calcarei e micacei. Alt. cm 8; largh cm 14; spess. cm 1, 1.

Sulla spalla dell’anfora è dipinta una iscrizione, certamente non fenicia, ascritta probabilmente da Enrico Acquaro a sillabario cipriota:³⁴³

³³⁸ E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell’Antiquarium Arborense di Oristano* cit., pp. 341-342.

³³⁹ M. GUARDUCCI, *L’epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987, pp. 22-24.

³⁴⁰ *Ivi*, pp. 46-48.

³⁴¹ *Ivi*, pp. 24, 38-39.

³⁴² P. BARTOLONI, *Tipologia e cronologia delle anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, pp. 12-15. Il tipo di pasta accrediterebbe una manifattura forse sulcitana.

Se l'andamento del testo, con tutti i grafemi mutili inferiormente, fosse sinistrorso³⁴⁴ avremmo tre tratti verticali forse del sillabogramma *se*, ovvero un numerale, un possibile stictogramma, il sillabogramma *ta*, costituito da un'asta con un tratto orizzontale mediano dotato di un'appendice inferiore, un secondo stictogramma (?) e un segno indistinto:

se (?) | ta |

Il rapporto di Cipro con Tharros sembrerebbe essere attestato in epoca arcaica da terrecotte figurate (testa di centauro e ruota di un modellino di *wine-carts*, analogo a esempi di Amatunte e di Ayia Irini)³⁴⁵ e ancora in età ellenistica da una iscrizione punica graffita sulla superficie stuccata di un blocco pertinente a un tempio, presso la collina settentrionale di Murru Mannu, a ovest del *tofet*: *YP' SLHG KT*

Secondo Giovanni Garbini il testo andrebbe tradotto «*Yafi'* ha partecipato al pellegrinaggio di *KT*», dove *KT* non sarebbe *Kition-Larnaka*, rifondazione fenicia del IX sec. a.C., quanto il nome dell'isola, come nell'ebraico biblico *ktym* «gente di Kition» ma per estensione «Ciprioti». Il pellegrinaggio, allora, molto verosimilmente, alluderebbe al santuario dell'Ashtar-Afrodite Cipria o di Paphos celebre in tutto il mondo antico.³⁴⁶

5. San Vero Milis. *Insediamento sardo di S'Uraki.*

Torciere in bronzo'fenicio-cipriota³⁴⁷ caratterizzato da tre corolle rovesciate, con un coronaamento a tre volute, probabilmente del principio del Cipro Arcaico I (circa 700 a.C.), appartenente al tipo B-3 di Almagro Gorbea³⁴⁸ e alla tecnica di assemblaggio b-2 di Jiménez Ávila,³⁴⁹ esclusiva delle attestazioni occidentali, frutto probabilmente di maestranze specializzate iti-

³⁴³ E. ACQUARO, L.I. MANFREDI, *Ceramica vascolare*, in E. ACQUARO et alii, *Tharros: la collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 87, 96 (D 1), tav. XXII (D1): «Esclusa la possibilità che si tratti di scrittura fenicia, e fuori discussione le scritture greca, latina ed etrusca, la scrittura cipriota offre possibili paralleli per i due segni laterali: TA per quello di sinistra, MO per quello di destra; nessun corrispondente, invece, per quello centrale».

³⁴⁴ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., p. 78 (maggioranza di testi sinistrorsi del cipro sillabico a eccezione della variante pafia).

³⁴⁵ E. ACQUARO, *Tharros XXIII. La campagna del 1996*, in «Rivista di Studi Fenici», 24 (1996), supplemento, pp. 8-9.

³⁴⁶ G. GARBINI, *Iscrizioni fenicie a Tharros - II*, in «Rivista di Studi Fenici», 24 (1996), pp. 226-228.

³⁴⁷ G. TORE, *Intorno ad un «torciere» bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Cagliari 1986, pp. 75-76, in particolare pp. 68-69, n. 24; M. MARTELLI, *Bronzi ciprioti dall'Etruria*, in M.G. Picozzi, F. Carinci (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, Studi Miscellanei 30, Roma 1996, pp. 47-60 (p. 56, S. Vero Milis); B. MORSTADT, *Phönizische Thymateria*, Münster 2008, pp. 175, 301; M. BOTTO, in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna* cit., pp. 94-100. In Sardegna i torcieri sono attestati oltre che a S. Vero Milis, a Othoca, Serri (santuario indigeno di S. Vittoria), Tadasuni-Sorradi (santuario indigeno di Su Monte), Bitia e Sulci (M. GUIRGUIS, *Tyrio fundata potenti. Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari 2012, pp. 67-68, fig. 19). In Sicilia unica attestazione a Selinunte (corttese segnalazione di Fulvia Lo Schiavo). In Etruria a Caere (due esemplari) e a Vulci.

³⁴⁸ M. ALMAGRO GORBEA, *Dos thymateria chipriotas procedentes de la Península Ibérica*, in «Miscelánea Arqueológica», 1 (1974), pp. 41-55.

³⁴⁹ J. JIMÉNEZ ÁVILA, *Timiaterios «chipriotas» de bronce: centro de producción occidental*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, pp. 1581-1594.

neranti,³⁵⁰ che avranno utilizzato il sillabario cipriota per marcare i pezzi. Quest'ultima eventualità è documentata proprio del manufatto in esame. Infatti su una delle volute del torciere di San Vero Milis è inciso un sillabogramma *u*,³⁵¹ ancora affine al segno 012 del CM 1, attestato con probabile valore *u* nell'iscrizione (*o-pe-la-ta-u*) dell'obelòs 16 della tomba 40 di Palaepaphos.³⁵²

VII.4. Aritmogrammi della prima età del ferro in Sardegna

Non c'è dubbio, dunque, che i Sardi della prima età del ferro entrarono in contatto con la scrittura recata dai Fenici e, forse, dagli Euboici.

Un punto fermo è costituito, grazie alle indagini di Giovanni Ugas, dall'acquisizione degli aritmogrammi dalla cultura sarda della prima età del ferro.³⁵³

Gli aritmogrammi sardi della prima età del ferro sono i seguenti, certamente legati a valori numerali differenti.³⁵⁴

Asta verticale	
Segmento orizzontale	—
Circolo o punto circolare	○

Deve osservarsi che tale sequenza dei numerali risponde ai sistemi di aritmogrammi egei: nella lineare B, nel CM e nel Cipro Sillabico abbiamo infatti | (unità); — (decine), ○ (?).³⁵⁵

Si noti, tuttavia, che tali notazioni numerali si ritrovano fra gli aritmogrammi fenici (a prescindere dal segno a circolo). Al di là dell'utilizzo da parte dei Sardi di tali aritmogrammi per differenti funzionalità (segnature ponderali, numerazione di partite di materiali), il sistema numerale potrebbe suggerire che nella Sardegna nuragica dell'età del ferro esistessero forme embrionali di sistemi di notazione legati a pratiche commerciali o amministrative.³⁵⁶

³⁵⁰ M. BOTTO, in P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna* cit., p. 98.

³⁵¹ O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit., fig. 5.

³⁵² *Ivi*, p. 243, nr. 170. Il nostro sillabogramma è più vicino al segno 012 bis del CM 1.

³⁵³ G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* cit., pp. 176, nr. 78-79, 187-192.

³⁵⁴ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., pp. 396-398 sembra ritenerne i diversi aritmogrammi dotati del medesimo valore numerale («simboli che rappresentano entrambi, seppure con rese differenti, un valore identificabile con la cifra 5», p. 397), il che è improbabile se non ammettendo l'assunzione di valori diversi in contesti e ambiti cronologici differenti. Si noti che l'aritmogramma a circolo avrebbe un valore 100 ad esempio nel lingotto di Santa Anastasia con peso di kg 9,005 corrispondente a circa 400 multipli dell'unità ponderale del peso di Abini (*ivi*, p. 397).

³⁵⁵ O. MASSON, *Les inscriptions Chypriotes syllabiques* cit., p. 80; J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 414-416.

³⁵⁶ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS)* cit., p. 398, che collega tale eventualità al fatto che «la quantità di lingotti presenti in una "partita" o la massa complessiva della partita stessa» fos-

Vi è inoltre da osservare che il lingotto in piombo nr. 79 (con 26 aste verticali) di Sant'Anastasia di Sardara ci offre la possibilità di verificare il senso della notazione degli aritmogrammi degli addetti alle registrazioni ponderali o amministrative del santuario di Sardara nella prima età del ferro.

Infatti in tale lingotto osserviamo una prima linea di aste (valore 1?), seguita da una seconda linea che ha un andamento destroverso.

Il senso della prima linea di aritmogrammi è problematico: infatti, come è stato brillantemente rilevato da Giovanni Marginesu dell'Università di Sassari,³⁵⁷ gli aritmogrammi di tale linea sono ritmati con un interspazio ampio a partire dall'estremità destra della faccia del lingotto, mentre dalla metà della linea divengono serrati, per poi riprendere con un interspazio ampio nella seconda linea.

Tale constatazione induce a ritenere che l'addetto a questa registrazione avesse adottato un sistema di notazione ad andamento bustrofedico.

In alternativa si potrebbe ipotizzare un regolare andamento progressivo di entrambe le linee, giustificandosi l'ampliamento dell'interspazio fra le aste, a partire dalla metà della linea, dalla constatazione che non era più possibile incidere su una stessa linea l'intera sequenza di aritmogrammi.

Abbiamo in ogni caso l'utilizzo di un senso della trascrizione degli aritmogrammi non retrogrado, ossia non secondo il verso della scrittura che i Fenici avrebbero potuto veicolare, in quanto, come è noto, i Fenici utilizzarono in modo sostanzialmente esclusivo la direzione sinistrorsa a partire dal X secolo a.C.³⁵⁸

Il senso della scrittura (e delle notazioni numerali) progressivo o bustrofedico dovrebbe essere pervenuto ai Sardi da una cultura in possesso di tale uso.

Osserviamo che il Cipro Minoico, la Lineare B, il sillabario cipriota pafio arcaico e eteocipriota o amatusiano sono tutti destroversi, mentre il sillabario cipriota comune è retrogrado.³⁵⁹

Le più antiche notazioni alfabetiche greche sono prevalentemente sinistrorse, per diretta derivazione dal fenicio o dall'aramaico, ma tuttavia sin dall'VIII secolo

se contrassegnata con diverse notazioni numerali, come nel caso dei due lingotti di Sant'Anastasia, che, al contrario, potrebbero avere rispettivamente 26 e 36 (31 aste sulla faccia piana + 5 sul margine) unità che darebbero un peso base di g 808,3/820,2.

³⁵⁷ G. MARGINESU, *viva voce*, Sassari 19 novembre 2012.

³⁵⁸ M.G. AMADASI, *Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto*, in G. Bagnasco Gianni, F. Cordano (a cura di), *Scritture Mediterranee* cit., p. 49. Per l'utilizzo della direzione progressiva nella scrittura proto-cananaica (dove è parimenti attestato il verso sinistrorso e bustrofedico), in quella cuneiforme ugaritica, nell'alfabeto modello di 22 lettere di Izbet Sartah (1200/XII sec. a.C.) e in iscrizioni della Palestina del 1200 a.C. di Qubur el-Walaydah e Lachish (dove è attestato anche l'andamento sinistrorso e bustrofedico) cfr. *ivi*, pp. 37, 39, 47-49.

³⁵⁹ O. MASSON, *Les inscriptions Chypriotes syllabiques* cit., p. 78.

possediamo documenti greci certamente progressivi e bustrofedici.³⁶⁰

Appare rilevante la constatazione che le iscrizioni paleoispiane del SO sono in prevalenza sinistrorse, in relazione al modello fenicio, ma esistono pure esempi minoritari di scrittura destrorsa e bustrofedica,³⁶¹ che saremmo inclini a considerare il frutto di una possibile partecipazione – minoritaria – dell’alfabeto greco alla formazione della più antica scrittura paleoispiana.

VII.5. ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΗΣΩΙ ΣΑΡΔΟΙ: *il segno ‘a freccia’*

Dobbiamo introdurre ora l’esame dei segni probabilmente alfabetici attestati in Sardegna nella prima età del ferro. Come detto il merito di avere aperto il problema va a Giovanni Ugas, cui si deve ora il contributo più ampio sulla questione.

I segni alfabetici sono documentati nel centro fenicio più antico della Sardegna, Sulci, dove un’anfora locale della II metà dell’VIII sec. a.C. presenta un segno *ante coctionem* identificabile con un *ghimel* piuttosto che con un *dalet*.³⁶²

Allo stato degli studi le attestazioni di segni alfabetici sono più frequenti in ambito indigeno sia su ceramiche, sia su lingotti in piombo e in rame.

Per la ceramica ci soffermiamo sul segno ‘a freccia’ inciso a crudo, su un’anforetta nuragica del Bronzo finale 3-prima età del ferro (circa 850 a.C.) da Soleminis-Facc’e Idda,³⁶³ su un’ansa di brocchetta askoide dalla capanna pluricellulare U di Oliena-Sa Sedda ‘e sos Carros³⁶⁴ e su un’ansa a gomito rovescio nuragica da S. Vero Milis-Su Padrigheddu³⁶⁵ identica a un esemplare rinvenuto a Lipari della fine dell’Ausonio II (metà IX sec. a.C.). Se nel primo caso il segno, ripetuto su entrambi lati, ha evidente carattere decorativo, sull’ansa di Sa Sedda ‘e sos Carros il segno si associa alla consueta decorazione a circoli semplici impressi, mentre nell’esempio di San Vero Milis il segno ‘a freccia’ era destinato a non essere visto, rappresentando in tutta evidenza un *pre-firing mark*. Come è noto, «i contrassegni

³⁶⁰ M. GUARDUCCI, *L’epigrafia greca dalle origini al tardo impero* cit., pp. 28-29; A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d’époque géométrique provenant du sanctuaire d’Apollon Daphnéphoros à Érétrie*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 151 (2005), pp. 51-85, registrano 29 graffiti in alfabeto euboico riportabili al Geometrico Recent, di cui sia determinabile con sicurezza il verso della scrittura. Di essi solo 20 attestano con certezza l’andamento progressivo (6 = 30%) o retrogrado (14 = 70%) della scrittura. Dei rimanenti 9 graffiti 3 sono più probabilmente destrorghi, 3 sono verosimilmente sinistrorsi, 2 potrebbero essere o sinistrorsi o destrorsi e un graffito, su due linee, è destrorso ovvero bustrofedico.

³⁶¹ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 357.

³⁶² P. BERNARDINI, in AA.VV., *Phoinikes B SHRDN* cit., p. 239, nr. 56.

³⁶³ M.R. MANUNZA, *Cuccuru cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis*, Dolianova 2005, pp. 223-224, nr. 24.

³⁶⁴ G. SALIS, *Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda ‘e Sos Carros (Oliena, Nuoro)*, in «Sardinia, Corsica et Baléares antiquae», IV (2006), p. 102, fig. 11, 11.

³⁶⁵ A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell’entroterra tharrense*, in «Sardinia, Corsica et Baléares antiquae», V (2007), p. 92, fig. 6.

di vasaio non hanno alcun valore fonetico poiché essi, non facendo parte di nessun sistema di scrittura [...] non rappresentano convezionalmente né determinate parole, né determinate sillabe, né determinate lettere»³⁶⁶ benché sia chiaro che talvolta (in una società dotata di un codice scrittoria) il vasaio possa attingere per il repertorio di marchi anche ai grafemi o ai sillabogrammi.³⁶⁷ In questi ultimi casi deve comunque non escludersi, in presenza di marchi semplici (croce, punti etc.), l'indipendenza degli stessi da segni scrittori.³⁶⁸ Nel caso del segno a 'freccia' possiamo ricordare che esso è simile ai sillabogrammi A 304 della lineare A,³⁶⁹ AB 37, con valore *ti*, della lineare B,³⁷⁰ 023 del Cipro-Minoico 1, 2, 3³⁷¹ e del sillabogramma *ti* del sillabario cipriota,³⁷² e ancora al segno 376 con valore *zi* del sillabario fonetico del luvio geroglifico.³⁷³ Il segno *kaf* (e anche il segno *shin*) dell'alfabeto fenicio 'a tridente'³⁷⁴ ha sempre il vertice verso il basso sicché non parrebbe corrispondente al segno 'a freccia', benché da quest'ultimo deriverebbe il *sampi*, accolto come numerale dai Greci ma non nell'alfabeto.³⁷⁵

³⁶⁶ A. SACCONI, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B* (Incunabula Graeca LVII), Roma 1974, p. 207.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 209.

³⁶⁸ M. LINDBLOM, *Marks and Makers. Appearance, distribution and function of middle and late Helladic manufacturers' marks on Aeginetan pottery*, Studies in Mediterranean Archaeology, 128, Jonsered 2001, pp. 16-17 in particolare; N. HIRSCHFELD, *Marked Objects from Apliki Karamallos*, in AA.VV., *Joan du Plat Taylor's Excavations at the Late Bronze Age Mining Settlement at Apliki Karamallos, Cyprus*, I, Studies in Mediterranean Archaeology, 134, 1, Sävedalen 2007, pp. 253-267.

³⁶⁹ L. GODART, J.-P. OLIVIER, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, I-IV, Paris 1976-85.

³⁷⁰ J. CHADWICK et alii, *Corpus of Mycenaean Inscriptions from Knossos*, I-IV, Cambridge-Roma 1986-98.

³⁷¹ J.-P. OLIVIER (avec la collaboration de FR. VANDENABEELE), *Édition holistique des textes chypro-minoens* cit., pp. 413-416). Distinto dal segno 023 è il consimile segno 'a freccia' 028 del CM 1, 2, 3 che parrebbe unificarsi, nelle varanti grafiche, con il sillabogramma *ti* del sillabario cipriota.

³⁷² O. MASSON, *Les inscriptions chypriotes syllabiques* cit.

³⁷³ D. HAWKINS, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. I: Inscriptions of the Iron Age*, Berlin-New York 2004; A. PAYNE, *Hieroglyphic Luwian*, Wiesbaden 2010.

³⁷⁴ M.G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador*, in AA.VV., *Lixus*, CollEFR 166, Roma 1992, pp. 164-165; un segno analogo per *shin* si introduce nella seconda metà del VII sec. a.C.: cfr. J.B. PECKHAM, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge 1968, pp. 169-170; M.G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador* cit., p. 170; PH.C. SCHMITZ, *Paleographic Observations on a Phoenician Inscribed Ostracon from Beirut*, in «Rivista di Studi Fenici», 30, 2002, pp. 223-227, benché sia noto un esempio di *shin* 'a tridente' dall'area gaditana, nel Castillo de Doña Blanca (al di sotto della prima metà/metà del VII sec. a.C. (J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J.M. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epigrafes fenicias arcaicas en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)* cit., p. 231) e non al 750 a.C. (J.L. CUNCHILLOS, *Inscripciones fenicias del Tell de Doña Blanca (V)*, TDB 91001, *Sefarad*, 53 (1993), pp. 17-24; PH.C. SCHMITZ, *Paleographic Observations on a Phoenician Inscribed Ostracon from Beirut* cit., pp. 223-224, n. 7).

³⁷⁵ M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I cit., p. 102; EAD., *L'epigrafia greca dalle origini al tardoimpero* cit., p. 86, n. 2 (origine anatolica); L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit., p. 38; S. MARCHESEINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno* cit., p. 162.

Il segno ‘a freccia’ è, inoltre, presente su anfore di Lefkandi e di Pithekoussai, su un’ansa di tazza a Kalapodi e sull’orlo esterno di uno *skyphos* del Geometrico Recent a Eretria, dove è considerato una forma invertita del *chi euboico*³⁷⁶ ovvero un segno non alfabetico con significato proprio.³⁷⁷

Appare importante rilevare che il segno ‘a freccia’ si ritrova in vari sistemi scrittori arcaici³⁷⁸ di area mediterranea sia orientale, sia centrale, sia occidentale. In ambito anatolico abbiamo il segno ‘a freccia’ nell’alfabeto licio con il valore vocalico di /e/,³⁷⁹ nel lidio con un valore incerto /?/,³⁸⁰ nel cario con un valore incerto.³⁸¹

Nelle iscrizioni sicule il segno assume il valore vocalico di /a/ e tale tipo di *alpha*, noto come *alpha* siculo, funge da ‘marker’ grafico che sottolinea la «solidarietà interna alla compagine sicula e (il) parallelo antagonismo nei confronti dell’elemento greco».³⁸² Tra i sistemi di scrittura della penisola italiana il segno ‘a

³⁷⁶ A un *chi euboico* parrebbe potersi ascrivere il segno, inciso *ante coctionem*, su un peso da telaio troncopiramidale (Per la diffusione del tipo di peso da telaio troncopiramidale in un vasto areale culturale e cronologico cfr. P. Pensabene e S. Falzone (a cura di), *Scavi del Palatino-I. L’area sud occidentale del Palatino fra l’età protostorica e il IV sec. a.C.*, Roma 2001, pp. 242-246 (cfr. fine VI-inizi II sec. a.C.); C. CHIARAMONTE TRE-RÉ, M. BONGHI JOVINO, G. BAGNACO GIANNI, *Tarquinia: scavi sistematici nell’abitato* cit., pp. 136-147 (A. Sartori) (cfr. i più antichi VIII-^{più} recenti III sec. a.C.); D. NOVELLIS, *Santa Maria del Castello (Castrovilliari-Cosenza). Un santuario rurale ai margini della chora di Sibari?*, Polis, Studi interdisciplinari sul mondo antico, a cura di F. Costabile, 1, 2004, pp. 43-46 (pesi da telaio, con marchi, lettere, diffusione dal V sec e in età ellenistica);) dal villaggio della Prima età del ferro di Perfugas (G. PITZALIS, *Perfugas*, in AA.VV., *L’Antiquarium Arborense di Oristano e i civici musei della Sardegna*, Cinisello Balsamo 1988, p. 58), benché lo stesso segno abbia assunto più tardivamente valore numerale in ambito etrusco e latino (M. CRISTOFANI, *La lingua etrusca* cit., p. 89).

³⁷⁷ A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d’époque géométrique* cit., p. 67.

³⁷⁸ Non si esaminano qui altri segni come il segno a tridente a base angolata di valore incerto dell’alfabeto messapico (C. DE SIMONE, S. MARCHESENI, *Monumenta linguae Messapicarum*, I-II, Wiesbaden 2002). Per lo sviluppo, in età repubblicana, della lettera A dell’alfabeto latino caratterizzata dalla traversa verticale dipartentesi dal vertice interno delle due aste oblique e conseguentemente simili, per l’aspetto formale, dal segno ‘a freccia’ ma indipendente da questo, cfr. R. CAGNAT, *Cours d’épigraphie latine*, Paris 1914, pp. 54-55.

³⁷⁹ O. CARRUBA, *La scrittura licia*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», s. 3, 8 (1978), pp. 849-868; G.H. MELCHERT, *Lycian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World’s Ancient Languages*, Cambridge 2004, pp. 591-600.

³⁸⁰ R. GUSMANI, *La scrittura lidia*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», s. 3, 8 (1978), pp. 833-848; G.H. MELCHERT, *Lydian*, in *The Cambridge Encyclopedia of the World’s Ancient Languages* cit., pp. 591-600.

³⁸¹ Si tratta del segno 40 della tabella di O. MASSON, *Un lion de bronze de provenance égyptienne avec inscription carienne*, in «Kadmos», 15 (1976), pp. 82-3. Sul Cario cfr. I.J. ADIEGO LAJARA, *Deux notes sur l’écriture et la langue cariennes*, in «Kadmos», 29 (1990), pp. 133-137; T.W. KOWALSKI, *Lettres cariennes: essai de déchiffrement*, in «Kadmos» 14 (1975), pp. 73-93; J.D. RAY, *An approach to the Carian Script*, in «Kadmos», 20 (1981), pp. 150-162; J.D. RAY, *An Outline of Carian Grammar*, in «Kadmos», 29 (1990), pp. 54-73; M.E. Giannotta, L. Innocente, R. Gusmani (a cura di), *La decifrazione del Cario*, Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma 3-4 maggio 1993, Roma 1994; G.H. MELCHERT, *Carian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World’s Ancient Languages* cit., pp. 609-613; N. FRANKLIN, *Masons Marks from the 9th century BCE Northern Kingdom of Israel Evidence of the Nascent Carian Alphabet*, in «Kadmos», 40, 2 (2001), pp. 107-116.

³⁸² L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in «Kokalos», 26-27 (1980-81), pp. 509-510; ID., *Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in AA.VV., *Rapporti linguistici e culturali tra*

freccia' è attestato con valore incerto /?/ nell'alfabeto camuno.³⁸³

Finalmente il segno 'a freccia' è documentato nel segnario paleoispanico del SO con valore incerto, ma forse corrispondente alla sillaba *bi*, mentre nel segnario del SE assume il valore *pí*, in quello iberico nord-orientale corrisponde alla vocale /u/. Per questo grafema delle scritture paleoispaniche si è ipotizzata sia la sua creazione a partire dal *pe* fenicio, duplicando simmetricamente l'appendice superiore del segno,³⁸⁴ sia la sua pertinenza all'ambito di grafemi liberamente inventati per completare il sistema scrittoriale.³⁸⁵

Indubbiamente il segno 'a freccia' appartiene al novero dei segni semplici presenti in ambiti culturali e cronologici diversissimi, sicché è possibile ammettere l'assunzione indipendente di tale segno nei vari sistemi di scrittura per completare un segnario di derivazione fenicia, insufficiente nella resa grafematica dei fonemi presenti in una data lingua.³⁸⁶

Tuttavia allorquando una serie di tali segni, presuntivamente inventati, si riscontra sia in ambiti orientali, sia in ambiti occidentali (ad esempio i segni 25, 27, 32, 33, 40 degli alfabeti cari corrispondono ai segni G 21' (scrittura del SE), G 28 (scrittura iberica levantina) G 22 (scrittura iberica levantina), G 17 (scritture del SE e iberica levantina), G5 = G26' (rispettivamente nella scrittura iberica levantina e in quella del SE)) non può escludersi che le navi levantine, caratterizzate da un profondo multiculturalismo dei viaggiatori, potessero recare insieme al più funzionale segnario fenicio una serie di altri codici scrittori secondari da cui trarre i segni occorrenti al sistema fonologico della lingua che doveva essere scritta.³⁸⁷

i popoli dell'Italia antica, Pisa 1991, pp. 28-29; R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003, p. 222; L. AGOSTINIANI, *Alfabetizzazione della Sicilia pre-greca* cit., pp. 148-151.

³⁸³ S. MARCHESINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno*, in «Palaeohispanica», 11 (2011), pp. 162, 164, 170, tav. 1.

³⁸⁴ J. RODRÍGUEZ RAMOS, *El Origen de la escritura Sudlusitano-Tartesia* cit., p. 209, dove si ammette comunque, «esto no deja de ser un tratamiento hipotético y es probable que se trate de un signo inventado».

³⁸⁵ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 494.

³⁸⁶ *Ivi*, p. 489-490: «Significativamente estos signos nuevos muestran formas geométricas especialmente simples y universales, que recuerdan por ejemplo marcas de cantero repetidas en los lugares y las épocas más diversas, y algunas de las cuales reaparecen también como signos supletorios inventados en otra escrituras antiguas».

³⁸⁷ Non si tratta, naturalmente, di evocare l'obsoleta teoria di Manuel Gómez Moreno relativa all'origine della scrittura iberica da un sillabario egeo negli ultimi secoli del secondo millennio a.C., con modificazioni successive indotte dall'influenza fenicia e greca (M. GÓMEZ MORENO, *Escríptura bástulo-turdetana (primitiva hispánica)*, Madrid 1962, pp. 15-17, su cui cfr. J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., pp. 486-487, n. 2).

VII.6 ΓΡΑΜΜΑΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΗΣΩΙ ΣΑΡΔΟΙ: *gli altri segni alfabetici*

I lingotti in rame e in piombo della prima età del ferro in Sardegna rivelano l'adozione di tre segni alfabetici di origine fenicia: uno *yod* inciso sul lato piano di una panella piano-convessa (ridotta a una metà) in rame di Forraxi Nioi-Nuragus,³⁸⁸ uno *zayn* sulla faccia piana del lingotto in piombo di Monte Olladiri-Monastir³⁸⁹ e un *kaf* sinistrorso seguito da un'asta verticale in un lingotto plumbeo da S. Anastasià-Sardara.³⁹⁰

In realtà i grafemi, a prescindere dallo *yod* che ripete la forma del segno fenicio del IX-VIII sec. a.C., potrebbero essere anche uno *zeta* e un *kappa* euboici, in considerazione della possibilità che i due lingotti plumbei possano datarsi all'VIII sec. a.C.

Per quanto attiene la ceramica sarda della prima età del ferro essa presenta, soprattutto sulle anse, dei marchi da vasaio che potrebbero essere tratti da serie alfabetiche: abbiamo ripetutamente il segno a X, che per la sua semplicità potrebbe non essere effettivamente un grafema, ma ove si riconoscesse il suo valore grafematico sarebbe un *taw* fenicio o un *tau* greco.³⁹¹

Più rilevante è la serie delle anse di brocchette askoidi di Monte Olladiri-Monastir, in cui oltre a un segno a X è attestato uno *zayn* o uno *zeta* e un segno destrorso costituito da un'asta obliqua da cui si dipartono in alto due barrette. Quest'ultimo grafema per il suo *ductus* progressivo e per la presenza di due barrette non può identificarsi con lo *heth* fenicio ma, con verosimiglianza, con il *digamma* greco, derivato da un adattamento del *waw* fenicio.³⁹²

Finalmente citiamo la brocchetta askoide di Su Cungiau 'e Funtana-Nuraxi-nieddu, ingubbiata in rosso e lucidata, forse dell'Orientalizzante antico, dotata nel settore compreso fra l'attacco del collo e quello dell'ansa, di una serie di cinque

³⁸⁸ V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 89 (1977), pp. 449, n. 10; 458, n. 49; tav. IV, 3 (Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, inv. 17074).

³⁸⁹ G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco* cit., p. 41; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo* cit., pp. 116-117;

³⁹⁰ G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* Atti del II Convegno di Studi *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius - Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 174, nr. 66; 187 (tabella 3, nr. 2).

³⁹¹ G. UGAS, in ID., R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna* cit., p. 10 (Monastir, Monte Olladiri); G. CAPUTA, *Reperti inediti dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, 2004, p. 89, fig. III, 36 (segno a X, che potrebbe rappresentare la lettera fenicia *taw*, su due anse a bastoncello di Alghero-Palmavera e Flumenelongu); V. PORCHEDDU, *Nuraghe Appiu* (in preparazione) (Villanova Monteleone-Nuraghe Appiu).

³⁹² G. UGAS, in ID., R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna* cit., p. 10; ID., *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco* cit., p. 41; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo* cit., pp. 116-117.

motivi triangoliformi, incisi *ante coctionem*, disposti su due registri, che potrebbero ricondurre al *daleth* fenicio o al *delta* greco.³⁹³

Questo complesso di segni induce a ritenerere che i Sardi, probabilmente già a conoscenza del sillabario cipriota veicolato da qualche *technites* di Cipro, poterono acquisire dai Fenici e, forse, dagli Euboici nozione di nuovi codici scrittori, utilizzando talora dei grafemi come *potters' marks* o come segni di incerta funzione sui lingotti metallici.

Cinque documenti, uno scarabeo fittile di S. Imbenia-Alghero, due frammenti di anfore ‘Sant’Imbenia’ di Cartagine e due frammenti di analoghe anfore rispettivamente da Huelva e da Gadir, dotati di una serie probabile di grafemi fenici, ci spingono a credere che nella produzione materiale sarda fossero attivi degli scribi fenici o dei Sardi che utilizzavano il segnario fenicio:

1) *Cartagine. Scavi del Decumanus Maximus.*

Due frammenti non combacianti della spalla di un’anfora della Subklasse Nuragisch 1 (ZitA-Sant’Imbenia), dotati di segni graffiti, dubitativamente interpretati come *Punische Graffiti*, del 725-700 a.C. Nel frammento *a* si ha un graffito costituito da un’asta su cui si innesta a destra un tratto obliquo. Il frammento *b* presenta (da sin. a destra) due aste oblique convergenti in alto (*ghimel* ?) e un’asta obliqua.³⁹⁴

2) *Cartagine. Scavi del Decumanus Maximus*

Frammenti della spalla di un’anfora della Subklasse Nuragisch 1 (ZitA-Sant’Imbenia), dotato di segni graffiti, dubitativamente interpretati come *Punische Graffiti*, del 725-700 a.C. Il frammento presenta superiormente un tratto orizzontale e inferiormente a destra un tratto curvilineo.³⁹⁵

3) *Huelva. Calle Méndez Núñez*

Frammento della spalla di un’anfora Sant’Imbenia con due lettere fenicie graffite e l’estremità di un tratto obliquo pertinente a una terza lettera:

l *b+---*, inteso da Michel Heltzer dell’Università di Tel Aviv come «*belonging to b[...](the personal name)*». Lo studioso rileva l’unicità del tipo di *beth* che si apparenta al *beth* dell’*ostrakon* di ‘Izbet Sarta (Israel) dell’XI sec. a.C. Si potrebbe, tuttavia, ipotizzare che la singolarità del grafema possa imputarsi a una mano indigena (sarda).³⁹⁶

³⁹³ S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiuà 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, in «*Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*», 5 (2007), p. 70, fig. 20.

³⁹⁴ W. RÖLLIG, in H.G. NIEMEYER, R.F. DOCTER, K. SCHMIDT, *Karthago* cit., pp. 638, Abb. 346, 639, nr. 5388; 744-745, Abb. 413, nr. 6003*, Taf. 47, 91/55-11.

³⁹⁵ *Ivi*, p. 638, Abb. 346, 639, nr. 5389; 744-745, Abb. 413, nr. 6004*.

³⁹⁶ M. HELTZER in F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva* cit., pp. 70-71, 133, nr. 2, láms. XXXV, 2, LXI, 2.

4) Cádiz. *Scavi del Teatro Cómico*

Frammento di «ánfora sarda [ZitA-Sant'Imbenia] con trazos incisos hallada en contextos de los inicios del s. VIII a.n.e.». Le incisioni formano un angolo «a modo de gran *gimel*», ma potrebbe trattarsi di segni non intenzionali.³⁹⁷

5) Alghero. *Sant'Imbenia*

Sigillo-scarabeo fittile (lungh. cm 3) con foro longitudinale passante. Sulla base, entro cornice ellittica, presenta da sinistra a destra, profondamente incisi *ante coctionem*:

A sinistra un segno sub circolare ('ayin?) superiormente e un segno ad asta verticale terminato in alto da una linea curva (pe'?) inferiormente, con un punto mediano a destra. Al centro un segno costituito da due aste parallele, collegate da tre tratti orizzontali (het). A destra quattro punti disposti uno in alto, due al centro, il quarto in basso.

L'impressione della sequenza di segni alla base del sigillo scarabeo su una *cretula* ci darebbe in *ductus* retrogrado: (quattro punti)–*het*?–(un punto) –'ayin?–*pe*'?

Rubens d'Oriano, autore della *editio princeps* del manufatto ha osservato: «Sembra trattarsi di un prodotto nuragico a imitazione di quelli orientali, e infatti i segni grafici paiono lettere alfabetiche frantese. Non è facile dire se l'oggetto avesse un uso pratico per marcare prodotti, cosa che avrebbe notevoli ripercussioni sulle innovazioni dell'organizzazione economica del villaggio». ³⁹⁸

Appare probabile che i segni alfabetici siano alterati in virtù di una «*maladresse d'écriture*» invocata anche in altri contesti primordiali dell'apprendimento della scrittura, come a Eretria per un *alpha* di un graffito su uno *skyphos* del Geometrico Recent (*?*).³⁹⁹

Deve rimarcarsi la presenza di punti circolari nella sequenza 4 e 1, che ci porterebbe a interpretarli come aritmogrammi sardi, con valore possibile $n \times 100$ (*?*).⁴⁰⁰

In conclusione vogliamo riprendere le parole che Javier de Hoz ha dedicato alla creazione delle scritture paleoispiane, che consideriamo emblematiche del processo di disseminazione dei segni alfabetici nel Mediterraneo:

Hay que tener en cuenta sin embargo [...] que el creador o creadores del prototipo de las escrituras hispánicas podía no sólo conocer la escritura fenicia sino probablemente – estamos en el mundo cosmopolita de los mercaderes – también otras contemporáneas que le habrían familiarizado con la idea de los signos vocálicos.⁴⁰¹

³⁹⁷ J.-Á. ZAMORA LÓPEZ, J. M^a. GENER BASALLOTE, M.-DE-LOS-ÁNGELES NAVARRO GARCÍA, J.-M. PAJUELO SÁEZ, M. TORRES ORTIZ, *Epígrafes fenicios arcaicos en la excavación del Teatro Cómico de Cádiz (2006-2010)* cit., pp. 232-233, fig. 19.

³⁹⁸ R. D'ORIANO, *I materiali*, in AA.VV., *Phoenikes B* SHRDN cit., p. 233.

³⁹⁹ A. KENZELMANN PFYFFER, TH. THEURILLAT, S. VERDAN, *Graffiti d'époque géométrique* cit., p. 62.

⁴⁰⁰ R. ZUCCA, *La Sardegna nuragica nel Mediterraneo tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi del Ferro*, in P. Bernardini, M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri* cit., p. 215.

⁴⁰¹ J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad, I. Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., p. 490. Si osservi che Simona Marchesini ha presentato l'ipotesi di una formazione multilineare dell'alfabeto camuno, in cui diversi segni, fra cui quello a freccia, non riconducibili al venetico, e in

Questo «mundo cosmopolita de los mercaderes» è quello che ritroviamo tra IX e VIII sec. a.C. ad Al Mina come a Huelva, a Tiro come in Eubea, a Cipro come a Creta, a Cartagine come a Pithekoussai e a Veii, in Cilicia come in Sicilia e in Sardegna. Il mondo dei mercanti conosceva i vari sistemi scrittori e utilizzava anche le tavolette cerate del tipo di quelle di Ulu Burun, Megiddo, Huelva e Marsiliana d'Albegna. Tali tavolette rientrano nell'orizzonte della cultura omerica, in riferimento alla Licia,⁴⁰² e paiono documentate dalle iscrizioni luvie.⁴⁰³

Se è possibile che uno dei luoghi di acquisizione del codice scrittoriale fenicio o aramaico da parte dei creatori dell'alfabeto greco sia stato Cipro, in cui funzionava il semplificato sillabario cipriota con 56 segni, di cui cinque vocali,⁴⁰⁴ i dati più recenti sulla diffusione dell'alfabeto fenicio in ambito anatolico ci mostrano la complessità della formazione dei codici scrittori cario, frigio, lidio, licio, in cui la sistematizzazione in rapporto all'alfabeto greco⁴⁰⁵ è secondaria e non originaria.⁴⁰⁶

Il multilinguismo⁴⁰⁷ e la conoscenza di differenti codici scrittori («la scrittura della città, la scrittura di Sura [= Tiro], la scrittura di Assiria e la scrittura di Taiman») sono documentati, anche simbolicamente, in una iscrizione in geroglifico luvio, di circa l'800 a.C., proveniente da Karkamış, nella quale il principe Yariris dichiara di conoscere 12 lingue e le differenti scritture.⁴⁰⁸ Dalle cittadelle neo hit-

ultima analisi all'alfabeto etrusco, potrebbero derivare dalle scritture paleoispaniche (S. MARCHESINI, *Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno* cit., p. 164).

⁴⁰² Hom., *Iliad.*, 6, 169. Cfr. H. PAYNE, *Lycia-Crossroads of Hittite and Greek traditions?*, in E. Cingano, L. Milano (a cura di), *Literature and Culture in the Ancient Mediterranean: Greece, Rome, and the Near East*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari, Padova 2008, pp. 474, n. 22.

⁴⁰³ A. PAYNE, 'Writing' in *hieroglyphic Luwian*, in I. Singer (a cura di), *ipamati kistamati pari tumatimis. Luwian and Hittite studies presented to J. David Hawkins on the occasion of his 70th birthday*, Tel Aviv 2010, p. 183.

⁴⁰⁴ La tesi che identifica Cipro come uno dei luoghi d'origine dell'alfabeto greco è stata difesa da A. Johnston, in L.H. JEFFERY, *The Local Script of Archaic Greece* cit.

⁴⁰⁵ M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero* cit., pp. 19-20.

⁴⁰⁶ O. MASSON, *Anatolian Languages*, in *The Cambridge Ancient History*, III, 2, Cambridge 2000, pp. 666-676; R. GUSMANI, *Continuità, fratture e processi di osmosi nel panorama linguistico dell'Asia Minore del I millennio a.C.*, in G. Urso (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*. Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006), Pisa 2007, pp. 11-21, M. LEJEUNE, CL. BRIXHE, *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes*, I-II, Paris 1984; R.S. YOUNG, *Old Phrygian Inscription from Gordian: Toward a History of Phrygian Alphabet*, in «*Hesperia*», 38 (1969), pp. 252-296; CL. BRIXHE, *Phrygian*, in R.D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages* cit., pp. 777-788.

⁴⁰⁷ A. PAYNE, *Multilingual Inscription and their Audiences: Cilicia and Lycia*, in S. Sanders (a cura di), *Margins of Writing. Origins of Cultures*, Chicago 2006, pp. 121-136.

⁴⁰⁸ J.D. HAWKINS, *The Hieroglyphic Luwian Inscriptions of the Iron Age*, I, Berlin 1994, p. 130; II, p. 24 K(arkamış) A15b, §§ 19-22; J. DE HOZ, *Historia lingüística de la Península Ibérica en la Antigüedad*, I. *Preliminares y mundo meridional prerromano*, cit., pp. 498-499, n. 29; A. PAYNE, 'Writing' in *hieroglyphic Luwian* cit., p. 185. Appare rilevante sottolineare che la conoscenza della scrittura di Tiro è ben documentata nell'area dei regni neo-hittiti dalle bilingui in geroglifico luvio e fenicio, dalla trilingue in accadico-luvio-fenicio da Incirli e dalle iscrizioni fenicie dell'Anatolia meridionale (M.G. AMADASI, *Epigrafia fenicio-punica: documenti, scrittura e co-*

titate, al vertice orientale del «triangolo» tra Cipro, Cilicia, vicino Oriente,⁴⁰⁹ irte di un popolo di statue che fiancheggiavano le vie cittadine frequentate da Fenici, Aramei, Eubei, Ciprioti, dovette venire ai Sardi l'ispirazione della statuaria monumentale, tradotta negli *agalmata* di Monte Prama (Cabras-OR), che dominavano la strada che delimitava a oriente l'*heroon* degli eroi sardi, simboleggiati dai guerrieri, dagli arcieri e dai pugili di calcarenite.⁴¹⁰

In questo contesto di incontri tra Oriente e Occidente poté germinare presso i Sardi della prima età del ferro la coscienza del valore dei codici scrittori.

Sarà il futuro delle ricerche a documentare o smentire l'ipotesi di acquisizione di un codice scrittore da parte delle comunità sarde, che, comunque, attestano in età ellenistica e romana l'utilizzo sporadico dei codici alfabetici punico e latino per rendere lessemi – come *nurac* – e antroponimi e teonimi della lingua paleosarda, al pari di *populi* come il lusitano, che attenderanno la romanizzazione per acquisire con il latino il codice scrittore atto a esprimere la loro lingua.⁴¹¹

noscenze grammaticali, J.P. Vita, J. Á. Zamora, *Nuevas perspectivas I: La investigación fenicia y púnica*, Arqueología, 13, 2000, pp. 17-18; G.B. LANFRANCHI, *The Luwian-Phoenician bilinguals of Çineköy and Karatepe and the Annexation of the Cilicia to the Assyrian Empire*, R. ROLLINGER, *Von Sumer bis Homer. Festschrift M. Schretter*, Münster 2005, pp. 481-496).

⁴⁰⁹ R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori, I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010, pp. 118-138.

⁴¹⁰ A. BEDINI, C. TRONCHETTI, G. UGAS, R. ZUCCA, *I giganti di pietra. Monte Prama. L'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.

⁴¹¹ J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum. IV. Die tartessischen, Keltiberischen und Lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden 1997, pp. 723-758.

*Sull’italiano regionale sardo di fine Ottocento:
Fedele Romani e i suoi Sardismi*
di Maria Rita Fadda

Sono passati ormai quasi trent’anni dall’importante lavoro di Ines Loi Corvetto sull’italiano regionale di Sardegna.¹ Quel primo profilo offriva una raffinata descrizione di uno stato di lingua, con speciale attenzione al comparto fonologico; ricca di forme (ma com’è ovvio non esaustiva) appariva la sezione lessicale, mentre quella sintattica introduceva un numero limitato di fenomeni. Dopo tre decenni – un lasso di tempo linguisticamente notevole in un’epoca di comunicazioni accelerate – la descrizione sintattica potrebbe giovarsi di un’integrazione; inoltre sarebbe fruttuoso sottoporre a una revisione diastratica, diafasica e diatopica quanto illustrato allora, perché evidentemente, pur nella generale stabilità di forme e costrutti, in alcuni casi un uso già minoritario si sarà ulteriormente marginalizzato, oppure, viceversa, più ampiamente diffuso sul territorio. Insomma, molto ancora rimane da dire sull’argomento.

Se è facile constatare l’utilità di un aggiornamento, altrettanto intuitivamente si riconosce l’importanza del recupero di quel che precede, ossia tutto ciò che può testimoniare di uno stato meno recente della variazione così da ampliarne la conoscenza in chiave diacronica. Ci si riferisce a fonti scritte di varia natura – opere letterarie, ad esempio, ma anche scritture di semicolti – nelle quali il parlato regionale emerge in modo più o meno voluto, e da cui è quindi possibile ricavare nuove informazioni o conferme – soprattutto sull’assetto sintattico e sul bagaglio lessicale – da confrontare poi con la vitalità della situazione odierna.

In un’indagine di questo tipo meritano forse un’attenzione ancora maggiore i repertori di dialettismi, raccolte di improprietà linguistiche fiorite negli ultimi decenni dell’Ottocento, in cui i compilatori, maestri e professori, annotavano i risultati della quotidiana osservazione didattica sui problemi del parlato e dello scritto dei loro studenti. È noto che la fine dell’Ottocento vede esaurirsi l’annosa questione della lingua: il dibattito si assesta su posizioni sostanzialmente manzoniane comunque mitigate dalle necessarie rimodulazioni, e in un clima ancora propenso ad accogliere resistenze o aperte contrarietà: ad ogni modo, a quest’altezza, «non c’è dubbio che l’identificazione tra uso vivo toscano e lingua italiana *tout court* – tutt’altro che pacifica in età preunitaria – sia diffusa e autore-

¹ I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna*, Bologna 1983.

volmente patrocinata».² Accantonato il problema di ‘cosa’ diffondere, la discussione sul ‘come’ si fa quindi più intensa, e si concentra su un nodo irrisolto e non più aggribile, cioè la dinamica tra italiano e dialetti: l’obiettivo ultimo è ovviamente ribaltare i rapporti di forza in favore della lingua nazionale. In proposito, si conferma ancora una volta maggioritaria la linea dei manzoniani (la gran parte dei maestri elementari), caratterizzata da un approccio quasi respingente nei confronti dei dialetti, ma si registrano, all’opposto, altre posizioni (di Graziadio Isaia Ascoli e Francesco D’Ovidio, tra gli altri), nelle quali si esprime con convinzione l’importanza del patrimonio dialettale, non solo in termini assoluti ma anche relativamente alla pratica didattica. Insomma, vincere sui dialetti è possibile anche attraverso i dialetti, in particolare consolidandone la descrizione, per innescare fruttuosi meccanismi di analogia: «i dialetti [...] non andavano messi in ridicolo, ma studiati e confrontati con la lingua, sicchè dalla riflessione emergesse netto il senso della diversità di lingua e dialetto e si diffondesse tra tutti la conoscenza della lingua senza isterilire quel che di vitale poteva esservi nei dialetti».³

In questa direzione, al di là delle intenzioni di ciascuna delle parti – per varie ragioni l’esito non poteva che tradirle entrambe –,⁴ fiorisce una copiosa lessicografia dialettale (già importante nei decenni precedenti), alla quale si affiancano appunto i manualetti di provincialismi, la cui redazione fu spinta e incoraggiata anche dal concorso ministeriale del 1890.⁵

Tali repertori – che vanno distinti da quelli ‘dal dialetto alla lingua’, di impianto abbastanza diverso –⁶ guardavano al dialetto solo per ciò che di questo traspariva nell’italiano parlato e scritto, e si rivolgevano, quindi, a un pubblico che «non

² L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento*, Bologna 1990, p. 83.

³ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Bari 1970, p. 89.

⁴ Come ricorda De Mauro, il programma dei manzoniani poteva essere attuato solo con il verificarsi di due condizioni, di fatto realizzatesi solo in pieno Novecento: «il completo o quasi completo adempimento *de iure* e *de facto* dell’obbligo dell’istruzione elementare previsto dalla legge Casati del 1859», e «un corpo di docenti tutti perfettamente in grado di usare costantemente e correttamente [...] l’italiano di tipo fiorentino»; il programma degli altri necessitava poi di una terza condizione, questa invece mai realizzata, «cioè che gli insegnanti non solo possedessero perfettamente la lingua comune, ma fossero forniti d’un buon corredo di nozioni storico-linguistiche e dialettologiche» (ivi, pp. 89-90).

⁵ «Era un’altra proposta della *Relazione* manzoniana (dopo quella che aveva dato vita al Giorgini-Broglio) che si faceva strada a livello ufficiale; ed è istruttivo che della commissione giudicatrice facessero parte antimanzoniani come l’Ascoli, che ne era addirittura il presidente [...], e il De Lollis [...]» (L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento* cit., p. 84). Per la cronaca: «su 33 opere presentate (parte manoscritte) nessuna conseguì il primo premio ma ben 15 meritarono premi accessori o una “menzione onorevole”» (ivi, p. 92).

⁶ I manualetti ‘dal dialetto alla lingua’ «si fondavano [...] sull’osservazione delle analogie e differenze fra lingua e dialetto e su esercizi di traduzione dall’uno all’altro codice» (A. VINCIGUERRA, *I repertori di provincialismi dell’Italia postunitaria*, in «*Lingua nostra*», LXXI, fasc. 3-4 (settembre-dicembre 2010), pp. 65-86, a p. 67). Vinciguerra tenta una ricognizione aggiornata di queste pubblicazioni (nel noto e prezioso elenco fornito da E. MONACI, *Pe’ nostri manualetti*, Roma 1918, necessario punto di partenza della ricerca, le due tipologie erano ancora mescolate: cfr. ancora *ivi*, p. 66).

era quello dei dialettofoni, quanto piuttosto quello degli studenti e dei cittadini comuni di diversa estrazione sociale, che erano sì in grado di adoperare l’italiano, ma un italiano che risentiva dell’influenza dialettale».⁷ Naturale, poi, con questi presupposti, che pur indirettamente finisse per venire registrata la «terza varietà»,⁸ quel risultato dell’incontro tra dialetto e lingua che molto dopo (attorno agli anni Sessanta) avrebbe preso il nome di *italiano regionale*.

Nella ricognizione di Vinciguerra si individuano quattro repertori dialettali di sardismi: Fedele Romani, *Sardismi*, Sassari 1886, pp. 54; Luigi Ruffini, *Correzione di alcune forme dialettali. Estratto dalla voce di Sardegna*, Sassari 1907, pp. 130; Silvio Massa, *La lingua italiana in Sardegna. Appunti ed osservazioni di grammatica*, Napoli 1909, pp. 67; Antonio Abbruzzese, *Voci e modi errati dell’uso sardo, ad uso delle scuole Medie della Sardegna*, Milano-Palermo 1911, pp. 143. A questi si dovrebbe aggiungere Antonio Argiolas, *La lingua studiata praticamente* (Cagliari, 1898), e un più tardivo epigono – ma del tutto affine agli altri per struttura e intenti –, cioè Raffaele di Tucci, *Sardismi (guida per scuole sarde)* (Sassari 1942, pp. 38). Tali testi, tutti già citati, più volte, a partire dai lavori di Cristina Lavinio,⁹ meriterebbero uno studio specifico che li sottoponga a un’analisi accurata e comparativa, innanzitutto per stilare una lista dei fenomeni descritti, e poi per segnalare i rimandi reciproci più o meno esplicativi; sarebbe poi interessante anche riflettere sulle categorie grammaticali adottate per incasellare la casistica (aspetto in cui si nota una certa varietà di soluzioni), e sulla effettiva verosimiglianza dell’esemplificazione (non sempre convincente). Rimandando, per ora, il complesso lavoro di confronto, in questa sede vorrei proporne un’anticipazione, e in particolare introdurre Fedele Romani e i suoi *Sardismi*.

Romani merita uno sguardo privilegiato per varie ragioni, e non solo, banalmente, perché si tratta del primo compilatore nell’area sarda: per molti versi, infatti, il suo lavoro resta il più linguisticamente avvertito, e ciò nonostante gli spunti di sicuro interesse offerti dai compilatori successivi, i quali portano, nel complesso (ma soprattutto il manuale di Abbruzzese), un novero di fenomeni certo maggiore e un’esemplificazione più nutrita. Romani è però importante anche per la protostoria di altri italiani regionali: fu infatti compilatore anche di tre repertori – *Abbruzzesismi* (Piacenza 1884), «che può considerarsi il vero e proprio archetipo della serie»,¹⁰ *Calabresismi* (Teramo 1891) e infine *Toscanismi* (Firenze

⁷ *Ibid.*

⁸ L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento* cit., p. 94.

⁹ A partire da C. LAVINIO, *L’insegnamento dell’italiano. Un’inchiesta campione in una scuola media sarda*, Cagliari 1975.

¹⁰ A. VINCIGUERRA, *I repertori di provincialismi dell’Italia postunitaria* cit., p. 70.

1907) ¹¹ i quali, per la loro «elevata leggibilità», ¹² sono certamente paradigmatici nell'illustrare obiettivi e risultati ¹³ di manualetti di questo tipo.

Nato a Colledara, negli Abruzzi, nel 1855, Romani non è stato propriamente un intellettuale di prima fila, ma neanche un ignoto professore di provincia. Dopo i primi studi, a Teramo e L'Aquila, si trasferisce a Pisa per intraprendere il percorso universitario, che si conclude nel 1880 con la laurea in Lettere. Qualche tempo prima era tornato a casa per andare incontro alle difficoltà economiche della famiglia, acutesi in seguito alla morte del padre. La soluzione, l'agognata nomina a insegnante nel ginnasio di Potenza, arriva qualche mese dopo; si tratta del primo di una serie di incarichi che lo porteranno a battere l'Italia in lungo e in largo: «Le tappe del pellegrinaggio andarono da Potenza a Cosenza (1881), a Teramo, a Sassari (dal febbraio 1885), a Catanzaro (dall'ottobre 1887), a Palermo (dal marzo 1892), fino all'approdo lungamente desiderato, a Firenze (settembre 1893)». ¹⁴ La cattedra al liceo Dante, nel posto che era stato di Raffaello Fornaciari, rappresentava certo, per Romani, il migliore dei traguardi: forse però, considerato che coltivò sempre la critica letteraria ¹⁵ (oltre agli studi prettamente linguistici) accanto all'attività didattica, per lui si sarebbe potuta aprire, nella maturità, anche la strada accademica: ma proprio a Firenze, nel maggio 1910, giunse la morte dopo una lunga malattia.

Tra le altre cose, di lui ci resta la corposa memorialistica, in primo luogo il volume *Colledara*, ¹⁶ una rievocazione del paese natale, dell'infanzia e della storia familiare «che è certo tra le più vive opere autobiografiche del nostro Ottocento». ¹⁷ Ma appare forse più calzante, ai fini del nostro discorso, la rilettura del secondo volume di memorie, rimasto per lo più manoscritto al momento della morte

¹¹ Quest'ultimo è particolarmente citato dagli studi linguistici sulla letteratura tra fine Ottocento e inizio Novecento perché aiuta a distinguere, nel parlato toscano dell'epoca, gli elementi geograficamente limitati – e quindi vernacolari – dal resto della lingua, ormai italiana.

¹² L. SERIANNI, *Il secondo Ottocento* cit., p. 94.

¹³ Nota infatti ancora Serianni, a proposito di *Abruzzesimi*: «In poche pagine, ben spaziate tipograficamente, il Romani evita qualunque tecnicismo e cala i vari esempi in contesti verosimili, che talvolta assumono la consistenza di un bozzetto. L'intento di raggiungere il vasto pubblico, senza annoiarlo e senza scoraggiarlo, è raggiunto» (*ibid.*).

¹⁴ C. CAPPUCIO (a cura di), *Memorialisti dell'Ottocento*, Milano-Napoli 1972, p. 1033, vol. III (da qui ricavo anche i dati bio-bibliografici).

¹⁵ In particolare: *Il secondo cerchio dell'Inferno di Dante*, Firenze 1896 (poi ristampato nella raccolta *Ombre e corpi*, Città di Castello 1901); *Il canto XXXIII dell'Inferno* (letto nella sala di Dante in Orsanmichele il 31 maggio 1900), Firenze 1901; *Il canto XIX del Purgatorio* (in Orsanmichele, il 19 dicembre 1901), Firenze 1902; *Il canto XXVII del Paradiso* (in Orsanmichele, il 3 marzo 1904), Firenze 1904; *L'addio di Ettore e di Andromaca*, Firenze 1903; *Laura nei sogni del Petrarca*, Prato 1905; *Sull'Iliade*, Firenze 1906; *L'opera d'arte: due lezioni*, Firenze 1907; dalla fine del 1908 fino alla morte comparvero anche molti suoi articoli, su vari argomenti, nella rivista «Il Marzocco».

¹⁶ Prima edizione per i tipi di R. Bemporad e figlio, Firenze 1907.

¹⁷ C. CAPPUCIO (a cura di), *Memorialisti dell'Ottocento* cit., p. 1034.

(tranne che per alcuni capitoli, già comparsi sul «Marzocco»), e pubblicato postumo con la curatela dell'amico Ernesto Giacomo Parodi, e il titolo *Da Colledara a Firenze* (1915).¹⁸ Il potenziale si comprende anche solo ricordando il titolo che l'opera avrebbe dovuto avere secondo le intenzioni del Romani, cioè *Nella scuola e nella vita*: questa seconda parte è infatti incentrata sui ricordi relativi agli anni della formazione scolastica e universitaria e, specularmente, sulla successiva esperienza come insegnante, alla scoperta della scuola come della provincia italiana dell'epoca, restituite con i loro fermenti e con le loro disparità. L'affresco, assai vivace e godibile, è sorretto dal «felice equilibrio tra commozione e ironia, in un serpeggiante umorismo che ha origini manzoniane, ma con un suggello molto personale».¹⁹ Conferisce una certa freschezza al racconto anche il gusto per l'aneddotica, adoperata con mestiere soprattutto per costruire ritratti vividi ed efficaci di maestri e colleghi,²⁰ al fine di farne emergere, con bonaria schiettezza, le virtù o (più spesso) le incredibili pochezze. In tali ritratti abbondano i rilievi linguistici, che confermano la centralità del tema per l'autore e contribuiscono anche a far rivivere, in merito, incertezze e complessità di un periodo di importanti rivolgimenti. Prendiamo, ad esempio, il profilo di Gabriele Gabriello Cherubini, professore di letteratura italiana, storia civile e greco presso il seminario diocesano di Atri:

Aveva molta riputazione di scrittore facile e squisitamente elegante; ma la sua era un'eleganza tutta formata di scambietti e di piroette. Era il tempo delle *Delizie del parlare toscano* del padre Giuliani. Alla lingua imbalsamata e ottocentescamente trecentista del padre Cesari era successa, nell'uso comune dei letterati, per influenza delle dottrine manzoniane mal comprese e mal diffuse, una linguetta piena di capriole e di smorfiette, di parole e di modi accattati nei libri d'ogni secolo e mescolati senza alcun discernimento con vocaboli e modi provinciali della plebe fiorentina e dei contadini toscani: linguetta che voleva simulare disinvolta e snellezza popolare, ed era più affettata e rettorica della lingua in pompa magna che molti usavano in quel tempo per cercar di imitare il Giordani che aveva seguito altra strada. Il Cherubini era una delle vittime di quell'uso sdolcinato e ballonzolante.²¹

¹⁸ «L'edizione che ne fece il Bemporad nel 1915 può dirsi "seconda" per la ristampa di *Colledara*, ma è prima per la continuazione curata dal Parodi» (*ivi*, p. 1036). La mancanza di una revisione finale dell'autore si nota dal persistere di alcune formule, ripetute da un capitolo all'altro (oppure fa ipotizzare che ci fosse, almeno inizialmente, un progetto di esclusiva pubblicazione a puntate su rivista, contesto in cui i continui rimandi interni sarebbero stati necessari).

¹⁹ «Anche se il livello resta, naturalmente, assai minore» (*ivi*, p. 1035).

²⁰ Svettano, per l'affetto e la stima che vi traspare, i ritratti di Alessandro D'Ancora e dei colleghi Guido Mazzoni, Francesco Novati, Giuseppe Mazzatinti e Ildebrando Della Giovanna.

²¹ F. ROMANI, *Da Colledara a Firenze*, in C. CAPPUCCIO (a cura di), *Memorialisti dell'Ottocento* cit., pp. 1129-30.

Osservazioni di questo tenore punteggiano un po' tutto il volume.²² Nella felice invenzione di alcune etichette – la «lingua imbalsamata e ottocentescamente trecentista», oppure l'uso «sdolcinato e ballonzolante» – si condensano i problemi della formazione linguistica media nell'Italia degli anni attorno all'Unità, con le innovazioni che ancora faticano a irrobustirsi al centro, mentre le periferie, quasi ignare, continuano a proporre le prassi insoddisfacenti del passato.

Tra le memorie trova posto anche il racconto di come sia sorta, in Romani, la volontà di osservare e annotare le particolarità diatopiche degli italiani parlati. La lontananza da casa, in un ambiente linguistico altro, favorisce uno sguardo lucido e proficuo sul proprio italiano, e spinge, una volta individuate le incertezze, a cercare delle soluzioni:

Quando mi trovavo a Pisa per gli studi universitari mi accadeva ogni giorno, parlando l'italiano, di dir qualche parola che faceva ridere i toscani e i non toscani o non era da essi compresa. Ho detto anche “i non toscani” perché quantunque essi non parlassero in generale meglio di me, pure avvertivano certe irregolarità del mio linguaggio, perché le irregolarità loro proprie erano diverse dalle mie; e dove io inciampavo essi sapevano andar avanti con passo svelto e sicuro. A quelle risatine io mi facevo rosso e mi riempivo di stizza [...]. Ma quando però rimanevo solo e non erano più davanti a me quei brutti ghigni, il mio giudizio si faceva più sereno, riconoscevo d'aver detto uno sproposito e segnavo in un quaderno che tenevo per questo l'errore, la parola, il modo del dialetto che l'aveva prodotto, e la correzione.²³

Questa la genesi del primo manualetto, *Abruzzesismi*, che nasce insomma essenzialmente da una difficoltà personale: la redazione degli altri, invece, scaturirà da una prospettiva diversa, quella dell'insegnante che deve guidare i propri stu-

²² Si leggano ancora le parole che Romani riserva al professore d'italiano del liceo aquilano: «Era fissato con la lingua del trecento, era uno scolaro, un po' in ritardo a dir vero, del padre Cesari, con lui non si sapeva come fare a scrivere: ogni parola, ogni frase era un francesismo, ogni parola, ogni frase, un'improprietà o un'impurità» (ivi, p. 1160); oppure, ancora, a proposito del professore di Latino a Pisa, Michele Ferrucci, che aveva combattuto a fianco dei piemontesi a Curtatone e Montanara, nel '48: «Di questo periodo della sua vita serbava i segni in alcune parole e frasi francesi che adoperava senza alcuna necessità, invece delle italiane. Non diceva mai: “Chiudete la porta”; ma: *Fermez la porte*» (ivi, p. 1167); su un altro professore di Pisa, Ferdinando Ranalli: «Le lezioni del Ranalli sembravano fatte, per quel che riguarda la critica storica, da un letterato del secolo XVI. Egli l'aveva coi “tedeschi” e coi loro studi, che non conosceva punto, e pronunziava i loro nomi, e i nomi degli stranieri in genere, in maniera tutta sua [...]. Diceva *Inghilesi*, *il Ministero del civanzo*, *gli archibusi*, invece di *Inglesi*, *il Ministero delle Finanze*, *i fucili* [...]. Era un uomo di altri tempi, che, essendo tornato improvvisamente in vita, aveva cercato di adattare, per quanto era possibile, il vecchio linguaggio al pensiero nuovo. Del resto, nessuno meglio di lui conosceva la lingua dei nostri classici, specialmente di quelli del 500, che sapeva, sto per dire, tutti a memoria. [...] a lui “i moderni”, di cui il primo era Alessandro Manzoni, gli parevano tutti matti» (ivi, p. 1171).

²³ *Ivi*, p. 1189.

denti a distinguere tra ciò che è standard (sempre che questo concetto si possa estendere alla fine dell'Ottocento) e ciò che non lo è.

Ma veniamo al racconto dell'arrivo in Sardegna, che val la pena di riportare perché reca con sé, al solito, gustose osservazioni su fatti di lingua. Imbarcatosi a Civitavecchia, e dopo un giorno di viaggio terribile su un mare in tempesta, Romani giunge finalmente a Golfo Aranci, porto che immagina lussureggiante perché condizionato dal toponimo ingannevole. In seguito scoprirà che alla base «di quel contrasto tra la poesia del nome e la sabbiosa e arida realtà»²⁴ c'è un equivoco paretimologico in cui era incappata, tempo prima, la commissione geografica incaricata alla toponomastica:

Giunta al golfo che ora si chiama degli Aranci, la Commissione volle, prima di dare un nome di sua testa, sentire come lo chiamassero gli abitanti circonvicini. – *Su gulfu de li ranci* (il golfo dei granchi) –²⁵ le risposero tutti; ed essa: – Va bene – pensò e giudicò con solenne gravità: - Il golfo degli Aranci; si tratta di un'aferesi, *'ranci per aranci*. – E così il nome ebbe origine e rimarrà forse in eterno.²⁶

Diretto al liceo Azuni, dove dovrà svolgere il suo incarico, Romani apprezza Sassari fin dal primissimo impatto, per quanto questa appartenesse, allora, «a quelle città disgraziate dove si era mandati per i soliti tre *p* (promozione, punizione, prima nomina)». ²⁷ Ancora nitido, poi, è il ricordo dell'inevitabile stupore di fronte alla parlata logudorese, tanto conservativa del latino:

Mi fece molta impressione sentire una signorina che diceva a una sua amica: - *annamus in domo* (andiamo a casa) – e mi parve che la distanza dal mio paese si svolgesse non soltanto nel luogo, ma anche nel tempo, e che fossi a un tratto, come per miracolo, tornato al tempo dei latini.²⁸

Per ragioni di spazio non riporto le considerazioni dedicate alle particolarità della vita sull'Isola e al carattere dei sardi, ma mi limito a confermare che in questi passaggi, come nel resto delle memorie, tutto è mosso da una vivace ma non seriosa curiosità antropologica. Sono pagine piacevoli, a volte argute e ficcanti ma sempre bonarie: i pregiudizi o i giudizi troppo netti sono schivati, e il tocco si mantiene felice e leggero.

²⁴ *Ivi*, p. 1193.

²⁵ L'espressione è ibrida (*su* articolo sardo, *li* articolo gallurese), ed evidentemente mal ricordata dal Romani.

²⁶ *Ivi*, p. 1193.

²⁷ *Ivi*, p. 1195.

²⁸ *Ivi*, p. 1194.

A due anni dalla pubblicazione del manualetto sui provincialismi abruzzesi, Romani si rende conto dell'utilità di un lavoro analogo sull'italiano parlato a Sassari, per aiutare i suoi studenti a liberarsi delle zavorre dialettali nell'uso della lingua nazionale.²⁹ Se *Abruzzesismi* era stato pressoché ignorato tra i corregionali – «i quali tranne le poche solite eccezioni continuaron ancora a ripetere gli stessi errori» –³⁰ ma era invece stato molto apprezzato da colleghi e studiosi di lingua, *Sardismi* ha una fortuna iniziale assai minore, perlomeno in Sardegna. Prima convinto che l'opera possa essere apprezzata almeno dagli insegnanti, Romani ben presto si rende conto che non andrà affatto così:

Ma furono appunto i maestri (ecco il giudizio uman come spesso erra!) che sorsero in armi. Essi erano furiosi, perché a scuola tutti più o meno commettevano gli stessi errori che io avevo notati e raccolti. Fecero un'adunanza per prendere una decisione nella suprema necessità della patria, e furono unanimi nel ritenere che bisognava respingere l'insulto di un insolente continentale contro il parlare dei sardi.³¹

La sollevazione sfocia nella stesura di un opuscoletto polemico³² firmato Giacomo Dettori: nello scritto, nonostante un'eufemistica dichiarazione iniziale,³³ si procede per ben trentaquattro pagine alla contestazione, nel merito e nel metodo, di quanto argomentato nei *Sardismi*. L'arringa non risparmia neanche la forma, la quale finisce anzi per diventare il bersaglio privilegiato, nel tentativo di rovesciare i ruoli e 'vendicare' così le correzioni subite. Ecco allora che della proposta di Romani si mettono in dubbio l'uso di congiunzioni³⁴ e pronomi,³⁵ l'opportunità degli articoli partitivi,³⁶ la scelta relativa ai tempi o alle reggenze del verbo,³⁷ o ancora la selezione del lessico.³⁸ Dettori cerca insomma, attraverso

²⁹ «E non passò molto e io fui al caso di scrivere i *Sardismi*, ossia una raccolta di quegli errori che, per influenza del loro dialetto, commettono in modo speciale i sardi parlando l'italiano. Come base dialettale pigliai il logudorese, che è il dialetto principale della Sardegna e quello che fino agli ultimi tempi rappresentava in certo modo la sua lingua letteraria» (ivi, p. 1199).

³⁰ *Ivi*, p. 1189.

³¹ *Ivi*, p. 1199.

³² G. DETTORI, *I sardismi del Dott. F. Romani Prof. Di Lettere Italiane nel R. Liceo Azuni per Giacomo Dettori*, Sassari 1886.

³³ «Eccomi dunque a notare le poche imperfezioni che ho creduto scorgere nel libro del Prof. Romani» (ivi, p. 9).

³⁴ «Il Prof. Romani comincia il suo libro proprio con un *Quando*; e quantunque il *quando* stia per *allorché* a me non va, se non altro perché molti sassaresi usano così; e se fossi io il Prof. Romani lo avrei notato come un *Sardismo*» (ivi, pp. 9-10).

³⁵ «*C'era da disperarsi ad ogni modo*. Io avrei costruito: a ogni modo v'era da disperarsi» (ivi, p. 10).

³⁶ *Ivi*, p. 11.

³⁷ «*Cominciai col rassegnarmi*. Quantunque il verbo *cominciai* indichi *cominciamento* e richieda una preposizione che accenni anche essa a principiare con una tal persona, cosa, o idea, pure la preposizione non dovrebbe essere *col* sibbene *a* perché il Prof. comincia, ma termina per rassegnarsi, comincia e termina nella

un dileggio che vuol essere colto ed elegante, di demolire l'impianto della classificazione di Romani: il risultato, però, è un *pamphlet* ampolloso, inutilmente pedantesco, infarcito e soffocato da citazioni dotte (Quintiliano, Dante, Boccaccio, Alfieri, ecc.), e tra l'altro costruito su fondamenta linguistiche confuse o contraddirittorie. Ad esempio, per quanto all'inizio si ricorra alle note citazioni dantesche per sostenere con enfasi «l'eccellenza del sardo dialetto»,³⁹ nel corso di tutto il lavoro l'esemplificazione offerta a sostegno è, di fatto, sempre in sassarese, con la distinzione tra di due codici che sembra venir meno: e del resto, proprio la parentela tra sassarese e toscano è usata in chiave difensiva per respingere le presunte accuse di Romani.⁴⁰ Anche il rifiuto della classificazione come *sardismi* di alcuni elementi lessicali (*alzare*, *candela*, ecc.) a partire dalla constatazione che sono parte della lingua italiana,⁴¹ mostra una scarsa comprensione di ciò che Romani voleva mettere in luce, ossia la regionalità semantica di quegli usi.

In definitiva, il convinto vigore che sorregge l'opuscolo non basta a supplire le falle dell'argomentazione, che pare irrimediabilmente frana: ⁴² la reazione di Romani si manterrà composta, guidata dal consueto e distaccato buon senso. Il confronto tra i testi resta comunque interessante, perché si ricavano due profili intellettuali, e due competenze di teoria linguistica, palesemente impari. E per notare le differenze è sufficiente osservare la forma: tra la prosa magniloquente di Dettori (con le sue impennate ipotattiche, gli *imperocché* occasionali, gli espedienti retorici paludati)⁴³ e la semplicità discorsiva di Romani, si riconoscono due

rassegna» (ivi, p. 13); «Non potevo nei *Sardismi* mostrare quell'abbondanza di osservazioni, quella sicurezza ecc. Perché il verbo all'imperfetto? Il lavoro non è forse portato a compimento?» (ivi, p. 14).

³⁸ «Scoprivo dei difetti. Se non erro voleva dire: scorgevo degli equivoci» (ivi, p. 14).

³⁹ *Ivi*, p. 6.

⁴⁰ «Quantunque Sassari nel medio evo in qua abbia avute non poche visite di straniere genti, pure esse non furono tali da alternarne e snaturarne il dialetto, tanto da falsare l'indole della lingua italiana» (ivi, p. 7; il corsivo di Dettori cita parole di Romani).

⁴¹ «Sono o no questi vocaboli della lingua italiana? E giacchè li sono, perché dirassi che ne falsano l'indole? Dica piuttosto, il Prof. Romani, che di essi ve n'ha qualcuno usato impropriamente, e io gli dirò che ha tutte le ragioni. Però se noi l'adoperiamo in tal modo gli è perché il nostro dialetto non è così ricco di vocaboli da poterne avere uno per ogni idea, e ci serviamo dell'uno piuttosto che dell'altro secondo ne pare più rispondente» (ivi, p. 8).

⁴² A pag. 12, ad esempio, si trova un'oscura genealogia: «E la lingua italiana se ha per madre la latina, ha per padre il dialetto romano che non era certo ostrogoto»; la medesima oscurità avvolge le previsioni a p. 22: «Non possono dunque chiamarsi Sardismi gli errori di ortografia, gli errori di grammatica, i gallicismi che esistono in altre parti d'Italia, e quelli che a rigore si potrebbero classificare come Sardismi sono gli ultimi ricordi di altre lingue e che scomparsi dalle bocche di alcuni, stanno scomparendo man mano da altre, e verrà giorno in che il dialetto sassarese ricordando la sua origine cesserà d'essere dialetto, e come le acque de' fiumi, che mettendo nell'oceano, in esso si confondono, così il dialetto nostro purgato da ogni non italiano vocabolo, si immedesimerà nel mare magno della lingua italiana».

⁴³ A un certo punto Dettori 'cede' la parola al verbo *cuocere* (con il significato di "maturare"), bandito dal Romani: lo sfogo del verbo impersonificato si estende tra p. 27 e p. 30.

stagioni culturali che si avvicendano, la polverosa intellettualità periferica che lascia il posto al rigore essenziale del nuovo.

I *Sardismi*

L'approfondimento sul manuale non può che poggiare sulla collazione tra le varie edizioni: alla prima, già citata, del 1886 segue infatti, un anno dopo, la seconda «con aggiunte» per lo stesso editore (e le pagine passano da 54 a 63); più lungo è invece l'intervallo che separa la seconda dalla terza, «riveduta e corretta» per Bemporad nel 1907 (49 pp.). Il testo resta *grosso modo* il medesimo, ma piccole correzioni o sostituzioni – anche nell'esemplificazione – si riconoscono fin dal passaggio tra prima e seconda edizione; nella terza la revisione è anche formale, e investe la punteggiatura come la grafia di alcune parole (ad esempio *ò, ànno* > *ho, hanno*): più in generale, quest'ultima versione presenta un lavoro a volte di risistemazione (anche di dettagli) ma non di integrazione.

In apertura alla prima edizione (e replicata poi in quella successiva) compare una dedicatoria agli alunni del Liceo Azuni datata «Sassari, Novembre 1886»: lo scritto ha anche una funzione introduttiva, e permette al Romani, con lo stile semplice che gli è proprio, di spiegare le ragioni del suo lavoro prima di procedere con la descrizione grammaticale. Il rivolgersi precisamente ai suoi studenti, e il fatto che in epigrafe al testo ci sia un brano dell'*Ortografia Sarda* dello Spano su necessità e difficoltà dello studio della lingua, mostrano che nel lavoro di Romani è centrale la volontà di manifestare interesse alla conoscenza della comunità che lo ha accolto e, in qualche modo, di rendere a questa un servizio. La premessa si apre con il racconto, qui già citato, dell'esperienza pisana, e quindi del disagio di scoprire il proprio italiano più problematico del previsto.⁴⁴ Si arriva così alla stesura del primo manuale,⁴⁵ accolto con entusiasmo da Alessandro D'Ancona ed Ernesto Monaci i quali spingeranno Romani a continuare in quella direzione. *Sardismi*, però, nonostante l'impegno, si rivelerà meno soddisfacente:

Solamente, debbo confessare con mio dispiacere che in questo secondo lavoro, più spesso che nel primo, al desiderio e alla buona volontà non risposero le forze. E dico questo perché, richiedendosi alla buona riuscita di simili ricerche una perfetta cono-

⁴⁴ «Quello di cui non potevo capacitarmi, era come mai dei Piemontesi, dei Lombardi, dei Romagnoli, tutta gente che, per me, parlavano ostrogoto; avessero l'ardire di volermi insegnare l'italiano» (F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 8, prima ed.).

⁴⁵ L'esperienza fa sì che Romani comprenda anche empiricamente l'utilità di certe posizioni manzoniane «D'allora in poi si venne sempre più radicando nella mia mente la persuasione che, per arrivare a scrivere bene, bisogna, tra l'altre cose, vivere qualche tempo lontani dal paese dove si è nati; o, se non altro, praticare a lungo con persone d'altre provincie» (ivi, p. 9).

scenza del dialetto sul quale si lavora; non potevo, nei *Sardismi*, mostrare quell'abbondanza di osservazioni, quella sicurezza di giudizj, che, negli *Abruzzesismi*, non mi pare si sian lasciate desiderare. E chi, in casa sua, non va attorno più speditamente che in casa d'altri?⁴⁶

L'impressione dell'autore sembra doversi confermare: «In confronto agli *Abruzzesismi* e anche ai successivi *Calabresismi*, i *Sardismi* risultano l'operetta meno riuscita di Romani, il quale ne doveva essere consapevole, se, ancora nella seconda edizione, chiedeva a qualcuno “di proseguire, o per meglio dire, correggere o rifare l'opera”».⁴⁷

Le notazioni preliminari mostrano, tra le altre cose, un approccio teorico piuttosto laico in merito alla questione lingua/dialetti: di partenza c'è un ovvio e mai disatteso obiettivo didattico orientato a segnalare delle improprietà, ma il tutto è condotto con un piglio più descrittivo che meramente sanzionatorio, quando all'epoca l'atteggiamento poteva essere ben diverso.⁴⁸ Il rispetto nei confronti dei dialetti viene espresso con chiarezza:

E con questo non ò già inteso di far guerra ai dialetti. Anzi (vedete un po' che idee strane!) coglierò quest'occasione per raccomandare a tutte le signore dell'Italia non toscana, a cui capitassero sott'occhio queste povere pagine, di lasciar parlare i loro bambini liberamente in dialetto, e di non star loro sopra a correggerli e ad affliggerli ogni volta che aprono bocca. Il correggere sarebbe certamente una gran bella cosa, se chi corregge sapesse sostituire a tutte le parole, a tutti i modi, vivi, propri, scultorj, del dialetto, i corrispondenti della lingua. Ma questo quanto accade?⁴⁹

⁴⁶ *Ivi*, p. 11.

⁴⁷ «Il difetto maggiore di questo manuale sta nell'esiguità del materiale lessicale, che si limita a una decina di voci [...] mentre viene concesso più spazio agli “Errori di grammatica”» (A. VINCIGUERRA, *I repertori di provincialismi dell'Italia postunitaria* cit., p. 72).

⁴⁸ Che di fronte a queste forme ci fosse una reazione di fastidio diffuso è confermato anche in T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita* cit., pp. 145-147: del resto «La virulenza e l'ampiezza dei giudizi negativi espressi contro le varietà regionali e coloro che le adoperavano hanno tuttavia un pregio documentario: giovano cioè a fare intendere quanto nuove fossero le varietà, quanto profondamente esse modificassero la situazione linguistica esistente. L'imponenza del fenomeno spiega l'intensità delle proteste che si sono levate dinanzi ad esso come dinanzi a tutti i fenomeni [...] che hanno modificato le vecchie condizioni» (*ivi*, p. 146). Ancora De Mauro ricorda che proprio Romani (*Abruzzesismi*, Firenze, Bemporad, 1907, 3^a ed., pp 9-10) riconduceva le proteste contro i *provincialismi* a una «vocazione conservatrice [...] “di destra” [...] della cultura italiana» (DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita* cit., p. 147), ma l'analisi non convince del tutto: «contro l’imbastardimento” e a favore della conservazione dei vecchi dialetti nella loro integrità, stavano non soltanto i borbonizzanti napoletani o gli aristocratici triestini, ma anche i progressisti, anche uomini della sinistra politica, dal De Sanctis agli scrittori populisti del secondo dopoguerra; così come nella polemica contro l’istruzione obbligatoria il democratico Carducci si incontrava con le punte più retrive dello schieramento cattolico e liberale italiano» (*ibid.*).

⁴⁹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 14 (prima ed.).

È piuttosto chiaro quale sia il centro del lavoro:

[...] io qui non studio le forme dialettali considerandole in sè stesse, ma solamente in quanto s'introducono nella lingua, ne falsano l'indole e ne turbano la purità.⁵⁰

Nella dedicatoria non si trova molto altro in proposito, niente, insomma, che possa alludere alla vera e propria individuazione, tra le forme e i costrutti riportati, di una variazione linguistica a sé stante: è ancora troppo presto, per Romani e per l'epoca. Ma c'è comunque, nel suo pensiero, una consapevolezza almeno germinale dei confini del problema, fosse anche solo limitatamente a ciò che esula da questo. Più nello specifico, si consideri quanto scritto nella prefazione alla seconda edizione, dopo i ringraziamenti di rito e in risposta alle obiezioni ricevute sul n. 51 del *Fanfulla della Domenica* e sul n. 180 del *Sardegna*: tra queste, il dubbio sulla effettiva 'regionalità' degli errori di ortografia e grammatica proposti. Nella risposta Romani ammette, naturalmente, che incappare nell'improprietà non è un problema esclusivo di un'area o di un'altra, ma aggiunge anche, con convinzione, che un condizionamento regionale appare evidente in determinate realizzazioni:

È vero, pur troppo, che in ogni parte del Regno si commettono errori di ortografia e di grammatica; ma bisogna poi vedere quali sono questi errori: certo non gli stessi, in ogni parte. Un bambino abruzzese, per es., potrà scrivere *studende* [...] per *studente*, *cambana* [...] per *campana*, *angora* [...] per *ancora* ecc.; ma sarà ben difficile che scriva *pocco*, *olivetto*, *riciolo* ecc. invece di *poco*, *oliveto*, *ricciolo* ecc., per la stessa ragione per cui sarà ben difficile che un bambino sardo scriva *studende*, *cambana*, *angora*. [...] E passando agli errori di grammatica, farò osservare come un abruzzese potrà dire, per es., che à sentito di *cantare* la signorina B.; ma non dirà mai, per quanto ignorante: – *Son fumando* un Virginia; – appunto come nessun sardo, per quanto ignorante, non unirà mai al verbo *sentire* l'inf. preceduto dalla prep. *di*.⁵¹

Romani difende insomma la solidità empirica della sua catalogazione, nonostante esista la possibilità che un numero non trascurabile di fenomeni possa in effetti interessare più di un'area linguistica:

Non nego che alle volte uno stesso errore, tanto di ortografia che di grammatica, non possa manifestarsi in due, tre, o anche più regioni, per cause di dialetti che ànno tra loro un certo grado di affinità, o per altre cause che non è qui il luogo di ricercare; ma

⁵⁰ *Ivi*, p. 12.

⁵¹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., pp. 6-7 (seconda ed.).

questo non dice che quell'errore non debba entrare in tutte le singole raccolte dei provincialismi di quelle regioni.⁵²

La confutazione delle obiezioni non poteva tralasciare la «gran turba»⁵³ dell'*affaire* Dettori, mai nominato ma chiaramente riconoscibile, tra le righe, quando Romani allude a chi aveva visto nel suo lavoro «una sfida e un oltraggio» alla Sardegna.⁵⁴ Mentre racconta l'episodio sorride delle scarse competenze linguistiche dietro gli appunti dei suoi interlocutori (non ultimi gli ingenui richiami a Dante):

Ma in Italia, chi non si crede capace a parlar di lingua? Noi forse non abbiamo materia meno conosciuta dai più, e nello stesso tempo più discussa di quella della lingua. Di lingua si parla nei vagoni delle ferrovie, nei tranvai, nei caffè, nelle trattorie, e nelle clamorose adunanze delle allegre brigate. E con che sicurezza, con che prosopopea, sono messi fuori i più strampalati, i più matti giudizj del mondo! Curioso poi che quelli i quali più sentenziano e più s'arrovvellano, sono quelli appunto che, per la qualità del loro uffizio, più sembrano alieni da certi studj. [...] Non c'è fattore di campagna, che (con la pancia distesa al sole) non sappia dire la sua nella tormentata questione sull'origine della nostra lingua, e che non sappia, a tempo e luogo, trovar delle sgrammaticature nelle grammatiche stesse.⁵⁵

La dedicatoria e la nota alla seconda edizione scompaiono nella terza, per fare posto a una più organica introduzione redatta per la serie completa dei quattro manualetti, tutti ripubblicati per i tipi di Bemporad. Il pensiero linguistico di Romani ha guadagnato stabilità dallo scorrere degli anni, ma non appare comunque scevro da alcune sfumature contraddittorie che in parte confermano quanto notato finora, e sulle quali conviene forse insistere. In particolare, penso alle osservazioni che corredano la definizione di *provincialismi*:⁵⁶ da un lato parrebbe infatti di notarvi strascichi del succitato principio di *purità* – con tutto ciò che questo comporta –, o ancora passaggi che farebbero intuire l'assegnazione di valori diversi a dialetto e lingua. Inequivocabile, in questo senso, la scelta del lessico quando si descrive l'influenza reciproca tra i codici (sottolineature mie):

⁵² *Ivi*, p. 7.

⁵³ *Ivi*, p. 8. «Anno perfino sospettato che io volessi porre in ridicolo i dialetti sardi, come se, al punto a cui sono pervenuti gli studj linguistici, fosse permesso, a chi di tali studj si occupa, trovar ridicolo un dialetto!» (*ivi*, p. 9).

⁵⁴ *Ivi*, p. 9.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 10-11.

⁵⁶ «Col quale nome non si vuole già intendere le forme dialettali pure, ma quelle che si sono sottomesse, o aspirano a sottomettersi alle leggi fonetiche della lingua, in modo da poter avere la pretensione di far parte di essa» (*ivi*, p. 5).

[...] il dialetto tende continuamente ad elevarsi verso la lingua, e la lingua ad abbassarsi verso il dialetto. Il nobilitarsi di questo produce quel dialetto che chiameremo *signorile* [...]; e l'abbassarsi della lingua verso l'uso dialettale apre la via [...] agli errori di pronunzia, e [...], a quelle parole, frasi e costruzioni proprie e caratteristiche di una sola provincia o di una sola regione, le quali vengono generalmente chiamate *provincialismi*.⁵⁷

Eppure sulla questione – lo si è visto – Romani si era espresso altrove in tutt'altri termini, attenuando o scansando valutazioni del genere, e preferendo il rigore descrittivo del glottologo, del resto ribadito anche in quest'ultima edizione:

Ma i provincialismi non sono già parole e modi riprovevoli di per sé: ciascuno di essi ha naturalmente la sua storia, la sua ragion d'essere e la sua brava legge che lo governa: essi sono riprovevoli solo in quanto, non essendo arrivati, per una ragione o per l'altra, a far parte dell'organismo linguistico nazionale, portano, in generale, oscurità e confusione; chè, per il resto, un provincialismo, all'occhio del glottologo, ha lo stesso valore del più corretto modo di lingua.⁵⁸

L'apparente contraddizione è in realtà il risultato, ancora una volta, della coesistenza, nel manualetto, di due respiri distinti, entrambi portatori di un'indubbia utilità: c'è posto infatti sia per la forzatura oppositiva, anche in senso 'gerarchico', della dinamica dialetto/lingua – didatticamente funzionale a far sì che possa distinguersi in modo netto ciò che è accettabile da ciò che non lo è –, sia per un richiamo più maturo ai capisaldi teorici della linguistica e della dialettologia, cognizioni di cui Romani non era digiuno e che teneva a ricordare (fermo restando l'orientamento, in questo specifico contesto, a far prevalere «il sistema pratico più che il teorico»).⁵⁹

Veniamo alla prima parte, *Errori di ortografia* (titolo corretto nella terza edizione in *Errori di ortografia e di pronuncia*).⁶⁰ Romani racconta del suo scoramento, appena giunto in Sardegna, di fronte alla diffusa «anarchia ortografica»:⁶¹

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ivi*, p. 9.

⁵⁹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 15 (terza ed.).

⁶⁰ Con aggiunta di una nota in chiusura di capitolo, che restringe il campo ai soli fenomeni con ricadute nello scritto: «In questo capitulo sugli *Errori di pronunzia e di ortografia*, non parlo di tutti quegli errori di pronunzia che non sogliono, o, per varie ragioni, non possono riflettersi nella scrittura. Mi rimetto per questa parte al più proficuo insegnamento orale dei maestri e al sussidio dei migliori dizionari» (*ivi*, p. 24).

⁶¹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 18 (prima ed.).

[...] composizioni di giovani diligentissimi, le quali riuscivano pregevoli per la scelta dei pensieri, per l'ordine, per la proporzione, e per tante altre belle qualità, erano ingemmate dei più solenni svarioni d'ortografia. Figurarsi poi i componimenti degli scal-dapanchel!... *Bacco* era mutato in *Baco*, e *baco* in *bacco*; *notte* in *note*, e *note* in *notte*; *cappello* in *capello*, e *capello* in *cappello* [...]. E poi *vignetto*, *soldatto*, *facende*, *professore*, *brucciare*, *discuttere*, *riciolo*, *fritelle*, *ucelli* ecc. ecc.⁶²

Tali grafie sono un chiaro retaggio della pronuncia 'forte' nell'isola: il compilatore, però, non si limita a individuare il problema e a dare ai suoi studenti «alcune *regolette*»⁶³ che possano aiutare a contenerlo, ma si dispone anche a indagarne l'origine e le condizioni di realizzazione; «come il naturalista»⁶⁴ raccoglie un primo campione di 200 *spropositi* distinti in due colonne – «quella delle consonanti semplici raddoppiate, e quella delle consonanti doppie scempiate» –⁶⁵ dalla cui osservazione ricava che «le lettere più sventurate» sono «il *c* (palatale e gutturale) il *p* e il *t*».⁶⁶ L'indecisione grafica sembra manifestarsi dunque con più frequenza nel caso di consonanti occlusive, circostanza che in parte è confermata anche dagli studi contemporanei.⁶⁷ Inoltre, per tentare di comprendere quanto di tale fenomeno sia ascrivibile al sardo, Romani si affida dapprima al vocabolario dello Spano e in seguito ad altri scritti dialettali: ciò che ottiene, però, è solo nuova confusione, poiché anche diverse parole sarde gli si presentano «trascritte in modo diverso, [...] ora con la doppia consonante, e ora con la semplice».⁶⁸ Diventa quindi inevitabile, per fare chiarezza sulla genesi delle incertezze grafiche, rivolgersi al «vivo suono della voce del popolo»⁶⁹ l'ascolto permetterà a Romani di comprendere che in logudorese, come negli altri dialetti sardi, «non esistono che pochissime consonanti originariamente semplici: le altre, o sono sempre doppie, o sono sempre un suono medio tra il semplice e il doppio».⁷⁰ In sostanza, il pas-

⁶² *Ivi*, pp. 18-19.

⁶³ *Ivi*, p. 23. Le *regolette* sono specchietti riassuntivi: ad es. «Il *c* palatale è sempre doppio: 1) in certi suffissi degli accrescimenti, dei diminutivi e dei peggiorativi: *grassoccio*, *belluccio* (sic), *tempaccio* ecc.; 2) nella 1.^a pers. sing. e pl. e 3.^a pers. pl. del pres. dell'ind., e in tutte le voci del pres. del cong. dei verbi *tacere* e *piacere* [...]» (*ibid.*).

⁶⁴ *Ivi*, p. 19.

⁶⁵ *Ivi*, p. 20.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ «Nell'italiano parlato nel Sassarese il fenomeno del rafforzamento consonantico ha caratteristiche diverse da quelle individuate nell'italiano campidanese e logudorese. Nella grammatica dell'italiano sassarese si ha l'inserimento della regola [...] che descrive il fenomeno del consonantismo articolatorio limitatamente alle consonanti occlusive, mentre la regola non è più operante quando le consonanti sono marcate dal tratto [+ continuo]» (I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna* cit., p. 88).

⁶⁸ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 21 (prima ed.).

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

saggio descrive grossolanamente i tre gradi di quantità consonantica – *lenito*, *rafforzato* e *geminato* –⁷¹ propri del sistema fonologico sardo, e che per effetto di substrato diventano tratti dell’italiano articolato in Sardegna: è un’intuizione non da poco per un osservatore privo di strumenti della fonetica sperimentale, e per di più abituato a percepire la quantità consonantica unicamente come un sistema binario scempie/geminate.

In questa prima parte, nel passaggio dalla prima alla seconda edizione viene cassato il breve paragrafo intitolato «*Udì, sentì ecc. per udii ecc.*», e spostato nel quarto capitolo, *Provincialismi che non derivano dal dialetto*:⁷² Romani si era presto reso conto, con tutta probabilità, che in questo caso la sciatteria grafica non è un fatto propriamente regionale. Curioso, invece, che sopravviva in tutte le edizioni un altro piccolo paragrafo, «*Il dittongo ie*», che tratta ancora di grafie improprie – *cecamente, celo, scenza, coscenza per ciecamente, cielo, scienza, coscienza* – assai comuni nello scritto non controllato a tutte le latitudini; Romani sembra convinto di avere di fronte una particolarità quasi solo isolana, e che l’assenza della *i* diacritica sia anche un problema della pronuncia (sottolineatura mia): «*Il dittongo ie dell’italiano [...] viene spesso pronunziato e trascritto dai sardi con un semplice e*».⁷³ Credeva forse il compilatore che la *i* si dovesse far sentire nella pronuncia regolare di quelle parole? Così pare di capire, anche leggendo la considerazione che segue: «*Pronunziano così, bisogna notarlo, anche i Fiorentini, ma essi non sono in questo seguiti dagli altri italiani*».⁷⁴

La seconda parte, *Errori di vocaboli*, con un’esemplificazione di supporto tratta dei sardismi semantici, ossia termini che «esistono tutti anche in italiano, però con altro significato»⁷⁵ (nella seconda ed. si aggiunge, tra parentesi, la dovuta precisazione «*tranne pienare*»).⁷⁶ Vediamo di scorrere il breve elenco: le forme *alzare* per “salire”, *dormito* per “addormentato” (sostituito, nella seconda ed., dal verbo all’infinito, *dormire* per “addormentare”),⁷⁷ *pienare* per “empire”,⁷⁸ sembrano correnti ancora oggi nell’italiano parlato in Sardegna, per quanto ormai ai margini della diastratia, e in particolare tra la popolazione più anziana. *Tazza* per “bicchiere” mi pare invece attualmente confinato al dialetto. *Cuocere* per “matu-

⁷¹ Cfr. I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 82.

⁷² F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 57 (seconda ed.).

⁷³ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 25 (prima ed.).

⁷⁴ *Ivi*, p. 26.

⁷⁵ *Ivi*, p. 27.

⁷⁶ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 25 (seconda ed.).

⁷⁷ *Ivi*, p. 36.

⁷⁸ *Pienare* ricorre anche nella prosa deleddiana: es. *ripienava il grembiule* (G. DELEDDA, *La via del Male*, Torino 1896, p. 53); [...] *aspettando che le altre donne [...] pienassero le anfore* (ivi, p. 55).

“rare” – es. «I fichi d’India mi piacciono molto *cotti* (maturi)» –,⁷⁹ introdotto nel manualetto da un sardo aneddoto,⁸⁰ è invece ancora piuttosto vitale. Una correnteza residuale mi pare caratterizzi anche *grande* per “anziano” (aggiunto tra i lemmi nella seconda ed.: nella prima era solo citato *en passant* alla fine del capitolo).⁸¹

Interessanti i rilievi sulle parti del giorno, e su come l’uso isolano si discostasse dalla norma: Romani segnala *notte* per “sera” e *sera* per “giorno” (anche quest’ultima è un’aggiunta alla seconda ed.):

È vero che «notte» propriamente è quello spazio di tempo che va dal tramontare al sorgere del sole; ma nell’uso più comune, noi chiamiamo «sera» la prima parte della notte, ossia quella che si suol passare o a [sic] caffè, o a teatro, o altrove. La «sera» è, naturalmente, più o meno lunga, secondo che più o meno semplici e patriarcali sono i costumi di un popolo; e la sera che, nel linguaggio dei sardi, continua a essere così breve, sarà un lontano ricordo dei semplici costumi dei loro vecchi che non avevano ancora imparato a far di notte giorno.⁸²

Indicativo l’esempio sul secondo *provincialismo*: «Le lezioni della mattina cominciano alle otto e mezzo: quelle della *sera* (giorno) alle due».⁸³ In effetti è noto che in Sardegna, ancora oggi, «le denominazioni delle diverse parti della giornata si basano sui pasti principali: *mattina* è la denominazione della parte della giornata fino al primo pasto; *sera* si riferisce all’arco di tempo che intercorre fra il primo e il secondo pasto; la voce lessicale *notte* viene usata in riferimento alla parte della giornata successiva al secondo pasto».⁸⁴

Sulla diffusione o sull’attuale correnteza del lessico restante è molto difficile esprimersi, per la limitatezza – se non la mancanza – di studi approfonditi sull’argomento (e neanche gli altri manualetti dell’area sarda possono fungere da termine di paragone, poiché sono tutti successivi al lavoro di Romani, e quasi tutti dimostrano di esserne stati influenzati): *candela* per “lume”,⁸⁵ *cattivo* per “malato” (specificamente riferito agli occhi, es. «peccato che questo bambino abbia sempre

⁷⁹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 28 (prima ed.).

⁸⁰ «M’anno raccontato che a Livorno, non so in quale trattoria, un Sardo chiese delle pere ben *cotte*; e che avendogli il cameriere portato, com’era naturale, un piatto di pere lesse; lui andò su tutte le furie e non poteva darsi pace di tanta asineria» (*ivi*, p. 29).

⁸¹ Di una speciale frequenza di *grande* al posto di *maggior* in Sardegna (a partire dalla forma dialettale corrispondente, *mannu*) riferisce anche I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 183.

⁸² F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 32 (prima ed.).

⁸³ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 36 (seconda ed.).

⁸⁴ I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 202.

⁸⁵ *Candela*, *ivi*, p. 197, è catalogata tra il lessico dell’italiano regionale sardo in riferimento al restringimento del suo significato in “cero votivo”, laddove al significato generico di “candela” (di qualunque sostanza) sarebbe espresso con *stearica* (distribuzione di significati che non mi pare più tanto diffusa).

gli occhi *cattivi*»,⁸⁶ aggiunta alla seconda ed.); *ora* per “tempo” – es. «è tant’ora (tempo) che è sonato mezzogiorno, e non avete ancora apparecchiato il pranzo?» –;⁸⁷ *stimare* per “voler bene”, e *stima* per *affezione* (quest’ultima inserita nella seconda ed.).

Non convince del tutto, invece, che la patente di *privincialismo* sia estesa a *dispiaciuto* per “dispiacente”, o a *girare* per “voltare”. Dopo l’esempio «Sono rimasto molto *dispiaciuto* (dispiacente) di non essere potuto venire in campagna», Romani afferma (in modo forse troppo perentorio anche per la lingua del periodo) che «*Dispiaciuto* si può usare solamente nelle forme impersonali del verbo *dispiacere*: – *Gli è dispiaciuto di partire*».⁸⁸ Nel secondo caso, il riferimento a «*girare* (voltare) le pagine di un libro»⁸⁹ potrebbe in effetti essere un appunto compatibile con l’epoca (Tommaseo-Bellini ha solo *voltare le pagine*), ma «*Mi girai (voltai)*» sembra una correzione più debole. Nella terza edizione non ci sono integrazioni lessicali: gli anni che la separano dalla seconda sono trascorsi fuori dalla Sardegna, di fatto senza la possibilità di ampliare il novero dei lemmi.

La terza parte, *Errori di grammatica*, è dedicata agli aspetti sintattici, ed è forse la più utile e ricca di tutto il manuale: tra locuzioni o costrutti di cui si è ormai perso anche il ricordo, si registrano però non pochi fenomeni ancora correnti nell’italiano regionale sardo contemporaneo.

Le prime due voci riguardano l’uso degli articoli: *Articolo usato senza necessità* (es. «Quando passeggi, non posso soffrire d’andare *al* (a) braccetto con nessuno»),⁹⁰ in cui c’è rottura di una polirematica) e *Omissione dell’articolo*, quest’ultimo corredata di più esempi (uno aggiunto alla seconda ed.),⁹¹ tra i quali i seguenti: «*Mie* (sorelle) m’anno regalato un bel paio di pantofole ricamate in seta», e «*A Pasqua miei* (i miei) fratelli mi faranno visita».⁹² L’omissione dell’articolo in caso di possessivo di fronte a nome di parentela suffissato o plurale è ancora oggi un tratto tipico molto diffuso dell’italiano parlato in Sardegna.⁹³

⁸⁶ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 34 (seconda ed.).

⁸⁷ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 32 (prima ed.). Nella seconda edizione (p. 40) l’esempio viene variato: da *tant’ora* si passa a *assai ora*, con una nota esplicativa: «Veramente, nell’uso comune italiano, in questo caso si direbbe *molto*; ma i sardi preferiscono dire *assai* (sass. *assai*, logud. *Meda*) perché la forma corrispondente a *molto* manca nei loro dialetti».

⁸⁸ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 30 (prima ed.).

⁸⁹ *Ivi*, p. 31.

⁹⁰ *Ivi*, p. 37.

⁹¹ Ad es., «Questa sera andrò *a* (al mio) villaggio e mi tratterò fino a domenica»; poi, in nota: «Ho aggiunto “mio” perché con “villaggio” in sardo si omette l’articolo solamente quando si parla del *mio*, del *tuo*, del *suo* villaggio» (F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 44, seconda ed.).

⁹² F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 38 (prima ed.).

⁹³ «per quel che concerne la successione aggettivo possessivo + nome di parentela, suffissato o dotato della marca plurale, si nota nell’italiano parlato in tutte le aree sarde un uso differente rispetto all’italiano

Nel paragrafo *Il verbo “essere” in luogo di “stare” nell’espressione perifrastica⁹⁴ del verbo attivo* si registra un costrutto tuttora vitale: «Sono (sto) scrivendo un lavoro sul Foscolo».⁹⁵ Ovviamente nel corso dei decenni il fenomeno si è riassorbito, e ha subito una notevole marginalizzazione diastratica: «mentre l’uso della costruzione con *stare* è pressochè generalizzata nella produzione linguistica dello strato superiore e di quello inferiore, l’uso di *essere* + gerundio, che è poi il costrutto che riproduce quello previsto nelle maggiori varietà dialettali sarde, è presente solo nella produzione di alcuni parlanti dello strato inferiore».⁹⁶

Tre paragrafi – nello specifico *Infinito in luogo della proposizione finale che à un soggetto diverso da quello della proposizione principale*,⁹⁷ *Infinito in luogo della proposizione soggettiva il cui soggetto non è unito, come complemento d’interesse, al verbo impersonale della proposizione principale*,⁹⁸ e *Infinito in luogo della proposizione oggettiva che à un soggetto diverso da quello del verbo principale*⁹⁹ dopo i verbi che esprimono un sentimento (*sperare, credere, pensare, temere, desiderare ecc.*) – registrano una casistica da riferire al fenomeno generale delle subordinate implicite con soggetto diverso dalla principale.¹⁰⁰ Mi limito a riportare un esempio per paragrafo:

Pietro carissimo,
 Ti mando una carrozza *per venire* (perché tu venga) a casa mia ad assistere agli sponsali di tuo fratello [...].
 Cara cuginetta,
 Ti mando tutti i costumi sardi che ò disegnati quest’anno. Mi dispiace *di essere* (che siano) troppo pochi [...].
 Ò spedito allo zio un pacco postale di pernici: spero *di arrivargli* fresche.¹⁰¹

standard; infatti, mentre in quest’ultimo, così come nel dialetto gallurese e sassarese, è costante l’uso dell’articolo, nell’italiano campidanese, logudorese, gallurese e sassarese si ha la soppressione dell’articolo, che, a livello dialettale, è presente solo nel campidanese e nel logudorese» (I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 124).

⁹⁴ Gerundiva, si aggiunge nella terza edizione, F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 36 (terza ed.).

⁹⁵ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 38 (prima ed.).

⁹⁶ I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 159. A proposito dell’uso mimetico del costrutto nella narrativa di Atzeni, in particolare nel racconto *Era Aprile* (1982), cfr. L. MATT, *La “mescolanza spuria degli idiomì”*, in «NAE», VI (2007), p. 44.

⁹⁷ *Principale > reggente* nella terza ed., p. 37.

⁹⁸ *Principale > reggente* nella terza ed., p. 38.

⁹⁹ Corretto in *del verbo della proposizione principale* (seconda ed., p. 50); *principale > reggente* nel passaggio (terza ed., p. 39).

¹⁰⁰ La costruzione è particolarmente frequente anche nella lingua di Vincenzo Sulis: L. MATT, *Un paragrafo di storia dell’italiano in Sardegna: la lingua dell’Autobiografia di Vincenzo Sulis*, in *Tra res e verba. Studi offerti a Enrico Malato per i suoi settant’anni*, a cura di B. Itri, Cittadella 2006, p. 265.

¹⁰¹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., pp. 39–41 (prima ed.).

Nell’italiano regionale di Sardegna il costrutto implicito (infinitivo o gerundiale) è titolare di molteplici funzioni che gli sono invece estranee nella lingua standard: ciò è stato possibile per la forte influenza esercitata, dal punto di vista sintattico, dalle varietà dialettali isolate. In queste vi è infatti un uso delle subordinate implicite abbastanza disinvolto, con il cambio di soggetto rispetto alla proposizione reggente.¹⁰² In parte affine alla tipologia precedente è il paragrafo *Infinito attivo in luogo dell’infinito passivo* (aggiunta alla seconda edizione, p. 47): ad es. «è venuto tre volte senza chiamarlo (essere chiamato)».¹⁰³

Participio passato in luogo dell’infinito passivo dopo il verbo “volere” nel significato di “dovere”: ad es. «Questo sonetto vuol (essere) copiato su cartoncino bianco».¹⁰⁴ Il costrutto, ancora oggi molto produttivo, è certo un tratto dialettale: i dialetti sardi presentano infatti (come il calabrese e il salentino), «l’impiego dei verbi ausiliari, per realizzare i concetti di ‘necessità’ e di ‘dovere’, [...] limitato prevalentemente alla ricorrenza di ‘tenere’ seguito da *de* + infinito, e di ‘volere’, in successione con il participio passato o con un aggettivo»;¹⁰⁵ considerato che in sardo la seconda opzione ha una frequenza maggiore, non stupisce che ritorni anche nella sintassi dell’italiano regionale.

Due paragrafi (entrambi inseriti nella seconda edizione) affrontano l’importanza del gerundio tra i modi verbali dell’italiano di Sardegna: *Gerundio coi verbi “vedere”, “udire”, “sentire”*; *Gerundio coi verbi “credere”, “sognare” e simili*.¹⁰⁶ Nel primo caso – es. «Lo vidi leggendo (leggere) la Divina Commedia»¹⁰⁷ si tratta ancora di subordinate implicite (stavolta gerundiali) con soggetto diverso dalla principale; nel secondo – es. «Si sognò passeggiando (sognò di passeggiare) in camicia in piazza Castello»¹⁰⁸ si tratta propriamente di superestensione.¹⁰⁹

Nella voce *“Proibire” con l’oggetto di persona* si illustra un fenomeno assimilabile a quanto registrato in *Verbi intransitivi con l’oggetto di persona*. Un esempio da ciascuno dei paragrafi:

¹⁰² Di questa abitudine dell’italiano regionale di Sardegna riferisce anche ironicamente E. DE AMICIS, *L’idioma gentile*, Milano 1927, p. 54: «E anche a te, bruno Sardignolo, poiché ti vedo ridendo dei sicilianismi, dirò amorevolmente il fatto tuo [...] non t’ho citato che una dozzina d’esempi: mi dispiace d’esser troppo pochi».

¹⁰³ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 47 (seconda ed.).

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 42.

¹⁰⁵ I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., p. 154.

¹⁰⁶ Aggiunta alla terza edizione: *usati transitivamente*: F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 40 (terza ed.).

¹⁰⁷ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 51 (seconda ed.).

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ Cfr. I. LOI CORVETTO, *L’italiano regionale di Sardegna* cit., pp. 157-160.

I medici lo (gli) ànno proibito di uscir di casa la sera tardi.¹¹⁰
 I briganti s'erano appostati nella macchia, e quando lo videro passare, lo (gli) spararono.¹¹¹

Nella prima costruzione (di cui si trovano occorrenze anche nella prosa delediana),¹¹² l'oggetto non è rappresentato dalla cosa proibita ma dalla persona che subisce la proibizione, un costrutto 'alla latina' che per Tommaseo-Bellini «vive nel popolo». In entrambi i casi si nota la tendenza a estendere l'uso transitivo: è un tratto non solo regionale, ma genericamente dell'italiano popolare.

Il fenomeno dell'*'Accusativo di persona preceduto dalla preposizione "a"* (*accusativo preposizionale*) – es. «[...] non voglio mica aspettare *a* lui fino a stasera» –¹¹³ acciama l'area sarda a tutto il Meridione,¹¹⁴ ed è anche un riflesso della generale superestensione dell'uso di *a* nei dialetti e nell'italiano regionale di Sardegna: allo stesso fenomeno si può ricondurre la voce *Partire unito con la prep. "a"*, es. «è partito stamani *a* (per) Cagliari».¹¹⁵

Si tratta di ellissi o pleonasio della preposizione *da* nei paragrafi "Da" omesso nelle determinazioni di tempo e "Da" superfluo nella locuzione "da una volta": dall'osservazione degli esempi i costrutti non sembrano parte del parlato attuale.¹¹⁶

Il paragrafo *L'avverbio "che"* seguito da "bene" o da un participio passato per esprimere in modo ammirativo un grado straordinario di una qualità, nella seconda edizione viene sostituito da *L'avverbio "che" in luogo di "come"* (coll'ellissi del verbo "è") per esprimere in modo ammirativo un grado straordinario di una qualità, p. 54): l'esemplificazione resta la stessa, con un'aggiunta, «*Che brutta (com'è brutta) quella casa!*». Difficile esprimersi in merito: è forse possibile che si tratti di un sardismo di frequenza.

La quarta e ultima parte elenca i *Provincialismi che non derivano dal dialetto*, e comprende pochi fatti di lessico e morfologia. Per il lessico si cita *buchetto* "mazzo di fiori", o *tiretto* per "cassetto", che poteva in effetti ancora ricorrere, almeno trent'anni fa, «nella produzione linguistica dello strato inferiore».¹¹⁷ Nel paragra-

¹¹⁰ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 42 (prima ed.).

¹¹¹ *Ivi*, p. 43.

¹¹² Ad es.: [...] l'affare di Sebastiano, che proibiva Gonario dal fare la sua domanda (G. DELEDDA, *Anime Oneste*, Milano 1895, p. 223); [...] proibiva le domestiche di risponder (G. DELEDDA, *La giustizia*, Torino 1899, p. 31).

¹¹³ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 43 (prima ed.).

¹¹⁴ Cfr. su questo G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1966, pp. 7-8.

¹¹⁵ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 44 (prima ed.).

¹¹⁶ Omissione: «Mi trovo a Sassari (da) tre mesi, e non sono ancora andato a vedere la fontana del Rosello»; Pleonasio: «Parla da una volta senza tanti preamboli» (*ibid.*).

¹¹⁷ I. LOI CORVETTO, *L'italiano regionale di Sardegna* cit., p. 206.

fo *La forma incoativa invece della forma pura nel presente dell'indicativo e del congiuntivo di alcuni verbi della 3^a coniugazione* si registra un'anomalia morfologica – *cucisco* per *cucio* e simili – non rara nell'italiano popolare, anche contemporaneo. Nella seconda edizione viene aggiunto poi *Suffisso “aro” per “ario”*¹¹⁸ e, come già riferito, *“Udì”, “senti” ecc. per “udii” ecc.*

Chiude il manualetto *“Pur troppo”* usato per avvalorare l'affermazione in senso buono; nel paragrafo si racconta, in forma di aneddoto, di come lo *sproposito – pur troppo* usato, in sostanza, come se significasse “per fortuna” – potesse generare pericolosi equivoci. Romani dichiarava convinto che fosse «comunissimo nelle provincie meridionali del Continente» e che fosse «commesso qualche volta anche dai Sardi»:¹¹⁹ non mi pare ne resti traccia nel parlato attuale.

Lo si è visto: scorrendo i *Sardismi* ci si imbatte in una serie eterogenea di fenomeni, soprattutto dell'italiano regionale – molti ancora correnti, altri ormai palesemente datati, quando non oscuri – ma compaiono anche elementi che definiremmo, oggi, dell'italiano popolare; ciascuna forma, poi, ha sfumature diastratiche anche molto diverse; inoltre la compresenza, a volte non convincente, sotto le medesime etichette, testimonia la difficoltà (e a volte l'impossibilità) di distinguere tra gli ambiti del *popolare* e del *regionale*. Insomma, voler vedere, nel lavoro di Romani, una vera descrizione dell'italiano regionale sardo di fine Ottocento sarebbe non solo azzardato ma fuorviante: ma tenendo presenti i suoi limiti – non ultimi la finalità per cui era stato scritto, poi il tempo che ci separa da allora – non si può che considerarlo un documento interessante, ancora in grado di dirci qualcosa sull'italiano parlato in Sardegna.

¹¹⁸ «Ò sentito più volte pronunziare, e ò trovato anche scritto, *Segretaro, Impresaro ecc.*» (F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 56, seconda ed.).

¹¹⁹ F. ROMANI, *Sardismi* cit., p. 49 (prima ed.).

*La politica catalana tra cultura umanistica e imperialismo
nel pensiero di Egidio Pilia*
di Giuseppe Marci

Egidio Pilia (1888-1938), laureato in Leggi a Cagliari e in Filosofia a Roma, insegnante nei licei e avvocato, redattore di riviste, fondatore del Partito Sardo d’Azione, perseguitato dal fascismo, studioso di storia e di letteratura, pensatore politico particolarmente attento alle tematiche dell’autonomismo sardo, è una figura chiave per comprendere la fisionomia intellettuale della Sardegna quale si è manifestata nel XX secolo.

È autore di molte opere – tra le quali spiccano *L’autonomia sarda. Basi, limiti e forme* (1920) e *La letteratura narrativa in Sardegna* (1926) – che compongono una bibliografia in larga misura messa in luce dal paziente lavoro di Marcello Tuveri, ma che ancora merita attenzioni orientate verso una piena ricostruzione.

Così come molta attenzione deve essere dedicata allo studio di quanto ha lasciato, fra editi e inediti, scritti principalmente dedicati alla tematica sarda e quindi al caso rappresentato da un piccolo popolo, nel corso dei millenni sottomesso a molteplici dominazioni, che, nonostante tutto, ha conservato una percezione di sé e ha inteso affermarla nella relazione con le grandi potenze (Roma, la Spagna, l’Italia) alle quali è stato sottomesso e legato.

Il valore della ricerca di Egidio Pilia e la qualità del suo pensiero consistono nella tenace volontà di capire – ben prima che, nel resto del mondo, si sviluppasse la riflessione per brevità definita *postcoloniale* –, con specifico riferimento alla sua terra (ma il ragionamento, alla fine, può avere una valenza generale), come si configuri, in tutta la complessità che gli è propria, il rapporto fra dominato e dominatore e quali effetti quel rapporto abbia determinato e ancora determini nella costruzione dell’identità di quest’ultimo.

Fino a concludere – respingendo le semplificazioni di chi avrebbe preferito strappare da sé ogni traccia del dominatore – che la maturità individuale e politica (ovverosia concernente un intero popolo) consiste nella conoscenza, nella comprensione e nell’accettazione critica delle dinamiche storiche e intellettuali che non possono essere cancellate ma debbono essere impiegate per la costruzione di un progetto politico nuovo e autonomo.

Sarebbe difficile stabilire se Egidio Pilia sia prima uno storico (e uno storico della letteratura) e poi un pensatore politico o viceversa, tanto quegli aspetti sono compenetrati e alla fine ci offrono una figura intellettuale resa ricca dalla fusione del momento dello studio con quello della progettazione politica. Una progettazione importante, nel panorama dell’epoca in cui visse, come anche oggi, in

un presente che continua a interrogarsi sulla forma dello Stato, senza sapersi decidere (forse proprio per mancanza di conoscenza e riflessione) a imboccare la strada delle riforme istituzionali che rendano armonico e proficuo il rapporto fra le diverse regioni e l'Italia che esse compongono; fra l'Italia e le altre nazioni all'interno dell'Europa.

Sono queste, e non sono di poco conto, le ragioni che spingono a occuparsi di un pensatore vissuto tra Otto e Novecento, poco amato in vita, tanto dagli avversari politici quanto da coloro che ne condividevano le generali idealità e presto dimenticato. A occuparsene studiando il complesso della sua opera, compresa quella parte che, rimasta inedita, è tuttavia arrivata fino a noi, in qualche modo superando le traversie che hanno caratterizzato la vita dell'uomo, le perquisizioni che ha subito la sua casa negli anni della persecuzione fascista, i sequestri, prima, e poi l'inesorabile trascorrere del tempo che disperde carte e memoria, nonostante le attenzioni e gli studi dell'ambiente familiare e degli eredi.

A loro dobbiamo la cortese messa a disposizione di un manoscritto autografo, sfortunatamente non più posseduto in originale, ma in una fotocopia non priva di mende e nella quale non è indicata la data di composizione.

Si tratta di 19 carte scritte sul recto, a noi giunte in fogli di formato A4, mentre originariamente dovevano essere fogli formato protocollo, a righe. Nella prima carta è disposto il titolo: *I primi albori umanistici nella Sardegna del Trecento attraverso la politica imperialista Catalana*, mentre nell'ultima è segnata la firma Egidio Pilia. Nome dell'autore e titolo sono riportati in un ventesimo foglio dattiloscritto su cui a mano e in lettere maiuscole è stata aggiunta la parola "Inedito". Non sappiamo se tale foglio (che funge da copertina) sia stato apposto dall'Autore; certo egli non lo contava insieme alle carte che non ha numerato, se non nel caso della 5^{bis} (6, nella nostra edizione): il che ci permette di affermare con sicurezza che contava soltanto le carte del manoscritto e non quella dattiloscritta.

Diamo di seguito la trascrizione del manoscritto, precisando che ci siamo attenuti ai criteri di seguito elencati e attribuendo a Raffaella Mura il merito della ricerca bibliografica che, in alcuni casi, ha portato a rettificare le indicazioni bibliografiche imprecise o le citazioni inesatte.

Nota al testo

Sono state conservate alcune caratteristiche del testo originale e in particolare:

- i capoversi stabiliti dall'Autore;
- le alternanze Maiuscolo/minuscolo quali, ad esempio, *Aragonesi/aragonesi; Catalani/catalani; Fra/fra; Iberica/iberica; Isola/isola; Pietro De Calidis/Pietro de Calidis*.

Si è invece preferito:

- aggiungere qualche segno di interpunkzione dimenticato, ad esempio le virgole in chiusura degli incisi;
- verificare ed eventualmente emendare le citazioni.

Le indicazioni bibliografiche sono state uniformate ed emendate con la correzione di qualche imprecisione, ove presente: nei titoli, nell'indicazione del volume, nel numero di pagina, nella data di pubblicazione dell'opera citata (ad esempio, *“Cultura catalana” > “Cultura Española”*; 1901 > 1911; *Notationes ad Sardiniam sacram, fr. Antonii Felicis Matthaei > Ad Sardiniam sacram, fr. Antonii Felicis Matthaei Notationes*).

Secondo quanto egli stesso dichiara, il Pilia ha utilizzato “i preziosi documenti, che esimi studiosi hanno tratto dagli archivi della corona d'Aragona”: in realtà, le sue citazioni, anche quando sembrano riferirsi direttamente al documento d'archivio, debbono intendersi come riprese dall'opera di A. Rubiò y Lluch, *Documents per l'Historia de la Cultura Catalana Mig-Eval* (I vol. 1908; II vol. 1921).

Il numero in grassetto fra parentesi quadre indica la carta dell'autografo.

Le note dell'autore sono a piè di pagina, quelle dell'editore a fine testo e indicate con numeri romani.

Gli interventi dell'editore nelle note dell'autore sono contenuti fra parentesi quadre.

Tavola dei segni adottati:

- < > integrazione di lettere o parole mancanti nel testo
- { } parole o lettere espunte
- ≠ biffato o cancellato
- ≡ in interlinea
- ≡ ~~L~~ in interlinea sopra una cancellatura
- †...† parola o lettera cancellata o illeggibile
- †... ...† parole o lettere cancellate e illeggibili
- ↑ nel margine superiore
- ↓ nel margine inferiore
- ← nel margine sinistro
- nel margine destro

[1] *I primi albori umanistici nella Sardegna del Trecento
attraverso la politica imperialista Catalana*
di Egidio Pilia

Se Niccolò Machiavelliⁱ, che cita spesso nel *Principe* il genio diplomatico di Ferdinando il Cattolico, avesse potuto conoscere, nelle sue linee particolari, l'opera profonda di politico, svolta da Pietro IV il Cerimonioso, gli avrebbe, senza dubbio, dedicata qualcuna delle pagine più forti del suo libro immortale.

Leggendo oggi, a distanza di tanti secoli, i preziosi documenti, che esimi studiosi hanno tratto dagli archivi della corona d'Aragona,¹ la figura di questo principe-condottiero balza luminosa e netta sullo sfondo grigio della seconda metà del secolo XIV, e si impone alla nostra attenzione, per la sua singolare personalità di umanista e di tiranno medio-evale;ⁱⁱ protettore di trovatori e di storici, mecenate di ogni iniziativa letteraria e artistica, un uomo essenzialmente politico, pieno di calcolo, di premeditazione e di egoismo.

†... † politico è soprattutto degna di ammirazione l'inflessibile tenacia con <cui> egli perseguitò per tutta la vita il sogno ambizioso di un grande impero catalano nel Mediterraneo, che partendo dalle coste dell'industre Barcellona, attraverso le Baleari, la Sardegna e la Sicilia fosse arrivato fino a toccare le rive sacre dell'antica Ellade, dove le meravigliose rovine dell'Acropoli ateniese, “*la más rica ioya que hay en en este mundo*”² attiravano e conquidevano il suo spirito di principe umanista, tanto da farvi mettere una guardia permanente per salvaguardia del Partenoneⁱⁱⁱ.

Il suo sogno imperialistico, se non ebbe l'ampio respiro ed il vasto disegno della monarchia universale di Carlo V, mirò a creare il principato più potente del suo tempo e ad affermare nel bacino del Mediterraneo la supremazia della sua causa, come arbitra degli interessi politici dell'Europa meridionale e protettrice [2] della cristianità.

Incominciato nel 1335^{iv}, il regno di questo monarca è tutto un succedersi metodico e progressivo d'imprese ultramarine, che iniziate con la conquista delle Baleari nel 1343, culmina con l'impresa di Sardegna del 1354-55, ponte gigantesco gittato in mezzo al mare tra la penisola Iberica e quella Italica, diretto al facile dominio della Sicilia, che a sua volta gli avrebbe facilitato l'occupazione di Atene di cui era già signore. Ardita e geniale concezione di egemonia mediterranea, che

¹ A. Rubió y Lluch, *Documents per l'història de la Cultura Catalana Mig-Eval*, due volumi, il primo edito a Barcellona nel MCMVIII ed il secondo nel MCMXXI. H. Finke, *Acta aragonensis*, tre volumi, Berlino, 1908-1922.

² Cfr.: *La cultura artística Catalana-Aragonesa del siglo XIV* di E. Tormo, in “*Cultura Española*”, Rivista, Madrid, agosto 1909, n. XV, p. 617 [n. 1].

si può intendere solo pensando alla cultura classica di cui era imbevuta la mente di questo sovrano e non dimenticando che Barcellona, donde muovevano tutte le squadre conquistatrici, era una grande città marinara, la quale aveva bisogno di seguire una politica di espansione e di conquista ultramarina, per poter realizzare il suo ideale di concorrenza mercantile con le piazze di Marsiglia, di Pisa, di Genova e più tardi di Venezia, le quali contrastavano la sua egemonia nel campo dei traffici sul mare.

E che questo bisogno di vita marinara costituisse l'essenza e la molla dell'imperialismo catalano, di cui è genio vivificatore e realizzatore Pietro IV il Cerimonioso, lo dimostrano gli avvenimenti storici del secolo XV. Passata, alla morte di Martino I (1410), la successione al trono a Ferdinando di Castiglia, questi, esponente di una nuova e diversa casta dominante, espressa da una regione povera e montuosa, mal riesce ad intendere il vasto disegno dei suoi predecessori e l'immensa importanza politica e strategica che presentava per la Spagna il dominio dell'Italia e delle isole e soprattutto il possesso dello stretto di Messina e di Bonifacio. E l'imperialismo catalano decade, producendo delle conseguenze che saranno fatali per l'andamento della storia e della civiltà iberica.

Lasciamo ad altri il compito d'indagare più partitamente le conseguenze che la caduta dell'egemonia catalana ha avuto sull'andamento della storia e della civiltà iberica; a noi interessa solo esaminare questo importantissimo fatto storico per mettere in evidenza l'influsso esercitato da esso sulle prime manifestazioni umanistiche di Sardegna durante il 1300.

[3] II

Data la sua singolare posizione strategica, al centro del Mediterraneo, era fatale che la Sardegna dovesse costituire il punto d'appoggio essenziale e provvidenziale per la realizzazione del vasto e geniale programma imperialistico, accarezzato dalla casa d'Aragona durante il periodo della supremazia Catalana, nel secolo XIV. E questo fu soprattutto intuito in modo chiaro e preciso dalla mente aperta e lungimirante di Pietro IV il Cerimonioso; basta esaminare, per convincersene, gli atti del primo Parlamento, da lui riunito a Cagliari nel Febbraio 1355^v, poco dopo il suo arrivo in Sardegna.

Pur professando apparentemente l'antico concetto romano della pace, e pur affermando nel proemio del suo Parlamento^{vi} che egli tendeva "ut dictam insulam ponere possemus in statu tranquillitatis et pacis",³ in realtà egli mirava a farne un mi-

³ Arrigo Solmi, *Le costituzioni del Primo Parlamento Sardo del 1355. Testo, memoria illustrativa e documenti inediti*, Cagliari, tip. Dassy, 1911 [p. 54].

rabile strumento di guerra, una sentinella vigile della potenza di Catalogna in mezzo al Mediterraneo, sempre pronta ai suoi fini di espansione e di conquista verso Oriente.

Tutte le disposizioni contenute negli atti di questo primo Parlamento sono dirette a tale fine; e così 1) veniva fatto obbligo ai feudatari catalani ed aragonesi di risiedere in Sardegna in modo fisso e stabile.⁴

2) Veniva imposto agli assenti di rientrare nell'isola dentro un termine brevissimo di pochi mesi, sotto pena in caso di disubbedienza, della perdita del feudo⁵ [4] soggiungendo subito dopo che qualunque deroga fosse stata concessa in merito all'obbligo della residenza, dovesse considerarsi senz'altro nulla ed inefficace.

Inoltre, per incoraggiare questo nucleo di feudatari Aragonesi e Catalani, destinato a costituire la sentinella avanzata dell'imperialismo catalano in mezzo al Mediterraneo^{vii}, re Pietro stabiliva che tutte le ville e i luoghi che potessero per venire in Sardegna al fisco, per acquisto, per diritto successorio e per altre cause, andassero devoluti esclusivamente agli aragonesi ed ai catalani, per premiarli della loro permanenza in Sardegna.⁶

D'altra parte, memore che quest'isola era stata il granaio di Roma imperiale e che il suo frumento era servito a vettovagliare le legioni nelle imprese più lontane, Pietro IV faceva obbligo ai sardi di depositare nei castelli regi delle varie regioni poste in prossimità delle fortezze, tutto il grano e l'orzo, con facoltà al castellano di servirsene in caso d'assedio o di altra urgente necessità, anche senza il consenso dei proprietari.⁷

Infine, perché la sua opera non venisse ostacolata e disturbata dalle ribellioni degli aborigeni, e questi stessero proni all'autorità dei nuovi conquistatori, il re comminava la pena di morte e la confisca dei beni contro i ribelli al potere sovra-

⁴ *Ibidem*, C. I, § 1 [pp. 67-68]: “*Huius nostre generalis constitutionis perpetue valiture tenore ordinamus sancimus et statuimus, quod omnes et singuli Aragonenses et Cathalani, nunc vel in futurum habentes castra villa seu loca aut redditus quovis modo titulo sive forma in prefacta insula, in eadem teneantur suum perpetuo fovere et tenere domicilium, prout domicilium per cives Barchinone in eadem civitate Barchinone tenere consuetum existit*”.

⁵ *Ibidem*, C. I, § 3 [p. 68]: “*Statuimus insuper et etiam ordinamus quod omnes et singuli Cathalani et Aragonenses, qui in dicta insula castra villas seu loca aut redditus habent, quique nunc ab eadem insula sunt absentes, hinc per totum mensem madii instantem, teneantur et debeant personaliter ad dictam insulam se transferre, causa in ea cum effectu tenendi suum domicilium antedictum, sub pena amissionis castrorum villarum atque locorum et reddituum, que habent in insula memorata, que et quas ipso facto nostro fisco Regio volumus applicari*”.

⁶ *Constitut. 1355*, C. I, § 4 [p. 69]: “*Ordinamus insuper et etiam statuimus quod quandocumque per modum emptiōnis aut iuxta morem Italie, seu alias, aliqua castra villas seu loca dicte insule, que nunc per predictos quorum nunc sunt possidentur, ad Nos seu nostros successores contingerit pervenire, nisi in casu subscripto, ipsa vel ipsas Nos seu nostri minime penes Nos retinere possimus; quia imo ipsa et illas Cathalanicis seu Aragonensibus idoneis dare perpetuo teneamur, sub aliquo decenti servizio, quod ipsi quibus dabuntur imperpetuum; quique ad tenendum suum domicilium in dicta insula et ad essendum et standum parati, ut pretangitur, ad deffensionem, memorate insule perpetuo sint astricti*”.

⁷ *Constit. 1355*, C. IV.

no e faceva [5] obbligo ai sardi di consegnare in ostaggio – a garanzia della loro fedeltà – i figli maschi e le altre persone idonee all’uso delle armi.⁸

Fisso nel suo grandioso disegno, Pietro IV non tralasciò mai né mezzi né occasione per persuadere la nobiltà catalana della necessità e dell’opportunità dell’impresa di Sardegna e convincerla a seguire con minore riluttanza e più fervido entusiasmo la sua opera d’espansione sul mare. Tenace in questo suo proposito, da Cagliari inviava in Catalogna lettere e sirventesi diretti a distruggere la triste fama dell’insalubrità del clima sardo, nella speranza di meglio invogliare la nobiltà catalana ed aragonese a far passaggio nell’Isola e fissarvisi stabilmente;⁹ per questo trent’anni dopo la prima spedizione si rivolgeva ancora ai consiglieri della città di Barcellona, cercando di convincerli a vedere nella Sardegna un centro della più alta importanza sia strategica che politica;¹⁰ e per questo ancora curava personalmente la redazione della cronaca di questa sua impresa trasmarina, affinché il popolo e i posteri fossero esattamente e informati delle sue gesta.¹¹

[6]^{viii} Perseguendo questo suo sogno imperialistico di riunire alla corona d’Aragona tutti quegli stati, che altra volta erano stati governati da principi di questa casa e che per diversi motivi politici se n’erano allontanati, Pietro IV non mancò di pensare^{ix} ad impadronirsi, dopo la Sardegna, anche della Sicilia.

A questo scopo egli^x riservava^{xi} al suo primogenito Giovanni la mano della regina Maria, sicuro di far così della Sicilia,^{xii} che sempre si era mossa nell’orbita dell’influenza catalana, una dipendenza diretta della corona aragonese, così come gli^{xiii} aveva suggerito^{xiv} il patriottico cronista Raimondo Muntaner.

Se la morte non lo avesse colpito nel 1387, Pietro IV avrebbe certamente condotto a termine questa impresa, nella quale vedeva chiaramente il mezzo migliore per assicurare fermamente non solo il possesso^{xv} della Sardegna e della Corsica, ma, come egli confessava,^{xvi} “*també la de les mateixes Balears, - que necessitaven*

⁸ *Constit. 1355*, C. III.

⁹ Nel 20 luglio 1354 il re inviava una di queste lettere all’infante Pietro d’Aragona; il 20 maggio 1355 mandava un sirventese elogiativo del clima sardo a due dei membri del suo Consiglio, in Cagliari “*Als nobles et amats concellers nostres n Artal de Pallars, governador del juciat de Caller e an Francesch Togores cavalier*”. Poco dopo – l’otto giugno 1355 – il sovrano inviava una copia di questo sirventese all’infante Pere d’Aragò, suo zio e luogotenente, elogiando ancora una volta “*lo bon ayre e la noblea de esta isla de Cerdanya*”. Cfr.: Rubiò y Ll., *op. cit.* I, p.168, docum. CLXVIII e II, p. 105, docum. CXIII; cfr. pure “*Archiv. Stor. Sardo*”, II, p. 435.

¹⁰ Lettera del re Pietro IV da Tortosa in data 4 aprile 1383 in Rubiò y Lluch, *op. cit.* I, p. 310. †... ...†

¹¹ Il re si occupò di rivedere la cronaca di Bernard Dezcoll, riguardante la sua impresa di Sardegna. Vedi la sua carta al Dezcoll avente la data dell’otto agosto 1375 nell’opera citata del Rubiò y Ll., I, pp. 263-264. Vedi la *Crónica del rey d’Aragò En Pere IV lo Ceremoniós, ó del Punyalet escrita per lo mateix Monarca ab un prólech de Joseph Coroleu*, Barcelona, 1885.

pera llur defensa d'altres baluarts fics més mar endins - y la prosperitat mercantil de Barcelona".¹²

Tuttavia morendo egli poteva giustamente vantarsi di aver creato il più grande impero mediterraneo dell'età media.

[7] III

Ma il lato più interessante dell'imperialismo catalano^{xvii} è rappresentato dall'atteggiamento umanistico dei re d'Aragona, soprattutto di Pietro IV e di Giovanni, i quali^{xviii} seppero^{xix} circondare il loro trono dei fulgori della cultura, non diversamente dei principi italiani del loro secolo.^{xx}

Sorge in questo modo, cresce e si sviluppa, accanto all'azione militare, quella loro^{xxi} attività umanistica^{xxii}, che dovrà sboccare fatalmente nello sforzo colossale fatto da Raimondo Lullo per creare una scienza catalana in volgare, capace di conquistare il mondo del sapere e di rovesciare l'armatura latina, vestita fino a quel momento da tutte le milizie intellettuali dell'età media. E questo stesso imperialismo intellettuale darà vita allo sforzo di Pietro l'eremita, anticipatore e suscitatore delle gesta dei crociati. Seguendo l'esempio dell'antica Roma, che anche nella lontana Britannia faceva tener dietro alle legioni i grammatici, che istruissero i figli dei capi nelle arti liberali, i sovrani d'Aragona non dimenticarono, passando in Sardegna, di attuare, accanto ai provvedimenti di carattere militare, politico ed economico, anche quelli di natura culturale ed artistica.^{xxiii}

Fedele a questo^{xxiv} programma, Pietro IV^{xxv} si portava appresso tutta una corte di artisti, di poeti, di cavalieri e di curiali,¹³ insieme ai quali trasse alla luce del sole la cultura, che durante l'età buia del Medio-evo si era nell'Isola rannicchiata tremante dentro i chiostri, e la portò nelle sale del palazzo reale di Cagliari, che risuonarono di sirventesi, sfortunatamente andati perduti. E le sottostanti stalle regie venivano per suo ordine convertite in ricchi archivi, costruiti con tutte le regole dell'arte e destinati a raccogliere e conservare le memorie della potenza di Aragona.^{xxvi 14}

¹² Archivio della Corona d'Aragona, R. 1240, f. 269.

¹³ Secondo il Rubió il sovrano passava in Sardegna "com Jaume March, Pere March, Bernat de Só, Bernat de Bonastre, Guerau de Queralt, el Vescomte de Rocaberti y Bernat Metge, als qui s'ha d'afegir el mallorquí Guillem de Torrella." (Op. cit. I, *Introduz.* XXXII).

¹⁴ Il 29 novembre 1359, il re ordinava da Cervera, che venisse iniziata la costruzione del suo archivio in Cagliari, nel palazzo adiacente a quello arcivescovile, facendo convertire le stalle in archivi: "illam scilicet domum contiguam palacio archiepiscopali dicti castri pro nunc stabulis equorum diputatam", dando incarico che la costruzione in parola venisse fatta senza risparmio, secondo tutte le regole dell'arte, "cum firmissima volta lapidea ne aqua vel ignis recondendis ibidem scripturis nascere casualiter vel alias valeat vel obesse" (cfr. Rubió y Ll, op. cit., II, p. 130).

[8] Intanto sotto l'impulso dell'esempio e della volontà regale, gli artefici catalani, venuti in Sardegna fin dai primi decenni successivi alla occupazione politica fatta da Jacopo II (1326) ponevano e tenevano il campo della pittura in Cagliari, proclamata *clavis, robur, firmamentum, decor totius Regni^{xxvii} Sardiniae*, e spiegando la loro attività^{xxviii} principalmente in quella chiesa ed in quel convento di san Francesco di Stampace, tenuto dai minori conventuali, che può, a giusta ragione, considerarsi come la culla della pittura sarda.¹⁵

In contrasto con gli storici della letteratura sarda – pochi invero – che pongono i primi accenni al movimento umanistico in Sardegna nella seconda metà del secolo XVI con Sigismondo Arquer, Gian Francesco Fara, Gerolamo Araolla, Nicolò Canyelles e qualche altro, noi siamo oggi in grado di gettare un raggio di luce sulla figura di alcuni umanisti fioriti nella Sardegna del 1300, la cui opera ed il cui nome è rimasto fino ad oggi ignorato per i cultori della letteratura di Sardegna.

Sono essi quelli dei due prelati, Giovanni d'Aragona arcivescovo di Cagliari e Arnaldo Simonis, vescovo di Ottana, i cui nomi meritano di essere segnalati come quelli di due grandi antesignani dell'umanesimo in Sardegna, venuti dalla Spagna in Sardegna per effetto della speciale politica seguita da Pietro IV nella sua conquista dell'Isola. Accanto ad essi va pure ricordato il lette [9] rato Pietro De Calidis, mandato dal re in Sardegna, con una missione piena d'importanza e di responsabilità: il riordinamento dell'archivio reale in Cagliari.

E noi siamo lieti di poter oggi per i primi^{xxix} mettere in luce^{xxx} la storia di questa attività letteraria Catalana in Sardegna durante il Trecento, portando il nostro^{xxxi} modesto contributo alla comprensione di un periodo della^{xxxii} cultura isolana ancora mal sicuro, ignoto ed oscurissimo.^{xxxiii}

^{xxxiv} IV

Giovanni d'Aragona nacque sul finire del secolo XIII¹⁶ e fu uno dei numerosissimi figli naturali, che ebbe re Pietro il Grande d'Aragona^{xxxv}.

¹⁵ Cfr. C. Aru, *Storia della pittura in Sardegna nel secolo XV*, nell'annuario 1911-12 dell'Institut d'estudis Catalans di Barcellona, pp. 508 e segg. [la citazione è a p. 510]; G. Spano, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, 1861; lo stesso *Storia dei pittori sardi e catalogo descrittivo della privata pinacoteca*, Cagliari, 1870; C. Aru, *Raffaele Thomas e Giovanni Figueroa Pittori Catalani*, in "Arte" di A. Venturi, anno XXIII, fasc. III. Vedi pure l'abbondante bibliografia citata dall'Aru in nota a questo suo ottimo lavoro.

¹⁶ Sopra Giovanni d'Aragona cfr. C. Heubel, *Hierarchia Catholica Medii-Aevi*, Munster, 1898, vol. I, p. 157; Antonio Felice Matthaejo, *Sardinia Sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, MDCLXI, pp. 97 e segg.; e soprattutto Fr. Ambròs de Saldes, *La Orden Franciscana y la Casa Real [real] de Aragona*, in "Revista de Estudios Franciscanos", anno IV (1910), p. 157; Bofarull Prospero, *Los Condes de Barcelona Vindicados [y cronología y genealogía de los reyes de España]*, volume II, Barcellona, 1836, p. 246; cfr. Finke, *op. cit.*, I, p. 763.

Egli nacque da una signora chiamata Donna Maria, dalla quale il re ebbe anche l'altro figlio D. Jaime Perez, che fu signore di Segorbe, e Donna Beatrice; avviato alla carriera ecclesiastica celebrò la prima messa nel settembre^{xxxvi} 1307, ricevendo in tale circostanza una coppa d'argento in dono dal re;¹⁷ dal 1308 al 1310 studiò all'università di Montpellier¹⁸ e più tardi entrò nell'ordine dei minori convenzionali, senza che sia però possibile precisare la data della sua vestizione monacale. Certo è che nel 1339 egli faceva già parte dell'ordine, come si desume da una lettera del re.¹⁹

Umanista di meriti non comuni, la sua figura balza oggi nitida e precisa dai copiosi documenti pubblicati dal Rubiò y Lluch, per mostrarcì chiaro come la saggezza del re catalano amasse circondarsi – venendo in Sardegna – di uomini di studio capaci di dar lustro e decoro al suo trono, ed atti a portare a contatto dei popoli la luce della nuova civiltà umanistica.

^{xxxvii} [10] Per le sue eccellenti doti^{xxxviii} di cultura e per le sue preziose doti d'ingegno Giovanni d'Aragona^{xxxix} dovette essere ben presto impiegato nelle più delicate ed ardue missioni^{xli} politiche e religiose. Mandato come ambasciatore dalla regina Beatrice di Portogallo presso la corte di re Pietro d'Aragona^{xli} riuscì a stabilire i rapporti di buona amicizia fra i due sovrani; inviato in Bosnia, secondo quanto dice il Mattei²⁰ “*assiduis colloquiis, & disputationibus haereticos profligavit, ac plures ad fidem convertit, ad quam probandam coram magno Eterodoxorum concursu, rogum ingressus, in eo aliquandiu illaesus [11] permansit, quo miraculo adstantium non pauci se in bonam frugem receperunt, atque ita brevi omnis Principatus multa pietate floruit*”.

¹⁷ Archivio della Corona d'Aragona, registro 296, foglio 116; altri doni gli fece il re nel 20 gennaio 1366; cfr. Rubiò y Ll., *op. cit.*, I, p. 209.

¹⁸ Nel primo settembre 1308 Giacomo II ordina che gli siano dati “*duo milia solidorum barchinomensium quos pro emendis libris sibi duximus concedendos, faciendo taliter ne ipse frater noster ob defectum dicte pecunie habeat a profecione studii retardari*” (Rubiò y Ll., *op. cit.*, II, pp. 19-20). Sotto la stessa data si trova un altro documento in cui il re dice: “*Cum venerabilis et dilectus Johannes, frater noster, affectet in sciencia proficisci et propterea ad partes Montispesulanis sit evestigio accessurus, inibi studio insistendo, nosque providerimus et concesserimus ei dari per vos ex pecunia quam pro nobis estis in partibus Provincie recepturus qualibet die unum florenum auri pro provisione sua dum ex beneplacito nostro in studio remanserit supradicto...*” (*Ibidem*, II, p. 20, n. 1). Sopra un beneficio che nel 1309, a fine d'aiutarlo negli studi, gli concedette papa Clemente II vedi l'opera citata del Finke, *Act. Aragonenses*, p. 763. Nel 1310 egli era ancora agli studi perché nel 21 agosto il re mandava “*a les aldees de Terol que ajudessin pecunariament al seu germá Joan, clericus cum... causa studii in alienis partibus conversetur*” (<Archivio della Corona d'Aragona> reg. 271, f. 169).

¹⁹ Scrivendo da Barcellona il 21 luglio 1339 all'infanta Maria, sua sorella, re Pietro IV le chiedeva un bel libro francese di cui aveva sentito parlare “*por fray Johan d'Aragon, de la orden de los frayres Menores*” (Rubiò y Ll., *op. cit.*, I, p. 118).

²⁰ Anton. Fel. Mathaejo, *Sardinia Sacra seu de episcopis sardis historia*, Roma, MDCCLXI, p. 98.

Pietro IV, che teneva il fratello Giovanni come confessore, lo propose al papa con lettera 12 gennaio 1353^{xlvi} per la sede vescovile^{xlvi} di Tarascona²¹ e poco dopo per quella arcivescovile di Cagliari, che papa Innocenzo IV gli concedeva. Di essa il nuovo arcivescovo prendeva immediatamente^{xlvi} possesso nel 12 febbraio 1354.²²

Nelle costituzioni del primo parlamento sardo, convocato da Pietro IV nella primavera dell'anno successivo, nella capitale dell'Isola, l'arcivescovo Giovanni figura come primo sottoscrittore, immediatamente dopo il re.

Quanto alle sue doti di umanista e di studioso, esse emergono da numerosi documenti: in una lettera datata da Cervera il 15 ottobre 1359,^{xlvi} il re lo incarica di acquistargli in Barcellona una sacra Bibbia²³ e qualche anno dopo nel 16 marzo 1362, vediamo il re dargli ancora l'incarico di portargli un esemplare del libro di Lancillotto.²⁴ Ma al di sopra di questo lungo ed ininterrotto commercio intellettuale fra il nostro arcivescovo ed il sovrano aragonese,^{xlvi} quello che è soprattutto interessante per noi Sardi è la cura con cui Giovanni d'Aragona incominciò la raccolta delle carte d'archivio, dando mano nel 1365 prima di tutto alla raccolta dei documenti riguardanti i principali interessi della sua chiesa:^{xlvi} “*Joannes hic secundus – dice il cronista – jussit in unum librum compilari redditus omnes, terras, census, et hypothecas tam sui Archiepiscopatus Calaritani, quam totius suae [12] Provinciae miro modo, et tam exacte ut nihil ad ejus intelligentiam videatur desiderari: anno 1365, ut vide re est in Cod. I de Lit. A in Archivio Calaritano fol. I et deinceps: in quo frater Joannes nominatur*”.²⁵

Durante l'episcopato di questo grande umanista, e precisamente nell'anno <1>370,^{xlvi} avveniva il rinvenimento del simulacro della Vergine di Bonaria, che doveva poi, nel corso dei secoli, acquistare così larga e profonda popolarità nella massa dei cattolici sardi.

²¹ Archivio della Corona d'Aragona, Registro 678, fogl. 176v.

²² Secondo l'Eubel (*op. cit.*, I, p. 157) Giovanni d'Aragona fu arcivescovo di Cagliari dal 12 febbraio 1354 all'otto febbraio 1369; ma sta di fatto che egli figura come testimonio in un inventario fatto a Barcellona il 5 ottobre 1356, il che dimostra che egli, pur conservando il titolo di arcivescovo di Cagliari, lasciò la Sardegna o col re o poco dopo la sua partenza; cfr. Rubiò y Ll., I, 177 [“*Testes sunt: reverendus in Christo pater frater Johannes Callaritanus archiepiscopus...*”].

²³ Rubiò y Lluch, *op. cit.*, I, p. 189.

²⁴ Ivi, I, p. 201.

²⁵ *Ad Sardiniam sacram, fr. Antonii Felicis Matthaei Notationes.* Manoscritto nella R. Bibliot. Univers. di Cagliari, pp. 126-127. Vedasi anche *Giunte ed osservazioni sopra la Sardegna sacra fatte dal P. Maestro Anton. Felice Mattei Francescano Conventuale, Pubblico Professore di Teologia all'Università di Pisa e dal medesimo indirizzate al Reverendissimo Padre Maestro Paolo Parenti, Inquisitore del Santo Uffizio nella città e stato di Siena*, manuscr. nella Bibl. Univ. di Cagliari, a p. 66, dove il Mattei dichiara di aver ricevuto questa notizia dalla *Vita di San Giorgio Vescovo di Suelli* di Gavino Cossu Sanna, da lui letta manoscritta.

Accanto a Giovanni d’Aragona, bisogna porre fra i pionieri dell’umanesimo in Sardegna, l’altro vescovo, mandato in quest’epoca da Pietro IV a reggere la diocesi di Ottana, Arnaldo Simonis, frate dell’ordine dei domenicani, oriundo di Taragona,²⁶ il quale, secondo le notizie date dall’Eubel, resse la sede vescovile di Ottana dal 14 gennaio 1359 al 16 aprile 1386.

Sebbene le notizie che si hanno intorno a lui nei documenti del tempo siano, come sempre, scarse e frammentarie,²⁷ sono però sufficienti per mostrarcì questo prelato sempre intento agli studi severi dell’antichità, che ce lo fanno porre tra i grandi trascrittori di opere classiche, fioriti in Spagna durante il secolo XIV. A lui si deve infatti la volgarizzazione delle storie di Giustino e forse anche quella delle opere di Seneca, com [13] parsa anonima sotto il re Martino I.

Il carattere di storico e di umanista del vescovo Ottanese, nonché i suoi stretti vincoli di amicizia col re Pietro, emergono chiaramente da una lettera diretta dal sovrano a fra Joan Ballester, generale dell’ordine dei Carmelitani, per ottenere copia di una sua *Cronaca Universale*, di cui il sovrano dice di avere avuto notizia dal Simonis.²⁸

Morto Pietro IV e succedutogli sul trono Giovanni I, poeta, compositore di musica e protettore di musici e menestrelli, l’umanesimo ebbe in Ispagna un maggiore impulso ed un migliore sviluppo, soprattutto nel campo della storia orientale, greca o giudaica, in cui il nuovo re soprattutto si dilettava.²⁹

Portato da questo suo ellenismo, egli non risparmì spese pur di procurarsi il *De bello judaico* di Giuseppe,³⁰ i libri di Plutarco e di Giustino, nonché quelli del suo

²⁶ Cfr. sul Simonis: Conradus Heubel, *Hierarchia Catholica Medii-Aevi*, Munster 1898, vol. I, p. 444. Questo vescovo è omesso dal Martini e dal Mattei nelle loro *Storie Ecclesiastiche di Sardegna*; è nominato solo fuggacemente dal canonico S. Pintus nel suo studio sui vescovi sardi nell’ “Arch. Stor. Sardo”, vol. V (1909), p. 109. Notizie sul Simonis si possono trovare nel Rubiò, *op. cit.*, I, pp. 372, 377, 378; II, pp. 147 e 148, n. 3 [solo l’ultima indicazione è precisa].

²⁷ Nel giugno 1349 lo troviamo come inviato del re presso la curia romana. Vedi Rubiò y Ll., *op. cit.*, II, p. XCVIII; il documento reale è datato da Valenza, 10 kal. jun. 1349.

²⁸ Lettera di re Pietro IV scritta da Leida il 12 ottobre 1363 a Fra Joan Ballester: “*Cum nos librum omnium ystoriarum per episcopum Othonensem in Avinione comunicatum, quem vos, ut fidei dignorum relacione perceperimus, translatari fecistis, habere quamplurimum affectemus, idcirco vos affectuose precamur quatenus dictum librum seu id omne quod ab ipso translatari fecistis ac vobiscum habetis ab integro, priori seu lectori fratrum de Carmelo Barchinone nostri honoris contemplacione, visis presentibus transmittatis etc.*” (Rubiò y Ll., *op. cit.*, II, p. 147, docum. CXLVII).

²⁹ “*Quoniam in legendis celeberrimis romanorum ystorii et grecorum potius quam aliis antiquorum gestis et libentius delectamus*” scriveva Giovanni I nel 1386 all’umanista valenzano Domingo Mascó; cfr. Rubiò y Ll., *op. cit.*, I, p. 339.

³⁰ Rubiò y Lluch, *op. cit.*, I, p. 354 [questa e le due successive indicazioni sono imprecise].

abbreviatore Trago Pompeo, intorno alle guerre di Macedonia,³¹ dando in pari tempo grande impulso alle loro traduzioni, tra cui va ricordata quella di Giustino fatta appunto dal Simonis.³²

Come il re stesso confessa, queste traduzioni in volgare erano da lui ordinate per potere intendere meglio il testo.³³ Dopo aver chiesto invano a Don Giovanni Fernan [14] dez d'Heredia “que nos embiedes el libro de Justino abreviador de Trog Pompeyo, o el translat de aquell” con lettera dell'undici dicembre 1384³⁴ ed aver insistito con altra lettera allo stesso, in data 2 gennaio 1385, “vos rogamos que nos querades embiar el libro de Justino, abreviador de Trago Pompeyo, que grand plazer nos ende faredes, e nos lo agradeçremos muyto”,³⁵ il sovrano, visto insoddisfatto il suo desiderio, per l'amore geloso con cui gli umanisti custodivano i classici della risorgente antichità, che non cedevano neppure alle richieste reali, informava lo stesso Heredia, di aver dato incarico della traduzione in volgare, al vescovo di Ottana: “porque nos adelitamos en libros ystoriales mas que en otros, fazemos por el bispe d'Ossana tornar de latin en romance el libro de Justino, qui fue abreviador de Trog Pompeyo”.³⁶ Traduzione questa, che secondo lo storico spagnolo deve corrispondere a quella che porta il numero 254 dell'inventario dei libri del re Martino I, e che deve aver costituito l'ultima fatica del dotto vescovo, se accettiamo di porre, con l'Eubel, la sua data di morte nello stesso anno 1386.³⁷ ³⁸

Si deve riconnettere logicamente con la presenza di questo vescovo umanista nella diocesi di Ottana, il prezioso politico di quella chiesa cattedrale intitolata a San Nicolò, in cui è chiaramente visibile l'influsso di quella pittura¹ di origine senese, che incomincia a far capolino in Sardegna, durante questo secolo,³⁸ e di cui in Italia non si ha alcun riscontro, se non nella Sicilia e nell'Italia meridionale.

Ma le chiare doti di umanista e di letterato che facevano del Simonis uno scrittore di non comune importanza devono averlo tolto presto alla piccola ed oscura diocesi di Ottana, dove la sua attività letteraria mancava di tutti quei conforti ed ausilî, che solo i grandi centri possono dare; e infatti nel 1382, pur conti-

³¹ *Ibidem*, I, pp. 372, 377, 378.

³² *Ibidem*, I, pp. 361, 362, 372.

³³ Scrivendo a fra Antonio Canalís per ordinargli una traduzione dal latino, il re confessava il bi<sogno> di queste versioni “de lati en nostre vulgar, les quals nos, qui'ns delitam molt en legir, poguessem <sens gran dificultat e studi entendre>” [la citazione è tratta da Rubió y Lluch, *op. cit.*, II, p. XXXVIII].

³⁴ Rubió y Lluch, *op. cit.*, I, p. 327, documento CCCLXI.

³⁵ *Ibidem*, I, p. 328, documento CCCLXII.

³⁶ *Ibidem*, I, p. 334, documento CCCLXXII, lettera reale 18 gennaio 1386.

³⁷ C. Eubel, *op. cit.*, I, p. 381.

³⁸ V. Brunelli, *Il Politico della Parrocchiale di Ottana*, nella rassegna “Arte” di A. Venturi, anno VI, p. 384.

nuando a rimanere titolare della diocesi sarda fino alla morte, egli si trova a Saragozza come coadiutore di quel vescovo.³⁹

[15]

Infine, fra gli altri letterati che passarono in Sardegna al seguito di Pietro IV, si deve porre anche Pietro De Calidis, il vecchio scrittore aragonese ormai carico di anni, al quale il sovrano affidava, poco dopo il suo arrivo a Cagliari, l'incarico molto onorifico ma assai delicato, di riordinare l'archivio reale di questa città.⁴⁰ Era questa una delle tante cariche di fiducia, piena di responsabilità e di importanza, che il re dava a lui come a persona assai fedele: e noi troviamo il De Calidis al suo posto sul finire del 1359. Mancano, è vero, ulteriori notizie su di lui ma non è improbabile che anche dopo egli abbia continuato a stare in Cagliari, chiudendovi i suoi giorni, data la sua età avanzata.

Sebbene ci manchino notizie precise e particolareggiate sull'attività culturale di questo scrittore, bastano i pochi accenni che possediamo sulla sua vita per darci un'idea approssimativa dell'importanza della sua persona e della sua opera.

Molto tempo prima che fosse messo dal re a capo dell'archivio Cagliaritano, lo troviamo *baiulo*⁴¹ della città di Mallorca, occupato a provvedere all'amministrazione dei beni di Raimondo Lullo. Dietro ricorso della moglie, la quale si lamentava appunto che il marito avesse abbandonato l'amministrazione dei suoi beni per darsi interamente agli studi.⁴¹ Poscia non abbiamo più notizie del De Calidis, fino a quando lo vediamo comparire in Sardegna.

³⁹ Rubiò y Lluch, *op. cit.*, II, p. 148, nota 3. Archivio della Corona d'Aragona, registro 1274, foglio 132v.

⁴⁰ Cfr. Rubiò y Lluch, *op. cit.*, II, pp. 130-131; I p. 3; Arch. Stato di Cagliari, Carte Reali <Antico archivio Re-gio> 29 nov. 1359, vol. 13, 4, fol. 82, da cui si deprende che il re Pietro IV, considerando che diversi *capibre-vi* [lat. *capibre-vium*. Cabreo, raccolta di documenti, inventario di beni ecclesiastici o signorili] dei censi e dei redditi regi, nonché molte altre carte pubbliche e private eransi smarrite, ordinava che nel regio palazzo di Cagliari si stabilisse il regio archivio della Procurazione.

⁴¹ Cfr. Rossellò, *Obras Ruinadas de R. Lullo*, 1859, p. 34 il cui testo ci è stato fornito dalla cortesia di P. Mercati della Biblioteca Vaticana: “*III idus Martii anno MCCLXXV. Certum est et manifestum quod Blanca uxor R. Lulli venit ante presentia nostri P. de Calidis Bajuli Majoricarum asserens et denuntians eidem Bajulo quod R. Lulli ejus maritus est in tantum factus contemplatus quod circa administrationem bonorum suorum temporalium non [16] intendit et sic ejus bona pereunt et etiam devastantur quare suplicando petit a nobis cum sua intersit pro se et filiis suis et dicti R. Lulli communibus quo daremus curatorum bonis dicti R. Lulli qui ipsa bona regat gubernet tueatur et defendat et salva faciat. Unde nos P. de Calidis audita supplicatione praedicta tum mandamus P. Gaucerandi civem Majoricarum cognatum dictae Blanche qui dictam curam gratis se obtulit recepturum esse utillem in curatorem et administratorem dictorum bonorum damus et asignamus ipsum P. in curatorem et administratorem bonorum omnium mobilium et immobilium dicti R. Lulli dando eidem P. liberam et generalem potestatem regendi, gubernandi, petendi et defendendi dicta bona in curia et extra in judicio et extra ipsum utilia agendo et inutilia evitando seu praeter mittendo ad salvamentum ipsorum bonorum etc. etc.*”. Questi documento è riportato quasi integralmente anche da Pascual Vindiciae Luliana, Avignone, 1878, volume I, pp. 114-115. Vedi in proposito anche la *Biblioteca Luliana* di Matheu Obrador.

[17]

I falsificatori delle *Carte d'Arborea* hanno parlato a lungo di una solida cultura umanistica fiorente in questo periodo alla corte dei giudici d'Arborea, ma la critica ha ormai fatto giustizia delle loro insane fantasie. Se però occorressero ancora nuovi argomenti per dimostrare l'assurda falsità delle loro asserzioni, esse ci sono offerte dalle testimonianze eloquenti, che si desumono dai nuovi documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona, venuti alla luce in questi ultimi anni.

Infatti se in questo periodo ci fosse il movimento letterario di cui parlavano i falsificatori delle carte d'Arborea, non avremmo mancato di trovarne traccia nella corrispondenza e nella cronaca di re Pietro IV, giacché questi, che fu protettore munifico di letterati, non avrebbe mancato di attirarli alla sua corte, specialmente nel periodo dell'avvenuta pace con Arborea.

Egli invece, in una lettera diretta da Cagliari all'infante Pietro, suo zio, con la data del 1 luglio 1355, parla di una poesia ricevuta dal giudicato d'Arborea, dove necessariamente dovevansi essere diffusa la sua fama di umanista, e nella quale si esterna il desiderio di vederlo; ma essa è, a giudizio del sovrano, una cosa così incolta da non meritare di essere classificata: “*no es gran maravella de les nostres gents que tant nos amen e tant nos designen veer, que no y haja un hom notable qui per si messex ni per enach d altri digui: yo muntare en l estol ab aytants homens meus, e que altres ne presesssen exempli e que hic vinguessen? ans fugen e ns lexen aci estar en fahenes que no s curan de nos. perque nos a un dictat qui ns es estat trames de lla part de lla tocant aquest desig, per que dehim dictat [car] segons art de trobar no es serventes ni son cobles, responem segons quen fi d aquell dictat veurets esser contengut, del qual e de la resposta vos trametten translat dins la present*”.⁴²

E che le condizioni del giudicato d'Arborea fossero in quel tempo tali da lasciare pensare alla più fitta ignoranza, lo comprendiamo ancora dalle disposizioni contenute nel sinodo [18] provinciale tenuto dall'arcivescovo Oddone Sala nel 14 Febbraio 1309, che ne costituiscono la migliore riprova. “*Et etiam quoniam aliqui Sacerdotes, – esse dicono – ut aliquorum relatione didicimus se praedictas Constitutiones ignorare, seu non intelligere proponebant, vel earum copiam non habere, hoc in excusationem frivolam allegantes, nè aliquis in posterum huiusmodi excusationem pretendere possit; ad excusandas excusationes in peccatis, decrevimus praedictas Constitutiones facere in*

⁴² La lettera di re Pietro risale al 1 Luglio 1355 (Rubió y Lluch, *op. cit.*, II, p. 107, documento CXIV). Essa è quindi contemporanea alla pace di Sanluri intervenuta tra il sovrano aragonese e Mariano d'Arborea; è quindi logico, che se nel vicino giudicato vi fosse stato il preteso movimento letterario cui accennano le *Carte*, il re non avrebbe mancato di farne parola.

quatuor voluminibus exemplare, et de latino, in vulgare converti, ut earum Sacerdotes litterarum scientia non ornati possint habere facilem intellectum”.⁴³

Infine di tutta questa pretesa fioritura letteraria, avvenuta in questo periodo alla Corte d'Arborea e che i due documenti anzi riportati escludono in modo assoluto, non ci sono rimasti che pochi versi latini, dettati per una iscrizione da Oddone notaio, e qualche altro marmo, che se pure attestano una certa innata vocazione poetica, depongono in pari tempo in modo assai sfavorevole per la cultura del tempo.⁴⁴ Così, ad esempio, l'iscrizione del 1312 che doveva ricordare la translazione della cattedra arcivescovile dalla chiesa di santa Cecilia a quella di S. Maria nel Castello di Cagliari, è, a confessione dello stesso Vico,⁴⁵ “*escrita en versos rudos, à la antigua*”.

Concludendo, ci pare dunque di poter affermare che se nel secolo XIV vi fu in Sardegna qualche barlume di umanesimo, spentosi poi per le vicende turbinose della guerra chiusasi nell'agosto 1478 con la battaglia di Macomer, esso si deve, più che ad una fioritura indigena avvenuta alla corte d'Arborea, ad un'impostazione Aragonese avvenuta ad opera soprattutto di quei sovrani umanisti⁴⁶.

Né si creda che quest'azione di penetrazione culturale fatta dalla casa d'Aragona in Sardegna sia rimasta priva di effetti, perché furono Cagliari ed Alghero, centri maggiori di espansione catalana, quelli che nel secolo XVI diedero il maggior numero di uomini al Rinascimento Sardo. Questo poi, sebbene sviluppatosi con enorme ritardo, subì ed ebbe tutti i caratteri dell'umanesimo catalano, e come quello si [19] svolse sul terreno della cultura storica, così anche in Sardegna esso si affermò per opera dei suoi audaci pionieri Sigismondo Arquer e Gian Francesco Fara, soprattutto nel campo della storiografia, incapace com'era di sfruttare l'elemento estetico assai delicato dell'antichità classica e del rinascimento italiano.

Spostatosi ai primi del secolo XV l'interesse della politica aragonese verso Oriente, anche la cultura spagnola trova, con Alfonso V il Magnanimo, il suo miglior centro di propulsione e di sviluppo in Napoli. E la Sardegna, isolata e dilania-

⁴³ Franc. Masones, *Leyes Synodales Del Arzobispado de Arborea y Obispado de Santa Justa. En Caller, en la Imprenta del Real Convento de Santo Domingo*, 1712, p. 646, Tit. XXVI, C. III, nota 4.

⁴⁴ Tom. Casini, *Iscrizioni sarde del Medio-evo*, Cagliari, Montorsi, 1907, numero 47.

⁴⁵ Francesco Vico, *Historia general de la isla y regno de Sardeña*, Barcellona, 1639, Parte V, p. 13. [L'indicazione non corrisponde. È possibile che il Pilia abbia tratto la notizia da Tommaso Casini che, nel numero 47 citato nella nota precedente, fra l'altro scrive: “Vico: «para perpetua memoria [della traslazione della cattedra arcivescovile di Cagliari dalla chiesa di Santa Cecilia a quella di S. Maria nel castello di Castro e della dedicazione di questa fatta il 7 novembre 1312 [fixaron en el sobredicho pulpito el letrero siguiente; ... este letrero escrito en versos rudos, à lo antiguo»”].

⁴⁶ Così fino agli ultimi decenni del quattrocento non si può parlare che di arte catalana, la quale aveva messo salde radici in Sardegna. Vedi su questo punto: C. Aru, *Storia della pittura in Sardegna* <nel secolo XV > †.... †.

ta da una guerra durata quasi ininterrotta per centocinquant'anni, dovrà aspettare che torni la pace, per vedere l'inizio di un certo movimento di rinascita, che verrà però subito soffocato dall'inquisizione e dalla controriforma.

Fine

Note

ⁱ **Ms** Nicolò Macchiavelli.

ⁱⁱ †... †

ⁱⁱⁱ ≡ *per salvaguardia del Partenone*.

^{iv} In realtà successe al padre il 24 gennaio 1336.

^v Il Parlamento fu aperto a Castel di Cagliari, il 15 febbraio.

^{vi} **Ms** qui e nella successiva occorrenza: *parlamento*.

^{vii} **Ms** *mediterraneo*.

^{viii} **Ms** numera la pagina come 5^{bis}

^{ix} ≡ ll non mancò di pen.

^x ≡ ll scopo egli

^{xi} †... †

^{xii} ≡ ll sicuro di far così della Sicilia.

^{xiii} ≡ *gli*

^{xiv} ≡ ll suggerito.

^{xv} ≡ ll *Se la morte non lo avesse colpito nel 1387, Pietro IV avrebbe certamente condotto a termine questa impresa, nella quale vedeva chiaramente il mezzo migliore per assicurare fermamente non solo il possesso.*

^{xvi} †... †

^{xvii} †... †

^{xviii} †... †

^{xix} ≡ *seppero*

^{xx} †... †

^{xxi} ≡ *loro*

^{xxii} †... †

^{xxiii} ≡ *Seguendo l'esempio dell'antica Roma, che anche nella lontana Britannia faceva tener dietro alle legioni i grammatici, che istruissero i figli dei capi nelle arti liberali, i sovrani d'Aragona non dimenticarono, passando in Sardegna, di attuare, accanto ai provvedimenti di carattere militare, politico ed economico, anche quelli di natura culturale ed artistica.*

^{xxiv} †... †

^{xxv} †... ... †

^{xxvi} **Ms** aragona

^{xxvii} **Ms** regni

^{xxviii} †... ... †

^{xxix} ≡ ll *i primi*

^{xxx} †... †

^{xxxI} ≡ *attività letteraria Catalana in Sardegna durante il Trecento, portando il nostro.*

^{xxxII} †... †

^{xxxIII} ≡ *ra mal sicuro, ignoto ed oscurissimo.*

^{xxxIV} †... ... †

^{xxxV} ≡ ll e fu uno dei numerosissimi figli naturali, che ebbe re Pietro il Grande d'Aragona.

^{xxxVI} ≡ *Egli nacque da una signora chiamata Donna Maria, dalla quale il re ebbe anche l'altro figlio D. Jaime Perez, che fu signore di Segorbe, e Donna Beatrice; avviato alla carriera ecclesiastica celebrò la prima messa nel settem.*

xxxvii †... †

xxxviii †... †

xxxix †... †

xl †... †

xli **Ms aragona**

xlii ~~Il~~ che teneva il fratello Giovanni come confessore, lo propose al papa con lettera 12 gennaio 1353.

xliii †... †

xliv ~~Il~~ papa Innocenzo IV gli concedeva. Di essa il nuovo arcivescovo prendeva immediatamente.

xlv **Ms 1859**

xlvi †... †

xlvii †... †

xlviii Secondo la tradizione il 25 marzo 1370 una nave, nel corso di una tempesta, si liberò del carico, nel quale si trovava una cassa che, approdata nel Golfo di Cagliari in prossimità della chiesa dei Padri Mercedari, fu aperta, rivelando di contenere la statua di Nostra Signora di Bonaria.

xlix ~~Il~~ porre, con l'Eubel, la sua data di morte nello stesso anno 1386

l †... †

li Balivo, governatore.

*Considerazioni preliminari sulla morfologia verbale
nel condaghe di San Pietro di Silki**
di Simone Pisano

1. A mo' di introduzione

Il materiale raccolto in questo contributo è frutto di una prima indagine che ho compiuto sul *condaghe* di San Pietro di *Silki* nel corso dell'ultimo anno; oltre al testo edito da Giuliano Bonazzi¹ e ripubblicato, in tempi più recenti, da Ignazio Delogu,² ho avuto l'opportunità di consultare una riproduzione fotostatica del manoscritto, nel complesso ben leggibile, resa disponibile dalla dott.ssa Antonella Panzino della Biblioteca Universitaria di Sassari che qui ringrazio.

Provvederò a fornire un rapida descrizione delle particolarità della morfologia verbale del sardo testimoniataci in questo importante documento. Dal momento che il lavoro è ancora *in fieri* mi riservo di tornare sull'argomento con uno studio il più dettagliato possibile in cui si prendano in considerazione anche fenomeni fonetici e morfosintattici.

2. Forme sintetiche

Per quanto riguarda il presente indicativo si segnala una buona tenuta delle tre coniugazioni che, come nel sardo contemporaneo, ricalcano generalmente la I, la II e la IV coniugazione latina.³

Per la quarta persona della seconda coniugazione (nettamente distinta da *-imus* di terza coniugazione) si registra una desinenza *-emus* oggi presente esclusivamente.

* In apertura di questo lavoro desidero ringraziare il prof. Giovanni Lupinu per avermi dato l'opportunità di cominciare a riflettere sui fenomeni morfosintattici del sardo antico. Un grazie sincero anche al prof. Franco Fanciullo che continua a seguire con attenzione la mia attività scientifica e a tutti coloro che, con i loro consigli, mi hanno aiutato, anche indirettamente, nell'elaborazione di questo testo. In particolare vorrei ricordare gli amici Maria Francesca Giuliani, Marco Maulu e Emanuele Saiu, revisore attentissimo, nonché il prof. Giulio Paulis e il prof. Michele Loporcaro.

Secondo la formula di rito, di ogni errore o mancanza sono io il solo responsabile.

Mi preme, inoltre, ricordare qui che ho potuto approfondire il mio interesse nei confronti del *condaghe* di San Pietro di *Silki* grazie all'assegno di ricerca concessomi dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari.

¹ *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. Bonazzi, Sassari 1979 (rist.). Da questo testo (d'ora in avanti CSP) cito i passi e le forme verbali analizzati nel presente contributo.

² *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. Bonazzi. Traduzione, introduzione, note e glossario a cura di Ignazio Delogu, Sassari 1997.

³ Non infrequenti sono le confusioni di coniugazioni: si pensi ad esempio a *keremus* (CSP p. 71, scheda 284). Tutta la coniugazione rimanda evidentemente a un non attestato *QUAEREO > *quereo > Nuoro ['kərjo].

sivamente in alcune parlate ogliastrine settentrionali,⁴ senz'altro in continuazione di -ĒMUS latino, mentre non ci sono dati per inferire che la desinenza di quinta persona -ites diffusa sia nella seconda che nella terza coniugazione abbia tratto origine da -ĬTES latino (della IIII coniugazione) come proponeva Max Leopold Wagner⁵ secondo il quale *fakites* (CSP, p. 55, scheda 205) poteva essere pronunciato anche *fakites*.⁶ La situazione attuale, come ho già avuto modo di rilevare altrove,⁷ sembrerebbe invece far pensare a un'estensione della desinenza -ites < -ĬTIS dalla terza alla seconda coniugazione.

Per quanto riguarda la sesta persona, di norma, non risulta conservata la -t, ma sull'argomento sarà necessario discutere ancora. Accenno qui solamente alla possibilità che, per casi in cui la -t è presente, si possa pensare all'influsso del latino. Sebbene non si possano avere certezze, la totale mancanza dell'occlusiva dentale sorda finale nelle varietà centro-settentrionali moderne potrebbe indicare l'assenza della -t nella lingua parlata. Non si può escludere che la variazione sia dovuta alla generalizzazione di forme sorte in particolari contesti fonotattici.

Ben rappresentati sono i passati remoti etimologici (oggi scomparsi); i tipi di I coniugazione latina in -ĀVI (cfr. *leuai* < LEVĀVI, *leuasti*, *leuait*, *lebait*, *leuaimus*, *leuarun*)⁸ e di IV in -ĪVI (cfr. *parthibi*/*parthiui* < PARTĪVI, *parthiuimus*⁹ < PARTIVĪMUS, *parthirun*) sono ampiamente attestati. Numerose sono poi le forme che rimandano ai perfetti forti (cfr. *binki* “vinsi”, *binchit* “vinse”, *feki* “feci”, *fekit* “fece”, *fechimus* “facemmo”, *fekerun* “fecero”); ben documentati anche i perfetti in -ŪI (*appit* < HABŪIT, *appimus*, *apperun*, *tenni* < TENŪI, *bennit* < *VENŪIT, *bennerun*, *petti* < *PETŪI (nota bene: infinito *peter*), *petterun*, *potti* < POTŪI, *potterun*, *kerui* < *QUAERŪI, *keruerun*, *stettit* < STETŪI).¹⁰ Diffusi sono anche i continuatori delle forme in -S- (*romasit* “rimasi”, *ramasit* “id.”, *battussi* “portai”, *vattussi* “id.”, *battusserun* “portarono”, *benedissi* “benedissi”).

⁴ Nelle varietà contemporanee del meridione dell'isola la desinenza -eus (in cui si nota il dileguo della *m* intervocalica) si è probabilmente estesa analogicamente dalla seconda alla terza coniugazione. Per tutti i dettagli si veda il mio studio S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, 2012, pp. 18-19.

⁵ M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia Dialettale», 14 (1938), p. 142.

⁶ Si veda il passo «*donnu, gitteu nos fakites?*» “signore, che cosa ci fate?”. L'accento, naturalmente, non è segnalato nel manoscritto come ho potuto appurare personalmente.

⁷ Cfr. S. PISANO, *Il sistema verbale...* cit., p. 17.

⁸ Per la forma *andaui*, sebbene non mi senta di escludere che si possa trattare una forma influenzata dal latino, la -V- intervocalica della desinenza potrebbe anche essere rimasta in qualche varietà dell'epoca, magari nel succedaneo -β- (cfr. *lebait* in CSP, p. 7, scheda 21), peraltro piuttosto instabile (come mostrano le varietà contemporanee). Alternanza tra forme -aui e -ai sono comunque frequenti: cfr. *iudicauit* e *iudicait*.

⁹ La radice *parth-* sarà stata desunta da un presente *partho* < PARTĪO. Si veda oltre nel corpo del testo.

¹⁰ Tali forme sono spesso alla base di alcuni partecipi passati del sardo moderno: cfr. *ivi*, p. 118.

Le forme dei perfetti forti hanno influenzato i partecipi passati come, per esempio, ben si vede in *appita* (CSP, p. 108, scheda 392) “avuta” e in *pettita* “chiesta” (CSP, p. 9, scheda 27).

Dimostra ancora una certa vitalità anche il più che perfetto indicativo anche se, come già rilevava Wagner,¹¹ sembra esserci un progressivo abbandono di questo tempo nella seconda parte del *condaghe*. Si considerino le seguenti forme: *leuarat* “aveva preso”, *leuaran* “avevano preso”, *intrarat* “era entrato”, *derat* “aveva dato”, *parthiramus* “avevamo diviso”, *fekerat* “aveva fatto”, *iusserat* “aveva comandato”, *uinkeran* “aveva vinto”, *coiuaran* “avevano sposato”, *ockiserant* “avevano ucciso”.

Le forme dell'imperfetto indicativo dimostrano, al contrario della situazione delle varietà contemporanee, una minore incidenza rispetto a quelle del perfetto, ancora molto vitale. Questo dato è probabilmente dovuto alla natura prettamente giuridica del documento in cui si discute di azioni che si riferiscono a un passato ormai concluso e appurato.

Nella prima coniugazione si riscontrano morfemi desinenziali con formante *-aba-/aua- < -ABA-* assolutamente regolari. Si considerino i seguenti esempi: *mandicabat* lett. “mangiava” (ma in realtà: “sfruttava”, “consumava”, *mandicauan* “consumavano”).¹²

Per quanto riguarda la seconda coniugazione abbiamo numerose forme ancora in *-ea-* come in *kerea* “volevo”, *kereat* “voleva”, *kerean* “volevano”, *fakeat* “faceva” anche se la confusione con la terza coniugazione è già documentata ad esempio in *kerian* “id.”.¹³

L'imperfetto congiuntivo, etimologicamente connesso all'imperfetto congiuntivo latino, sembra essere ben conservato, sebbene non sia particolarmente frequente. Già in quest'epoca, tuttavia, nelle proposizioni ipotetiche si registra la tendenza, ampiamente attestata nelle varietà contemporanee, a sostituire il congiuntivo con l'indicativo. Si presti attenzione alla seguente frase:

CSP, p. 55, scheda 205:

datende iura assos seruos de scu. Petru, ca si se uideren c'arun poter uinker ad esser liueros, uennitos in esser a ccorona...

¹¹ M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia Dialettale», 15 (1939), pp. 21-22.

¹² Il verbo assume però anche altri significati tecnici quali “consumare” nel senso di “avere in usufrutto”, cfr. CSP, p. 60, scheda 227.

¹³ Nelle varietà contemporanee sia nella seconda che nella terza coniugazione si hanno esclusivamente le forme in *-ia-*. Cfr. S. PISANO, *Il sistema verbale...* cit., p. 37.

lett.: “date dunque il giuramento (da giurare) ai servi di San Pietro, perché, se vedessero che loro stessi potrebbero vincere di essere liberi, venuti in essere (cioè: “si sarebbero presentati”) alla corona (cioè: “all’udienza della corona”); ovvero: “mettete a giurare i servi di San Pietro, perché se avessero visto che avrebbero avuto la possibilità di ottenere di essere liberi, sarebbero venuti all’udienza della corona”.

Il passo in questione non è facilmente districabile in tutte le sue connessioni sintattiche. Si riconosce, tuttavia, senza difficoltà, il congiuntivo imperfetto di sesta persona *uideren*, della protasi, ma si ha poi una serie di perifrasi verbali per esprimere le conseguenze che deriverebbero dall’azione espressa precedentemente.

Meno problematici sono invece i passi presi in analisi qui di seguito:

CSP, p. 107, scheda 392:

Et ego pettilila ki la torraret a scu. Petru, pro sa anima sua e de su frate.

lett.: “e io gliela chiesi che la restituisse a San Pietro per l’anima sua e del fratello”.

CSP, p. 108, scheda 394:

Et issos reclamarunse pro kertatore ki kertaret pro 'llos.

lett.: “ed essi reclamarono per loro stessi un avvocato che gestisse la causa per loro”.

In entrambi i casi, la presenza del complementatore finito *chi* non può che introdurre una proposizione esplicita che implica sempre la presenza di un congiuntivo imperfetto.

Nel gerundio si hanno forme con *-e* finale ma la vocale tematica è la medesima dell’infinito (e, dunque, *a* per la prima coniugazione (cfr. CSP, pp. 4 e 7, schede 9 e 20, *andande* e *dande*), *e* per la seconda coniugazione (cfr. CSP, p. 1, scheda 2, *plakende*) e *i* per la terza (cfr. CSP, p. 11, scheda 35, *parthinde*): in pratica, la stessa situazione delle varietà nuioresi contemporanee.

Per quanto riguarda l’infinito, notevoli sono i verbi della seconda coniugazione che mostrano prevalentemente l’uscita in *-er*. Sembra molto probabile che fosse già operante il fenomeno presente anche nelle parlate centro-settentrionali contemporanee, in cui la vocale finale del morfema desinenziale dell’infinito è ridotta a vocale paragogica; si veda, per esempio, *poter* “potere” (CSP, p. 55, scheda 205), *peter* “chiedere” (CSP, p. 8, scheda 25 e p. 14, scheda 42), *bider* “vedere” (CSP, p. 38, scheda 144), *faker* “fare” (CSP, p. 34, scheda 112).¹⁴ Lo stesso fenomeno

¹⁴ Si veda L. MOLINU, *Morfologia Logudorese*, in *La lingua sarda*. Atti del II convegno del Sardinian Language Group, a cura di R. Bolognesi e K. Helsloot, Cagliari, 1999, pp. 127-136, a p. 132. Oltre a *peter* nel testo registriamo anche un infinito con metaplasmo di coniugazione *petire* (cfr. CSP, p. 11, scheda 34), tipo proprio

coinvolge anche l'infinito di "essere" *esser* (CSP, p. 8, scheda 23) e di "avere" *auer* (CSP, p. 11, scheda 33). In taluni casi, poi, come nelle varietà contemporanee, si registra anche la totale assenza della sequenza finale *-r(e)* come in *morre* "morire" (cfr. CSP, p. 64, scheda 252), *ponne* "porre", "mettere" (cfr. CSP, p. 93, scheda 347), *narre* "dire" (cfr. CSP, p. 35, scheda 120).

Dalla prima persona dell'indicativo presente *appo* "ho" (sorta in seguito ad un processo di rianalisi della prima persona del perfetto *appi*), sono state desunte le forme del congiuntivo presente; di particolare interesse risulta *adpat* "(che) abbia (lui)" (CSP, p. 2, scheda 4) con grafia evidentemente ipercorretta. Nel presente indicativo sono ugualmente notevoli *aet* (CSP, p. 14, scheda 43 e ss.; ma riscontriamo anche la forma moderna *at*) e *aen* (rispettivamente terza e sesta persona dell'indicativo presente) in cui ancora non si è avuta la contrazione presente nelle forme contemporanee.

Nell'imperfetto indicativo troviamo *auia*, *uea* "avevo", *ueas* "avevi", *auiat*, *ueat* "aveva", *auiamus*, *abiamus* "avevamo" e *aiuan* "avevano"; si notino anche le forme senza la consueta chiusura di *e* in *i* riscontrabile anche nelle parlate contemporanee. Documentato è anche il gerundio *auende* "avendo".

Per il verbo "essere" sono attestate alcune forme del presente indicativo ancora largamente impiegate nelle varietà moderne: *est* "(lui) è", *ses* "sei" (l'allomorfo *es* "id." sarà forse influenzato graficamente dal latino, anche se non si può escludere che entrambe le forme concorrenti fossero ancora presenti nel parlato) e *sunt* "(essi) sono". Regolare è la quinta persona *setes* "siete", che è stata oggi sostituita dal tipo *sèdzes/sédzis* anche nelle varietà con conservazione delle occlusive sorde intervocaliche.¹⁵ Per il perfetto abbiamo *fuit* "fu" (ancora impiegata in alcune parlate contemporanee sebbene sia rivissuta esclusivamente come un imperfetto)¹⁶ e *furun* "furono".

Nel gerundio si riscontra sia *essende* che *sende* "essendo".

Per quanto riguarda le formazioni con *-j-* segnalo, nel nostro testo, la prima persona del verbo "fare" *fatho* "faccio" (cfr. CSP, p. 2, scheda 4), con il regolare esito di *-CJ-* presente anche nella prima persona del congiuntivo presente *fatha* "(che io) faccia" (cfr. CSP, p. 55, scheda 205). Fenomeno analogo si riscontra an-

anche delle varietà contemporanee. Per altre attestazioni dell'infinito in *-er* si veda anche *uinker* "vincere" più oltre.

¹⁵ Da un *SÉTIS, alla base anche dell'italiano *siete*, abbiamo oggi [seizi] delle varietà centro-meridionali e un [sèðeze] che si ode a Orani. Per maggiori dettagli cfr. M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale...* cit., p. 163 e S. PISANO, *Il sistema verbale...* cit., p. 75.

¹⁶ Cfr. Sèneghe [fuiði] "era". Per un'analisi più dettagliata del fenomeno si veda *ivi*, pp. 77-80.

che in *potho* (da un *POTĒO > *potjo)¹⁷ “(io) posso” e in *partho* (lat. PARTIŌ) “(io) divido” (cfr. CSP, p. 33, scheda 111).

Graficamente conservato risulta anche il nesso -NJ- riscontrabile in *ponio* “(io) metto”, “(io) pongo” (cfr. CSP, p. 7, scheda 21).¹⁸

Il nesso -RJ- sembrerebbe conservato, come in alcune parlate nuoresi contemporanee, dal momento che si ha, per esempio, *morio* “(io) muoio” (CSP, p. 82, scheda 314) e *moriat* “(che lui) muoia” (CSP, p. 42, scheda 162).¹⁹

Il verbo “vedere” ha una prima persona del presente indicativo *uio* (ma l’infinito è, come si è visto sopra, *bider*) riscontrabile anche in alcune varietà centrali contemporanee.²⁰

Sono forme etimologicamente connesse con VADĒRE *uas* “(tu) vai” (cfr. CSP, p. 30, scheda 102), *uaet* “(egli) va” (cfr. CSP, p. 2, scheda 5), *baiet* “id.” (cfr. CSP, p. 104, scheda 383), *uamos* “andiamo” (cfr. CSP, p. 37, scheda 134), *uaen* “vanno” (cfr. CSP, p. 7, scheda 19).

Nel CSP è conosciuto il significato di “osservare scrupolosamente”, “conservare” di *casticare*; come ben mostrano gli esempi che seguono:

CSP, p. 57, scheda 207:

positinke donna Sikiia Tussia j. mesa liura d'argentu a scu.Petriu, ki lis derat assos nepotes a ccasticare.

lett.: “Donna Sikiia Tussia destinò mezza libbra di argento a San Pietro, che aveva dato ai nipoti da custodire”.

CSP, p. 92, scheda 343:

poneli muru e ccasticala a fferru co a ccasa de sca. Maria.

lett.: “cingila con un muro e custodiscila con il ferro come patrimonio di Santa Maria”.

Il tipo lessicale *kastiare/-ai*, proprio di alcune varietà contemporanee del centro-sud dell’isola, ha assunto oggi il significato di “guardare”, “mirare”.²¹

¹⁷ Dal «perfetto POTUI si creò analogicamente un presente *POTEO, che può supporci alla base» dell’infinito POTĒRE: cfr. E. VINEIS, *Studio sulla lingua dell’Italia*, Pisa, 1974, p. 117. Per *potho* si veda CSP, p. 20, scheda 66.

¹⁸ Il nesso -nj- non risulta oggi conservato in nessuna varietà contemporanea a me nota (di norma si ha -ndz- nelle varietà centro-settentrionali e -ndʒ- in quelle meridionali, ma la situazione delle parlate della Barbagia di Belvi, di quella di Ollolai, dell’Ogliastra e di altre aree centrali è piuttosto articolata. Cfr. Nuoro, Pozzomaggiore [pɔndzɔ], Sanluri [pɔndʒu] “metto”, “pongo”). Per una descrizione maggiormente dettagliata si veda S. PISANO, *Il sistema verbale...* cit., pp. 132-133.

¹⁹ Cfr. Nuoro, Siniscola [mɔrɔ] “(io) muoio”, [morjata] “(che lui) muoia”.

²⁰ CSP, p. 39, scheda 146. Per le varietà contemporanee segnalo Nuoro [biɔ] “(io) vedo” (che però ha un infinito [bier(ε)] “vedere”).

²¹ Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64, s.v.

3. Forme analitiche

Nella lingua del *condaghe* di San Pietro di Silki si registra un frequente ricorso alle perifrasi verbali: il futuro e il condizionale sono costituiti da perifrasi del tipo HABĒO + infinito e HABŪI + infinito. Si noterà che, a differenza dei costrutti perifrastici contemporanei, non si riscontra la presenza del connettore *a*:

CSP, p. 14, scheda 43:

e ssorti kertu nd' at esser non dubitet ispiarelou donnu chi bi aet esser in scu. Petru.

lett.: “e nel caso in cui ci sarà un litigio non dubiti di affrancarlo signore chi sarà in San Pietro” (cioè: “colui il quale sarà signore”).

CSP, p. 124, scheda 440:

et issos furun de ispiaremilu de omnia homine dessu mundu qui mind'ait baractare.

lett.: “e loro furono a alleggerirmelo (cioè: “dichiararono che me lo avrebbero alleggerito”) di ogni uomo del mondo che mi trufferebbe (cioè: “truffasse”)²²”.

CSP, p. 55, scheda 205:

ca si se uideren c'arun poter uinker ad esser liueros, uennitos in esser a ccorona...

lett.: “perché se vedessero che potrebbero (cioè: “potessero”) vincere di essere liberi, [sarebbero] venuti a trovarsi (lett.: “venuti in essere”) nel consiglio della corona”.

Si noterà che nella seconda e nella terza frase il corpo fonico del passato remoto del verbo “avere” è estremamente ridotto (le forme piene, come si è visto precedentemente, sono *appit* “(lui) ebbe” e *apperun* “(essi) ebbero”). Questa erosione fonetica deve necessariamente essere connessa con il processo di grammaticalizzazione delle forme verbali utilizzate nella perifrasi, più avanzato rispetto a quello riscontrabile nel costrutto futurale in cui l’ausiliare conservava piena trasparenza formale.

Perifrasi analoghe, con forme di perfetto indicativo del verbo “avere” soggette a un processo di opacizzazione, si trovano anche in altri documenti medievali. Si considerino qui i seguenti esempi tratti dal *condaghe* di San Nicola di Trullas²³ e di Santa Maria di Bonarcado:²⁴

CSNT, p. 192, scheda 308:

Poserun ad Elene de Viniales cun fios cantos aviat factos e ait fakere, cantu li ait dittare dessa parte sua.

²² In questa frase, come nota giustamente E. BLASCO FERRER (*Storia Linguistica della Sardegna*, Cagliari, 1984, p. 110), la perifrasi indica una «potenzialità futura» in un tempo passato.

²³ *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Nuoro 2001, da ora in poi CSNT.

²⁴ Cfr. *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Nuoro 2003, da ora in poi CSMB.

lett.: “Concedettero (a) Elena di Viniales con quanti figli aveva fatto e farebbe [in futuro] (cioè: “avrebbe fatto”) e quanto gli spetterebbe (cioè: “gli sarebbe spettato”) della sua parte”.

CSMB, p. 102, scheda 32:

quando s'edi suterrari.

lett.: “quando si sotterrerebbe” (cioè: “quando sarebbe stato sepolto/lo si fosse sotterrato”).

CSMB, p. 150, scheda 99:

totu sa generatione k'edi nasciri de'llos.

lett.: “tutta la discendenza che nascerebbe (cioè: “si sarebbe generata”) da loro”.

CSMB, p. 158, scheda 108:

iuredi [...] de fager su cantu l'ei commandare de serbire.

lett.: “giurò di fare quanto gli comanderei (cioè: “avrei comandato/comandassi”) di servire”.

CSMB, p. 92, scheda 25:

fios cantos enti fagere.

lett.: “quanti figli farebbero” (cioè: “avrebbero fatto”).

Gli esempi mostrano bene come il costrutto HABŪI + *infinito* sia utilizzato nell’espressione del futuro in un contesto passato. Le forme *ait* (terza persona) nel CSNT nonché *ei* (prima persona), *edi* (terza persona), *enti* (sesta persona) nel CSMB si riscontrano solamente nella perifrasi del condizionale. Ci troviamo cioè più che di fronte a un costrutto realmente analitico a una perifrasi predeterminata, con strette limitazioni sintagmatiche.²⁵

Il perfetto del verbo “avere”, infatti, qualora il verbo mantenga un significato lessicale proprio, è regolarmente *appi* “ebbi” (CSMB, p. 244, scheda 196; p. 260, scheda 209), *appit* “(lui) ebbe” (CSNT, p. 156, scheda 235 e CSMB, p. 136, scheda 82; p. 152, scheda 100; p. 166, scheda 120), *apperun* “ebbero” (CSNT, p. 138, scheda 194) e *apperunt* “id.” (CSMB, p. 244, scheda 196).

Degno di nota è il fatto che la perifrasi HABĒO + *infinito*, oltre al valore temporale, mantiene anche il valore deontico non presente nel sardo moderno. Si considerino i seguenti esempi:

²⁵ Per i costrutti ‘sintetici-predeterminati’ utilizzati per l’espressione del futuro e del condizionale nelle varietà sarde contemporanee rimando a L. MOLINU, *Morfologia Logudorese* cit., p. 134 e ai miei lavori pubblicati in questa rivista: S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche morfologiche da forme verbali lessicalmente piene*, in «Bollettino di Studi sardi», 2 (2009), pp. 147-166 e Id., *Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-meridionale*, in «Bollettino di Studi sardi», 4 (2011), pp. 105-110.

CSP, p. 64, scheda 252:

pus co aet morre...

lett.: “dopo che ha morire” (cioè: “morirà”).

CSP, p. 93, scheda 347:

appo parare auestara ad honore de deus.

lett.: “ho acquistare (da) adesso a onore di Dio” (cioè: “acquiererò da ora in poi in onore di Dio”).

CSP, p. 35, scheda 120:

fios cantos aen faker umpare tottu sian ser(u)uos de scu. Petru de Silki.

lett.: “quanti figli hanno fare insieme tutti siano servi di San Pietro di Silki” (cioè: “quanti figli faranno tutti siano servi di San Pietro di Silki”).

CSP, p. 50, scheda 194:

progitteu ti appo battuier destimonios?

lett.: “perché ti devo portare (‘ti porterò) testimoni?”

Nei primi due casi abbiamo il valore temporale, mentre nel quarto registriamo un indubbio valore deontico. Nel terzo, invece, si può leggere una sfumatura eventuale (si sta facendo un’ipotesi su quello che avverrà successivamente) ampiamente contemplata dal tempo futuro.

Assai notevole è poi un’altra perifrasi utilizzata nell’espressione del passivo in cui la funzione di ausiliare è esercitata da una forma del verbo “fare” utilizzata alla terza o sesta persona del perfetto (*fekit*, *fekerun*) o alla terza persona del più che perfetto (*fekerat*). Questa costruzione è già segnalata dal Meyer Lübke²⁶ ed è stata ridiscussa, negli ultimi anni,²⁷ alla luce degli studi romanzi sulla passivizzazione in area romanza. Qui di seguito fornisco le attestazioni del costrutto rilevabili nel nostro testo:

²⁶ W. MEYER LÜBKE, *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Vienna, 1902, pp. 51-52.

²⁷ Oltre ai contributi di Eduardo Blasco Ferrer (si vedano: *Un passivo smarrito: FĒČIT PŌŠTUM ‘venne assegnato’*, in C. A. Mastrelli et alii (a cura di), *Studi Linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze 1995, pp. 47-53; Id., *Linguistica sarda: Storia Metodi Problemi*, Cagliari, 2002, p. 87; Id., *Storia della lingua sarda, dal paleosardo alla musica rap*, Cagliari, 2009, p. 64), molto preziosi per lo studio della genesi del fenomeno sono i lavori di Michela Cennamo: M. CENNAMO, *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, in *Italia linguistica anno mille Italia linguistica anno duemila. Atti del XXXIV congresso internazionale della Società Italiana di Linguistica* a cura di N. Maraschio e T. Poggi Salani, Roma, 2003, pp. 105-127 e Id., *The rise of grammaticalization paths of Latin fieri and facere as passive auxiliaries*, in W. Abraham, L. Leisiö (a cura di), *Passivization and Typology*, Amsterdam-Philadelphia 2006, pp. 311-336.

1) CSP, p. 9, scheda 27:

iurait su mandatore de clesia, ca ad Elene de Funtana a llarga fekit leuata, ki non fekit pettita alicando nen a donnu, nen a culiuertu.

lett.: “il procuratore della chiesa giurò che (a) Elena di Fontana fece (cioè: “fu”) portata lontano (ovvero: “fu rapita”) e che non fece (cioè: “fu”) richiesta mai né al padrone né al colliberto”.

2) CSP, p. 11, scheda 33:

Et ego tenni-nde corona de iudike Barusone in Ardar, e binkilos ca non fekerat pettita s'ankilla de scu. Petru.

lett.: “E io feci causa [durante la seduta della] corona del giudice Barisone a Ardara e li vinsi che non fece (cioè: “era stata”) richiesta la serva di San Pietro”.

3) CSP, p. 11, scheda 34:

derunili iura a su mandatore de clesia, a ffuratu de Sautanu, ca non fekerun pettitas.

lett.: “posero a giurare l’avvocato della chiesa, Furatu di Savitano, che non fecero (cioè: “furono”) richieste.

4) CSP, p. 19, scheda 65:

in anima mea-nde iuren a gruke ca non fekit pettita alicando.

lett.: “giurino sulla mia anima a croce (ovvero: “giurino, in fede mia, sulla croce”) che non fece (cioè: “fu”) mai richiesta”.

5) CSP, p. 23, scheda 80:

iurai-nde a gruke ca fekerat leuata a llarga.

lett.: “e giurai sulla croce che fece (cioè: “era stata”) portata via (cioè: “era stata rapita”)”.

6) CSP, p. 29, scheda 100:

ca nonde fekit nen iettatu e nen battitu.

lett.: “ché non fece (cioè: “fu”) né bastonato né cacciato”.

7) CSP, p. 33, scheda 111:

ki non fekit pettita nen a donna, nen ad armentariu, nen a mandatore.

lett.: “che non fece (cioè: “fu”) richiesta né a[lla] padrona, né all’amministratore [del convento], né all’avvocato”.

8) CSP, p. 100, scheda 365:

et alicando donnu Mariane de Maroniu binkitu nonde fekit.

lett.: “e mai [il] padrone Mariano de Maroniu non fece (cioè: “fu”) vinto”.

Oltre ai passi documentati nel CSP questa particolare costruzione ricorre anche in un altro documento cronologicamente non distante dal testo qui preso in

analisi: si tratta del *condaghe* di San Nicola di *Trullas*.²⁸ Si faccia attenzione ai seguenti esempi:

9) CSNT, p.148, scheda 218:

candu 'nki fegi'malabitu de sa plaga.

lett.: “quando giacque ferito della ferita (cioè: “per la ferita”)”²⁹

10) CSNT, p. 160, scheda 245:

Proguteu non ispiias su saltu ki fecit postu assa domo nostra?

lett.: “perché non riscatti il salto che fece (cioè: “fu”) assegnato alla nostra casa?”.

11) CSNT, p. 170, scheda 270:

su saltu de Frassinetu e issu saltu de valle Ruginas e issu saltu de Veneriosu, ki fecerun datos a Mariane de Capathennor ave iudice Mariane et ave su fiu iudice Gosantine.

lett.: “Il salto di Frassinetu e il salto di valle Ruginas e il salto di Veneriosu, che fecero (cioè: “furono”) concessi a Mariano di *Capathennor* dal giudice Mariano e dal figlio giudice Costantino”.

12) CSNT, p. 204, scheda 331:

su servum vostru [...] iectatu 'nde fekit de donnu e de servos de Trullas.

lett.: “il vostro servo fece (cioè: “fu”) rigettato dal signore e dai servi di *Trullas*”.

Sono possibili alcune riflessioni:

a) Nella costruzione passiva il perfetto o il piuccheperfetto del verbo “fare” veicolano esclusivamente l’aspetto perfettivo;

b) L’aspetto perfettivo è proprio anche del costrutto *ESSE + participio passato* mentre in funzione imperfettiva troviamo la costruzione riflessiva;³⁰

²⁸ La chiesa di San Nicola di Trullas, ancora oggi visibile lungo la provinciale che attraversa la campagna tra Semestene e Pozzomaggiore, fu donata dalla potente famiglia dei *majorales Athen* ai camaldolesi nel 1113. «L’intero blocco delle registrazioni originali (1-300) non va oltre gli anni ottanta (forse settanta)» del XII secolo. Cfr. *Il condaghe di San Nicola di Trullas* cit., pp. 35-43.

²⁹ Si potrebbe anche intendere, come ha fatto il Merci, “quando fu ferito”. Cfr. *Il condaghe di San Nicola di Trullas* cit., p. 221.

³⁰ Secondo Michela Cennamo una forma come «*est factu*» non indicherebbe mai «coincidenza tra momento dell’evento e momento dell’enunciazione («*est factu* = “viene fatto”»). Nel presente “essere” + *participio passato* avrebbe esclusivamente una valenza stativo-risultativa denotando principalmente «uno stato derivante da un evento/azione». Non sarebbero inoltre presenti nel CPS e nel CSNT passivi risultativi con il *participio passato stato*. Tale limitazione scomparirebbe però nei testi dei secoli successivi (l’autrice prende in considerazione il codice di San Pietro di *Sorres* del XV sec.) probabilmente per l’influsso del toscano medievale. Cfr. M. CENNAMO, *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, cit., p. 121.

c) il soggetto agente può essere inespresso o inserito in un sintagma preposizionale.³¹ Su dodici occorrenze troviamo l'espressione dell'agente solamente negli ultimi due passi desunti dal CSNT;

d) il passo visto nel primo esempio è estremamente interessante anche perché, come nota Michela Cennamo, la marca di "caso" *ad* potrebbe testimoniare «un originario oggetto (*ad Elena*) in funzione di soggetto del costrutto passivo» modalità che richiama costruzioni passivo-impersonali «del latino tardo con S/O nel caso accusativo»;³²

e) vista la presenza di FACERE anche in costruzioni predicative nelle quali assume una funzione copulare, come si vede nel nono esempio desunto dal CSNT, è probabilmente giusta l'ipotesi³³ secondo la quale sarebbe questo il punto di partenza nel processo di ausiliarizzazione del verbo;

f) la genesi di questa particolare struttura deve essere ricercata nel momento in cui FACERE, FIERI³⁴ hanno assunto la funzione di copula e sono divenuti pressoché equivalenti a ESSE. Successivamente l'elemento grammaticale (la copula) ha ricevuto un'ulteriore funzione grammaticale diventando parte del paradigma verbale;³⁵

g) la perifrasi passiva con ausiliare "essere" è presente nei testi medievali più antichi (CSP e CSNT) ed è attestata nel presente, nel perfetto, nel gerundio e nell'infinito.³⁶ Nel CSP, addirittura nella medesima scheda, il costrutto FĒCIT + *participio passato* occorre con FUIT + *participio passato*;³⁷

e) la perifrasi FĒCIT + *participio passato* non è più attestata nei testi successivi al XIII secolo. Tale scomparsa è stata giustamente messa in relazione con l'affermazione nell'isola di modelli linguistici esogeni che conoscevano esclusivamente il costrutto con ausiliare "essere".³⁸

In chiusura di questo contributo desidero almeno segnalare la presenza nel testo di un'altra particolare costruzione isolata sulla quale saranno opportuni, in futuro, ulteriori approfondimenti;

³¹ Come risulta negli esempi 11) e 12) entrambi desunti dal CSNT.

³² Si tratta del tipo: «*nullam licentiam detur*» (*Ivi*, 111 e 122).

³³ ID, *The rise of grammaticalization paths of Latin fieri and facere as passive auxiliaries* cit., p. 328. Il verbo FACERE aveva assunto già nel latino tardo una consolidata funzione copulare (*ibid.*).

³⁴ *Ivi*, pp. 321-326.

³⁵ *Ivi*, pp. 328-331.

³⁶ Cfr. M. CENNAMO, *Perifrasi passive in testi non toscani delle origini*, cit., p. 120.

³⁷ Si legge infatti in CSP, p. 10, scheda 33: *Ego prebiteru Jorgi Maiule ki ponio in ecustu condake pro ca tenni corona [...] pro fiios de Barbara Rasa, ca non fuit pettita [...] e binkilos ca non fekerat pettita s'ankilla de scu. Petru...* (lett. "io prete Jorgi Maiule registro in questo condaghe [il ricorso] alla riunione della corona [che feci] per il figli di Barbara Rasa che non era stata richiesta e li vinsi poiché non era stata richiesta la serva di San Pietro").

³⁸ E. BLASCO FERRER, *Un passivo smarrito: FĒCIT PŌSÝTUM 'venne assegnato'* cit., p. 53.

CSP, p. 9, scheda 30:

diskit a ffuricare cun Andria Mollu.

“prese a fornicare con Andrea Mollu”.

Giova notare che la forma verbale *diskit* < DISCIT non conserva il significato proprio ma esprime un aspetto ingressivo che, in italiano, può essere reso con la locuzione “prese, incominciò a”.

La propensione per le costruzioni analitiche riscontrabile anche nel sardo contemporaneo risulta particolarmente accentuata nel nostro documento; è assai probabile che questa tendenza manifesti l'emergere di modalità proprie della lingua parlata.

4. Conclusioni

Fin qui quanto mi è possibile dire sino a ora. I dati qui discussi, tuttavia, credo possano essere un esempio valido di quanto interrogarsi sui fenomeni linguistici del passato sia tutt'altro che uno sterile esercizio di stile. La conoscenza delle varietà sarde contemporanee, per certi versi ancora frammentaria, soprattutto per quanto riguarda la documentazione della ricchissima morfologia verbale e dei fenomeni morfosintattici, non può non trarre beneficio dalla dettagliata e impegnativa analisi dei testi antichi consegnati dalla tradizione manoscritta.

Sarebbe dunque auspicabile che il lavoro del filologo e quello del linguista, ma anche di altre figure di studiosi come gli storici della lingua, potessero essere messi in collegamento stabile, in modo che le acquisizioni in un campo potessero aiutare a gettar luce su alcuni lati oscuri delle altre discipline. Questa collaborazione è ancora carente, e spetta forse alle nuove generazioni di studiosi il compito di tentare uno sforzo maggiore per vincere le antiche diffidenze.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
<i>Storiografia del problema della ‘scrittura nuragica’</i> di Raimondo Zucca	5
<i>Sull’italiano regionale sardo di fine Ottocento: Fedele Romani e i suoi Sardismi</i> di Maria Rita Fadda	79
<i>La politica catalana tra cultura umanistica e imperialismo nel pensiero di Egidio Pilia</i> di Giuseppe Marci	101
<i>Considerazioni preliminari sulla morfologia verbale nel condaghe di San Pietro di Silki</i> di Simone Pisano	119

OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

5/2012

Presentazione

Storiografia del problema della ‘scrittura nuragica’
di Raimondo Zucca

*Sull’italiano regionale sardo di fine Ottocento:
Fedele Romani e i suoi Sardismi*
di Maria Rita Fadda

*La politica catalana tra cultura umanistica e imperialismo
nel pensiero di Egidio Pilia*
di Giuseppe Marci

*Considerazioni preliminari sulla morfologia verbale
nel condaghe di San Pietro di Silki*
di Simone Pisano

Euro 12,00

ISBN 978-88-8467-799-0



9 788884 677990